

EGIDIO VIGANÒ

LA FAMIGLIA
SALESIANA
DI

DON BOSCO
DON BOSCO
DON BOSCO
DON BOSCO
DON BOSCO
DON BOSCO
DON BOSCO

LETTERE
DEL RETTOR MAGGIORE

elle di ci editrice

EGIDIO VIGANÒ

**LA FAMIGLIA SALESIANA
DI DON BOSCO
LETTERE DEL RETTOR MAGGIORE**

Raccolta a cura di Joseph Aubry

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)
1988

Proprietà riservata alla Elle Di Ci - 1988
ISBN 88-01-12457-0

**U.P.S. - BIBLIOTECA
DON BOSCO**

**DOPPIO
CONTROLLATO**

PRESENTAZIONE

Uno dei frutti più belli da aspettarsi dalla celebrazione del centenario della morte di Don Bosco è certamente una consistenza più forte e uno slancio nuovo per la «sua» Famiglia.

Rilanciata a partire dal Capitolo Generale Speciale (1971), la Famiglia salesiana sta per superare la sua fase adolescenziale. Due momenti forti, suscitati da don Giovanni Raineri, hanno segnato la sua crescita in questi ultimi anni: il *Convegno di Studio di Frascati* (1-7 settembre 1979) al quale parteciparono cinque rappresentanti di ciascuno dei Gruppi ufficiali che compongono la Famiglia, e il *Simposio di Roma-Pisana* (19-22 febbraio 1982) che riunì una ventina di studiosi di tutta la Famiglia per una riflessione approfondita su problemi di storia, di identità e di comunione.¹ Non dimentichiamo le tredici Settimane di Spiritualità della Famiglia salesiana che, dal 1973, hanno procurato l'incontro ogni anno a gennaio, a Roma-Pisana, di circa 150 rappresentanti di tutti i Gruppi della Famiglia.

Ma la persona che ha contribuito maggiormente a stimolare i Gruppi e a confortare la loro comunione e collaborazione è senz'altro *don Egidio Viganò*, eletto Rettor Maggiore il 15 dicembre 1977 dal Capitolo Generale SDB e diventato quindi successore di Don Bosco e «padre e centro di unità della Famiglia salesiana» (*Cost. SDB*, art. 126). Vivamente consapevole di questa sua responsabilità, ha intrapreso un'azione di stimolo dei Salesiani verso i loro doveri «familiari», un'attività intensa di contatti e incontri con i Gruppi, e anche un lavoro di ripensamento e approfondimento dell'identità e del ruolo originale di ogni Gruppo nella Famiglia. Così ha scritto in questi ultimi anni un autentico

¹ Gli *Atti* del Convegno di Frascati sono stati pubblicati in offset dal Dicastero per la Famiglia Salesiana (1980, quaderno di 77 pp.). Gli *Atti* del Simposio di Roma formano un importante volume curato da don MARIO MIDALI, *Costruire insieme la Famiglia Salesiana*, LAS, Roma 1983, pp. 512.

«corpus» di lettere, che sono diventate per ogni Gruppo e per l'intera Famiglia un punto di riferimento preziosissimo e sicuro.

È sembrato opportuno pubblicare, in occasione del «Don Bosco 88», l'insieme di queste lettere. Ciascuna interessa non solo il Gruppo a cui viene indirizzata, ma realmente tutti i membri di tutti i Gruppi, visto che l'appartenenza alla Famiglia e la «vita di Famiglia» suppongono in partenza la conoscenza dei fratelli e delle sorelle e la capacità di apprezzare le ricchezze varie e complementari del carisma salesiano.

Queste lettere coprono un'area di dieci anni (1978-1987), uno spazio non troppo esteso. Per questo, anche se ogni circolare ha una sua fisionomia datata, abbiamo pensato che non costituiva un inconveniente presentarle secondo un ordine logico piuttosto che strettamente cronologico, per facilitare l'uso della raccolta.

A modo di introduzione viene citato il testo decisivo del Capitolo Generale Speciale sulla Famiglia salesiana, definito dal Rettor Maggiore stesso «documento fondamentale», «magna charta della nostra Famiglia» (CG21 482,514). Dopo la prima lettera speciale dedicata alla «Madre della Famiglia», viene quella della Famiglia come tale, poi le lettere relative a quattro Gruppi: FMA, Cooperatori, Exallievi, VDB, e infine la lettera che interessa direttamente gli ultimi tre Gruppi in quanto «laici». Per rappresentare il Gruppo specifico dei «Salesiani», è sembrato opportuno inserire alcuni tra gli articoli più significativi delle loro *Costituzioni e Regolamenti*.

Dal 1981 il Rettor Maggiore ha proceduto, dopo consultazione del Consiglio Generale, al riconoscimento di appartenenza ufficiale alla Famiglia di sette nuovi Gruppi, che ne avevano fatto esplicita domanda. È un fenomeno che merita conoscenza e riflessione, perché manifesta le straordinarie risorse del carisma salesiano. A questi Gruppi il Rettor Maggiore non ha scritto altra lettera che quella specifica del riconoscimento di appartenenza; risulta quindi opportuno includerle in questa raccolta.

Il testo pubblicato è quello apparso sugli *Atti del Consiglio Generale* della Società salesiana di san Giovanni Bosco.² D'accordo con il Rettor Maggiore, sono stati aggiunti alcuni titoli e sottotitoli e indicazioni di divisione del testo, per facilitarne la ricerca e la lettura; a questo scopo servirà anche l'Indice, molto dettagliato.

² La sigla ACS significa *Atti del Consiglio Superiore*; dal 1984 è diventata ACG: *Atti del Consiglio Generale*.

Siamo convinti che questa raccolta rappresenti uno strumento molto valido per il ministero del «padre di Famiglia». Contribuirà a far meglio conoscere a tutti il carisma particolare di ogni Gruppo e a rafforzare la comunione dell'intera famiglia. È un bel regalo da offrire a Don Bosco a vantaggio dei giovani al bene dei quali questa Famiglia è dedicata.

JOSEPH AUBRY

Roma-Pisana, Pentecoste 1987

ABBREVIAZIONI E SIGLE USATE

I. Concilio

- AA *Apostolicam Actuositatem* (laici)
- AG *Ad Gentes* (missioni)
- CD *Christus Dominus* (vescovi)
- GE *Gravissimum Educationis* (educazione cristiana)
- GS *Gaudium et Spes* (Chiesa-mondo)
- LG *Lumen Gentium* (Chiesa)
- PC *Perfectae Caritatis* (religiosi)
- PO *Presbyterorum Ordinis* (presbiteri)
- UR *Unitatis Redintegratio* (ecumenismo)

II. Altri documenti ufficiali della Chiesa

- CIC *Codex Iuris Canonici*
- ET *Evangelica Testificatio* (Paolo VI ai religiosi)
- EN *Evangelii Nuntiandi* (Paolo VI, evangelizzazione)
- MC *Marialis Cultus* (Paolo VI, culto mariale)
- MR *Mutuae Relationes* (vescovi e religiosi)

III. Eventi o pubblicazioni salesiane

- ACG *Atti del Consiglio Generale*
- ACS *Atti del Consiglio Superiore* (fino al 1984)
- CGS *Capitolo Generale Speciale* (1971-1972)
- CG21 *Capitolo Generale 21* (1977-1978)
- MB *Memorie Biografiche*

Introduzione

LA FAMIGLIA SALESIANA

Documento del CAPITOLO GENERALE SPECIALE SDB (1971)*

Il rilancio dell'idea e della realtà della Famiglia Salesiana è partito praticamente dal Capitolo Generale Speciale. Ma è importante capire come è nato il problema.

Una certa coscienza comune di molti confratelli si è espressa al riguardo attraverso alcuni dei Capitoli ispettoriali preparatori; per conto loro, i Cooperatori hanno lanciato ai Capitolari un appello preciso attraverso un «Messaggio» quasi provocatorio.

D'altra parte lo studio del tema non è stato intrapreso per una preoccupazione di essere «completi» negli esami degli argomenti che competono a un Capitolo Generale «speciale». È sorto da radici molto più profonde, dalla riscoperta della pienezza del «carisma» salesiano: tramite il Fondatore, a chi ha voluto affidare lo Spirito Santo questo carisma, prezioso per tutta la Chiesa? Ai soli Salesiani? No, risponde la storia, ma a un'intera Famiglia, nella quale i Salesiani hanno «speciali responsabilità». Il documento che esprime tale riscoperta interessa quindi veramente tutta la Famiglia.

CAPO SESTO

LE PROSPETTIVE DELLA «FAMIGLIA» SALESIANA OGGI

1. Necessità del tema «Famiglia» nel rinnovamento salesiano

151

I Salesiani non possono ripensare integralmente la loro vocazione nella Chiesa senza riferirsi a quelli che con loro sono i portatori della volontà del Fondatore. Per questo ricercano una migliore unità di tutti, pur nella autentica diversità di ciascuno.

* Testo in *Atti del CGS XX della Società Salesiana*, Roma 1971, doc. 1: *I Salesiani di Don Bosco nella Chiesa*, cap. VI, pp. 114-128; cap. VII, pp. 135-136.

152 2. Il termine «Famiglia»

La parola evoca il fatto di relazioni interpersonali e anche un certo stile proprio a queste relazioni in coloro che hanno lo «spirito salesiano», che è appunto «spirito di famiglia».

Il termine è continuamente adoperato nella tradizione salesiana per indicare, in forma generica, i legami che intercorrono tra i Salesiani, le FMA, i Cooperatori, gli Allievi e gli Exallievi.

Da un esame attento si arriva alla conclusione che il concetto di «famiglia» si applica in modo diverso ai vari gruppi a seconda della natura del loro rapporto. I Cooperatori, per es., appartengono alla Famiglia salesiana perché come associazione e personalmente assumono l'impegno di attuare nel mondo la missione che il Fondatore ha loro affidato, in unione con la Congregazione e secondo il suo spirito. Gli allievi e gli exallievi invece appartengono alla Famiglia salesiana ad altro titolo, soprattutto in quanto sono stati o continuano ad essere i destinatari dell'educazione salesiana che può suggerire loro vari tipi di impegno apostolico.

A) IL FATTO E IL PROBLEMA DELLA FAMIGLIA DA DON BOSCO FINO AD OGGI

Il problema sorge a partire da un dato storico complesso. Don Bosco, per attuare la sua vocazione di salvezza della gioventù povera e abbandonata, cercò un'ampia unione di forze apostoliche nell'unità articolata e varia di una «Famiglia».

153 1. Don Bosco fondatore carismatico

Nel fondare i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice e i Cooperatori che lavorassero nella missione secondo il suo spirito, Don Bosco diede alla Congregazione salesiana un ruolo speciale.

Dal 1841 al 1888 manifestò, pur nella complessità delle *scelte diverse*, una *omogeneità d'intenzione*: quella di riunire, in qualche modo, in un vasto insieme tutti coloro che accettavano di lavorare con lui. «...Dobbiamo unirvi in questi difficili tempi...».¹ «Unirvi tra noi e tutti con la Congregazione... Uniamoci (dunque) col mirare allo stesso

¹ Dal *Regolamento* dei Cooperatori, Introd., anno 1876.

fine e con l'usare gli stessi mezzi per conseguirlo... Uniamoci come in una sola famiglia coi vincoli della carità fraterna che ci sproni ad aiutarci e sostenerci vicendevolmente a favore del nostro prossimo».²

Questo *sforzo di riunione e di comunione* prese, ancora vivente il Fondatore, forme diverse a seconda del grado di partecipazione e dei servizi a cui si impegnavano i membri. Ricordiamo per titoli: servizio dell'Oratorio di San Francesco di Sales; dopo il 1850 partecipazione in forme diverse alla Società Salesiana fin dalle sue prime origini (1855-1858); partecipazione giuridicamente possibile, ma non chiaramente definita né attuata di fatto, di «membri esterni» «affiliati» a questa Società tra il 1864 e il 1874; unione spirituale con le Figlie di Maria Ausiliatrice, attraverso la persona del Rettor Maggiore, fino agli inizi del ventesimo secolo, e già dal 1872 circa; partecipazione, infine, come Cooperatori, laici o ecclesiastici, a partire dal 1876.

Esiste una celebre pagina di Don Bosco che esprime questo disegno: «Ma un'associazione per noi importantissima, che è l'anima della nostra congregazione e che ci serve di legame ad operare il bene d'accordo e con l'aiuto dei buoni fedeli che vivono nel secolo, è l'opera dei Cooperatori Salesiani. Abbiamo la pia Società Salesiana per coloro che vogliono vivere ritirati e consacrati a Dio con la professione religiosa. Abbiamo l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice per le giovani che vogliono imitare i Salesiani, per le persone di altro sesso. Ora è necessario che noi abbiamo nel secolo degli amici, dei benefattori, della gente che praticando tutto lo spirito dei Salesiani, vivano in seno alle proprie famiglie, come appunto fanno i Cooperatori Salesiani; sono essi il nostro aiuto nel bisogno, il nostro appoggio nelle difficoltà, i nostri collaboratori in quello che si presenta da farsi per la maggior gloria di Dio, ma che a noi manca nei mezzi personali o materiali. Questi cooperatori devono moltiplicarsi quanto è possibile...».³

Il pensiero di Don Bosco sui Cooperatori è da completare con un'altra visione: quella che li colloca nell'insieme della Chiesa locale, rimanendo fedeli allo spirito salesiano. «Ho studiato molto — avrebbe detto a don Lemoyne il 16 febbraio 1884 — sul modo di fondare i Cooperatori salesiani. Il loro vero scopo diretto non è quello di coadiuvare i Salesiani, ma di prestare aiuto alla Chiesa, ai vescovi, ai parroci sotto l'alta direzione dei Salesiani nelle opere di beneficenza, come i

² *Bollettino Salesiano*, genn. 1878, pp. 1-3.

³ Progetto di deliberato per il I Capitolo Generale, 1877; manoscritto di Don Bosco.

catechismi, educazione di fanciulli poveri e simili. Soccorrere i Salesiani non è altro che aiutare una delle tante opere che si trovano nella Chiesa Cattolica. È vero che ad essi si farà appello nelle urgenze nostre, ma essi sono strumento nelle mani del Vescovo... non si deve aver gelosia dei Cooperatori Salesiani, poiché sono cosa della diocesi, e che tutti i parroci dovrebbero con i loro parrocchiani essere Cooperatori».⁴

2. I diversi gruppi e la loro storia:

coscienza di un bene comune salesiano e di una reale unità

a) Appartenenti «in senso stretto» alla Famiglia salesiana

154 1) *I Cooperatori*. - Nella storia trascorsa, a parte un certo travaglio per assestare entro regole giuridiche l'appartenenza dei *Cooperatori* alla Famiglia salesiana, non è mai venuta meno sostanzialmente la coscienza del fatto dell'appartenenza: i Cooperatori sono illuminati e chiamati, per grazia divina, a partecipare della missione del Fondatore, secondo differenti stati di vita, e richiamandosi al suo spirito.

Questa coscienza vive nel *Regolamento* della loro Associazione: «Associazione che ha per fine principale la vita attiva nell'esercizio della carità verso il prossimo e specialmente verso la gioventù pericolante» (*Reg. 1876, III*). «Ai Cooperatori salesiani si propone *la stessa messe* della Congregazione di San Francesco di Sales cui intendono associarsi» (*ivi IV*). «I membri della Congregazione salesiana considerano tutti i Cooperatori come altrettanti fratelli in Gesù Cristo e a loro s'indirizzano... Colla medesima libertà, i Cooperatori si rivolgeranno ai membri della Congregazione salesiana» (*ivi VI*).

Pio XII nel discorso del 12 settembre 1952 indirizzato ai Cooperatori in occasione del loro 75° di fondazione afferma una loro identità salesiana: «Cooperatori Salesiani, ausiliari efficacissimi dell'Azione Cattolica... nuovo provvidenziale movimento del laicato cattolico... Intimamente impregnati dello spirito salesiano... Uomini e donne che attuino appieno l'ideale salesiano... L'urgenza stessa del vostro molteplice lavoro... vi obbliga alla più gelosa cura della vostra vita interiore, di quella vita a cui ben provvede la sapienza del *Santo dell'azione*, dettando a voi non meno che alla sua duplice famiglia dei Salesiani

⁴ MB XVII, 25, citato in P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, PAS Verlag, Zürich 1968, I, pp. 220-221.

e delle Figlie di Maria Ausiliatrice una *regola di vita spirituale*, ordinata a *formarvi, pur senza la vita comune, alla religiosità interna ed esterna* di chi seriamente fa sua l'opera della perfezione cristiana». ⁵

I Cooperatori oggi manifestano questa loro chiara coscienza di vera appartenenza alla Famiglia salesiana persino nel loro «Messaggio ai membri del Capitolo Salesiano Speciale»: «*Consapevoli* di appartenere per il comune Fondatore, per il fine a cui tendiamo, per l'oggetto precipuo dell'apostolato, per la comunione dei beni spirituali e per gli stessi superiori all'unica Famiglia salesiana».

2) *Le Figlie di Maria Ausiliatrice*. - Anche le vicende che coprono l'arco di tempo 1872-1969 vedono da una parte variare le forme giuridiche del rapporto con le FMA dalla dipendenza dal Rettor Maggiore alla loro autonomia, ma insieme rivelano la preoccupazione di Don Bosco, dei suoi successori e delle stesse FMA, che, pur con queste variazioni, fosse sempre possibile salvaguardare e alimentare uno spirito evangelico particolare, quello salesiano, per la missione a cui erano chiamate. **155**

3) *Altri membri*. - Anche altri Istituti religiosi e secolari (ad es. le VDB), o gruppi organizzati che, in linea con la ispirazione di Don Bosco, sono chiamati a realizzare la sua missione secondo il suo spirito, appartengono in senso stretto a questa Famiglia. **156**

b) *Appartenenti «a titoli diversi» e «in senso largo» alla Famiglia salesiana* **157**

1) *Gli Allievi e gli Exallievi*. - Il modo di appartenenza degli Allievi e del Movimento degli Exallievi alla Famiglia salesiana sorge, *ordinariamente*, come si è accennato, soprattutto dal fatto che essi sono o sono stati i «destinatari» della nostra educazione nel clima tutto particolare dello spirito di famiglia. Gli educatori dovranno curare la permanenza di questi legami; in tal senso si esprime la «Dichiarazione sulla Educazione cristiana»: «Continuino una volta terminati i corsi scolastici ad assistere gli alunni con il loro consiglio, con la loro amicizia e anche promuovendo associazioni di ex-alunni in cui aleggi il vero spirito ecclesiale» (GE 8). È quanto ci chiedono i nostri ex-allievi ed è quanto si prefigge l'attuale Confederazione mondiale degli Exallievi di Don Bosco (cf *Statuto* 7).

È auspicabile, comunque, che all'interno del Movimento Exallievi

⁵ In G. FAVINI, *Il cammino di una grande idea*, Elle Di Ci, Torino 1962, pp. 203-207.

per l'educazione salesiana che essi hanno ricevuto, quelli che ne abbiano il dono e la volontà si impegnino o come Cooperatori o in gruppi apostolici per una più intima partecipazione allo spirito e all'azione della Famiglia salesiana nelle opere che le sono proprie e nella Chiesa locale.

2) Si può parlare poi di appartenenza «in senso largo» alla Famiglia di quanti, simpatizzanti e benefattori, mantengono qualche legame con l'Opera salesiana.

3. Le urgenze attuali pongono in termini nuovi il problema dell'unità e della comunione

158 a) La posizione dei CIS (Capitoli Ispettoriali Speciali)

I CIS in genere hanno auspicato un rinnovato impegno dei Salesiani nel promuovere maggiore unione e più stretta collaborazione tra quanti partecipano allo spirito di Don Bosco e condividono la stessa missione (cf I e II CIS).

159 b) La realtà ecclesiale della Famiglia salesiana

Il contesto infatti in cui si muove oggi la realtà della Famiglia salesiana e di cui devono avere coscienza i membri che la compongono è che:

— la Famiglia salesiana è una realtà ecclesiale che diventa segno e testimonianza della vocazione dei suoi membri per una missione particolare, secondo lo spirito di Don Bosco;

— la Famiglia salesiana esprime — sulla linea di quanto la Chiesa ha detto di se stessa — la comunione tra i diversi ministeri al servizio del popolo di Dio; e integra le vocazioni particolari perché sia manifesta la ricchezza del carisma del Fondatore;

— la Famiglia salesiana sviluppa una spiritualità originale di natura carismatica che arricchisce tutto il Corpo della Chiesa e diviene un modello pedagogico cristiano tutto particolare.

La «Famiglia salesiana» dunque, vista nel mistero della Chiesa, dovrà definire la sua identità, la sua missione e le sue forme alla luce delle dimensioni essenziali della Chiesa; ciò richiede che si parli di vocazione, missione, servizio, testimonianza, comunione, storicità e rinnovamento permanente come di altrettante componenti essenziali di questa Famiglia.

L'ampiezza straordinaria e la complessità dei *problemi giovanili odierni* spronano il nostro zelo ad accentuare le forme di *ripartizione* delle forze operanti in questo settore e la loro mutata *collaborazione*. Non si tratta soltanto di una semplice «strategia dell'azione» a livello umano, ma di costruire insieme un «futuro» alla luce del Vangelo, con il dinamismo della speranza cristiana⁶ e sotto la spinta dell'azione di Dio che realizza nella storia umana il suo Regno.⁷

B) L'UNITÀ E LA COMUNIONE DELLA FAMIGLIA (in senso stretto) NELLA SUA DIVERSITÀ (un solo corpo con diversi membri complementari)

1. Gli elementi comuni

Volendo rintracciare gli elementi che sono comuni tra i vari gruppi **161** della Famiglia salesiana, bisogna ricordare che essi fondamentalmente si riducono al fatto di essere chiamati per l'unica *missione* salvatrice propria di *Don Bosco* da realizzare secondo il suo spirito.

Si può dire che la *missione sia unica*, quella ispirata a Don Bosco, ma anche che si realizza in una grande *diversità di pastorale* e di iniziative apostoliche.

Vediamo brevemente prima gli elementi comuni:

a) *La consacrazione battesimale* (e cresimale) è l'elemento base comune **162** a tutti i membri della Famiglia salesiana. In forza di questa consacrazione essi sono chiamati da Dio alla santità cristiana: «Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità» (LG 40b).

In questo senso tutti i cristiani sono chiamati a condividere lo spirito dei consigli evangelici (cf LG 42cde), traducendolo ed incarnandolo nel proprio stato di vita. Per i Salesiani e le FMA ciò è evidente, professando essi i voti religiosi, ma questo spirito anima pure la vita dei Cooperatori. Nel loro Regolamento Don Bosco richiama una certa similarità e reciproca attrazione tra la vita dei religiosi salesiani e quella

⁶ Cf LG 10a, 48b; *Unit. Red.* 2e; GS 93a.

⁷ Cf LG 5, 9b, 35b, 36a; AG 42b; GS 38a, 39b.

dei Cooperatori: «Ai Cooperatori salesiani non è prescritta alcuna opera esteriore, ma affinché la loro vita si possa *in qualche modo assimilare* a quella di chi vive *in comunità religiosa*, loro si raccomanda la modestia negli abiti, la frugalità nella mensa, la semplicità nel suppellettile domestico, la castigatezza dei discorsi, l'esattezza nei doveri del proprio stato...». In altre parole, «facendosi Cooperatori salesiani, possono continuare a stare in mezzo alle loro ordinarie occupazioni, in seno alle proprie famiglie, e vivere come se di fatto fossero in Congregazione» (Reg. VIII/1 e III).

- 163** b) *La comune vocazione e missione.* Tutti i membri della Famiglia salesiana ricevono dallo Spirito Santo una grazia speciale di illuminazione e di decisione di fronte alle urgenze concrete della gioventù povera e abbandonata. Questi due movimenti della «vocazione» e della «missione» sono correlativi e sostengono la decisione concreta di chi risponde positivamente a questa grazia. Va subito notato che questa risposta si articola diversamente a seconda dello stato di vita del singolo (religioso, religiosa, membro di Istituto secolare, o semplice battezzato).

Questa comune vocazione si indirizza (in tutti i gruppi suddetti) agli stessi destinatari. Basti riportare poche parole del Regolamento per i Cooperatori: «Ai Cooperatori salesiani si propone la stessa messa della Congregazione di san Francesco di Sales, cui intendono associarsi» (Reg. IV).

- 164** c) *Il comune «spirito salesiano».* È l'aspetto tipico e lo *stile speciale* con cui, nella Chiesa di Dio, i Salesiani portano ai giovani di oggi l'amore pienamente salvatore di Cristo. Era questa la volontà del nostro santo Fondatore che scriveva: «Ora è necessario che noi abbiamo nel secolo degli amici, dei benefattori, della gente che *praticando tutto lo spirito* dei Salesiani, vivano in seno alle proprie famiglie, come appunto fanno i Cooperatori salesiani...».⁸

- 165** d) *Secondo una forma di fraternità apostolica* che parte dal comune zelo per la salvezza dei giovani e che si differenzia nelle sue espressioni. L'azione di tutti i membri della Famiglia salesiana (intesa come promozione integrale ed educazione alla fede dei giovani poveri) assume un *indirizzo comunitario fraterno* e si muove in una linea di *corresponsabilità comune*; però le espressioni di questa complessa azione apostolica saranno diverse a seconda dei tempi, delle persone e dei

⁸ Manoscritto citato al n. 153.

luoghi. Questa varietà è richiesta considerando, all'interno del movimento stesso, la diversità dei gruppi che lo compongono e quella delle loro mutue relazioni, all'esterno, l'inserimento dell'azione salesiana nella pastorale d'insieme a livello parrocchiale, diocesano e regionale.

Pur in tanta varietà di espressioni, lo «stile familiare» caratteristico di Don Bosco sarà elemento di unità nei rapporti fra i membri della Famiglia salesiana e nota tipica del loro apostolato.

2. Le differenze

Il tipo di consacrazione e la forma di vita concreta propria di ogni singolo membro della Famiglia salesiana danno origine ai modi diversi secondo cui si realizza la missione salesiana e si vive lo «spirito salesiano». **166**

Fa parte, infatti, della cattolicità della Chiesa una pluralità di grazie, di ministeri e di operazioni (cf *LG 32c*) in vista della missione comune; così è all'interno della Famiglia salesiana. Alla sorgente ritroviamo sempre una *differente vocazione concreta*.

a) *I Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice*, avendo ricevuto da Dio il dono della vocazione religiosa, sono tenuti a un impegno maggiore, corrispondente al loro tipo di consacrazione, nella realizzazione della missione salesiana. La loro *castità*, abbracciata per il Regno dei cieli e segno palese di un amore indiviso al Cristo, diventa «stimolo della carità e speciale sorgente di spirituale fecondità» (*LG 42c*) nel mondo giovanile di oggi. L'appello di Dio alla *povertà*, che ricorda agli uomini come il loro ultimo progresso consiste nel «partecipare come figli alla vita del Dio vivente» (*ET 19*), li rende anche grati e sensibili all'appello dei giovani «poveri». Finalmente con la professione dell'*obbedienza* «sull'esempio del Cristo, venuto ad adempiere la volontà del Padre e in comunione con lui... sono vincolati più strettamente al servizio della Chiesa e dei fratelli» (*ET 23*), realizzato nella *vita in comune*. **167**

All'interno della Congregazione salesiana e rispetto alle FMA l'unica vocazione religiosa riceve un'ulteriore diversificazione dal fatto che essa è vissuta in base alla consacrazione battesimale-cresimale e sacerdotale oppure battesimale e cresimale soltanto.

b) Così è anche per *gli altri Istituti religiosi femminili*, mentre gli *Istituti secolari*, le Volontarie di Don Bosco per es., portano a maturità la loro consacrazione battesimale-cresimale con la professione dei **168**

consigli evangelici, unite, nella particolare esperienza di carità a cui si dedicano, dallo spirito salesiano. E realizzano ciò non a partire dalla vita in comune, ma come dall'interno delle strutture del mondo, immerse in esse come il fermento che anima e incrementa il Corpo di Cristo: «Nell'attuazione di questa consacrazione secolare, le Volontarie si ispirano al messaggio spirituale di Don Bosco, al quale si ricollegano idealmente attraverso il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi» (*Cost. VDB* 5).

- 169** c) *I Cooperatori Salesiani*. Gli impegni cristiani che scaturiscono dalla consacrazione battesimale-cresimale, orientati dalla vocazione a far parte dell'Associazione dei Cooperatori Salesiani, vedranno questi ultimi, immersi nelle attività temporali (cf *GS* 43), orientati alla promozione integrale dei giovani poveri e abbandonati, pur senza l'impegno specifico di una consacrazione religiosa e secolare.
- 170** d) *Altri gruppi possibili* che si organizzino in linea con la ispirazione di Don Bosco, a seconda della fisionomia che si danno e che è loro riconosciuta dalla Congregazione, potranno essere efficacemente presenti in questa Famiglia coi loro valori e i loro preziosi ministeri.

3. La comunione nella stessa vocazione di base e il minimo di unità istituzionale

- 171** a) *Lo Spirito Santo tiene uniti questi «con-vocati»*. - Alla base della nostra salesianità c'è la chiamata dello Spirito Santo per la realizzazione organica, pur nella sua complessità, della salvezza dei giovani poveri e abbandonati secondo lo spirito di Don Bosco. In questo senso tutti i membri della Famiglia salesiana sentono autentici i loro legami reciproci. Don Bosco esprimeva ciò nel Regolamento dei Cooperatori: «I membri della Congregazione Salesiana considerano tutti i Cooperatori come *altrettanti fratelli in Gesù Cristo...*» (*Reg.* VI/1).

I Cooperatori salesiani sono coscienti di questa vocazione comune e la esprimono nel «Messaggio ai membri del Capitolo Generale Speciale»: «Crediamo... che i tempi siano maturi perché tra i Salesiani religiosi e i Salesiani Cooperatori si instauri, ad ogni livello, un rapporto vicendevole di *vera fraternità*, che costituisca, d'ora in poi, il nuovo stile di vita salesiano all'interno delle comunità educative, opportunamente aperte ai Cooperatori, e al di fuori di esse».

- 172** b) *L'unità istituzionale*. - I diversi elementi che compongono la Famiglia salesiana richiedono tutti qualche *espressione esterna* e istitu-

zionalizzata. Sappiamo con quale insistenza Don Bosco voleva riunire pubblicamente (anche se con molta flessibilità) le forze dei suoi diversi collaboratori. Non è qui il luogo di determinare i modi concreti di questa unità visibile e di questa organizzazione. Basta affermarne il principio indiscutibile.

Va garantita l'autonomia di ogni gruppo della Famiglia, perché ogni gruppo possa esprimere integralmente le proprie ricchezze; ma va parimenti riaffermato il legame esterno e funzionale dei gruppi, espressione di una comune vocazione salesiana.

c) *Il ruolo particolare della Società salesiana.* - A partire dalla iniziativa dello Spirito Santo che ha ispirato Don Bosco a compiere una determinata missione con un determinato spirito, vediamo il ruolo dei Salesiani nella Famiglia salesiana. **173**

Essi hanno innanzitutto una funzione di «*stabilità*»: vivono la missione e lo spirito salesiano nella consacrazione religiosa, secondo la pienezza desiderata da Don Bosco. La loro professione dei consigli evangelici fornisce gli aiuti necessari per la stabilità e la coerente creatività (nei confronti della missione e dello spirito salesiano) all'esterno nella Chiesa e all'interno nei confronti dei gruppi che compongono la Famiglia.

Essi hanno inoltre una funzione di «*animazione*». I Salesiani realizzando in se stessi la pienezza della consacrazione (battesimale, crismale e per alcuni anche sacerdotale), sono i portatori e gli animatori, nella Chiesa e nella stessa Famiglia salesiana, della missione vista nella sua integralità: dalla promozione umana fino alla pienezza della vita cristiana.

Infine essi svolgono una funzione di «*unione*», sia all'interno dei vari gruppi in virtù dell'animazione di cui sopra, sia all'esterno, perché in spirito di servizio propongono i legami con i singoli gruppi e con i gruppi fra loro.

C) L'INTERCOMUNICAZIONE E LA COLLABORAZIONE

1. Ragioni profonde e scopi da perseguire

Le riflessioni precedenti devono necessariamente portare a comunicare le ricchezze di ciascun gruppo perché possano diventare le ricchezze di tutti. **174**

È fedeltà dinamica allo Spirito e ai suoi doni, perché il modo originale e inventivo di ciascun gruppo realizzi la «causa comune» della Famiglia salesiana. Per tale intercomunicazione saremo tutti più illuminati sulla *verità attuale* e sulla *autenticità del dono* fatto a Don Bosco e dei doni che, in linea con quello, lo Spirito elargisce anche a noi; percepiremo meglio la forza e la *fecondità apostolica* della nostra missione e del metodo da adottare; giungeremo a vivere l'esperienza evangelica che, comunicando tra noi e collaborando nell'azione, «ci» arricchiamo reciprocamente.

La fedeltà dinamica a Don Bosco nell'intercomunicazione e nella collaborazione farà dilatare lo spazio della sua intuizione pastorale e della paternità, che splenderà più luminosa perché ogni aumento di sentimenti fraterni, di unione e di impegno tra coloro che si riconoscono suoi «figli» ne esalterà la dimensione. Questa paternità acquisterà dimensioni ecclesiali: Don Bosco infatti è sorgente di religiosi, religiose, laici impegnati e consacrati secolari che sono diretta emanazione del suo lavoro o scaturiti dalla santità dei suoi figli.

Attraverso la corresponsabilità e il dialogo le insopprimibili doti dei singoli e le indispensabili varietà dei ministeri, da un lato faranno superare l'uniformità, dall'altro realizzeranno e rafforzeranno l'unità.

Coloro che hanno il servizio dell'autorità hanno il dovere di stimolare tale contributo utile all'edificazione del Corpo di Cristo (cf AA 3d; PO 9b).

2. Contenuti e modi dell'intercomunicazione e della collaborazione

175 a) *I contenuti.* - La mutua collaborazione e l'intercomunicazione tra i vari gruppi salesiani potranno avere per oggetto: 1) *la situazione* concreta nel settore della evangelizzazione giovanile e popolare secondo le modalità della nostra missione (cf CGS 58-84); 2) *i rapporti* con le organizzazioni esterne nella visione di una pastorale d'insieme della Chiesa locale; 3) *i mezzi* utili per una informazione e una formazione comune in ordine alla missione da compiere.

176 b) *I modi.* - L'intercomunicazione e la collaborazione non sono da identificarsi con la dipendenza dei vari gruppi dalla Congregazione salesiana. Riaffermiamo, invece, la loro autonomia, sia pure in forme diverse, nella conduzione interna, come anche nel settore amministrativo.

L'intercomunicazione e la collaborazione devono avvenire nel settore dell'apostolato salesiano inserito nella Chiesa locale. Le modalità

di questo interscambio (rapporti) saranno quindi dettate, di mutuo accordo, dalla realtà della pastorale della Chiesa locale e dalla natura specifica dell'apostolato salesiano.

3. Conclusioni

La capacità di evidenziare l'unità della missione e dello spirito salesiano nella pluralità delle forme e delle espressioni, la creatività e l'inventiva proprie di ogni gruppo a vantaggio degli altri, ci renderanno più *credibili* nella Chiesa, comunione di salvezza, più *efficaci* nel concreto lavoro apostolico, più *ricchi* nelle realizzazioni personali.

«L'apostolato associato corrisponde felicemente alle esigenze umane e cristiane dei fedeli e al tempo stesso mostra come segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo che disse: Dove sono due o tre riuniti in mio nome, io sono in mezzo a loro» (AA 18, citando Mt 18,20).



Dal CAPO SETTIMO

ORIENTAMENTI OPERATIVI

11. I Salesiani per la Famiglia salesiana

Essendo i Salesiani, per volontà e desiderio di Don Bosco, come **189** il vincolo, la stabilità e l'elemento propulsore della Famiglia, ci impegniamo a *promuovere* in spirito di servizio scambi fraterni, nei modi e nei tempi ritenuti più opportuni, per un reciproco arricchimento e per una maggiore collaborazione e fecondità apostolica.

Ci impegniamo a *studiare insieme*, nell'accettazione corresponsabile della pastorale della Chiesa locale, le condizioni concrete per un'efficace evangelizzazione e catechesi; di studiare insieme le strutture di informazione e di formazione che ci rendono abili per questo servizio ecclesiale e i mezzi più idonei a realizzarlo.

12. I Salesiani per i Cooperatori

Accogliendo fraternamente il «Messaggio dei Cooperatori ai membri del Capitolo Generale Speciale», proponiamo un lavoro d'insieme **190** per la redazione di un *programma di formazione laicale salesiana* e per la compilazione di un volume di letteratura salesiana pertinente.

Proponiamo che un gruppo di esperti, Salesiani e Cooperatori, rediga il loro *nuovo Regolamento*, dove si precisino, alla luce della dottrina conciliare e del pensiero di Don Bosco, i rapporti ai vari livelli tra l'Associazione e la Congregazione Salesiana.

13. I Salesiani per gli Exallievi

- 191** Considerato che gli Exallievi sono il frutto della nostra missione educativa e che essa non si esaurisce al momento in cui lasciano le nostre opere, che anzi esige che sia prolungata e sviluppata nel tempo; e tenuto conto anche delle istanze sorte nel loro Congresso Mondiale:
- proponiamo che la *cura degli Exallievi* sia considerata una delle attività specifiche e preferenziali della Congregazione;
 - proponiamo che ogni comunità programmi e realizzi questa *educazione permanente* senza ridurre i nostri contatti con loro solamente ai ricordi del passato;
 - proponiamo che ogni comunità sia aperta e pronta a ricevere gli *aiuti* di collaborazione, di consiglio e di sana critica ai metodi educativi che gli Exallievi sono in grado di portare.

1. MARIA, MADRE DELLA NOSTRA FAMIGLIA

«MARIA RINNOVA
LA FAMIGLIA SALESIANA
DI DON BOSCO»

Lettera ai Salesiani, 25 marzo 1978
(ACS 289, gennaio-giugno 1978, pp. 3-35)

Roma, Solennità dell'Annunciazione, 1978

Carissimi,

Vi saluto con gioia e speranza e desidero condividere fraternamente con voi alcuni pensieri che ho nel cuore.

Ognuno di noi suole meditare sugli eventi della propria esistenza, personali, ecclesiali e salesiani imitando umilmente la Vergine Maria nel saper custodire e approfondire gelosamente dentro di sé il ricordo dei fatti più significativi della sua vocazione (cf *Lc 2,51*).

La Provvidenza ha sconvolto alcuni mesi fa la mia esistenza con il fatto della designazione a vostro Rettor Maggiore. Ormai sta diventando un abito per me la coscienza delle gravi responsabilità inerenti a questo «servizio di famiglia», che esige vera paternità spirituale in profonda sintonia con Don Bosco. Meno male che in casa ci si dà una mano mutuamente.

Il Signore, però, mi aiuta a percepire anche la bellezza e l'abbondanza di grazia e, in particolare, l'aiuto materno di Maria che accompagnano tale ministero, con la gioia di poter entrare in comunione con voi, con ciascuno e con ogni comunità, per riflettere e crescere insieme nella gratitudine e nella fedeltà.

Vorrei avere lo stile piano e penetrante di Don Bosco e la immediatezza di comunione che possedevano gli altri suoi successori, ma a difetto di piacevolezza e di semplicità, ci sia almeno sincerità e sodezza.

Vi sto scrivendo nell'ottava di Pasqua con nel cuore il clima profondo e gioioso della Risurrezione: questo è il giorno più grande che ha fatto il Signore! In esso è apparsa per noi la massima novità, sconvolgente e radicale, che fa saltare ogni visione secolarista del mondo e obbliga a rileggerne tutti i valori da un'angolatura umanamente impensabile che li relativizza e li assume.

Quanto deve essere costato al Signore far capire agli Apostoli che cos'era e che cosa apportava in realtà la sua Risurrezione! Con essa ha inizio la «Nuova Umanità»: l'uomo raggiunge la pienezza del progetto di Dio Padre su di lui, tocca la vera meta della sua esistenza e acquista la dimensione genuina della sua storia.

Siamo al centro del Vangelo, da dove possiamo percepire con penetrante chiarezza il mistero del battesimo e il significato della professione religiosa, la vera missione della Chiesa nel mondo e il nostro ruolo di Salesiani tra i giovani, e dominare tutto l'orizzonte sia del dinamismo salvifico dei credenti che degli impegni tecnici, economici, culturali e politici dell'uomo con i loro veri obiettivi.

La Pasqua è proprio il vertice da cui vediamo e giudichiamo tutto nella fede. È da questa vetta pasquale e nella prospettiva della Risurrezione che io vi invito a riflettere un poco sui nostri rapporti con la Vergine Maria, Madre di Dio.

A) PRENDIAMO LA MADONNA IN CASA!

1. Nella luce del Mistero pasquale

Il CG21 ci invita a rinnovare la dimensione mariana della nostra vocazione.

Sembra ormai propizio il momento di rivedere insieme le nostre convinzioni su Maria e di fare un'accurata verifica della devozione all'Ausiliatrice. Quali sono le relazioni tra la persona viva di Maria e noi? Fino a che punto la devozione alla Madonna è oggi reale e sentita nei nostri cuori e nelle nostre attività pastorali? È esagerato dire che, tra noi, la dimensione mariana è in ribasso? Non ci sarà forse urgente bisogno di un nuovo spazio per Maria nella nostra Famiglia?

Il pomeriggio del Venerdì Santo, mentre ascoltavo la proclamazione della Passione secondo Giovanni, fui colpito particolarmente dall'importanza che dà l'evangelista alle parole di Gesù morente rivolte a sua Madre: «Donna, ecco tuo figlio!», e al discepolo preferito che stava accanto a lei: «Ecco tua madre!»; e ciò che subito dopo aggiunse: «da quel momento il discepolo la prese in casa sua» (Gv 19,26-27).

È un testamento e un programma.

Ho pensato istintivamente alla nostra Congregazione e a tutta la Famiglia salesiana che dovrebbe, oggi, riapprofondire il realismo della maternità spirituale di Maria e rivivere l'atteggiamento e il proposito di quel discepolo. E dicevo dentro di me: sì, dobbiamo ripeterci mutuamente come programma per il nostro rinnovamento l'affermazione dell'evangelista: «Prendiamo la Madonna in casa!».

Così saremo «discepoli prediletti» perché cureremo meglio la nostra figliolanza battesimale e sentiremo più concretamente i benefici effetti della maternità di Maria.

E ricordavo l'affetto e il realismo con cui Don Bosco curò filialmente la presenza della Madonna in casa, progettando e realizzando le sue molteplici iniziative sempre in dialogo con lei.

La Domenica di Pasqua, poi, mi balenò alla mente con chiarezza l'aspetto profondamente realistico della funzione materna di Maria nella vita della Chiesa.

Meditando sul significato oggettivo della Risurrezione di Cristo, non a maniera di miracolo come quella di Lazzaro che ritornò temporaneamente alla vita mortale, ma in quanto trasfigurazione definitiva della esistenza umana e come pienezza effettiva di una Vita nuova, vincitrice del male e della morte e partecipe della gloria di Dio, ho visto emergere di nuovo la figura singolare della Madre di Cristo. Infatti la trasfigurazione pasquale della Risurrezione è un dato concreto realizzato, finora, solo in due individui della nostra stirpe umana: Gesù e Maria!

Due di noi, essi vivono la Risurrezione pasquale come primizia e inizio di tutto il genere umano rinnovato. Essi sono l'«uomo nuovo» e la «donna nuova»: il secondo Adamo e la seconda Eva.

E lo sono non solo come modello da imitare o semplicemente una meta da raggiungere, ma proprio come l'unico principio efficace di rigenerazione e di vita per tutti.

2. Ci fondiamo sulla realtà oggettiva

Vorrei sottolineare con particolare insistenza che questo è un «fatto», ossia, una realtà oggettiva che esiste ed è attiva prima e fuori della

nostra coscienza; non è una «teoria» religiosa o un nostro modo «devo- to» di sentire, ma un vero «dato» estrinseco, di per sé, al nostro pensie- ro soggettivo, e a cui si accede con la serietà della conoscenza umana guidata dalla fede.

Alla base delle nostre convinzioni di fede si trova una realtà con- creta: ossia, delle persone vive e dei fatti. Su di una tale oggettività dobbiamo far crescere l'approfondimento della nostra dottrina maria- na e l'espressione della nostra pietà.

Credere alla Risurrezione, e affermare perciò che Cristo è asceso e che Maria è assunta al cielo, non vuol dire che essi vivono in un «astro lontano» da cui potrebbero raggiungere la terra con qualche viaggio straordinario da astronauti; significa, invece, che sono davvero vivi per noi, presenti e operanti nel nostro mondo attraverso la nuova realtà pasquale della Risurrezione.

Maria, dunque, è oggi un personaggio realmente vivo e operante tra noi; la sua assunzione, per cui partecipa pienamente alla Risurre- zione di Cristo, è un dato di fede; la sua maternità universale è testi- moniata dalla Chiesa come una oggettiva e quotidiana realtà di grazia.

Ce lo assicura esplicitamente il Concilio Ecumenico Vaticano II: la maternità spirituale di Maria «nell'economia della grazia perdura sen- za soste dal momento del consenso fedelmente prestato nell'Annun- ciazione e mantenuto senza esitazioni sotto la croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti. Difatti, assunta in cielo non ha deposto questa funzione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione con- tinua ad ottenerci i doni della salvezza eterna. Con la sua materna cari- tà si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata» (LG 62).

A ragione, perciò, «la beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrice. ...E que- sto ruolo subordinato di Maria la Chiesa non dubita di proclamarlo aper- tamente, lo sperimenta continuamente e lo raccomanda all'amore dei fedeli, perché, rafforzati da un tale materno aiuto, siano più intima- mente congiunti col Mediatore e Salvatore» (LG 62).

Il partire da un quadro di riferimento così fortemente realista darà alle nostre riflessioni una speciale serietà e robustezza, senza cedimenti ad atteggiamenti superficiali di sentimentalismo.

Purtroppo si può trovare anche, qua e là, una incontrollata esube- ranza di fantasia morbosa con espressioni di dubbiosa pietà (magari poggiate su pseudorivelazioni); ciò toglie credibilità alla devozione

mariana e può contribuire a deviare quel prezioso patrimonio, oggi in riscoperta e tanto caro alla nostra missione, della religiosità popolare.

Noi, nel proporci di imitare il discepolo preferito nel suo «prendere Maria in casa», intendiamo approfondire con serietà il forte realismo della Risurrezione nell'alveo della tradizione ecclesiale, secondo lo stile di concretezza tanto consono allo spirito di Don Bosco e così caratteristico della sua devozione alla Madonna sotto il titolo di Ausiliatrice.

B) MOTIVAZIONI PER IL NOSTRO RINNOVAMENTO DEVOZIONALE

Non sono irrilevanti le motivazioni che ci devono muovere a rilanciare la devozione a Maria Ausiliatrice in tutta la Famiglia salesiana.

Ricordiamone alcune tra le più importanti: serviranno a illuminare e fondare meglio il nostro impegno.

1. La svolta culturale, promotrice di valori umani

Innanzitutto c'è da prendere atto della *svolta culturale* che si è prodotta con l'emergere di una nuova conoscenza dei valori umani; essa ha portato nel costume sociale, nei modi di espressione letteraria e artistica, nei mezzi di comunicazione e nella sensibilità dell'opinione pubblica, uno stile veramente nuovo che influisce anche sulla manifestazione delle convinzioni religiose.

Questo può aver apportato una certa disaffezione verso un determinato tipo di espressione religiosa con un momentaneo disorientamento in non piccole frange e poi dei dubbi anche dottrinali in certe persone. Pensiamo, ad esempio, come il nuovo dato culturale della promozione della donna influisce certamente sulla devozione mariana.

Il Papa ci esorta a tenere in attenta considerazione «anche le acquisizioni sicure e comprovate delle scienze umane» per impegnarci a eliminare «il divario tra certi contenuti (del culto mariano) e le odierne concezioni antropologiche e la realtà psico-sociologica, profondamente mutata, in cui gli uomini del nostro tempo vivono ed operano» (MC 34). Tutto ciò esige certamente in noi un impegno nuovo.

2. Il Concilio. La «Marialis Cultus» di Paolo VI

Un'altra forte motivazione è il grande evento spirituale e pastorale del *Concilio Ecumenico Vaticano II*.

Come sappiamo, esso ha toccato profondamente tutta la vita eccle-

siale e in particolare il culto mariano. Chi non ricorda la accesa discussione dei Padri Conciliari al riguardo e le conseguenti esigenze di rinnovamento in vista della scelta concreta fatta?

La linea mariana del Vaticano II segue una traiettoria nuova, caratterizzata dal mistero totale della Chiesa. L'esortazione apostolica *Marialis Cultus* di Paolo VI ce ne esplicita ordinatamente le linee direttrici e responsabilizza direttamente anche le Famiglie religiose (come la nostra) circa la necessità di favorire «una genuina attività creatrice e di procedere, nel medesimo tempo, a una diligente revisione degli esercizi di pietà verso la Vergine; revisione che auspichiamo rispettosa della sana tradizione e aperta ad accogliere le legittime istanze degli uomini del nostro tempo» (*MC* 24; cf 40).

In particolare, la Costituzione dogmatica sulla liturgia ha incrementato dopo il Concilio una promozione più genuina e creativa del culto cristiano; ora «lo sviluppo della devozione verso la Vergine Maria, inserita nell'alveo dell'unico culto cristiano, è elemento qualificante della genuina pietà della Chiesa» (*MC* introd.).

Quindi tutto il senso del movimento liturgico e della riforma del culto cristiano esige un'accurata revisione e un nuovo incremento anche della nostra devozione mariana.

3. La riscoperta della pietà popolare

Assistiamo, inoltre, a una interessante riscoperta della «*pietà popolare*» (cf *EN* 48) come un «luogo teologico-pastorale» di concreta importanza per un rinnovamento realista. In questa riscoperta c'è una speciale considerazione e una rivalutazione pratica e rispettosa del «popolo» al di dentro della comunione ecclesiale, e un discernimento più comprensivo, anche se sanamente critico, del suo «senso religioso».

Sono due categorie queste, di «popolo» e di «senso religioso», che debbono avere una risonanza di speciale simpatia nella vocazione salesiana.

Orbene, una caratteristica della pietà popolare, comune nelle varie latitudini, è precisamente la devozione mariana; essa dovrà perciò venire studiata e aggiornata anche da noi perché la sappiamo incrementare con acuto discernimento, senz'altro, ma anche con sintonia e creatività pedagogico-pastorale.

4. La presenza di Maria in ogni nascita o rinascita nello Spirito

C'è poi un motivo assai profondo e intimo che ci deve spingere a un coscienzioso rilancio mariano: è il fatto di considerare *la nostra*

vocazione come un «*carisma dello Spirito Santo*», di cui Maria è la «sposa» e il «tempio vivo» (cf *LG* 52, 53, 63, 64, 65; *AG* 4).

Ora, noi «stiamo vivendo nella Chiesa un momento privilegiato dello Spirito» con i suoi doni e carismi (*EN* 75), e, quindi, un momento particolarmente legato al ruolo speciale di Maria: la sua funzione materna nella vita della Chiesa è un fatto vincolato con ogni «nascita» e «rinascita» nello Spirito.

Dunque, così come Don Bosco ha saputo venerare in forma speciale e rendere culto alla Madonna per la «nascita» della Congregazione e della Famiglia salesiana, con non minore amore e iniziativa noi oggi dobbiamo saperla venerare in forma speciale e renderle culto per il rinnovamento, che è una «rinascita», della nostra vocazione oggi.

Non ci sarà rifondazione e ripresa per noi senza l'Ausiliatrice; e invece con il suo materno aiuto noi vedremo crescere gli effetti della rinascita anche «miracolosamente».

Tanto più, poi, che Maria è giustamente un particolare modello di docilità al rinnovamento nell'ora della più difficile transizione dall'Antico al Nuovo Testamento: lì essa dà a tutti la più grande lezione di fedeltà all'essenziale e di totale apertura all'imprevisto dello Spirito Santo.

5. Maria Ausiliatrice è la Madonna dei tempi difficili

C'è poi una ragione dedotta da un aspetto caratteristico della devozione stessa all'Ausiliatrice: si tratta di una dimensione mariana che è, per natura, fatta appunto per i *tempi difficili*.

Don Bosco stesso lo manifestava a don Cagliero con quella famosa affermazione: «La Madonna vuole che noi la onoriamo sotto il titolo di *Auxilium Christianorum*: i tempi corrono così tristi che abbiamo proprio bisogno che la Vergine Santissima ci aiuti a conservare e difendere la fede cristiana» (*MB* VII, 334).

Orbene, noi stiamo vivendo e sperimentando oggi difficoltà veramente gravi e inedite, sia per la fede dei credenti, per la vita della Chiesa e per il ministero dei suoi Pastori, che per le riforme sociali e politiche, per l'educazione integrale dei giovani e per la promozione dei ceti popolari.

Se quella dell'Ausiliatrice è una dimensione mariana intonata specificamente alle ore di difficoltà e se Don Bosco e la sua Famiglia sono stati suscitati dallo Spirito come strumenti specializzati ed efficaci per propagarne la devozione nella Chiesa, si dovrà concludere che le

attuali difficoltà, tanto complesse e problematiche, della Chiesa e della Società esigono con urgenza da noi un accurato rilancio mariano.

6. Maria Ausiliatrice è la Madonna congeniale al nostro spirito

Un'altra ragione, più particolarmente specifica per noi, è la correlazione intima che si dà, di fatto, tra *il nostro spirito salesiano e la devozione a Maria Ausiliatrice*.

Don Bosco non è arrivato per caso a tale devozione; né essa dipende da una qualche apparizione locale; essa si presenta piuttosto come la maturazione di tutta una linea spirituale e apostolica che si è andata precisando e sviluppando con gli apporti di determinate congiunture storiche, lette alla luce di un profondo dialogo personale con lo Spirito Santo nel contesto di caratteristici tocchi mariani tanto familiari nel divenire quotidiano della vita di Don Bosco.

L'Ausiliatrice appare come la cuspide di ciò che Don Bosco sentiva di Maria: avvocata, soccorritrice, madre dei giovani, protettrice del popolo cristiano, vincitrice del demonio, trionfatrice delle eresie, aiuto della Chiesa in difficoltà, baluardo del Papa e dei Pastori insidiati dalle forze del male.

Una tale devozione alla Madre di Dio è la concretizzazione pratica di quella santità dell'azione che ha caratterizzato la spiritualità di Don Bosco. Basterebbe ripensare al suo dialogo con il pittore Lorenzone, a cui chiedeva di rappresentare la Madonna al centro di tutto un gigantesco dinamismo ecclesiale (*MB VIII, 4*), o guardare l'attuale quadro della basilica di Valdocco per scoprire, direi quasi, una connaturalità tra spirito salesiano impastato d'apostolato ecclesiale e devozione a Maria Ausiliatrice.

Se, perciò, tutto il movimento conciliare di rinnovamento dei religiosi porta a una riattualizzazione della loro specifica spiritualità, ciò dovrà significare per noi un forte rilancio della componente mariana del nostro carisma.

Per tutte queste ragioni, e non senza uno speciale influsso dello Spirito Santo, l'ultimo CG ci ha richiesto un esplicito impegno di rinnovamento dell'aspetto mariano della nostra vocazione: «Il CG 21, in spirito di fedeltà a Don Bosco alla luce del Vaticano II e della *Marialis Cultus* di Paolo VI, invita tutti i Salesiani a riscoprire e a valorizzare la presenza di Maria nella propria vita e nell'azione educativa tra i giovani» (*CG21 94*).

Anche la Superiora Generale delle FMA con tutto il suo Consiglio,

in visita fraterna alla nostra assemblea capitolare, ha assunto con entusiasmo e operosità l'impegno suggerito dal Rettor Maggiore di sentirsi privilegiate nelle iniziative di animazione mariana in tutta la Famiglia salesiana.

Dunque: ci sentiamo oggi chiamati insieme con le FMA e con tutti i gruppi della Famiglia salesiana a creare un clima e a programmare attività concrete per far conoscere e amare la Madonna, soprattutto dalle nuove generazioni di giovani che hanno più che mai fame e sete delle grandi realtà della Pasqua cristiana.

Anche per loro, oggi, debbono valere e tradursi nella pratica le parole profetiche della stessa Vergine Maria: «Tutte le generazioni mi chiameranno beata» (*Lc* 1,48).

C) LA SCELTA MARIANA DI DON BOSCO

È certamente illuminante ricordare, anche se in forma succinta, alcuni dati circa l'itinerario con cui Don Bosco è arrivato alla sua intensa devozione a Maria sotto il titolo di «Aiuto dei cristiani». Essi potranno servire a far percepire meglio il volto spirituale della sua e della nostra vocazione.

1. Durante l'infanzia. Mamma Margherita. Il sogno dei 9 anni

Sappiamo che Giovanni Bosco è nato ed è stato educato in un ambiente profondamente mariano per tradizione di Chiesa locale e di pietà familiare.

Basti ricordare come, alcuni giorni dopo la sua vestizione nell'ottobre 1835, alla vigilia della sua partenza per il seminario, mamma Margherita lo chiamò e gli fece quel memorando discorso: «Giovanni mio (...) Quando sei venuto al mondo, ti ho consacrato alla beata Vergine: quando hai cominciato i tuoi studi ti ho raccomandato la divozione a questa nostra Madre: ora ti raccomando di essere tutto suo: ama i compagni divoti di Maria, e se diverrai sacerdote, raccomanda e propaga mai sempre la divozione di Maria» (*MB* I, 373).

Mi pare di particolare interesse fare osservare che già ai 9 anni, nel famoso sogno (che si ripeterà più volte e a cui Don Bosco annette particolare incidenza nella sua vita) Maria si affaccia alla sua coscienza di fede come un personaggio importante interessato direttamente a un progetto di missione per la sua vita; è una Signora che dimostra

particolari preoccupazioni «pastorali» verso la gioventù: gli si è presentata, infatti, «a foggia di Pastorella». Notiamo subito, qui, che non è Giovannino a scegliere Maria, ma che è proprio Maria che si presenta con l'iniziativa della scelta: essa, su richiesta del suo Figlio, sarà l'Inspiratrice e la Maestra della sua vocazione.

2. Relazione con la persona viva di Maria

Questo senso intimo di un rapporto personale di Maria con lui aiuterà spontaneamente Don Bosco a sviluppare nel suo cuore un'attenzione e un affetto che vanno più in là delle varie feste dei vari titoli mariani, localmente più venerati, che certamente egli apprezzava e sapeva festeggiare con entusiasmo.

Sarà sempre caratteristico in lui questo atteggiamento di relazione personale con la Madonna: la sua devozione mariana si dirige a considerare direttamente la persona viva di Maria e in essa contempla e ammira tutte le sue grandezze, le molteplici sue funzioni e i tanti titoli di venerazione a lei attribuiti.

Così si è venuto consolidando nel cuore di Don Bosco un tipo di devozione mariana che non è settoriale o unilaterale, bensì comprensiva e totale, centrata direttamente sull'aspetto vivo e reale più ecclesialmente appropriato della persona di Maria.

Scrivono don Alberto Caviglia: «Si noti. Parlando della divozione a Maria, noi lasciamo da parte ogni titolo celebrativo, esortativo o devozionale. È Maria, la Madonna, senz'altro. Volgarmente diremmo: Quale Madonna indicava Don Bosco, e di quale era divoto il Savio? Tutte e nessuna. Nel primo sogno dei nove anni, a Don Bosco fanciullo apparve non *una Madonna*, diciamo così, titolata, ma la Madonna, Maria, la Madre di Gesù. Al tempo di cui discorriamo il Santo Maestro era divoto della *Consolata* (la prima statuetta della Cappella Pignardi è quella), la Madonna dei torinesi: e intanto col moto religioso che condusse la Chiesa alla definizione dell'Immacolata, si venne orientando verso questa e, con spirito squisitamente cattolico e con profonda lucida comprensione, volse l'articolo di fede in amore e divozione, e questa divenne per lungo tempo, e per certi aspetti, la sua Madonna. E questa additò al Savio fin dappprincipio; a segno che il santo discepolo ebbe in quella prima celebrazione il suo primo *momento*, e dall'Immacolata Concezione denominava la storica *Compagnia* da lui iniziata».¹

¹ A. CAVIGLIA, *Vita di Domenico Savio*, Opere e scritti editi e inediti di Don Bosco, vol. IV, SEI, Torino 1943, p. 314.

Un simile atteggiamento, unito al peculiare suo genio pratico e al caratteristico senso storico, portò Don Bosco a inserirsi sempre nel vivo del movimento mariano di più ecclesiale attualità.

3. Nei primi 20 anni di ministero: Maria Immacolata

Così, nei primi venti anni del suo ministero sacerdotale, espresse questa sua comprensiva devozione mariana privilegiando la singolare grazia di Maria di essere l'Immacolata. La festa dell'8 dicembre rimane definitivamente centrale nella sua metodologia pastorale e spirituale. Essa coincide anche con la data dell'inizio delle sue opere più significative.

Don Bosco viveva con intelligente entusiasmo il clima ecclesiale che precedette e accompagnò la proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione (1854) e che vide le apparizioni di Lourdes (1858).

Ricordiamo, per esempio, l'importanza che aveva nel suo impegno educativo la «Compagnia dell'Immacolata», che fu a Valdocco la scuola di preparazione del primo suo ragazzo santo, Domenico Savio, e dei primi membri della futura Società di San Francesco di Sales. È sintomatico aggiungere che, parallelamente, a Mornese, l'«Unione delle Figlie dell'Immacolata» servì a preparare le prime socie del futuro Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

La scelta dell'Immacolata ci mostra, dunque, un Don Bosco inserito nel cuore del movimento mariano più in là dei titoli e delle devozioni locali; è un seguire e venerare Maria, la sua Ispiratrice e Maestra, così come si sta facendo presente vitalmente nell'attualità della Chiesa.

Però è chiaro che Don Bosco tende a trascendere lo stesso aspetto strettamente formale del dogma dell'Immacolata Concezione; non si limita alla prerogativa dell'assenza in lei del peccato originale; egli non si ferma mai semplicemente alle grandezze, tanto a lui care, della dignità individuale di Maria in se stessa (la sua pienezza di santità, la sua incorrotta verginità e la sua assunzione gloriosa), ma tende a considerarle, proprio come lo sono oggettivamente, in rapporto alla sua funzione personale di Madre di Cristo e di tutti gli uomini suoi fratelli.

La vocazione apostolica di Don Bosco lo porta a scoprire e a sottolineare ciò che fin dal sogno dei 9 anni era come l'immagine originale della sua «Maestra»: la sua funzione di maternità spirituale.

Così, nella pratica, si percepisce facilmente in Don Bosco la chiara tendenza ad assegnare un ruolo di aiuto e di protezione all'Immacolata nell'opera educatrice e a valorizzare la sua pienezza di grazia come fonte di patrocinio per la salvezza.

Infatti, già dal 1848 incomincia a scrivere su alcune immagini collocate sul suo tavolino di lavoro il titolo di «Auxilium Christianorum». Prima del 1862 tale titolo non appare ancora, né centrale né sintetizzante. Ma si annuncia già un crescendo di sintomi, provenienti sia dalle congiunture della vita della Chiesa, sia dall'indole propria della vocazione di Don Bosco, che lo portano sempre più chiaramente a considerare l'Immacolata come *la protettrice che vince il serpente maligno e gli schiaccia la testa*.

4. Dal 1862, scelta definitiva di Maria Ausiliatrice

È con gli anni '60, nella piena maturità di Don Bosco, e propriamente dal 1862, che vediamo emergere in lui la scelta mariana dell'Ausiliatrice.

E questa rimarrà la sua scelta mariana definitiva: il punto di approdo di una incessante crescita vocazionale e il centro di espansione del suo carisma di Fondatore. Nell'Ausiliatrice Don Bosco riconosce finalmente delineato il volto esatto della Signora che ha dato inizio alla sua vocazione e ne è stata e ne sarà sempre l'Ispiratrice e la Maestra.

«Un'esperienza di diciotto secoli — scrive Don Bosco attingendo a fonti autorevoli — ci fa vedere in modo luminosissimo che Maria ha continuato dal cielo e col più gran successo la missione di *Madre della Chiesa ed Ausiliatrice dei cristiani* che aveva incominciato sulla terra».²

Notiamo che questa scelta dell'Ausiliatrice coincide con *alcuni dati di particolare interesse* per la nostra riflessione.

— Don Bosco percepiva con sofferta attenzione³ le speciali e crescenti difficoltà sorte per la Chiesa: i gravi problemi delle relazioni tra fede e politica, la caduta (dopo più di un millennio) degli stati pontifici, la delicata situazione del Papato e delle sedi vescovili, l'urgente necessità di un nuovo tipo di pastorale e di nuovi rapporti tra gerarchia e laicato, le incipienti ideologie di massa, ecc.

È indispensabile ricordare che la storia della Chiesa, alla metà dell'Ottocento, «è caratterizzata da uno scontro violento tra vecchio e nuovo, fra liberalismo e conservatorismo, fra strutture di una società uff-

² Gio. Bosco, *Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice*, Torino 1868, p. 45. *Opere edite*, vol. XX, p. 237.

³ Cf per esempio, come espressione delle sue meditazioni, la preghiera da lui composta per essere musicata dal Cagliero: «O Maria, Virgo potens...» (*MB XVII*, 309-310).

cialmente cristiana e l'affermazione sempre più decisa della città secolare». L'intera vita della Chiesa ne è implicata nei suoi molteplici aspetti: questioni dottrinali, religiosità popolare, metodi pastorali, prime affermazioni del laicato, peculiarità delle chiese locali. «Ne emerge il quadro di un periodo nodale nella storia della Chiesa, che ripropone i termini del confronto fra il cristianesimo e le culture delle diverse epoche storiche con le quali esso viene a incontrarsi».⁴

— Inoltre, Don Bosco era rimasto impressionato dagli eventi mariani di Spoleto, visti dall'arcivescovo Arnaldi (che manteneva relazioni epistolari con Torino) e dalla stampa cattolica come manifestazione di Maria Ausiliatrice; essa, dal centro stesso d'Italia, apportava speranza a quell'ora di trepidazione per le sorti della Chiesa e del Papa. Tale intervento miracoloso faceva ricordare la felice soluzione delle vicissitudini di Pio VII (e di mons. Fransonì a Torino) e così avevano fatto esplodere un vero entusiasmo mariano tra i fedeli di tutta la penisola (e di Torino).

— Noi sappiamo, poi, come Don Bosco custodisse e approfondisse nel suo cuore il senso della presenza di Maria nella sua vocazione e nella vita della Chiesa. Le sue meditazioni e intuizioni personali al riguardo le possiamo vedere espresse sia in varie sue affermazioni, per es., quella già sopra citata a don Giovanni Cagliero (cf n. 5), sia nel sogno delle due colonne fatto proprio nel 1862, sia nella particolare benevolenza per il titolo della basilica in costruzione da parte di Pio IX.⁵

— Infine, ha influito non poco la edificazione del tempio di Maria Ausiliatrice a Valdocco, portata a termine in soli tre anni in modo considerato dallo stesso Don Bosco come particolarmente portentoso. Non era una chiesa parrocchiale eretta in vista di un servizio locale già pastoralmente programmato, ma doveva essere un luogo mariano di culto

⁴ G. MARTINA, *Pio IX, Chiesa e Mondo moderno*, Studium, Roma 1976, pp. 7-8.

⁵ Don Bosco infatti scrive: «Mentre poi si stava deliberando intorno al titolo, sotto cui porre il novello edificio, un incidente sciolse ogni dubbio. Il Sommo Pontefice, il regnante Pio IX, cui nulla sfugge di quanto può tornare vantaggioso alla religione, informato della necessità di una chiesa nel luogo sopra indicato, mandò la sua prima graziosa offerta di franchi 500, facendo sentire che Maria Ausiliatrice sarebbe stato un titolo certamente gradito all'Augusta Regina del Cielo» (GIO. BOSCO, *Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice*, Torino 1868, pp. 108-109. *Opere edite*, vol. XX, pp. 300-301; GIO. BOSCO, *Maria Ausiliatrice col racconto di alcune grazie*, Torino 1875, p. 30. *Opere edite*, vol. XXVI, p. 334; GIO. BOSCO, *Associazione de' devoti di Maria Ausiliatrice*, Torino 1869, p. 27. *Opere edite*, vol. XXI, p. 365).

a raggio cittadino, nazionale e mondiale, aperto alle esigenze spirituali e apostoliche più universali.

Si sa che il tempio è un luogo che offre al mondo la presenza di Dio e di Cristo, come anche di Maria. La teologia del tempio è legata alle iniziative gratuite di Dio per inserirsi concretamente nella storia a favore della salvezza degli uomini.

Possiamo dire che per Don Bosco la costruzione di quella chiesa a Valdocco diviene di fatto una espressione concreta e palpabile di questa profonda teologia del tempio, vista attraverso la presenza materna e operosa di Maria: quel tempio è un «santuario mariano» che diviene il «segno privilegiato», il «luogo sacro» della presenza protettrice di Maria Aiuto dei Cristiani: «Haec domus mea, inde gloria mea»!

Questo serve a spiegare anche perché Don Bosco dedicasse tutto se stesso, in quegli anni, a tale impresa: «Solo chi ne fu testimone — ci assicura don Albera — può farsi una giusta idea del lavoro e dei sacrifici che il nostro Venerabile Padre s'impose durante tre anni per condurre a termine quest'opera... da molti ritenuta un'impresa temeraria troppo superiore alle forze dell'umile prete che vi si era accinto». ⁶

Orbene: quali che siano le motivazioni concrete alle origini della scelta del titolo «Auxilium Christianorum», già di per sé carico di storia e di una urgente attualità per le congiunture socioreligiose, ci sembra che ciò che per Don Bosco è stato *poi* determinante è il fatto d'aver sperimentato, giorno dopo giorno, che Maria si sia costruita praticamente questa «sua Casa» nelle zolle dell'Oratorio e ne abbia preso possesso per irradiare da lì il suo patrocinio.

Il modo con cui Don Bosco parla di questa «Casa dell'Ausiliatrice» sottolinea meno gli accenni storici, e assai più le affermazioni di presenza viva, di fontana zampillante di grazia, di rilancio continuo di operosità apostolica, di clima di speranza e di volontà d'impegno per la Chiesa e per il Papa.

Si presenta alla nostra considerazione una vera «lirica dei fatti», che tiene dietro alla costruzione della basilica e che illumina più vitalmente la scelta mariana di Don Bosco.

Penso che dovremmo riflettere di più sulle conseguenze «spirituali» che ha per Don Bosco (e per noi) il fatto della costruzione di questo tempio, il suo significato effettivo e la sua funzione fondante nella configurazione definitiva del suo carisma e le conseguenze concrete nella fondazione e sviluppo della Famiglia salesiana.

⁶ *Lettere circolari di Don P. Albera*, Torino 1965, pp. 285-286.

Dall'esistenza di questo santuario in poi l'Ausiliatrice è la espressione mariana che caratterizzerà sempre lo spirito e l'apostolato di Don Bosco: la sua vocazione apostolica gli apparirà tutta come opera di Maria Ausiliatrice, e le molteplici e grandi sue iniziative, particolarmente la Società di S. Francesco di Sales, l'Istituto delle FMA e la gran Famiglia salesiana, saranno viste da lui come fondazione voluta e curata dall'Ausiliatrice.

Penso si possa affermare che l'esistenza del santuario sia diventata, per l'esperienza viva di tante grazie concrete, più significativa di quanto forse pensava inizialmente lo stesso Don Bosco; la luce che irradia dal tempio di Valdocco trascende le preoccupazioni pastorali di quartiere e la storia stessa del titolo per farne una realtà in parte nuova e più grande: un luogo privilegiato dalla presenza materna e soccorritrice di Maria.

E questo dovrà certamente avere delle conseguenze anche per il nostro rilancio mariano.

D) ELEMENTI CARATTERISTICI DELLA DEVOZIONE DI DON BOSCO

Si può parlare di una «originalità» nella nostra devozione all'Ausiliatrice per cui, volendo inserirci nel cuore del movimento mariano più attuale, si debbano sottolineare e curare alcuni aspetti caratteristici che risultano distintivi di questa devozione?

Formuliamo la domanda partendo da una preoccupazione particolarmente pratica: la sua risposta servirà a illuminare gli aspetti da privilegiare nel nostro rinnovamento.

Don Bosco è stato, tra i devoti di Maria lungo i secoli, uno dei grandi; lo è stato in forma caratteristica con una sua peculiare modalità, inserito esplicitamente nel vivo del movimento mariano più attuale e più incisivo per la Chiesa del suo tempo.

Notiamolo bene: egli si inserì e non inventò la devozione all'Ausiliatrice. Entrò nell'alveo di una tradizione già antica e specifica, ma le seppe dare un volto e uno stile così peculiare che da lui in poi l'Ausiliatrice è stata chiamata familiarmente anche «la Madonna di Don Bosco»!

Tentiamo di soffermarci brevemente su alcuni elementi che, sottolineati fortemente dal nostro Fondatore, contribuiscono a dare a questa devozione un volto e uno stile suoi caratteristici.

1. Coscienza della presenza personale di Maria nella storia

Innanzitutto, *la viva coscienza della presenza personale di Maria* nella storia della salvezza comporta nella devozione di Don Bosco, come abbiamo già osservato, l'atteggiamento costante di stabilire dei rapporti vitali con essa (unendo, certamente, Maria a Cristo in un binomio inscindibile di salvezza: le due colonne del suo sogno!).

Ne consegue che questa devozione mariana si riferisce sempre direttamente alla «persona» stessa della Madonna con tutte le sue grandezze e i suoi titoli; quindi, non si esprime mai in una qualche forma di concorrenza con le altre devozioni, ma piuttosto in una forma di convergenza intensiva e di proiezione operativa, per cui ogni titolo e ogni festa mariana è amata e celebrata sottolineando il suo apporto di «aiuto» alla salvezza umana.

Questa coscienza della presenza personale di Maria Ausiliatrice è sentita concretamente da Don Bosco nella propria vita come un dato oggettivo basilare, un elemento fondante tutta la sua vocazione sia per quanto definisce la destinazione e lo stile della sua missione apostolica, sia per quanto va tratteggiando la fisionomia del suo spirito evangelico.

2. Presupposti dottrinali. Maria «Madre della Chiesa».

Un altro elemento caratteristico sono i *presupposti dottrinali* della devozione all'Ausiliatrice.

Don Bosco, pur mutuandoli dai più accreditati autori, li ha individuati e approfonditi con particolare robustezza teologica e con concretezza pastorale. Essi illuminano l'indole propria della devozione e del culto a Maria «Aiuto dei Cristiani» e debbono essere coltivati e approfonditi nei suoi devoti. Si riferiscono specificamente alla mediazione vittoriosa di Maria in favore della fede del popolo cristiano e in aiuto della Chiesa cattolica guidata dal Papa e dai Vescovi.

«Il bisogno — scrive il nostro Fondatore — oggi universalmente sentito d'invocare Maria non è particolare, ma generale; non sono più tiepidi da infervorare, peccatori da convertire, innocenti da conservare. Queste cose sono sempre utili in ogni luogo, presso qualsiasi persona. Ma è la stessa Chiesa cattolica che è assalita. È assalita nelle sue funzioni, nelle sacre sue istituzioni, nel suo capo, nella sua dottrina, nella sua disciplina; è assalita come Chiesa cattolica, come centro della verità, come maestra di tutti i fedeli».⁷

⁷ Gio. Bosco, *Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice*, Torino 1868, p. 6-7. *Opere edite*, vol. XX, pp. 198-199.

Questo caratteristico aspetto di «aiuto ecclesiale», fondante per Don Bosco il titolo di Ausiliatrice, non pare sia stato allora legato da altri devoti o carismatici a titoli mariani.

Certamente esiste già una nostra letteratura, non insignificante, su questi presupposti dottrinali,⁸ ma è necessario che alle riflessioni già fatte fin qui se ne vadano aggiungendo, dopo la svolta conciliare, delle altre di particolare attualità secondo la visione rinnovata del mistero della Chiesa.

Incominciamo col notare che già Don Bosco unì il titolo di «Ausiliatrice» a quello di «Madre della Chiesa» che noi, con gioia, abbiamo visto proclamato da Paolo VI alla fine del Vaticano II.⁹ Dobbiamo sottolineare che è appunto «*il senso vivo della Chiesa*» l'elemento più caratterizzante della dottrina dell'Ausiliatrice.

Con quanta attualità si può rilanciare questa devozione se consideriamo l'interesse con cui si è venuto sviluppando, oggi, il suggestivo rapporto «Maria-Chiesa».

Maria, infatti, è «già» quello a cui tende la Chiesa: ne è la profezia e il fermento. Essa aiuta la Chiesa a realizzare la sua stessa funzione di «seconda Eva» in una maternità verginale di grazia. Così «il mistero

⁸ Vanno particolarmente ricordate le seguenti pubblicazioni:

- P. RICALDONE, *La nostra devozione a Maria Ausiliatrice*, in ACS, sett.-ott. 1948.
- Gli undici volumi degli «*Atti dell'Accademia Mariana Salesiana*».
- F. GIRAUDI, *Il Santuario di Maria SS. Ausiliatrice*, SEI, Torino 1948.
- P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. 2, cap. 7,

PAS-Verlag, Zürich 1969.

⁹ Cf sopra, nota 2. Il 21 novembre 1964 Paolo VI proclamò ufficialmente il titolo mariano di «Madre della Chiesa». Si era alla conclusione della III sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II, in cui si promulgò la costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, che delineava la dottrina conciliare della Chiesa e di Maria. Nel suo storico discorso il Papa affermò: «La riflessione su questi stretti rapporti di Maria con la Chiesa, così chiaramente stabiliti dall'odierna Costituzione conciliare, Ci fa ritenere essere questo il momento più solenne e più appropriato per soddisfare un voto che, da Noi accennato al termine della precedente sessione, moltissimi Padri conciliari hanno fatto proprio, chiedendo istantemente una dichiarazione esplicita, durante questo Concilio, della funzione materna che la Vergine Santa esercita sul popolo cristiano. A tale scopo abbiamo creduto di consacrare, in questa sessione pubblica, un titolo in onore della Vergine suggerito da varie parti dell'orbe cattolico, ed a Noi particolarmente caro, perché con sintesi mirabile esprime il posto privilegiato, riconosciuto da questo Concilio alla Vergine nella Santa Chiesa. A gloria dunque della Vergine e a nostro conforto, Noi proclamiamo Maria Santissima *Madre della Chiesa*, cioè di tutto il popolo di Dio, tanto dei fedeli come dei Pastori, che la chiamano Madre amorosissima; e vogliamo che con tale titolo soavissimo d'ora innanzi la Vergine venga ancor più onorata ed invocata da tutto il popolo cristiano» (AAS, 56 [1964] 1015).

della Chiesa si incontra attraverso il volto di Maria. Guardando a lei, si vede vivere la Chiesa: sono i suoi occhi che spiegano i misteri». ¹⁰

Persino uno scrittore non cattolico afferma: «Si può dire che non si dà una giusta visione della Chiesa se non dove c'è uno spazio per Maria nella fede e nella pietà. Il rinnovamento della Chiesa è strettamente legato al rilancio di una sana pietà mariana. Si perde il senso della Chiesa-Madre là dove si perde il senso della vocazione materna della Vergine Maria». ¹¹

Il suo ruolo materno rappresenta il fulcro del rapporto di Maria con la Chiesa: entrambe esistono e sono sante in funzione della maternità ed entrambe generano nella verginità.

C'è, così, un nesso intimo tra «maternità» ed «evangelizzazione», tra «Maria-Chiesa» e «azione apostolica».

Tutto questo risulta significativamente attuale per la nostra spiritualità e ha conseguenze operative determinanti. Quindi la devozione all'Ausiliatrice, animata dal più vivo senso ecclesiale, appare in Don Bosco come una scelta dottrinale precorritrice che lega la «pietà mariana» con il «senso della Chiesa» in una singolare forma di mutua inseparabilità e di comune crescita.

3. Atteggiamento d'impegno apostolico coraggioso

Tale dottrina dell'Ausiliatrice comporta, come necessaria conseguenza, un *atteggiamento d'impegno operativo* instancabile e coraggioso che è stato, in Don Bosco, uno degli aspetti più caratterizzanti della sua devozione mariana: la Consolata, o La Salette, o l'Immacolata Concezione non avrebbero offerto una appropriata esigenza pratica caratterizzante lui e i numerosi devoti (in particolare, la Famiglia salesiana) con la stessa forza e la stessa fisionomia apostolica con cui li definisce l'Ausiliatrice.

Il «senso della Chiesa» si traduce quotidianamente in una coscienza attiva di «membro» con una profonda spiritualità dell'azione.

Ciò comporta non solo un atteggiamento costantemente generoso di operosità apostolica in genere, ma un vero e proprio impegno «ecclesiale»; ossia, una operosità esplicitamente guidata dalla chiara coscienza di essere e di agire come membro corresponsabile di quel Corpo di Cristo che è la Chiesa. Ma la Chiesa considerata non in senso

¹⁰ M. MAGRASSI, *Maria e la Chiesa una sola Madre*, La Scala, Noci 1976, p. 40.

¹¹ MAX THURIAN, *Tradition et renouveau dans l'Esprit*, Taizé 1977, p. 193.

vago, bensì in quanto «costituita e organizzata come società, sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal Successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui» (LG 8).

Un impegno, quindi, particolarmente definito dalla concretezza storica e situazionale della vita cattolica. Questa opzione realista, che può portare fino al martirio, s'avvicina necessariamente a posizioni di lotta che potrebbero assumere, in determinate situazioni, anche l'aspetto di una scelta politica; è ciò che accadde un po', proprio negli anni '60, nell'Italia delle apparizioni di Spoleto e della caduta di Roma. Ebbene, Don Bosco eccelle nel fare della devozione all'Ausiliatrice un impegno reale per la Chiesa cattolica, evitando sempre di trasformarla in una bandiera temporale a favore della rivoluzione o della antirivoluzione di turno.

Per saper tenere un tale atteggiamento si ispira al criterio pratico caratteristico dell'«attività materna», che non è mossa da ideologie astratte ma da esigenze vitali, che fa tutto il bene che può anche se non può arrivare all'ottimo, e che cura più il tessuto delicato della vita che l'elaborazione dei grandi programmi.

Può essere sintomatico constatare che non c'è posto per una simile attività vitale (e quindi non si trova nessun elemento di parallelismo con Maria) nelle più famose ideologie sociali, per esempio nel marxismo, che pur mostrano varie coincidenze parallele con la strutturazione ecclesiastica.

Il realismo pedagogico di Don Bosco ha espresso attraverso la sua devozione mariana una autentica «mistica dell'azione», nel senso profondo di san Francesco di Sales,¹² unita permanentemente a una forte, anche se più volte nascosta, «ascesi dell'azione».

Per questo io mi permettevo di far osservare ai Capitolari che la devozione all'Ausiliatrice «è legata agli avvenimenti concreti dell'esistenza, si immerge nel corso vivo della storia, nei suoi labirinti e nelle sue passioni, ma rimane chiaramente escatologica (Don Bosco direbbe "religiosa"); non si trasforma in una "crociata di cristianità"; sente e partecipa alle vicissitudini socioculturali e ai continui nuovi assetti dei popoli nell'ininterrotto loro processo di un nuovo grado di liberazione, ma non diviene mai "politica" (nel senso ristretto e specifico del termine); è realista ma trascendente, in piena sintonia con la specifica missione della Chiesa» (CG21 590).

¹² Cf *Traité de l'amour de Dieu*, lib. 7, c. 7, in *Opera Omnia* V, 29-32.

E) L'AUSILIATRICE E IL CARISMA SALESIANO

1. L'affermazione di questo legame nella tradizione

Certamente si dà di fatto, e ne sentiamo profonda gratitudine, un'intima correlazione tra la devozione all'Ausiliatrice e la nostra vocazione salesiana. Non è difficile mostrarlo, per quanto si riferisce alla sua origine, in Don Bosco: dal sogno dei 9 anni ai Becchi fino a quello di Barcellona nel 1886, dal catechismo iniziato con Bartolomeo Garelli al modo con cui ottenne l'approvazione delle Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales, dalla convinzione intima di Don Bosco espressa in molteplici affermazioni ai fatti prodigiosi da lui realizzati. Ma le origini non sono che la primizia della sua totale realtà.

Il nostro Fondatore ci assicura che la vocazione salesiana è inspiegabile, tanto nella sua nascita come nel suo sviluppo e sempre, senza il concorso materno e ininterrotto di Maria.

Molte volte lui stesso ha confessato che la Madonna ne è la «fondatrice» e la «sostenitrice», e ci assicura che «la nostra Congregazione è destinata a cose grandissime e a spargersi per tutto il mondo, se i Salesiani saranno sempre fedeli alle Regole date loro da Maria Santissima» (*MB XVII*, 511).

Si è lasciato persino sfuggire questa esclamazione: «Maria ci vuole troppo bene!» (*MB XVIII*, 273).

Don Rua, il gran «continuatore» della vocazione di Don Bosco, che «insegna ai Salesiani a rimanere Salesiani» (come ci ha detto Paolo VI¹³), ha sottolineato con insistenza questa relazione intima tra vocazione salesiana e devozione all'Ausiliatrice.¹⁴

In particolare ci pare suggestivo sottolineare una sua interessante osservazione nel presenziare l'incoronazione della Madonna a Valdocco, il 17 maggio 1903; dopo averne descritto con gioiosa effusione la cerimonia, soggiunge: «Non dubito punto che con l'aumentarsi fra i Salesiani della devozione a Maria Ausiliatrice, verrà pur crescendo la stima e l'affetto verso Don Bosco, non meno che l'impegno di conservarne lo spirito e d'imitarne le virtù».¹⁵

¹³ Omelia del 29 ott. 1972 nella basilica di San Pietro, durante la cerimonia della beatificazione di don Rua.

¹⁴ Cf *Lettere circolari di Don M. Rua*, Torino 1965; per es., pp. 178, 293-294, 348, 367-368, ecc.

¹⁵ *Ivi*, p. 353.

C'è, qui, l'intuizione chiarissima dell'interrelazione vitale che si dà tra la devozione all'Ausiliatrice e la nostra spiritualità.

Anche *Don Albera*, nel far riflettere con quella sua delicata sensibilità sugli aspetti più spirituali della nostra vocazione, insiste sulla continua presenza di Maria; scrive infatti: «Parlando ai suoi figli spirituali, (Don Bosco) non si stancava di ripetere che l'opera a cui aveva posto mano gli era stata ispirata da Maria Santissima, che Maria ne era il valido sostegno, e che perciò nulla essa aveva a temere delle opposizioni dei suoi avversari».¹⁶

Potrebbe considerarsi particolarmente suggestiva, ai fini di questo argomento, anche una sua allusione a san Francesco di Sales, in quanto egli è il grande «caposcuola della salesianità» nella storia della vita spirituale. Nel descrivere la magnanimità quasi temeraria del nostro Fondatore, particolarmente nella costruzione del tempio di Valdocco, don Albera individua in questo straordinario coraggio un elemento di «salesianità»: «Si mostra così — afferma egli — *discepolo* del nostro S. Francesco di Sales, che aveva lasciato scritto: “Conosco appieno qual fortuna sia l'esser figlio, per quanto indegno, di una Madre così gloriosa. Affidati alla sua protezione, *mettiamo pur mano a grandi cose*; se l'amiamo di ardente affetto, Ella ci otterrà tutto quello che desideriamo”».¹⁷

2. Legame vitale della devozione all'Ausiliatrice con la missione e lo spirito salesiano

Sarebbe, senza dubbio, assai utile approfondire il significato e la funzione della devozione all'Ausiliatrice nella nostra spiritualità salesiana.

A noi qui basta indicare succintamente qualche suggerimento al riguardo, per ispirare meglio il nostro rilancio mariano.

Sappiamo che una spiritualità è veramente tale se arriva a formare un tutto organico, dove ogni elemento ha la sua funzione e il suo collocamento preciso.

Spostare, o non considerare, o sopprimere questo o quell'elemento sarebbe incominciare a rovinare tutto.

Ora: la devozione all'Ausiliatrice risulta di fatto, come abbiamo

¹⁶ *Lettere circolari di Don P. Albera*, Torino 1965, p. 285; cf pp. 169, 223, 224, 284, 466, 477, ecc.

¹⁷ *Ivi*, p. 286.

visto, un fattore integrante del «fenomeno salesiano» nella Chiesa perché entra a formar parte vitale della sua totalità. Non avrebbe senso, anzi sarebbe deleterio, tentar di separare la nostra spiritualità dalla devozione a Maria Ausiliatrice, così come non si può isolare, perché sarebbe assurdo, Don Bosco dalla Madonna.

La devozione all'Ausiliatrice è, dunque, un elemento imprescindibile del nostro carisma; ne permea la fisionomia e ne vitalizza le componenti.

Senza una sana vitalità della dimensione mariana, la nostra spiritualità ne risentirebbe in vigore e in fecondità; mentre, per altro, la cura opportuna di un profondo rilancio mariano farà rinverdire tutta la vocazione salesiana.

Basti osservare come la nostra devozione all'Ausiliatrice è in strettissimo interscambio vitale sia con la «missione» salesiana che con lo «spirito» proprio del nostro carisma.

Innanzitutto, la sua intima vincolazione con la *missione salesiana*: è Maria, la «Pastorella» dei sogni, che ne designa l'indole propria e ne individua i destinatari, assegnandoci un campo di «pastorale giovanile»; è la sua caratteristica di Ausiliatrice che apre la missione salesiana ai grandi orizzonti dei problemi socioreligiosi di attualità, e a una chiara scelta di servizio alla Chiesa universale e di collaborazione con i suoi Pastori; è la sua materna bontà che ispira la nostra criteriologia pastorale e ci insegna un metodo d'approccio ai nostri destinatari.

Poi, il suo profondo rapporto con *lo spirito salesiano*: esso trova in Maria, vista come Ausiliatrice, la sua ispirazione e il suo modello. Uno spirito centrato sulla «carità pastorale», ispirato all'amore materno della Madonna e radicato nell'amore materno della Chiesa, che implica un acuto ascolto dell'iniziativa di Dio, un'adesione totale a Cristo e una piena disponibilità alle sue vie; uno spirito permeato di speranza (sicuro dell'«aiuto» dall'Alto) in un clima interiore di sostanziale ottimismo nella valutazione delle risorse naturali e soprannaturali dell'uomo; uno spirito di fecondità apostolica vivificato dallo zelo per la Chiesa; uno spirito di operosa iniziativa e di duttilità appropriato alle vicissitudini cambianti della realtà; uno spirito di bontà e di comportamento familiare con quella ricchezza e semplicità di atteggiamenti che ha la sua sede nella sincerità del cuore; uno spirito di magnanimità (come nel «magnificat») che ha l'umile ardimento di fare tutto il bene che si può, anche quando sembra temerario, lasciandosi guidare dal coraggio della fede e dal buon senso, più in là degli estremismi o dei perfezionismi.

Possiamo concludere questi accenni dicendo che, così come nella vita di Don Bosco la devozione all'Ausiliatrice, esplicitata nella piena maturità della sua vocazione, è allo stesso tempo il punto terminale di un itinerario di crescita e la piattaforma di lancio di tutto il suo vasto progetto apostolico, allo stesso modo nella spiritualità salesiana essa costituisce la sintesi concreta delle sue varie componenti e la fonte vitale del suo dinamismo e della sua fecondità. Quindi, ciò che essa è stata nell'ora della fondazione lo dovrà ritornare ad essere in ogni ora di rifondazione.

F) NOSTRO PROPOSITO DI RILANCIO MARIANO

Rinnovare una devozione non significa semplicemente cambiare o intensificare determinate pratiche religiose. Certamente c'è da aggiornare la nostra pietà mariana, ma per far ciò bisogna prima assicurare i valori fondanti della nostra fede, i presupposti dottrinali e l'atteggiamento personale e comunitario che ne deriva. La fede e la pietà devono muoversi di pari passo; se è vero che nella pietà vive la fede («lex orandi, lex credendi»), è anche vero, soprattutto in un processo di rinnovamento, che la dottrina della fede deve guidare la pietà (lex credendi, legem statuat orandi).¹⁸

Come giustamente si è fatto osservare: «Il riconoscimento del ruolo della Vergine Maria nella storia della salvezza e nella vita della Chiesa implica una pietà che sia conseguente con la verità che la concerne».¹⁹

Ora, se nella devozione all'Ausiliatrice ci sono degli aspetti dottrinali caratteristici, approfonditi e rinnovati dal Vaticano II, bisognerà che li conosciamo bene e che ne sappiamo far derivare anche uno speciale tono di rinnovamento nella corrispondente nostra pietà.

Questo toccherà direttamente i nostri impegni di rilancio in vari settori di iniziative pratiche.

Non posso, qui, scendere ai dettagli; essi devono essere considerati e programmati soprattutto localmente. Indico solo alcune grandi linee di azione affinché servano a ispirare e guidare i vari programmi.

1) *La formazione dottrinale* appare subito come il primo elemento da curare; dobbiamo saper rivedere e aggiornare la nostra mentalità e le nostre conoscenze su due campi complementari:

¹⁸ Cf enciclica *Mediator Dei* di Pio XII, nn. 38-40.

¹⁹ MAX THURIAN, *o.c.*, p. 197.

— sulla figura di Maria nella storia della salvezza alla luce degli orientamenti conciliari;

— e sui presupposti dottrinali del titolo «Auxilium Christianorum» in rapporto con la spiritualità del carisma di Don Bosco.

Ecco un vasto compito di studio, di divulgazione e di formazione, sia iniziale che permanente.

Il nostro Fondatore rimane il modello e il maestro in questo campo; ricordiamo, in particolare, i suoi scritti sull'Ausiliatrice.²⁰

2) *Il culto e la pietà mariani* costituiscono la vita di una genuina devozione. Noi possediamo, per questo rinnovamento, l'importante Esortazione apostolica *Marialis cultus* di Paolo VI. Dobbiamo farne tesoro. Ricordiamoci che in questo campo la Chiesa ha progredito assai sia per quanto si riferisce al culto liturgico (cf prima parte della *MC* 1-23), sia per quanto riguarda più propriamente la pietà mariana (cf seconda parte della *MC* 24-39). Saper esprimere la nostra devozione mariana attraverso la partecipazione viva e intelligente al ciclo liturgico costituisce la meta più significativa e più pedagogica del nostro rilancio.

Nel rinnovamento, poi, della pietà mariana il Papa suggerisce quattro preziosi orientamenti «da tener presenti nel rivedere o creare esercizi e pratiche di pietà»; essi sono l'orientamento biblico (*MC* 30), il liturgico (*MC* 31), l'ecumenico (*MC* 32-33) e l'antropologico (*MC* 34-37).

L'approfondimento e l'applicazione di ognuno di questi orientamenti esigono una revisione a fondo del modo con cui concretizziamo la nostra devozione.

Quanto ai pii esercizi (cf *MC* 40-55), oltre al Rosario, per noi vorrei aggiungere e sottolineare sia la «benedizione di Maria Ausiliatrice» composta dallo stesso Don Bosco e approvata esattamente cento anni fa dal papa Leone XIII,²¹ sia la festività di Maria Ausiliatrice a maggio e la pratica tradizionale del 24 del mese.

²⁰ P. RICALDONE, *Maria Ausiliatrice*, I sei libretti di Don Bosco, Elle Di Ci, Torino 1951, pp. 39-44.

²¹ La formula della benedizione fu approvata dalla Sacra Congregazione dei Riti il 18 maggio 1878. Credo opportuno e illuminante (e serve anche per commemorarne il centenario) trascrivere qui la lettera di Don Bosco al papa Leone XIII (*MB* XIII, 489):
Beatissimo Padre,

Nella tristezza dei tempi in cui viviamo pare che Dio voglia in varie meravigliose maniere glorificare l'augusta sua Genitrice invocata sotto il titolo di *Maria Auxilium Christianorum*. Fra i diversi argomenti avvi quello della efficacia delle benedizioni coll'invocazione di questo titolo glorioso che sogliono impartirsi in parecchi luoghi, segnatamente nel santuario a Lei dedicato a Torino.

Inoltre bisognerà anche incrementare fortemente il significato e la portata spirituale del Santuario dell'Ausiliatrice a Valdocco.

3) *I grandi orizzonti d'impegno ecclesiale*, visti nel realismo di ogni situazione locale, secondo le esigenze di quest'ora tanto pregnante di futuro, devono divenire l'orizzonte in cui si muove il nostro coraggio evangelizzatore e la nostra inventiva pastorale. Ecco un campo vasto e concreto in cui c'è da saper fare una profonda svolta apostolica, aggiornando e nutrendo la nostra mentalità con i grandi problemi pastorali della Chiesa e con le pressanti esigenze culturali del mondo d'oggi, soprattutto in vista della gioventù e dei ceti popolari.

Don Bosco ha trovato proprio in quest'area lo spazio preferito della sua inesauribile operosità. La devozione all'Ausiliatrice ci deve far divenire fermento cristiano nella costruzione della nuova Società, attraverso i giovani e i ceti popolari.

4) *Infine, la cura delle vocazioni* è stata in Don Bosco una delle espressioni più efficaci della sua devozione mariana; l'istituzione dell'O.M.A. per le vocazioni, a lui tanto cara, ci serve di segno e di sprone. Dobbiamo impegnarci con Maria a rinnovare a fondo tutta la nostra pastorale vocazionale; essa esigerà di riattualizzare i grandi valori del Sistema preventivo e ci insegnerà a misurare la nostra profondità spirituale e autenticità apostolica con il metro delle vocazioni.

Se noi sapremo animare la Famiglia salesiana in queste quattro grandi aree di rinnovamento, e se, insieme con i vari gruppi della Famiglia, sapremo programmare una realizzazione, magari anche modesta in sé, ma cosciente e costante, vedremo ringiovanire e crescere, con l'aiuto di Maria, il nostro carisma nella Chiesa.

E l'Ausiliatrice diverrà di fatto anche il fermento di una comunione

Ma affinché tali formole siano stabilite e regolate secondo lo spirito di S. Chiesa, il Sac. Giovanni Bosco rettore di detto Santuario e dell'Arciconfraternita ivi eretta fa umile preghiera affinché la formola descritta a parte sia presa in benevola considerazione, esaminata, modificata, ed ove sia d'uopo, corretta, perché si possa usare nel compiere la così detta Benedizione di Maria Ausiliatrice, specialmente nel Santuario a Lei dedicato in Torino. Ivi ad ogni momento affluiscono i fedeli a farne richiesta con grande incremento della pietà e spessissimo con sensibile vantaggio nelle loro miserie spirituali e corporali.

La formola di cui è parola, è una raccolta di giaculatorie già usate ed approvate dalla liturgia della Chiesa, e qui riunite a maggior gloria di Dio e della B. V. Maria.

Torino, 10 marzo 1878.

Sac. Gio. Bosco

più profonda tra i vari rami salesiani: essa apparirà più esplicitamente la «Madre della Famiglia salesiana»!

Don Bosco «non si è accontentato di amare l'Ausiliatrice, ha fatto tanto per farla amare! Esiste una specie di patto tra Maria Ausiliatrice e la Famiglia salesiana. Maria aiuta questa sua Famiglia e ne sviluppa le opere. A loro volta tutti i membri e i rami della Famiglia, ognuno a modo suo, diffondono il culto dell'Ausiliatrice, presso gli adulti e presso i giovani. È un aspetto del servizio salesiano alla Chiesa. È il significato dell'iscrizione luminosa che Don Bosco aveva letta sulla grande chiesa dei suoi sogni, e che in effetti fece scolpire sul frontone della basilica di Torino: "Haec est domus mea, inde gloria mea: Questa è la mia casa, da qui si diffonderà la mia gloria". La basilica vivente siamo noi!».²²

CONCLUSIONE

Carissimi, il CG21 auspica una vera ripresa della nostra devozione all'Ausiliatrice; con essa si renderà più genuina e concreta quell'animazione salesiana di cui si sente tanto bisogno nelle comunità e con cui riattualizzeremo il carisma del nostro Fondatore.

Io prego i confratelli di ogni casa di studiarne localmente le possibilità e i metodi, e impegno gli Ispettori con i loro Consigli a inserire una accurata pastorale mariana nelle programmazioni ispettoriali, in dialogo anche con gli altri gruppi della Famiglia salesiana, specialmente con le FMA.

Un immediato incremento della devozione all'Ausiliatrice ridonerà a tutti ossigeno e speranza e apporgerà un vero profitto alla Chiesa. «All'uomo contemporaneo — ci ricorda Paolo VI —, non di rado tormentato tra l'angoscia e la speranza, prostrato dai sensi dei suoi limiti e assalito da aspirazioni senza confini, turbato nell'animo e diviso nel cuore, con la mente sospesa dall'enigma della morte, oppresso dalla solitudine mentre tende alla comunione, preda della nausea e della noia, la beata Vergine Maria, contemplata nella sua vicenda evangelica e nella realtà che già possiede nella città di Dio, offre una visione serena e una parola rassicurante: la vittoria della speranza sull'angoscia, della comunione sulla solitudine, della pace sul turbamento, della gioia e della bellezza sul tedio e la nausea, delle prospettive eterne su quelle temporali, della vita sulla morte» (MC 57).

²² J. AUBRY, *Cooperatori di Dio*, Roma 1977, p. 444.

Carissimi, riascoltiamo oggi per noi una delle ultime raccomandazioni di Don Bosco: «La Santa Vergine Maria continuerà certamente a proteggere la nostra Congregazione e le opere salesiane, se noi continueremo la nostra fiducia in lei e continueremo a promuovere il suo culto». ²³

Promettiamo a Don Bosco di farlo davvero con filiale intraprendenza, imitando la sua grande fiducia e il suo operoso ardimento.

Vi saluto cordialmente, dandovi con gioia la benedizione di Maria Ausiliatrice.

DON EGIDIO VIGANÒ
Rettor Maggiore

²³ Dal «Testamento spirituale» in *Scritti spirituali*, a cura di J. AUBRY, Città Nuova, Roma 1976, vol. 2°, pp. 278-279.

2. «LA FAMIGLIA SALESIANA»

Lettera ai SDB, 24 febbraio 1982

(ACS 304, aprile-giugno 1982, pp. 3-45)

Cari Confratelli,

oggi inizia la Quaresima. Ci stiamo preparando alla celebrazione del mistero pasquale. L'amore e la sequela del Cristo, Amico e Salvatore dei giovani, è l'anima della nostra vocazione. Il Signore ci spinge quotidianamente, dal sacramento eucaristico, a rinnovare la gioiosa dedizione e l'industriosa nostra operosità nella missione giovanile e popolare.

I miei contatti di questi anni con voi, in varie regioni del mondo, mi hanno fatto constatare sempre più chiaramente l'enorme esigenza che c'è ovunque di una presenza più numerosa e più efficace, più autentica e generosa della vocazione salesiana. *Quanta gioventù in tutti i continenti ha fame e sete di verità e di amore e cerca inquieti degli amici come Don Bosco.*

Sono appena rientrato dal mio terzo viaggio in Africa; questa volta nelle sue regioni occidentali. Ho potuto dialogare con i nostri primi missionari del Sénégal e dei Pesi vicini. Nelle missioni c'è urgente bisogno di una presenza salesiana «completa»: non solo di confratelli, ma anche di Figlie di Maria Ausiliatrice, di Cooperatori, di collaboratori che si ispirino al progetto giovanile e popolare del nostro caro Fondatore.

Le necessità e le urgenze dei nostri destinatari ci scuotono e ci fanno capire che la missione di Don Bosco esige non solo la nostra presenza di consacrati, *ma quella di tutta la Famiglia salesiana* con gli svariati gruppi che la compongono.

In gennaio, prima di partire per Dakar, avevo potuto assistere, qui nella Casa generalizia, alla Settimana di spiritualità sul tema: «Le vocazioni nella Famiglia salesiana». Al mio rientro ho potuto interessarmi

direttamente a un incontro di riflessione, preparato accuratamente e da tempo con nostri studiosi, sull'argomento specifico della «Famiglia salesiana» nella sua realtà storico-carismatica.¹

Alla conclusione del Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ho potuto leggere con tanto piacere un articolo delle loro Costituzioni rinnovate, che tratta appunto di questo speciale aspetto. L'articolo è situato all'inizio delle Costituzioni nel primo capitolo che descrive l'identità dell'Istituto. Eccolo: «Il nostro Istituto è parte viva della Famiglia Salesiana, che attualizza nella storia, in diverse forme, lo spirito e la missione di Don Bosco, esprimendone la novità perenne. Il Rettor Maggiore della Società di S. Francesco di Sales — come successore di Don Bosco — ne è l'animatore e il centro di unità. Nella Famiglia Salesiana noi condividiamo l'eredità spirituale del Fondatore ed offriamo, come è avvenuto a Mornese, l'apporto originale della nostra vocazione» (*Cost. FMA 3*).

Inoltre, dopo le mie lettere alle Volontarie di Don Bosco (*ACS 295*) e alle Figlie di Maria Ausiliatrice (*ACS 301*) e l'accettazione, da parte di tutti i gruppi, del Rettor Maggiore — successore di Don Bosco — come centro di unità e di animazione della mutua comunione, e dopo una verifica dell'azione del Consigliere per la Famiglia salesiana alla fine del quarto anno della sua istituzione, mi sembrava opportuno che riflettessimo insieme sul tema della *nostra Famiglia salesiana*. Tutto questo e il desiderio formulatomi già più volte dal Consigliere, don Giovanni Raineri, di dedicare una circolare per ricordare ai confratelli l'importanza e l'urgenza di assumere con più coscienza e competenza le responsabilità che abbiamo in questo campo, mi spingono a invitarvi a meditare su un argomento tanto attuale e fecondo della nostra comune vocazione.

Parliamo della Famiglia salesiana, evidentemente, in base a quanto afferma l'articolo 5° delle Costituzioni e il corrispondente testo del Capitolo Generale Speciale (*CGS 151-177*).

Fatene oggetto di meditazione, di scambi comunitari e di preghiera.

¹ *Simposio sulla Famiglia Salesiana*, 19-22 febbraio 1982.

**A) «PREZIOSO RETAGGIO CHE ESIGE FEDELTA'».
DIMENSIONE ECCLESIALE DI DON BOSCO FONDATORE
E DELLA SUA FAMIGLIA**

1. La Famiglia salesiana: realtà ecclesiale da un secolo

La «Famiglia salesiana» di Don Bosco è un *fatto ecclesiale*.

Indica la compartecipazione nello spirito di Don Bosco e nella sua missione con i conseguenti legami che intercorrono tra i vari gruppi di congregati: i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori, e altri gruppi costituiti posteriormente.

Tutti insieme costituiamo nella Chiesa una specie di «etnia spirituale». Una tale comunione «sorge a partire da un dato storico complesso. *Don Bosco, per attuare la sua vocazione di salvezza della gioventù povera e abbandonata, cercò un'ampia unione di forze apostoliche nell'unità articolata e varia di una "Famiglia"*» (CGS 152).

Essa è ormai collaudata da un'esperienza vissuta in comune da più di un secolo.

Dopo il Concilio, i compiti di riflessione e di rinnovamento richiesti per chiarire l'identità e per rilanciare l'attualità dei vari carismi del Popolo di Dio, hanno suscitato un rinnovato impegno per promuovere una più esplicita coscienza, una maggior unione e una più stretta collaborazione tra quanti partecipano a uno stesso carisma.

Parlare della «Famiglia salesiana» non significa, dunque, introdurre un discorso di innovazione con fantasia utopistica; si tratta di un dato concreto, di un fatto spirituale, che ha una sua dimensione storica e un suo spessore di verità che interpella seriamente la nostra fedeltà a Don Bosco e ai tempi.

«*La Famiglia salesiana* — ci assicura il Capitolo Generale Speciale — è una realtà ecclesiale che diventa segno e testimonianza della vocazione dei suoi membri per una missione particolare, nello spirito di Don Bosco;

la Famiglia salesiana esprime — sulla linea di quanto la Chiesa ha detto di se stessa — la comunione tra i diversi ministeri al servizio del Popolo di Dio; e integra le vocazioni particolari perché sia manifestata la ricchezza del carisma del Fondatore;

la Famiglia salesiana sviluppa una spiritualità originale di natura carismatica che arricchisce tutto il Corpo della Chiesa e diviene un modello pedagogico cristiano tutto particolare» (CGS 159).

2. Don Bosco fondatore di un ampio movimento apostolico e spirituale

Forse non tutti, tra noi, si sono ancora impegnati a scrutare con sguardo acuto e oggettivo il provvidenziale processo storico per cui Don Bosco è stato, nella Chiesa, un «Fondatore» e, in conseguenza, tutta la realtà ecclesiale della Famiglia salesiana da lui iniziata. Dobbiamo saper percepire meglio la dimensione veramente grande della paternità di Don Bosco e della prospettiva apostolica del suo carisma, e trovare il modo di onorarlo e riconoscerlo davvero come uno dei grandi Fondatori nella Chiesa.

Il nostro Padre si è sentito investito dall'Alto di una vasta missione giovanile ed ha avuto chiara coscienza di essere stato chiamato, per questo, a divenire «fondatore» non semplicemente di un Istituto religioso, ma di tutto un movimento spirituale e apostolico di vaste proporzioni. L'ampiezza di orizzonti del suo piano fondazionale sgorgava da una spinta superiore e dalla vastità e complessità delle urgenze dei destinatari affidati alla sua vocazione.

Si è sentito chiamato a dar inizio a un peculiare impegno di salvezza da tradursi in un ampio e concreto «progetto operativo» con il coinvolgimento di tutte le forze disponibili. Egli stesso diceva: «Una volta poteva bastare l'unirsi insieme nella preghiera; ma oggidì che sono tanti i mezzi di pervertimento, soprattutto a danno della gioventù di ambo i sessi, è mestieri unirsi nel campo dell'azione e operare». ² «Abbiamo in corso — esclamava in un'altra occasione — una serie di progetti che sembrano favole o cose da matto in faccia al mondo; ma appena esternati, Dio li benedice in modo che tutto va a vele gonfie. Motivo di pregare, ringraziare, sperare e vegliare». ³

Don Bosco è stato magnanimo e audace; ha messo al servizio della sua singolare vocazione tutte le doti d'intelligenza, di creatività e di coraggio di cui era stato arricchito, sospinto anche da molteplici doni e mozioni dello Spirito del Signore.

«Da una parte, talvolta egli sembra persuaso di possedere una specie d'investitura universale della gioventù abbandonata, dall'altra ha ben presente che il problema dei giovani supera di gran lunga l'ambito delle sue opere e fa capo a specifiche responsabilità ecclesiali e civili. In ambedue i casi, l'invito a occuparsi dei giovani si rivolge anche a

² Conferenza ai Cooperatori di Borgo S. Martino, 1 luglio 1880.

³ Lettera a Giovanni Cagliero, 27 aprile 1876.

persone non ufficialmente inquadrate nelle sue istituzioni, operanti nelle rispettive parrocchie, città, paesi, famiglie». ⁴

Ebbene: se noi pensiamo che nel nostro secolo il problema delle masse dei giovani bisognosi «è una realtà che raggiunge oggi dimensioni quasi incommensurabili rispetto a Don Bosco», considereremo ancor più urgente la necessità di un allargamento di prospettive nell'interpretazione e promozione della vocazione salesiana.

3. I SDB diventino consapevoli dell'ampiezza della loro vocazione

Già il Capitolo Generale Speciale aveva scelto il tema della Famiglia salesiana come *una delle linee portanti del nostro rinnovamento*: «I Salesiani — è scritto nel documento 1, n. 151 — non possono ripensare integralmente la loro vocazione nella Chiesa senza riferirsi a quelli che con loro sono i portatori della volontà del Fondatore. Per questo ricerchiamo una migliore “unità di tutti, pur nell'autentica diversità di ciascuno”». ⁵

Ecco una «verità» su cui dobbiamo riflettere seriamente: la nostra vocazione salesiana, nella sua integralità concreta, ci fa partecipare vitalmente a una «esperienza di Spirito Santo» vissuta e compartecipata da tanti altri per interscambiarne mutuamente le ricchezze (CGS 159) e assumerne con più coscienza d'insieme i compiti (CGS 160). Ogni confratello deve pensare che la sua professione religiosa lo incorpora simultaneamente alla Congregazione e alla Famiglia salesiana, nella quale gli offre una vasta area di stimoli alla santità e di collaborazione apostolica mentre gli spalanca davanti un orizzonte operativo quasi temerario e di vero protagonismo ecclesiale e civile.

Perciò, cari confratelli, dobbiamo guardare alla «Famiglia salesiana» come a una realtà oggettiva e a una speranza di crescita, con una sua verità da conoscere e da amare e con molteplici esigenze che ci faranno progredire nella fedeltà a Don Bosco.

4. Ecclesialità del Fondatore

Per capire meglio la densità e ricchezza dell'eredità viva ricevuta da Don Bosco e per individuare più a fondo le responsabilità che da

⁴ P. BRAIDO, *Il progetto operativo di Don Bosco e l'utopia della società cristiana*, LAS, Roma 1982.

⁵ CGS, Presentazione di don Luigi Ricceri, pp. XVIII-XIX.

essa ci derivano è bene che riflettiamo un po' sulla *dimensione ecclesiale* che ha, per dono di Dio, un Fondatore.

a) *Un fondatore è suscitato nella Chiesa e per la Chiesa*

Forse siamo abituati a guardare a Don Bosco come a una specie di «proprietà privata» della nostra Congregazione e così non ci accorgiamo che ne manipoliamo la figura e ne riduciamo la funzione e la trascendenza storica. Certo noi abbiamo la peculiare capacità di avvicinarci a lui con una «conoscenza di connaturalità» che ce ne facilita la comprensione e un più giusto e più oggettivo approfondimento, ma tale capacità deve spronarci a studiarlo nella sua «ecclesialità» senza riduzionismi che ne offuschino gli orizzonti. Un Fondatore è il portatore di un determinato carisma a tutto il Popolo di Dio; la Chiesa ne prende coscienza, si rallegra e si sente arricchita dal suo apporto spirituale e apostolico, ne benedice i valori, promuove e sostiene l'indole propria del suo carisma, esige che sia salvaguardata la sua identità, e cura che se ne difenda l'integrità (cf *MR* 11).

I Fondatori, ci ha ricordato Paolo VI, sono stati «suscitati da Dio *nella Chiesa*»; per questo i loro discepoli hanno l'obbligo di essere fedeli «alle loro intenzioni evangeliche» (*ET* 11, 12).

Il Fondatore è un vero «*centro ecclesiale di riferimento*» da non rimpicciolire con una visione solo domestica, senz'altro ben intenzionata, ma forse un po' pignola e magari bigotta, che ne altera i lineamenti e ne mutila la missione storica oggettiva.

Il Concilio parla dei Fondatori come di una espressione qualificata della realtà vitale della Chiesa.⁶ La teologia, purtroppo, non ne ha studiato ancora adeguatamente la portata specifica in quanto espressione di ecclesialità. La funzione storica di un Fondatore va inserita nel mistero stesso della Chiesa nel suo divenire storico: in essa e per essa è stato suscitato, come *una delle espressioni caratteristiche della sua «vita e santità»* (*LG* 44).

b) *Tre aspetti del ruolo singolare di Don Bosco nella Chiesa*

Ognuno dei Fondatori ha nella Chiesa una specie di unicità in quanto iniziatore e modello.

Proprio l'anno scorso, scrivendo alle Figlie di Maria Ausiliatrice, indicavo tre aspetti di questa singolarità del nostro Padre.

⁶ Cf *LG* 45, 46; *PC* 2b; *AG* 40.

— *«Innanzitutto, un'originalità speciale: Don Bosco non trova altra strada per realizzare la sua vocazione se non quella di Fondatore; si vede quasi forzato a dare inizio a una esperienza inedita di santificazione e di apostolato, cioè, a una rilettura del Vangelo e del mistero di Cristo in chiave propria e personale, con speciale duttilità ai segni dei tempi. Questa originalità comporta essenzialmente una "sintesi nuova", equilibrata, armonica e, a suo modo, organica degli elementi comuni alla santità cristiana, dove le virtù e i mezzi di santificazione hanno una propria collocazione, un dosaggio, una simmetria e una bellezza che li caratterizzano.*

— *Inoltre, una forma straordinaria di santità. È difficile stabilirne il livello, ma non la si può identificare con la santità del canonizzato non-fondatore (per esempio, con quella di un san Giuseppe Cafasso). Tale straordinarietà, che porta con sé anche novità precorritrici, attira verso la persona del Fondatore, la mette al centro di consensi e di contrasti, ne fa un "patriarca" e un "profeta"; mai un solitario, bensì un catalizzatore e un portatore di futuro.*

— *Infine, un dinamismo generatore di posterità spirituale: se l'esperienza di Spirito Santo non è trasmessa, recepita e poi vissuta, conservata, approfondita e sviluppata dai discepoli diretti del Fondatore e dei loro seguaci, non si ha carisma di fondazione. Questo rilievo è fondamentale: Don Bosco ha avuto doni tutti suoi, che lo accompagnarono fino alla morte e che hanno fatto della sua persona, per disposizione divina, un centro fecondo di attrazione e di irradiazione, un "gigante dello spirito" (Pio XI) che ha lasciato in eredità un ricco e ben definito patrimonio spirituale».*⁷

Queste note specifiche di Don Bosco-Fondatore si sono tradotte, sul piano dei fatti e della realtà effettuale, nella elaborazione del suo progetto operativo globale, «sostanzialmente unitario e con caratteristiche proprie, alle quali è possibile ricondurre la molteplicità delle intenzioni e delle azioni della sua dinamica esistenza».⁸

Con il suo progetto operativo il nostro Padre ha dato alla Chiesa anche un metodo educativo veramente geniale, fonte di una criteriologia pedagogico-pastorale ampiamente condivisa, che risponde alle esigenze della gioventù e dei ceti popolari e che ha già dato frutti di santità nei destinatari e negli operatori del suo «Sistema preventivo».

⁷ E. VIGANÒ, *Riscoprire lo spirito di Mornese*, 24 febr. 1981; cf più avanti, pp. 112.

⁸ P. BRAIDO, *Il progetto operativo...*, cit., p. 4.

Il progetto globale di Don Bosco si concentra, *dal punto di vista degli «operatori»*, nella convocazione e organizzazione di una complessa associazione di numerosi e differenziati collaboratori: una «Famiglia» che evangelizza la gioventù con il Sistema preventivo.

Se vogliamo essere veramente fedeli a Don Bosco-Fondatore, dobbiamo, dunque, saper guardare a lui «ecclesialmente»!

B) ASPETTO STORICO: DON BOSCO COSTRUTTORE DI UNA «FAMIGLIA SPIRITUALE»

1. All'origine: la carità pastorale nel cuore di Don Bosco prete

Nel principio c'era, nel cuore di Don Bosco, *la carità pastorale* con il dono di predilezione verso i giovani. La prima scintilla della vocazione salesiana è l'amore: un amore intenso, ben definito e apostolico, storicamente impegnato con la gioventù povera e abbandonata.

Lì, *in quel cuore di prete*, si trova la sorgente prima e cristallina di tutta la Famiglia salesiana.

Si tratta di una passione soprannaturale che centra la totalità della persona nel mistero di Dio Salvatore; una carità che trova la sua realizzazione in una radicalità di sequela del Cristo, contemplato nella sua ansia salvatrice della gioventù, soprattutto di quella socialmente più umile e indigente. Guardando a Don Bosco-Fondatore, scopriamo la scaturigine e l'avvio della caratterizzazione del carisma salesiano in un amore di carità che sottolinea nei suoi due indissolubili poli (il Padre e il prossimo) l'aspetto *di donazione totale di sé a Dio in una missione giovanile*.

2. Prima concretizzazione storica: l'Opera degli Oratori

Egli ha concretizzato storicamente i contenuti dinamici di questa scintilla-prima nell'«*Opera degli Oratori*». Per lui l'«Oratorio» significava, in definitiva, quello che noi oggi chiamiamo «*pastorale giovanile*», impegnata realisticamente nell'educazione evangelizzatrice della gioventù disorientata ed emarginata, in un'ora socialmente esplosiva a causa di rapidi cambiamenti strutturali e culturali.

Nel principio c'era, dunque, un «cuore oratoriano»! Ossia, un prete della Chiesa locale di Torino posseduto da un'incontenibile passione

apostolica per i ragazzi poveri e abbandonati. Questo ardore apostolico non si spiega senza l'iniziativa di Cristo Salvatore e della materna sollecitudine di Maria, i due Risuscitati che guidano la storia della salvezza. E la sua realizzazione definitiva è storicamente legata agli orientamenti del papa Pio IX che diresse Don Bosco nell'opera di fondazione.

Lo Spirito del Signore spinge gradualmente questo prete, abbondantemente fornito di doti naturali e luci e doni speciali, a percepire l'urgenza e la vastità del compito da realizzare e a industriarsi con realismo ed efficacia a riunire, animare e organizzare il maggior numero di collaboratori possibile. Nacque così a Torino l'«Opera degli Oratori»: vi lavoravano preti, mamme, laici agiati e modesti, giovani e adulti; sotto la guida e la direzione di Don Bosco: egli ne cercava molti e dappertutto, ma li voleva uniti.

A questo gruppo organico di svariati collaboratori egli diede il nome di «*Congregazione di San Francesco di Sales*»; si preoccupò di assicurarne la stabilità; ottenne l'accettazione ufficiale dell'arcivescovo mons. Frasoni (1850), ne procurò il riconoscimento canonico (1852) precisando, in particolare, la responsabilità del Superiore «per conservare l'unità di spirito, di disciplina e di comando» (cf *MB* XI, 85; IV, 93).

È opportuno fare, riguardo a questo primo embrione di «Congregazione per la gioventù», alcune osservazioni.

Innanzitutto il termine «*congregazione*» è usato nel suo senso generale ed etimologico (dal verbo latino «congregare») di gruppo di persone riunite per collaborare insieme a un medesimo scopo spirituale e apostolico; esisteva allora un po' ovunque la Congregazione della Dottrina Cristiana voluta dal Concilio di Trento, come pure esistevano altre Congregazioni e Compagnie di laici e di sacerdoti. È interessante sottolineare che i nomi con cui Don Bosco indicava i «congregati» erano: operatori, cooperatori, collaboratori, benefattori (nel senso di gente che fa il bene), ossia di gente impegnata operativamente nel campo apostolico. Infatti la qualità dei suoi «congregati» si deduce dal riferimento pratico all'«*Opera degli Oratori*», secondo lo stile di vita cristiana e di attività educativa realizzato concretamente nell'Oratorio-tipo di Valdocco.

La specificazione, poi, «*di San Francesco di Sales*» intende indicare le caratteristiche dello spirito con cui i collaboratori vivono e lavorano tra i giovani: un sistema di bontà, di mansuetudine e di fiducia, una visione gioiosa di sano umanesimo, una criteriologia apostolica di dialogo e di amicizia, una metodologia di educazione integrale (cf *MB* II, 252-254).

Tutto questo è ancora una realtà «diocesana», che dovrà fiorire a poco a poco in universalità ecclesiale non senza gravi sofferenze e contrasti.

3. L'avviamento verso le strutture definitive

Alla fine degli anni 1850 e in seguito, lo Spirito del Signore andrà costruendo lentamente e accuratamente in Don Bosco il «Fondatore» della sua definitiva Famiglia salesiana.

Egli non ha avuto subito un'idea chiara, ben pianificata e giuridicamente strutturata, del tipo di fondazione che la sua personale vocazione gli esigeva. La conoscenza del «dono» di Dio, anche in un Fondatore, è normalmente progressiva, non immediata, e non è sempre raggiunta in modo lineare. Dio manda profeti alla sua Chiesa, ma vuole che trovino la loro strada a fatica e progressivamente. Ciò di cui Don Bosco si sentiva intimamente sicuro era che la Provvidenza lo conduceva gradualmente ad essere «Fondatore». Personalmente, si è preoccupato di «*far conoscere come Dio abbia Egli stesso guidato ogni cosa in ogni tempo*»;⁹ perciò diceva ai direttori (2 febbraio 1876): «Non diede un passo la Congregazione, senza che qualche fatto soprannaturale non lo consigliasse, non mutamento o perfezionamento o ingrandimento che non sia stato preceduto da un ordine del Signore» (MB XII, 69).

a) *La Pia Società di San Francesco di Sales*

Abbastanza presto, *almeno dal 1854*, vide la necessità di distinguere organicamente due categorie tra i collaboratori: «Coloro che erano liberi di se stessi e ne sentivano vocazione, si raccolsero in vita comune, dimorando nell'edificio che fu sempre avuto per casa madre e centro della pia associazione, che il Sommo Pontefice consigliò di chiamare Pia Società di S. Francesco di Sales, con cui è tuttora nominata. Gli altri, ovvero gli esterni, continuarono a vivere in mezzo al secolo in seno alle proprie famiglie, ma proseguirono a promuovere l'Opera degli Oratori conservando tuttora il nome di Unione o Congregazione di S. Francesco di Sales, di promotori o cooperatori; ma sempre dai soci dipendenti, e coi medesimi uniti a lavorare per la povera gioventù» (MB XI, 85-86).

Nel dicembre del 1859 diede inizio e forma alla «parte centrale e

⁹ S. GIOVANNI BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, Ed. SDB, Roma 1982, p. 16.

differenziata» dell'Associazione per l'Opera degli Oratori, come nucleo promotore e vincolo sicuro e stabile di unione. Con tale scopo redasse un Regolamento o Costituzioni per questo gruppo di «interni», ma con vista a tutti i collaboratori; gli altri sarebbero «aggregati» alla Pia Società (sia a titolo di «membri esterni» sia inseriti pienamente nel secolo) e si ispirerebbero allo stesso Regolamento.

b) *L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*

Fin qui, il tutto era in vista della gioventù maschile.

Ma la Provvidenza gli andò suggerendo che doveva fare qualcosa di simile anche per la gioventù femminile. Su consiglio di Pio IX si preoccupò di organizzare le «cooperatrici»; e inoltre la Madonna gli aveva preparato mirabilmente a Mornese, nella diocesi di Acqui, un gruppo scelto di giovani apostoliche animate da Maria Domenica Mazzarello e guidate da don Pestarino. Con esse poté fondare, nel 1872, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, «aggregate» anch'esse alla Pia Società; il titolo delle loro prime Costituzioni era: «Regole per le Figlie di Maria Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana». Vivevano in comunione di spirito e di missione, sotto la guida e la direzione di Don Bosco e dei suoi figli, per operare tra la gioventù femminile quanto si faceva a Valdocco per la maschile.

c) *L'Unione dei Cooperatori Salesiani*

La statura «supradiocesana» che l'aveva portato a ottenere dalla Santa Sede, nel 1864, il decreto di lode per la Pia Società e più tardi, *il 3 aprile 1874*, l'approvazione delle sue Costituzioni, gli procurò gravi difficoltà e, inoltre, la necessità di un ripensamento per lo statuto dei «membri esterni».

Si preoccupò quindi di dar loro una forma giuridica nuova nell'«Unione dei Cooperatori Salesiani»: *il 12 luglio 1876*. A tal fine formulò per loro un Regolamento appropriato, assicurando accuratamente in esso la comunione di spirito e di missione; e associò anche i Cooperatori alla Società salesiana.

È così un dato di fatto, storicamente documentato, che Don Bosco si è sentito chiamato dallo Spirito del Signore a dedicarsi instancabilmente alla salvezza della gioventù, impegnandosi a tal fine a fondare una numerosa associazione apostolica, una Famiglia spirituale, composta di differenti gruppi e categorie, ma intimamente unita e strutturalmente organica. I tre gruppi fondamentali della Famiglia salesiana, istituiti personalmente da Don Bosco, sono dunque i Salesiani, le Figlie

di Maria Ausiliatrice e i Cooperatori e Cooperatrici. Quando incominciarono a riunirsi intorno a lui, per la sua festa onomastica, gli *ex-Allievi*, li esortava ad essere apostoli impegnati e a farsi Cooperatori (MB XVIII, 160-161).

4. Dopo il 1888

a) *Separazione giuridica dell'Istituto delle FMA*

Dopo la morte del nostro buon Padre (1888) sopravvenne un doloroso intoppo riguardo all'aspetto giuridico dell'aggregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice alla Pia Società. Un decreto della Santa Sede, «Normae secundum quas» del 1901, esigeva la separazione giuridica degli Istituti femminili di voti semplici dalle rispettive Congregazioni maschili. La separazione fu dolorosa, ma non diminuì il senso di fraternità e di collaborazione tra l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e la Congregazione salesiana.

Solo nel 1917, per interessamento del card. Cagliero, si ottenne una forma temporanea di nuovo collegamento giuridico, che trovò poi la sua formulazione stabile nel decreto del 24 aprile 1940 in base al quale il Rettor Maggiore veniva nominato «Delegato Apostolico» per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Queste sofferte peripezie, prima circa l'aggregazione dei «membri esterni», e poi delle Figlie di Maria Ausiliatrice alla Pia Società, sono servite nella pratica a non confondere certe strutture ecclesiastiche di collegamento, variabili e da adeguarsi ai tempi, con la sostanza carismatica di ispirazione comune giovanile e popolare. La comunione d'intenti e di corresponsabilità non venne mai meno di fatto; oggi, dopo il Vaticano II, essa ha ripreso con maggior chiarezza e vigore.

b) *Il sorgere di altri Gruppi*

Posteriormente lo Spirito del Signore ha arricchito con *altri gruppi* la Famiglia salesiana, facendoli germogliare dalla sua vitalità in consonanza con nuove esigenze e situazioni. Si tratta sempre, evidentemente, di gruppi di «partecipanti alla missione» e non di «destinatari» dell'azione salesiana.

Così, per ricordare solo alcuni dei gruppi apparsi nella Famiglia: l'*Associazione degli Exallievi* «a titolo dell'educazione ricevuta»; le *Volontarie di Don Bosco* per opera di don Filippo Rinaldi a Torino, in un contesto comune di Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice,

Cooperatori ed Exallieve (don Rinaldi manifestava la convinzione di attuare con questo il progetto di Don Bosco sui «membri esterni», creando uno strumento particolarmente atto per la penetrazione del suo spirito nel mondo);

le *Figlie dei SS. Cuori di Gesù e Maria* per opera di don Luigi Variara nella Colombia;

le *Suore della Carità di Miyazaki* per opera di mons. Vincenzo Ci-matti e di don Antonio Cavoli nel Giappone;

le *Salesiane Oblate del S. Cuore* per opera di mons. Giuseppe Cognata nella Calabria, ecc.¹⁰

5. Una sola Famiglia

Ognuno di questi gruppi, soprattutto i primi tre, istituiti dallo stesso Don Bosco come fondamento e centro vitale della sua Opera, *non possono essere pensati storicamente come a sé stanti e separati*; sono nati e vissuti in mutuo e continuo interscambio di valori spirituali e apostolici usufruendo così reciprocamente di immensi vantaggi. A tutti «insieme», come se costituissero una sola Famiglia, è affidata la preziosa eredità di Don Bosco.

C) ASPETTO TEOLOGICO:

LA CARITÀ PASTORALE DEL «DA MIHI ANIMAS», ENERGIA UNIFICATRICE DEL «CARISMA» DI DON BOSCO

La Famiglia salesiana di Don Bosco è, dunque, una realtà «carismatica»: ossia, un dono ecclesiale dello Spirito Santo destinato a crescere e prolungarsi nel Popolo di Dio, più in là delle circostanze mutevoli di luogo e di tempo, secondo un determinato orientamento permanente (cf *ET* 11, 12).

Il segreto intimo della sua forza di esistenza e della sua vitalità coagulante è il «carisma del Fondatore», manifestazione soprannaturale (non da carne o da sangue!) e creata (quindi, esistenzialmente umana) dello stesso Dono increato che è lo Spirito Santo nella Chiesa.

L'espressione «carisma del Fondatore» ha assunto il significato pregnante di una singolare, ricca e in qualche modo trasmissibile «esperienza di Spirito Santo» (*MR* 11).

¹⁰ Per una lista dei vari Gruppi, vedi *Bollettino Salesiano*, 1 sett. 1981, p. 11.

Nei documenti del Vaticano II non si era usato ancora il termine «carisma del Fondatore»; si parlava piuttosto di «spirito del Fondatore» nel senso globale della sua originalità spirituale ed apostolica, o anche di «ispirazione primitiva», «particolare vocazione», di «indole propria», di «finalità peculiare». ¹¹ Di qui l'uso un po' elastico di vari termini per indicare il patrimonio comune.

1. Don Bosco caposcuola di una originale «esperienza di Spirito Santo»

Per capire l'originalità del carisma di Don Bosco-Fondatore possiamo allineare tale carisma tra gli altri carismi fondazionali che hanno dato origine nella Chiesa a varie Famiglie spirituali: quella agostiniana, benedettina, francescana, domenicana, carmelitana, ignaziana, ecc.

La Famiglia spirituale di Don Bosco, pur ispirandosi alla corrente dell'umanesimo positivo di san Francesco di Sales, ha una sua modalità propria e una sua caratterizzazione peculiare.

In tal senso egli appare come un vero «caposcuola» di una originale esperienza carismatica, punto di riferimento obbligato per quanti, sotto un particolare impulso dello Spirito, si sentono chiamati a condividere nell'oggi della storia il suo destino e la sua missione nei vari stati di vita, ognuno al suo grado e al suo livello.

Ciò che unisce tra loro i vari membri di una Famiglia carismatica è un legame vivo, comune a tutti, che genera in ognuno una specie di consanguineità e di parentela spirituale con rispetto agli altri, diviene l'anima del loro stile di vita, l'ottica della loro attività e la fonte della mutua comunione.

Don Bosco, genio di concretezza e paziente organizzatore, si è impegnato con costante e pratica metodologia a far sì che la sua «esperienza di Spirito Santo» (il suo «carisma» o il suo «spirito di Fondatore») si trasfondesse e si perpetuasse in una «comunione organica» anche con strutture di stabilità e di armonia operativa; per questo ha dovuto ricercare con intuizione e revisione, sperimentare realisticamente e adattarsi ai suggerimenti e alle possibilità dei tempi. Oggi, per non tradire il suo «carisma», è necessario situarsi più in là delle modalità giuridico-ecclesiastiche di associazione che, come dicevamo, sono suscettibili di cambiamenti in dipendenza dalle esigenze sociali e dalle disposizioni ecclesiastiche. Però non si può tralasciare di considerare

¹¹ Cf *LG* 45; *PC* 2, 20, 22; *CD* 33, 35/1.

come aspetto integrante del suo progetto di fondazione la preoccupazione concreta di una organicità di comunione e di operatività. Questa preoccupazione, infatti, emerge costantemente nel lungo processo fondazionale con cui si dedicò a incarnare la sua «esperienza di Spirito Santo».

Ma riflettiamo, innanzitutto, sulla natura intima del «carisma del Fondatore».

2. Un certo tipo di carità è l'energia unificatrice del carisma di un Fondatore

L'inizio e il dinamismo propulsore di questo carisma è la carità, che costituisce nel mistero della Chiesa «il dono primo e più necessario» (LG 42) della sua vita e santità.

Il centro del cuore di un Fondatore è la carità che in lui dirige tutto: gl'ideali, le ansie, i progetti, gl'impegni e la ricerca dei mezzi; dà loro forma, li guida e li conduce rettamente verso il fine. È la proiezione della sua carità che intorno a lui convoca le persone, coordina e armonizza le varie funzioni, i molteplici doni, i differenti stati e ministeri; sublima le differenze in una organica ricchezza di unità.

Ma perché sia differente e originale nei vari Fondatori, la carità viene specificata da determinate caratteristiche proprie. Ossia, l'energia vitalizzatrice del carisma di un Fondatore è, in definitiva, «*un tipo di carità*», che dal suo cuore si effonde in un vasto ambiente sintonizzato.

Ogni Fondatore, nel vivere la dinamica integrale della carità, ne privilegia alcuni aspetti dando origine a stili e fisionomie spirituali differenti. Così i Fondatori fanno apparire nella Chiesa modalità originali di carità che servono a proclamare la densità ineffabile della sua essenza e a contribuire «a far sì che la Chiesa, abbellita con la varietà dei doni dei suoi figli, appaia altresì come una sposa adornata per il suo sposo (cf *Ap* 21,2) e per mezzo di essa si manifesti la multiforme sapienza di Dio (cf *Ef* 3,10)» (PC 1).

Ci interessa qui sottolineare l'energia unificatrice che porta in sé il tipo di carità vissuto da un Fondatore. Essa ha una vitalità di realizzazione, un fascino di attrazione e una potenza di convocazione tali da aver la fecondità di dar origine a una vera consanguineità o parentela mistica. Non la si può identificare con i tratti spirituali propri di una funzione ministeriale (sacerdozio, diaconato, ministeri vari) e neppure di uno stato di vita (celibato, matrimonio, vedovanza).

È un vigore divino che permea la sintesi viva dell'esistenza infon-

dendo la feconda capacità di assumere e unificare le differenze di carattere, di funzione e di situazione.

Come nella Chiesa lo «Spirito Santo» (che è Carità «increata») unisce, vivifica e anima tutte le differenze organiche e funzionali del Corpo di Cristo, in modo analogo, anche se a distanza infinita, il «carisma» o la carità specifica di un Fondatore (dono «creato» dello stesso Spirito Santo) riunisce, fa crescere e orienta le persone e i differenti valori che convergono insieme per la costituzione di una medesima «Famiglia spirituale».

Lì si fondono in comunione non solo i diversi temperamenti e gusti, le svariate doti e i doni personali, ma anche le differenti spiritualità che accompagnano le pluriformi situazioni ecclesiali di ministero o di stato di vita o di ispirazione subordinata all'appartenenza sostanziale alla stessa Famiglia.

Infatti, «carisma» e «spiritualità» non coincidono: nella sintesi esistenziale di un medesimo «carisma» possono convenire armonicamente varie «spiritualità» di tipo ministeriale o di stati di vita differenti. Perciò in una «Famiglia spirituale» possono venir assunte insieme e mutuamente armonizzate con diversità di dosaggio la spiritualità sacerdotale, quella laicale, quella religiosa (nelle sue diverse modalità), quella coniugale o quella non-coniugale (per es.: di vedovanza), quella oblativa o vittimale, ecc. (cf *LG* 41).

Per questo è bello e arricchente sentirsi membro di una «Famiglia spirituale», dove le variegate differenze apportano chiarificazione d'identità e bellezza di armonia: non per confusione o appiattimento dei singoli, ma per emulazione di ognuno nella propria identità.

3. In Don Bosco è la «carità pastorale salesiana» (essere e fare)

Ebbene: il tipo di carità che vivifica il carisma di Don Bosco è quello di una *carità «pastorale»*, specificata da una sua peculiare colorazione che noi qualificiamo di «*salesiana*». Ciò significa che l'energia unificatrice della nostra Famiglia bisogna cercarla in quel tipo di amore sacerdotale che ha caratterizzato Don Bosco con una passione travolgente di apostolato tra i giovani, con un suo modo di sentire, di vivere, di comunicare i valori del Vangelo e di tradurli in un suo progetto operativo. Lui stesso sintetizzava questo tipo di carità, quasi come in uno stemma, con l'espressione salesiana: «Da mihi animas, cetera tolle!».

E qui, cari confratelli, è bene chiarire subito un equivoco che può causare deviazioni spirituali.

In ogni vita veramente apostolica la «carità pastorale» permea l'esistenza stessa della persona: prima di tradursi in un «fare», essa è un «modo di essere»: è una partecipazione all'amore stesso di Dio, un unirsi a lui, un donarsi e perdere se stesso per appartenere totalmente a lui in disponibilità di lavoro per il suo Regno. La «carità pastorale» non va identificata superficialmente con un compito altruistico da eseguire: prima e più ancora è una modificazione intrinseca della propria esistenza, per cui si vive in intima unione con Dio-Salvatore sentendosi a sua piena disposizione per operare.

Questa affermazione va meditata! È assai profonda; essa tocca la radice stessa di uno spirito genuinamente apostolico. Riflettendo su di essa si percepisce anche che il famoso principio «agere sequitur esse» (l'operare accompagna l'essere!) non avrebbe mai dovuto significare un qualche dualismo o un posporre l'agire sull'essere. «L'azione — ha scritto acutamente Sertillanges — non è che una forma di essere. Quando agisco io “sono” agente..., ossia rivesto una forma di attività che è, per questo fatto, una forma di essere. Le condizioni del mio essere sono, dunque, anche le condizioni della mia azione».¹²

L'attività della «carità pastorale» non è separata o posteriore al suo essere: bensì lo accompagna, lo rivela, lo fa riflettere, lo pienifica, ne esprime la genuina verità. Non viene «dopo», ma è «dentro» quale costitutivo della sua identità dinamica; essa è radicalmente interiore in quanto partecipazione dell'amore di Dio.

Così, nella profondità di un'esperienza apostolica di Spirito Santo, la cosiddetta «estasi dell'azione» (di cui parla san Francesco di Sales) risulta, in definitiva, una forma d'interiorità!

Come è illuminante, per noi, tale riflessione! Ci fa capire con maggior chiarezza perché la carità pastorale è il vero «centro» del carisma e dello spirito di Don Bosco (cf *Cost.* 40). Da esso sgorga quell'energia soprannaturale e intima che ci coaduna, ci imprime una fisionomia propria, ci alimenta e ci dà entusiasmo, ci unisce in comunione, ci invita alla donazione di noi stessi e alla santità, ci spinge quasi come un istinto spirituale all'operosità, all'inventiva, al sacrificio.

4. Da questo centro fluiscono i cinque tratti specifici della «comunione salesiana»

Da questo «centro», o sorgente-prima, fluiscono *i tratti specificamente «salesiani»* della carità pastorale di Don Bosco, come compo-

¹² A.G. SERTILLANGES, *Il cristianesimo e le filosofie*, Morcelliana, Brescia 1949.

nenti del suo carisma. Ne conosciamo già i vari elementi, ma vale la pena ricordarli ancora una volta, anche se succintamente; essi ci fanno percepire meglio la natura dell'energia unificatrice che ci coaduna in Famiglia spirituale.¹³

I tratti della «comunione salesiana» che condividono insieme tutti i figli e le figlie di Don Bosco sono i seguenti:

- Innanzitutto, come fonte viva, *l'alleanza speciale con Dio* secondo il tipo di carità pastorale che abbiamo or ora descritto: intima unione con Dio contemplato nella sua bontà di Padre intento a realizzare un misericordiosissimo e pedagogico disegno di salvezza; e un amore al prossimo considerato nelle sue situazioni di povertà e di indigenza attraverso l'ottica della predilezione per i giovani.

- Poi, *lo «spirito salesiano»* come stile di pensiero, di condotta, di atteggiamenti, di gusti, di preferenze, di priorità, di modalità proprie.

- Poi, *la «missione giovanile»* come partecipazione specifica ai molteplici compiti della Chiesa per la salvezza del mondo.

- Inoltre, *il «Sistema preventivo»* come una prassi concreta e originale di azione pastorale, che incarna tra i giovani sia la carità sia lo spirito salesiano sia la sua missione salvifica.

- Infine, *un concreto progetto di convergenza* nello stile di vita e di attività, suscettibile di differenziata strutturazione comunitaria nei vari gruppi e da tradursi in una qualche «comunione organica» di tutta la Famiglia salesiana.

Queste componenti del «carisma di Don Bosco» equipaggiano la Famiglia salesiana per un'azione specializzata, rendendola «pronta» a partecipare e «capace» di collaborare nella pastorale concreta dell'«Opera degli Oratori».

5. Nell'armonia di un'unica Famiglia, ciascuno condivide tutto il carisma, ma mettendone in maggior rilievo alcuni elementi

Con l'energia del suo carisma Don Bosco unifica nell'armonia di un'unica Famiglia apostolica il prete, il laico, il celibe, lo sposato, il vedovo e il religioso nella varietà di testimonianza delle beatitudini. Non toglie a nessuno la sua specifica spiritualità sacerdotale o laicale

¹³ Cf E. VIGANÒ, *Non secondo la carne, ma nello Spirito*, FMA, Roma 1978, pp. 90-99.

o religiosa. Il «carisma di Don Bosco» è un'energia superiore e globale di ordine esistenziale che assume, gerarchizza e tipifica le singole spiritualità situazionali e funzionali, senza diminuirle o adulterarle, anzi le irrobustisce e le abbellisce con una propria caratterizzazione.

Come nella comunione della Chiesa tutti hanno tutto, ma ciascuno a suo modo, così nella nostra Famiglia salesiana tutti hanno tutto il carisma del Fondatore, ma ciascuno vi partecipa e lo esprime a suo modo, secondo la vocazione a cui è stato chiamato e la misura del dono ricevuto. La ricchezza della vita di una Famiglia spirituale, che nasce dall'energia unificatrice del carisma del Fondatore, raggiunge tali livelli da escludere che ciascuno dei suoi membri possa viverne al massimo tutti gli elementi. Pur realizzandoli in qualche modo tutti, ognuno si concentra preferenzialmente su alcuni di essi, per sé e per il servizio degli altri. Congiunti assieme, i membri consentono alla Famiglia di vivere l'interezza dei suoi valori al massimo livello.

Così nella Famiglia salesiana possiamo condividere e interscambiare ricchi valori e numerosi stimoli e testimonianze che rendono più stabile ed entusiasmante la vocazione di ognuno. Possiamo vedere infatti, per esempio, come i gruppi consacrati sottolineano il vigore e il dinamismo della radicalità evangelica; i gruppi non-consacrati proclamano la centralità della storia umana, l'importanza dei valori temporali e l'indispensabilità di un nesso intimo tra vita di consacrazione e impegno di trasformazione del mondo (cf *LG* 31). Nei membri preti viene messo in rilievo un modo specifico di vivere la carità pastorale nell'esercizio del ministero sacerdotale (cf *PO* 8), negli altri un molteplice tipo di vita e di impegno laicale (nei suoi differenti livelli), che si caratterizza particolarmente per una capacità di servizio specializzato nella vasta e complessa missione giovanile. Nei vari gruppi, poi, si vedono accentuati policromi aspetti spirituali, che non devono mancare in nessun cuore salesiano, ma che sono evidenziati meglio o più caratteristicamente in qualcuno dei singoli gruppi e che la comunione della Famiglia mette bellamente a disposizione di tutti.

Pensiamo, ad esempio, senza voler essere minimamente completi: *Ai Salesiani*, con la loro bontà allegra, l'inventiva pedagogica, l'instancabilità di animazione, l'approfondimento del patrimonio spirituale comune e il coraggio missionario.

Alle Figlie di Maria Ausiliatrice, con la delicatezza e la prospettiva salesiana femminile, la sollecitudine mariana di fedeltà e sacrificio, l'intuito sponsale, materno e fraterno, di servizio e l'intimità della preghiera.

Ai Cooperatori, con il realismo del senso della vita, la capacità di coinvolgere il quotidiano e la professionalità nell'impegno apostolico, la presenza attiva nella società e nella storia.

Alle Volontarie di Don Bosco, con l'approfondimento della secolarità, l'importanza dei valori creaturali, la silenziosa efficacia del fermento nella massa, la testimonianza dal di dentro.

Agli Exallievi, con la forza vincolante dell'educazione salesiana, la centralità per noi dell'area culturale, il rilancio di una pedagogia aggiornata e adeguata in un'epoca di transizione, l'urgenza di una cura speciale della famiglia cristiana.

Ad alcuni altri Istituti di religiose salesiane, come le Figlie dei SS. Cuori di Gesù e Maria di don Variara e le Oblate del S. Cuore di mons. Cognata, con un peculiare filone di spiritualità vittimale e oblativa, già testimoniata eminentemente da don Andrea Beltrami: esse ricordano a tutti gli altri membri della Famiglia che l'oblazione di sé e la pazienza di «ostia pura e gradita» sono indispensabili ad ognuno nelle peripezie dell'esistenza, nelle incomprensioni, infermità, forzata inattività e vecchiaia.

E così, *agli altri Gruppi*, con la loro specifica caratterizzazione.

L'energia unificatrice del «carisma di Don Bosco» ha fatto, dunque, sorgere una originale «Famiglia spirituale» articolata e varia; essa costituisce una specie di «ambiente» di temperie spirituale dal respiro universale dove nessuno è escluso, né la molteplicità delle razze e delle nazionalità, né il pluralismo delle culture, né la patria dei continenti. Ognuno, con il suo temperamento, con le sue doti, con la sua vocazione cristiana, può esclamare: ecco, qui in questa Famiglia spirituale mi sento a casa mia!

Ogni qualità particolare, ogni spiritualità di situazione ecclesiale e ogni ministero viene rispettato e promosso; lo spirito del Fondatore non cambia né sopprime le differenze, bensì le assume e le promuove per essere vissute con più vigore e con peculiare stile di santificazione e di azione nell'unità armonica di un medesimo tipo di carità.

Possiamo, quindi, lodare il Signore e la Madonna perché, suscitando il carisma di Don Bosco, hanno fatto alla Chiesa un gran bel regalo, di cui ci sentiamo tutti insieme, i vari gruppi della Famiglia salesiana, gli eredi e i portatori.

D) STORIA RECENTE DELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il Vaticano II è venuto a portare una ventata di aria fresca nella Chiesa, la quale ha ripensato in profondità il suo mistero: ha rilanciato in conformità ai tempi la sua missione; ha rispolverato tutta la dottrina dei carismi e ha invitato le Famiglie spirituali a riattualizzare il dono ricevuto rileggendo la «memoria» delle origini per riattingervi l'acqua cristallina della propria vocazione da rinnovare in risposta ai tempi.

1. Il rilancio capitolare. Il testo-base del CGS

I Capitoli generali e le Assemblee dei vari gruppi della nostra Famiglia si sono dedicati, ormai da vari anni, con serietà di preparazione e di studiata e sofferta elaborazione a questo delicato compito. Per vocazione e responsabilità storica (cf *Cost. 5*) toccava *prioritariamente a noi Salesiani* rileggere Don Bosco e scrutare l'esperienza comune del primo secolo della nostra esistenza.

Come ho già ricordato, due nostri Capitoli generali, quello Speciale 20° e il 21°, hanno affrontato direttamente la nostra vocazione nel suo aspetto di Famiglia salesiana. Il *Capitolo Generale Speciale* ci ha dato nel suo 1° documento¹⁴ al capo 6°¹⁵ l'orientamento e la dottrina fondamentale per poter orientare il rinnovamento.

Il *Capitolo generale 21* ha istituito una struttura di servizio nella nostra Società di S. Francesco di Sales, il «Consigliere per la Famiglia salesiana», formulando il seguente articolo nelle Costituzioni: «Il Consigliere per la Famiglia salesiana ha il compito di sensibilizzare e animare la Congregazione per il ruolo ad essa affidato nella Famiglia salesiana, a norma dell'articolo 5» (*CG21*, 402-403).

Con l'istituzione di questo speciale Consigliere la Congregazione ha rinnovato, per potenziarla, la caratteristica volontà di Don Bosco di far penetrare nel mondo il più largamente possibile lo spirito salesiano. Egli lo fece con dei mezzi concreti — la comunicazione sociale — e soprattutto con l'unione delle persone impegnate e simpatizzanti con la sua missione giovanile e popolare, che formano appunto la Famiglia salesiana.

Sarà conveniente, cari confratelli, riprendere personalmente e in

¹⁴ CGS, *I Salesiani di Don Bosco nella Chiesa. Identità e vocazione attuale della Società Salesiana.*, pp. 1-136.

¹⁵ CGS, *Le prospettive della «Famiglia» salesiana oggi*, nn. 151-177, citato nelle pp. 9-22.

comunità il suddetto capo 6° del Capitolo Generale Speciale; esso rimane tuttora il testo orientatore e fondante del rilancio della nostra Famiglia salesiana.

Con una *lettura meditata del documento capitolare* si potranno percepire due movimenti complementari da curare nel rilancio: una chiarificazione progressiva dell'identità dei singoli gruppi, e la crescita del processo di integrazione e comunione con un qualche supporto di unità istituzionale.

Il primo movimento comporta la capacità in ognuno dei gruppi di individuare meglio la propria originale caratterizzazione nell'alveo comune di una Famiglia che non ci rende «uniformi», ma ci armonizza e coordina con un unico «spirito». Ciò chiarirà sia la coscienza di una propria giusta autonomia,¹⁶ sia l'indispensabilità di un quadro di riferimento comune.¹⁷

Il secondo comporta, invece, l'urgenza di una maggior intercomunicazione e collaborazione¹⁸ e inoltre il riconoscimento, la difesa e il *rinnovamento di una struttura di base comune* regolata da uno statuto istituzionale concreto, anche se ridotto al minimo indispensabile, per assicurare, servire e promuovere adeguatamente l'unità della comunione carismatica.

In una cultura nella quale si moltiplicano di giorno in giorno i rapporti fra gli uomini e cresce, a tutti i livelli, l'esigenza della comunicazione e dell'unione delle forze, mi sembra più che mai urgente richiamare tutti i figli e le figlie di Don Bosco insieme a rilanciare la *Famiglia salesiana*, affinché «le ricchezze di ciascun gruppo possano diventare le ricchezze di tutti» e, soprattutto, affinché sia maggiormente presente e più efficace la nostra comune missione giovanile: «Saremo tutti più illuminati sulla *verità attuale* e sulla *autenticità del dono* fatto a Don Bosco e dei doni che, in linea con quello, lo Spirito elargisce anche a noi; percepiremo meglio la forza e la *fecondità apostolica* della nostra missione e del metodo da adottare; giungeremo a vivere l'esperienza evangelica che *comunicando tra noi e collaborando nell'azione* "ci" arricchiamo reciprocamente. La fedeltà dinamica a Don Bosco nell'intercomunione e nella collaborazione farà dilatare lo spazio della sua intuizione pastorale e della paternità, che splenderà più luminosa perché ogni aumento di sentimenti fraterni, di unione e di impegno tra

¹⁶ Cf «Le differenze», CGS 166-170, sopra, p. 17.

¹⁷ Cf «Elementi comuni», CGS 161-165, sopra, p. 15.

¹⁸ Cf «Ragioni, contenuti e modi», CGS 174-176, sopra, pp. 19-21.

coloro che si riconoscono suoi "figli" ne esalterà la dimensione» (CGS 174: cf sotto, p. 183).

2. Il cammino percorso per rilanciare la Famiglia

Chi percorre il cammino dei quasi venti anni in cui è nato e si è sviluppato quello che potremmo chiamare «il Progetto di rinnovamento della Famiglia salesiana» dalla preparazione del Capitolo Generale Speciale fino agli sviluppi odierni, rimane colpito da una evidente assistenza del Signore.

a) Il CGS, nel clima di aggiornamento conciliare

Il «progetto» nasce infatti quando i Salesiani si pongono all'opera per attuare il rinnovamento e l'aggiornamento voluti dal Concilio Vaticano II partendo dall'esplorazione della volontà del Fondatore. In tale clima riaffiora, più viva e attuale che mai, la memoria degli sforzi di Don Bosco per unire le forze dei buoni per il bene della Chiesa e della società. E risulta pure che se il cambio di cultura e l'evoluzione storica hanno modificato il modo e cambiato alcune strutture con cui egli aveva attuato l'unione tra Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e Cooperatori, la ecclesiologia che privilegia la comunione, i bisogni della evangelizzazione, le nuove situazioni storiche dei giovani e delle classi popolari hanno reso ancora più attuale la necessità di realizzare quell'unione, i cui valori profondi sono rimasti immutati. È così che attraverso i due turni di Capitoli Ispettoriali Speciali arriva alle Commissioni Precapitolari, suggerita dalla base, cioè dai confratelli e dalle comunità, la proposta di rinnovamento della Famiglia salesiana, che diverrà uno dei progetti capitolari.

Il Capitolo Generale Speciale discute a lungo tale progetto nei suoi vari aspetti, giungendo finalmente, come dicevo, alla formulazione da tutti conosciuta.

b) Tra il CGS e il CG21

Tra il Capitolo Generale Speciale e il Capitolo Generale 21 si ebbe il fenomeno della adesione spontanea di alcuni Istituti alla Famiglia salesiana; segno che, lungi dal considerare il progetto come una possibile intrusione nella loro vita e il ruolo riconosciuto della Congregazione una diminuzione della loro autonomia, consideravano l'uno e l'altro come una grazia data anche ad essi per una maggiore fedeltà a Don Bosco. E non furono sentimenti puramente platonici perché l'adesione

prese corpo ufficialmente in molte Costituzioni e Regolamenti, e si moltiplicarono le richieste di riconoscimento e le riunioni a tutti i livelli, sorsero organi di collegamento e di comunicazione. E ci fu entusiasmo e indubbio fervore spirituale un po' dovunque. Qualche ombra era dovuta piuttosto alla mancanza di strutture e alla novità della cosa, ma fu comunque molto tenue e non paragonabile agli aspetti positivi.

c) *Il CG21*

In questo clima maturò il tempo del Capitolo Generale 21, il cui programma ufficiale non prevedeva nessun cenno alla Famiglia salesiana. L'argomento si impose da sé, innanzitutto come verifica di quanto si era fatto degli orientamenti del Capitolo Generale Speciale, e poi per la precisa richiesta di una quindicina di Capitoli Ispettoriali. Fatto nuovo fu l'intervento di vari gruppi a cui il Capitolo Generale Speciale aveva rinosciuta l'appartenenza, che fecero sentire la loro voce con messaggi che avevano, come denominatore comune, innanzitutto la richiesta alla Congregazione di mettersi in condizioni di adempiere il suo ruolo animatore e pastorale verso di loro, per svolgere il suo compito di collegamento e, in subordine, di creare gli strumenti necessari per tutto questo. Ci fu, infine, la presenza e la collaborazione dei loro rappresentanti in qualche commissione e nell'assemblea capitolare.

Il Capitolo Generale 21 ha preso quindi alcune decisioni di somma importanza per la Famiglia salesiana, come: l'istituzione di un Consiglio per animare a livello mondiale la Congregazione nei suoi compiti e collegare i vari gruppi; la riaffermazione della validità del progetto fatto dal Capitolo Generale Speciale; l'indicazione di una pastorale vocazionale per la Famiglia salesiana; l'inserimento nei programmi formativi della dimensione «Famiglia salesiana»; la riaffermazione della preferenzialità di scelta dei collaboratori laici debitamente formati; l'impegno preso davanti a tutti i gruppi di preparare buoni animatori, ribadito come compito prioritario agli Ispettori nel discorso conclusivo del Capitolo (CG21 588).

d) *Gli ultimi quattro anni*

Durante questi ultimi quattro anni, negli incontri o visite d'insieme del Rettor Maggiore con gli Ispettori delle varie aree culturali, il tema della Famiglia salesiana fu trattato sempre come uno degli argomenti essenziali dell'animazione salesiana.

Ci sono le prove che a livello di convinzione e di accettazione non esistono più zone d'ombra in Congregazione e che si sono fatti grandi passi anche nel campo dell'attuazione. Sono nate iniziative di studio, di animazione e collaborazioni di comunione e di comunicazione. Sono aumentati i grandi momenti di «Famiglia salesiana»: il Centenario delle Missioni Salesiane, il Centenario dell'Istituto della Figlie di Maria Ausiliatrice, il Centenario della morte di santa Maria Mazzarello, le celebrazioni di anniversari e di ricorrenze attorno al Rettor Maggiore, la sua direzione spirituale sempre più condivisa e richiesta. La collaborazione a livello di studio e di approfondimento della vocazione salesiana, di ricerca di impegni comuni come il «Progetto-Africa», si è moltiplicata. Tutto questo dimostra che veramente alla Famiglia salesiana, che ha già un grande passato, non mancano lusinghiere promesse nel futuro.

3. La nostra responsabilità in questo rilancio, specie quella degli Ispettori

Dunque, siamo chiamati a lavorare alacremente per un vero e creativo rilancio della Famiglia salesiana nella Chiesa, soprattutto noi, cari confratelli.

Infatti, «essendo i Salesiani, per volontà e desiderio di Don Bosco, come il vincolo, la stabilità e l'elemento propulsore della Famiglia», dobbiamo impegnarci seriamente «a *promuovere in spirito di servizio scambi fraterni...* e a studiare insieme, nell'accettazione corresponsabile della pastorale della Chiesa locale, le condizioni concrete per un'efficace evangelizzazione e catechesi...» (CGS 189).

Questo impegno dovrà essere assunto e gestito soprattutto a livello dei responsabili mondiali, delle conferenze ispettoriali e particolarmente degli Ispettori con i loro Consigli; essi infatti hanno, più degli altri, «la capacità di evidenziare l'unità della missione e dello spirito salesiano nella pluralità delle forme e delle espressioni, la creatività e l'inventiva proprie di ogni gruppo a vantaggio degli altri». Elementi indispensabili che «ci renderanno più *credibili* nella Chiesa, comunione di salvezza, più *efficaci* nel concreto lavoro apostolico, più *ricchi* nelle realizzazioni personali» (CGS 177).

Per assicurare la crescita retta e progressiva di un tale rilancio bisognerà, però, che continuiamo a curare infaticabilmente, con oggettività storica e con intuito di connaturalità, la «memoria» delle origini della nostra vocazione.

E) PROSPETTIVA PRATICA: «AVANTI, INSIEME!»

Ho scelto questi due avverbi stimolanti per qualificare dinamicamente il nostro impegno nel rilancio della Famiglia salesiana.

La comunione e la missione ci interpellano.

«Avanti», ci orienta specialmente alla missione; «insieme», ci ricorda la comunione.

Anzi, «avanti e insieme», simultaneamente nella comunione per una maggior efficacia di missione.

La nostra missione tra la gioventù bisognosa dei ceti popolari deve espandersi in iniziative, in presenze nuove, in inventiva apostolica.

La comunione, nella Famiglia, deve crescere in autenticità e in organicità. Certo ogni gruppo ha una sua identità con una corrispondente giusta autonomia. Ma per noi oggi l'accento va messo sulla comunione: c'è una memoria da salvare per incrementare, rinnovandola, l'unione che Don Bosco aveva voluto.

Il mio contatto con i vari gruppi nei diversi continenti mi suggerisce di proporvi *quattro obiettivi concreti* da raggiungere «insieme» e da portare più «avanti».

1. Primo obiettivo: rinvigorire la conoscenza di Don Bosco e, conseguentemente, la nostra carità pastorale

È, questo, un obiettivo di verità e di santità perché si tratta di promuovere, insieme con tutta la Famiglia salesiana, una miglior visione del carisma comune e una maggior intensificazione in ogni persona e in ogni gruppo di quel tipo di carità praticata in sommo grado da Don Bosco, che caratterizza e definisce il «cuore oratoriano».

Ora, è bene considerare che *la carità non è mai né antiquata né arbitraria; essa è una realtà viva ed ecclesiale*.

«Viva», perché è dono attuale dello Spirito del Signore in vista del presente e del futuro. Essa è in se stessa creativa, come lo Spirito Santo che la infonde; ama e serve le persone di oggi, quelle eterne del Dio trino amorosamente curvate sullo scorcio di secolo in cui viviamo, e quelle dei giovani d'oggi lanciati verso l'avvento del 2000.

«Ecclesiale», perché è partecipazione ed espressione della vita e della santità della Chiesa come Corpo di Cristo in unità organica, sotto l'influsso vitale dello Spirito Santo che la inabita per farla crescere armonicamente come organismo vivo.

È, quindi, una carità non solo «attuale», ma anche «orientata» dalla Chiesa attraverso il ministero della sua Gerarchia e alla luce dell'ec-

clesialità di Don Bosco: una carità vitalmente connessa con due centri ecclesiali di riferimento, i Pastori e il Fondatore!

Rinvigorire la nostra carità pastorale non è semplicemente ripetere e ricordare, ma amare ricercando sotto la guida del Papa e dei Vescovi e dei successori di Don Bosco, creando e rispondendo alle interpellanze delle persone e dei tempi, appunto come ha fatto il nostro Padre nel secolo scorso. Ma questo è possibile alla condizione di alimentare intensamente la nostra santità privilegiando, come vi scrivevo nell'ultima circolare (ACS 303), la profondità quotidiana dell'*incontro con Cristo* e l'*impegno ascetico*.

Cari confratelli, ricordiamolo bene: rinvigorire in noi il carisma di Don Bosco non può significare altro che «riprogettare insieme la santità salesiana»: «O santi salesiani — disse una volta Don Bosco — o niente salesiani» (MB X, 1078).

Ecco il primo obiettivo di crescita della Famiglia salesiana: «avanti» e «insieme» nell'intensificare quel tipo di carità pastorale che ci fa sentire con Don Bosco la passione travolgente del «da mihi animas, cetera tolle»!

2. Secondo obiettivo: l'evangelizzazione educatrice della gioventù!

La carità salesiana porta in se stessa una speciale sensibilità apostolica delle necessità giovanili. Le sue scelte operative devono sorgere anche oggi, come ieri a Valdocco, dalla lettura appassionata, concreta e pedagogica, dei bisogni dell'ora. Se la «carità oratoriana» è una risposta esistenziale a certe sfide della realtà giovanile, non ci sarà mai, per una Famiglia apostolica evangelizzatrice della gioventù, una fissazione definitiva e stabile della sua opera educatrice. C'è bisogno che la nostra capacità di azione sia sempre come una zolla in primavera da cui sbocci un germoglio di fresca attualità.

Ecco una enorme impresa per tutta la Famiglia:

— Ripensare insieme il Vangelo perché appaia come il più vero e il più indispensabile «*messaggio*» per la gioventù d'oggi.

— Studiare insieme il modo di ricollocare *la fede al centro di quella cultura* che cerchiamo di elaborare insieme con i giovani perché riscoprano il vero senso dell'esistenza umana.

— Aiutarci mutuamente a reinventare *la nostra capacità di comunicazione* attraverso una struttura linguistica adeguata e accessibile.

— Ricercare insieme, con coraggio e costanza, *il rinnovamento delle nostre strutture di mediazione*, che sono entrate in crisi, come ben sappiamo, con il trapasso culturale in atto da anni.

Questo complesso e vasto obiettivo ci ha già portati a riattualizzare il Sistema preventivo cercando di formulare con paziente intelligenza un rinnovato «*Progetto educativo-pastorale*»; ci ha portati anche a riformulare e proporre uno schema aggiornato di «*Spiritualità giovanile*». Facciamone oggetto di interscambio tra i vari gruppi della nostra Famiglia; procederemo più avanti e cresceremo insieme come specialisti nell'evangelizzazione dei giovani.

È da notare al riguardo che, essendo la Famiglia salesiana una realtà ecclesiale, la sua pastorale giovanile dovrà essere pensata e programmata dal di dentro della Chiesa locale (nazionale, regionale e diocesana). L'aver in cura una porzione giovanile del gregge e l'agire in essa con uno stile proprio d'azione, non può significare prescindere o essere insensibili al coordinamento e alle mete apostoliche promossi dai Pastori di tutto il gregge. Purtroppo sussistono ancora tra noi, qua e là, in questo campo, delle difficoltà che risentono di un certo passato e che vanno superate con coraggio.

3. Terzo obiettivo: privilegiare la formazione specifica di ogni gruppo e il coinvolgimento del laicato

È fondamentale per tutta la Famiglia che i gruppi curino la propria identità, la formazione specifica e le iniziative di relazione. È questo un compito decisivo per la buona salute e l'incremento della comunione: avere la coscienza chiara sulla propria identità per saperla apportare alla comunione e per farla diventare operativa.

L'unità nel «carisma di Don Bosco» non sopprime, come abbiamo visto, le differenze, bensì le assume, le rinvigorisce e le mette in relazione di fecondità apostolica.

Oltre alla cura dell'identità d'ogni gruppo, una meta oggi particolarmente impellente da raggiungere con il concorso di tutti è quella di far conoscere e condividere i valori salesiani al maggior numero possibile di «laici». Parlo qui del laicato nell'accezione precisata dal Concilio.

Nella Famiglia salesiana c'è un vasto spazio per i laici sia tra i Cooperatori, sia tra gli Exallievi, sia (in un ambito più ampio) tra i collaboratori delle nostre opere e tra gli svariati simpatizzanti che si considerano volentieri «Amici di Don Bosco».

Vale la pena non sottovalutare l'importanza di un «vasto movimento di Amici di Don Bosco» che costituirebbe una specie di alone o Famiglia salesiana in senso largo; esso può sorgere dalla convergenza di tanti fermenti, interessi, simpatie, collaborazioni e movimenti.

Nelle associazioni dei Cooperatori e degli Exallievi c'è, poi, una possibilità di articolazione in sottogruppi, che può dinamizzare e approfondire la loro appartenenza salesiana. Alcuni di questi sottogruppi esistono già; altri si potranno moltiplicare; per esempio: i «Giovani Cooperatori» (un po' ovunque), i «Focolari Don Bosco» (per gruppi di matrimoni in Spagna), gruppi di Exallievi particolarmente impegnati nell'ambito culturale e della scuola, varie Associazioni di tipo mariano, ecc. Inoltre, nell'ambito dei simpatizzanti e degli Amici di Don Bosco, c'è tutta una bella possibilità di iniziative urgenti, come per esempio attraverso i mezzi di comunicazione sociale.

In tutto questo campo va favorito, innanzitutto, un accurato impegno di formazione del laicato in quanto tale, alla luce dell'abbondante dottrina del Vaticano II e dei posteriori documenti magisteriali, specificando tale formazione con l'angolatura propria del carisma di Don Bosco, memori che il nostro Padre insisteva nell'orientarli praticamente a concrete iniziative di bene: egli ripeteva sovente, al riguardo, la necessità di concretezza in un impegno di «opere di carità»!

Tale lavoro di coinvolgimento laicale amplifica gli orizzonti delle attività di ogni gruppo nella Famiglia e ci invita a convincerci d'affrettare un miglior coordinamento del lavoro e d'insieme.

Siamo una Famiglia di apostoli non rinchiusi esclusivamente nelle esigenze immediate di un'opera o di un gruppo!

4. Quarto obiettivo: una pastorale vocazionale unitaria!

Infine, ricordiamo che la vocazione salesiana è caratterizzata da quel tipo di carità che è a monte di tutto il patrimonio spirituale di Don Bosco. Essa è fondamentalmente comune a tutti i membri della Famiglia; si realizza, però, con modalità diverse a seconda dei gruppi, delle categorie e delle persone. Questa comunione differenziata offre vantaggi non indifferenti per una collaborazione pratica soprattutto nelle iniziative di pastorale vocazionale.

Se pensiamo che Don Bosco è stato «un eccezionale e fecondo suscitatore di vocazioni nella Chiesa» concluderemo facilmente che *la sua Famiglia dovrà caratterizzarsi per un particolare impegno nel curare la dimensione vocazionale di tutta la pastorale giovanile*. Non

dimentichiamo che il dovere di educare e guidare i giovani al discernimento della propria vocazione «nasce dal diritto della gioventù ad essere orientata, prima che da una particolare situazione delle vocazioni nella Chiesa. Tale azione va fondata negli aspetti essenziali della realtà della vocazione: è un'iniziativa divina che sollecita l'adesione umana, una chiamata che esige una risposta legata a dinamisimi psicologici e religiosi, che richiedono un'azione pedagogico-pastorale appropriata» (cf ACS 304, p. 63).

Ma è poi urgente migliorare la mutua preoccupazione nella Famiglia salesiana per le vocazioni specifiche di ognuno dei gruppi. In questo campo possiamo fare molto di più se lavoriamo insieme: incontri di preghiera, di studio, di animazione, di programmazione, d'informazione, di comunicazione d'esperienze, di centri comuni di orientamento, di movimenti giovanili, ecc.

In particolare la cura dei sottogruppi di Giovani Cooperatori e di Giovani Exallievi merita un'attenzione speciale; è provato che una buona animazione di questi sottogruppi, mentre è il presupposto per la crescita delle due organizzazioni, è vocationalmente feconda anche per gli altri gruppi. In questi ultimi sette anni, per esempio, 70 Giovani Cooperatori sono entrati nei noviziati salesiani, 52 in quelli delle Figlie di Maria Ausiliatrice, 18 nei seminari diocesani, e 30 in altre Congregazioni.

Vi invito a prendere in molta considerazione le «Conclusioni» a cui si è arrivati, al riguardo, nell'ultima, la 9^a, «Settimana di spiritualità» della Famiglia salesiana lo scorso gennaio. Tali «Conclusioni» sono riportate nel numero 304 degli ACS, pp. 61-67.

5. Problemi e prospettive

Evidentemente l'esistenza della Famiglia salesiana comporta anche problemi, non tutti piccoli né tutti di facile e disinvolta soluzione. Don Bosco ne ha affrontati parecchi con pazienza, con speranza e con incredibile costanza, sorretto continuamente dal suo grande amore a Cristo Salvatore della gioventù e sfidato dalle inedite e crescenti necessità della realtà giovanile.

Nel Consiglio Superiore abbiamo dedicato varie riunioni di studio e di dialogo, più volte e in sessioni differenti, per risolvere ciò che era possibile e per cercare luci di orientamento su tanti aspetti di un processo evolutivo ancora in pieno svolgimento che non può prescindere dalle prospettive del tempo. Sono problemi sentiti dai fratelli e

dalle sorelle un po' ovunque e che sono rimbalzati a noi specialmente attraverso il Consigliere per la Famiglia salesiana.

Prima, però, di enumerare alcuni veri problemi vorrei rilevare che molte difficoltà di cui a volte si parla sono tali soltanto perché non si è approfondito abbastanza il concetto genuino di Famiglia salesiana e forse è proprio questo il primo problema da risolvere mediante una mentalizzazione a tutti i livelli di Congregazione. La conoscenza dei contenuti dei due Capitoli Generali 20 e 21 va completata con la lettura di quanto anche altri gruppi hanno detto sulla Famiglia salesiana e sul modo con cui essi sentono di appartenervi.

Ad ogni modo può risultare utile far cenno qui rapidamente ad alcuni dei problemi più significativi; provengono dalla vita concreta e possono stimolare la riflessione e illuminare le prospettive di crescita.

a) *Il primo problema è:*

Come sviluppare di più e meglio in Congregazione la coscienza e la realizzazione del ruolo che ci compete nella Famiglia

«In essa — infatti — abbiamo particolari responsabilità: mantenere l'unità dello spirito e promuovere scambi fraterni per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica» (*Cost. 5; cf CGS 189; CG21 75, 402-403*).

Questo ruolo comporta il compito non facile di saper stimolare adeguatamente i vari gruppi sia nella loro specifica identità e autonomia, sia soprattutto nella comunione d'insieme in uno stesso spirito e in una medesima missione.

Passi in avanti al riguardo se ne sono fatti, ma rimane ancora una lunga strada da percorrere.

Per fortuna, si è già iniziato uno studio più approfondito dei dati storici sulla Famiglia salesiana e del pensiero genuino di Don Bosco al riguardo. Il simposio di questi giorni alla Casa generalizia ne è un esempio valido e positivo.

I principali gruppi della Famiglia salesiana hanno dietro di sé un secolo di relazioni, di attuazioni, di interventi della Santa Sede, di direttive dei responsabili dei vari gruppi, di avvenimenti attraverso cui sono passati. Tutto questo patrimonio di esperienza va studiato, come «memoria» che illumini la coscienza dei confratelli e renda più preciso e coraggioso il nostro ruolo di animazione.

È per questo che si è procurato di dare un posto di rilievo al tema della Famiglia salesiana nella formazione dei confratelli, come potete constatare nella *Ratio* (nn. 54, 57; 175, 182, 234; 272; 368, 375; 399).

b) *Un altro problema è quello di stabilire il grado di responsabilità e il genere di rapporti che la Congregazione ha o deve avere con ognuno dei gruppi*

Nella comunione d'insieme ciascun gruppo ha una sua giusta autonomia e un suo tipo peculiare di vincolazione con la Congregazione. Il nostro ruolo di animazione dovrà adeguarsi alla specificità di ognuno, anche se rimane aperto, come più caratteristico della Famiglia in quanto tale, un vasto campo di animazione comune.

Per insistere sulla comunione bisognerà conoscere e saper rispettare l'autonomia di ogni gruppo e la sua situazione giuridica; conoscere le differenti necessità e le varie richieste vincolate con l'animazione della Congregazione per rendere un servizio appropriato e in più concreta consonanza con le nostre possibilità.

Per questo è urgente dar vita, a livello ispettoriale, a strutture di formazione, di animazione, di comunicazione, ecc., per la Famiglia salesiana.

c) *Un problema particolarmente delicato è quello dei criteri di appartenenza alla Famiglia salesiana*

L'articolo 5 delle Costituzioni considera storicamente inclusi per fondazione nella Famiglia salesiana i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice e i Cooperatori; inoltre gli Exallievi «a titolo dell'educazione ricevuta».

Sappiamo che vi fanno parte ufficialmente anche le Volontarie di Don Bosco (cf CGS 156, 168). Tali gruppi hanno confermato questa loro appartenenza sia con dichiarazioni ufficiali, capitoli generali, assemblee, statuti, regolamenti, articoli costituzionali e regolamentari, sia con il loro comportamento pratico.

Altri gruppi posteriori, che si riferiscono per fondazione ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice e si considerano praticamente come facenti parte della Famiglia salesiana, hanno modificato le loro Costituzioni e documenti ufficiali dichiarando di volersi adeguare in un loro modo specifico alla comunione nel carisma di Don Bosco.

Era quindi utile convenire sui criteri di salesianità e stabilire un «procedimento» affinché il Rettor Maggiore con il suo Consiglio e con l'assenso dei Responsabili degli altri gruppi potesse dichiararne ufficialmente l'appartenenza.

Il Consigliere per la Famiglia salesiana ha riunito, con la collaborazione dei responsabili dei gruppi principali e di alcuni nostri periti,

un insieme di osservazioni e di criteri, studiati poi e approvati «ad experimentum» dal Consiglio Superiore, che si terranno presenti in tale procedimento. Nella sezione Documenti degli ACS 304, troverete appunto gli «Orientamenti adottati dal Consiglio Superiore per il riconoscimento di appartenenza alla Famiglia salesiana».¹⁹

d) *Un altro problema, già più volte discusso, è quello della «natura» dell'appartenenza degli exallievi*

Il Capitolo Generale Speciale ha avviato la riflessione affermando che «vi appartengono a titolo dell'educazione ricevuta, che può esprimersi in vari impegni apostolici». Sembra dunque che, per capirne la natura e per chiarirne le difficoltà emergenti, bisogna dirigersi sia agli impegni apostolici nell'ambito della cultura soprattutto nel suo settore educativo (che è come la patria della missione salesiana), sia ai valori del Sistema preventivo, che è una delle componenti del «carisma di Don Bosco».

Intanto, in molte regioni l'associazione degli Exallievi è fiorente e dinamica e merita generosa animazione da parte nostra.

e) *Altri elementi di sfida*

Infine, se consideriamo *la profonda evoluzione sociale e culturale* avvenuta sotto l'impulso dei tempi, *gli apporti ecclesiologici del Vaticano II*, il rinnovamento della vita religiosa, il rilancio del laicato nel Popolo di Dio, la promozione della donna nella Società e nella Chiesa, la mutevole novità della realtà giovanile, il salto di qualità nella coscienza e nel dinamismo dei popoli, la situazione problematica di alcuni continenti e delle loro masse giovanili, il pluralismo ideologico e gli schemi politici di tanti Stati, troveremo molti altri elementi di sfida che ci interpellano anche sull'identità, sul funzionamento, sulla promozione e sulla efficacia apostolica della Famiglia salesiana.

Ho voluto ricordarvi alcuni problemi per far intuire meglio che ci troviamo ancora di fronte a un notevole lavoro di studio e di verifica, in un processo evolutivo appena iniziato.

Una verità, però, rimane chiara: la Famiglia salesiana acquista sempre più importanza col progredire del tempo!

¹⁹ In questa Raccolta pp. 241-246.

Conclusione. Un tema di vitale rilievo per il nostro futuro

Il progetto embrionale ispirato dall'Alto a Don Bosco negli anni '40 e '50 del secolo scorso è cresciuto e si è andato evolvendo omogeneamente durante la vita stessa del Fondatore. Da quell'embrione, iniziato da Don Bosco come sacerdote diocesano nella Chiesa locale di Torino con l'unione di molte forze per aiutare la gioventù povera e abbandonata mediante l'«Opera degli Oratori», si è sviluppata ed è maturata, a poco a poco e sempre in forma provvidenziale, una strutturazione più articolata e di maggior stabilità di vera «Famiglia spirituale» nella Chiesa universale. Nella coscienza stessa di Don Bosco è andata emergendo e chiarendosi la sua personale vocazione di Fondatore nella Chiesa (1859: Salesiani; 1872: Figlie di Maria Ausiliatrice; 1876: Cooperatori), facendo di lui l'iniziatore di un nuovo carisma nel Popolo di Dio, quale «caposcuola» di un peculiare stile di santificazione e di apostolato.

Già nel 1899 il *Bollettino Salesiano*, nell'articolo editoriale del mese di febbraio, descriveva così l'eredità di Don Bosco Fondatore: «Ci è grato poter cogliere tutte le occasioni per dimostrare ai nostri Cooperatori e Cooperatrici che essi con noi e con le Suore di Don Bosco formano un'unica grandiosa famiglia, animata da un medesimo spirito nei vincoli soavissimi della cristiana fratellanza».²⁰

Questa Famiglia, ormai articolata chiaramente nei suoi gruppi fondamentali, è andata poi sviluppandosi «in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita» (*MR* 11).

Dopo il Vaticano II essa ha ripreso una più chiara coscienza della sua natura carismatica.

Oggi tocca a tutti i figli e le figlie di Don Bosco, «insieme», assicurarne l'identità e la vitalità. E in questa corresponsabilità di tutti, spetta a noi, cari confratelli, un ruolo vocazionale e storico di specifico servizio e di animazione con «particolari responsabilità».

Dunque, se vogliamo amare veramente Don Bosco, sforziamoci di conoscere meglio la Famiglia salesiana e di dedicarci con generoso sacrificio e con intelligente coraggio a promuoverne e rinviarne la comunione e la missione.

Facciamo memoria delle sue origini storiche, per crescere in fedeltà e fecondità.

²⁰ *Bollettino Salesiano*, febr. 1899, p. 29.

Maria Ausiliatrice, che ha guidato Don Bosco in tutto, illumini anche noi e ci aiuti!

Un fraterno saluto a tutti nell'aspettativa della gioia pasquale.

Con cuore «oratoriano»,

DON EGIDIO VIGANÒ

3. I SALESIANI DI DON BOSCO

Dalle Costituzioni e Regolamenti della Società di san Francesco di Sales

Nelle lettere di questa raccolta il Rettor Maggiore ricorda spesso e con insistenza ai Salesiani le loro «particolari responsabilità» verso la Famiglia salesiana. Ma nessuna sua lettera sintetizza l'identità speciale dei SDB. Tale identità viene molto bene precisata nelle «Costituzioni e Regolamenti», rinnovati nel 1984.

Perciò il Rettor Maggiore ha ritenuto utile inserire in questa raccolta alcuni articoli di quel testo, che specificano la figura e la posizione dei Salesiani nella Chiesa e nella Famiglia, e precisano le loro responsabilità nei riguardi dell'intera Famiglia salesiana.



I. DALLE COSTITUZIONI DELLA SOCIETÀ DI SAN FRANCESCO DI SALES

Cap. I. LA SOCIETÀ DI SAN FRANCESCO DI SALES

«Io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura... Io susciterò per loro un pastore unico... Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore» (Ez 34,11.23).

Art. 1. - L'azione di Dio nella fondazione e nella vita della nostra Società

Con senso di umile gratitudine crediamo che la Società di san Francesco di Sales è nata non da solo progetto umano, ma per iniziativa di Dio (cf *Mem. Or.* 16). Per contribuire alla salvezza della gioventù, «questa porzione la più delicata e la più preziosa dell'umana società»

(*MB* II, 45), lo Spirito Santo suscitò, con l'intervento materno di Maria, san Giovanni Bosco.

Formò in lui un cuore di padre e di maestro, capace di una dedizione totale: «Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani» (*MB* XVIII, 258).

Per prolungare nel tempo la sua missione lo guidò nel dar vita a varie forze apostoliche, prima fra tutte la nostra Società.

La Chiesa ha riconosciuto in questo l'azione di Dio, soprattutto approvando le Costituzioni e proclamando santo il Fondatore.

Da questa presenza attiva dello Spirito attingiamo l'energia per la nostra fedeltà e il sostegno della nostra speranza.

Art. 2. - Natura e missione della nostra Società

Noi, salesiani di Don Bosco (SDB), formiamo una comunità di battezzati che, docili alla voce dello Spirito, intendono realizzare in una specifica forma di vita religiosa il progetto apostolico del Fondatore: essere nella Chiesa segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri.

Nel compiere questa missione, troviamo la via della nostra santificazione.

Art. 3. - La nostra consacrazione apostolica

La nostra vita di discepoli del Signore è una grazia del Padre che ci consacra (cf *LG* 44) col dono del suo Spirito e ci invia ad essere apostoli dei giovani.

Con la professione religiosa offriamo a Dio noi stessi per camminare al seguito di Cristo e lavorare con lui alla costruzione del Regno. La missione apostolica, la comunità fraterna e la pratica dei consigli evangelici sono gli elementi inseparabili della nostra consacrazione, vissuti in un unico movimento di carità verso Dio e verso i fratelli.

La missione dà a tutta la nostra esistenza il suo tono concreto, specifica il compito che abbiamo nella Chiesa e determina il posto che occupiamo tra le famiglie religiose.

Art. 5. - La nostra Società nella Famiglia salesiana

Da Don Bosco trae origine un vasto movimento di persone che, in vari modi, operano per la salvezza della gioventù.

Egli stesso, oltre la Società di san Francesco di Sales, fondò l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e l'Associazione dei Cooperatori

salesiani che, vivendo nel medesimo spirito e in comunione fra loro, continuano la missione da lui iniziata, con vocazioni specifiche diverse. Insieme a questi gruppi e ad altri nati in seguito formiamo la Famiglia salesiana (cf *Progetto CGI*, ms DB; *MB XVII*, 25).

In essa, per volontà del Fondatore, abbiamo particolari responsabilità: mantenere l'unità dello spirito e stimolare il dialogo e la collaborazione fraterna per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica.

Gli Exallievi ne fanno parte per l'educazione ricevuta. La loro appartenenza diviene più stretta quando si impegnano a partecipare alla missione salesiana nel mondo.

Art. 6. - La nostra Società nella Chiesa

La vocazione salesiana ci situa nel cuore della Chiesa e ci pone interamente al servizio della sua missione.

Fedeli agli impegni che Don Bosco ci ha trasmesso siamo evangelizzatori dei giovani, specialmente dei più poveri; abbiamo una cura particolare per le vocazioni apostoliche; siamo educatori della fede negli ambienti popolari, in particolare con la comunicazione sociale; annunciamo il Vangelo ai popoli che non lo conoscono.

Contribuiamo in tal modo a edificare la Chiesa come Corpo di Cristo affinché, anche per mezzo nostro, si manifesti al mondo come «sacramento universale della salvezza» (*LG* 48; *GS* 45).

Art. 7. - La nostra Società nel mondo contemporaneo

La nostra vocazione ci chiede di essere intimamente solidali con il mondo e con la sua storia (cf *GS* 1). Aperti alle culture dei paesi in cui lavoriamo, cerchiamo di comprenderle e ne accogliamo i valori, per incarnare in esse il messaggio evangelico.

Le necessità dei giovani e degli ambienti popolari, la volontà di agire con la Chiesa e in suo nome muovono e orientano la nostra azione pastorale per l'avvento di un mondo più giusto e più fraterno in Cristo.

Art. 8. - La presenza di Maria nella nostra Società

La Vergine Maria ha indicato a Don Bosco il suo campo di azione tra i giovani e l'ha costantemente guidato e sostenuto¹ specialmente nella fondazione della nostra Società.

¹ Cf *MB* VII, 334; XVII, 258; XVIII, 439.

Crediamo che Maria è presente tra noi e continua la sua «missione di Madre della Chiesa e Ausiliatrice dei cristiani».²

Ci affidiamo a lei, umile serva in cui il Signore ha fatto grandi cose (cf *Lc* 1,48), per diventare tra i giovani testimoni dell'amore inesauribile del suo Figlio.

Cap. II. LO SPIRITO SALESIANO

«Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi» (Fil 4,9).

Art. 10. - La carità pastorale al centro del nostro spirito

Don Bosco ha vissuto e ci ha trasmesso, sotto l'ispirazione di Dio, uno stile originale di vita e di azione: lo spirito salesiano.

Il suo centro e la sua sintesi è la carità pastorale, caratterizzata da quel dinamismo giovanile che si rivelava così forte nel nostro Fondatore e alle origini della nostra Società: è uno slancio apostolico che ci fa cercare le anime e servire solo Dio.

Art. 11. - Il Cristo del Vangelo sorgente del nostro spirito

Lo spirito salesiano trova il suo modello e la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo, apostolo del Padre (cf *LG* 3; *AG* 3).

Nella lettura del Vangelo siamo più sensibili a certi lineamenti della figura del Signore: la gratitudine al Padre per il dono della vocazione divina a tutti gli uomini; la predilezione per i piccoli e i poveri; la sollecitudine nel predicare, guarire, salvare sotto l'urgenza del Regno che viene; l'atteggiamento del Buon Pastore che conquista con la mitezza e il dono di sé; il desiderio di radunare i discepoli nell'unità della comunione fraterna.

Art. 12. - Unione con Dio

Operando per la salvezza della gioventù, il salesiano fa esperienza della paternità di Dio e ravviva continuamente la dimensione divina della sua attività: «Senza di me non potete far nulla» (*Gv* 15,5).

Coltiva l'unione con Dio, avvertendo l'esigenza di pregare senza sosta in dialogo semplice e cordiale con il Cristo vivo e con il Padre che sente vicino. Attento alla presenza dello Spirito e compiendo tutto per amore di Dio, diventa, come Don Bosco, contemplativo nell'azione.

² DB, *Maraviglie della Madre di Dio*, Torino 1868, p. 45; *Opere edite* (OE) XX, 237.

Art. 13. - Senso di Chiesa

Dal nostro amore per Cristo nasce inseparabilmente l'amore per la sua Chiesa, popolo di Dio, centro di unità e comunione di tutte le forze che lavorano per il Regno.

Ci sentiamo parte viva di essa e coltiviamo in noi e nelle nostre comunità una rinnovata coscienza ecclesiale. La esprimiamo nella filiale fedeltà al successore di Pietro e al suo magistero, e nella volontà di vivere in comunione e collaborazione con i vescovi, il clero, i religiosi e i laici.

Educhiamo i giovani cristiani a un autentico senso di Chiesa e lavoriamo assiduamente per la sua crescita. Don Bosco ci ripete: «Qualunque fatica è poca, quando si tratta della Chiesa e del Papato» (*MB V*, 577).

Art. 14. - Predilezione per i giovani

La nostra vocazione è segnata da uno speciale dono di Dio, la predilezione per i giovani: «Basta che siate giovani, perché io vi ami assai».³ Questo amore, espressione della carità pastorale, dà significato a tutta la nostra vita.

Per il loro bene offriamo generosamente tempo, doti e salute: «Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita».⁴

Art. 15. - Amorevolezza salesiana

Mandato ai giovani da Dio che è «tutto carità»,⁵ il salesiano è aperto e cordiale, pronto a fare il primo passo e ad accogliere sempre con bontà, rispetto e pazienza.

Il suo affetto è quello di un padre, fratello e amico, capace di creare corrispondenza di amicizia: è l'amorevolezza tanto raccomandata da Don Bosco.

La sua castità e il suo equilibrio gli aprono il cuore alla paternità spirituale e lasciano trasparire in lui l'amore preveniente di Dio.

Art. 16. - Spirito di famiglia

Don Bosco voleva che nei suoi ambienti ciascuno si sentisse «a casa sua». La casa salesiana diventa una famiglia quando l'affetto è

³ DB, *Il Giovane Provveduto*, Torino 1847, p. 7; (OE II, 187).

⁴ DON RUFFINO, *Cronaca dell'Oratorio*, ASC 110, quaderno 5, p. 10.

⁵ DB, *Esercizio di divozione alla misericordia di Dio*, Torino 1847, p. 81; (OE II, 151).

ricambiato e tutti, confratelli e giovani, si sentono accolti e responsabili del bene comune.

In clima di mutua confidenza e di quotidiano perdono si prova il bisogno e la gioia di condividere tutto e i rapporti vengono regolati non tanto dal ricorso alle leggi, quanto dal movimento del cuore e dalla fede (cf *MB XVII*, 110).

Tale testimonianza suscita nei giovani il desiderio di conoscere e seguire la vocazione salesiana.

Art. 17. - Ottimismo e gioia

Il salesiano non si lascia scoraggiare dalle difficoltà, perché ha piena fiducia nel Padre: «Niente ti turbi», diceva Don Bosco (*MB VII*, 524).

Ispirandosi all'umanesimo di san Francesco di Sales, crede nelle risorse naturali e soprannaturali dell'uomo, pur non ignorandone la debolezza.

Coglie i valori del mondo e rifiuta di gemere sul proprio tempo: ritiene tutto ciò che è buono (cf *I Ts* 5,21), specie se gradito ai giovani.

Poiché annuncia la Buona Novella, è sempre lieto (cf *Fil* 3,1). Difonde questa gioia e sa educare alla letizia della vita cristiana e al senso della festa: «Serviamo il Signore in santa allegria».⁶

Art. 18. - Lavoro e temperanza

«Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione» (*MB XII*, 466); la ricerca delle comodità e delle agiatezze ne sarà invece la morte (cf *MB XVII*, 272).

Il salesiano si dà alla sua missione con operosità instancabile, curando di far bene ogni cosa con semplicità e misura. Con il suo lavoro sa di partecipare all'azione creativa di Dio e di cooperare con Cristo alla costruzione del Regno.

La temperanza rafforza in lui la custodia del cuore e il dominio di sé e lo aiuta a mantenersi sereno.

Non cerca penitenze straordinarie, ma accetta le esigenze quotidiane e le rinunce della vita apostolica: è pronto a sopportare il caldo e il freddo, la sete e la fame, le fatiche e il disprezzo, ogni volta che si tratti della gloria di Dio e della salvezza delle anime (cf *Cost.* 1875, XIII, 13).

⁶ DB, *Il Giovane Provveduto*, Torino 1847, p. 6; (OE II, 186).

Art. 19. - Creatività e flessibilità

Il salesiano è chiamato ad avere il senso del concreto ed è attento ai segni dei tempi, convinto che il Signore si manifesta anche attraverso le urgenze del momento e dei luoghi.

Di qui il suo spirito di iniziativa: «Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerità» (*MB XIV*, 662).

La risposta tempestiva a queste necessità lo induce a seguire il movimento della storia e ad assumerlo con la creatività e l'equilibrio del Fondatore, verificando periodicamente la propria azione.

Art. 20. - Sistema Preventivo e spirito salesiano

Guidato da Maria che gli fu Maestra, Don Bosco visse nell'incontro con i giovani del primo oratorio un'esperienza spirituale ed educativa che chiamò «Sistema Preventivo». Era per lui un amore che si dona gratuitamente, attingendo alla carità di Dio che previene ogni creatura con la sua Provvidenza, l'accompagna con la sua presenza e la salva donando la vita.

Don Bosco ce lo trasmette come modo di vivere e di lavorare per comunicare il Vangelo e salvare i giovani con loro e per mezzo di loro. Esso permea le nostre relazioni con Dio, i rapporti personali e la vita di comunità, nell'esercizio di una carità che sa farsi amare.

Art. 21. - Don Bosco nostro modello

Il Signore ci ha donato Don Bosco come padre e maestro.

Lo studiamo e lo imitiamo, ammirando in lui uno splendido accordo di natura e di grazia. Profondamente uomo, ricco delle virtù della sua gente, egli era aperto alle realtà terrestri; profondamente uomo di Dio, ricolmo dei doni dello Spirito Santo, viveva «come se vedesse l'invisibile» (*Eb 11,27*).

Questi due aspetti si sono fusi in un progetto di vita fortemente unitario: il servizio dei giovani. Lo realizzò con fermezza e costanza, fra ostacoli e fatiche, con la sensibilità di un cuore generoso. «Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù... Realmente non ebbe a cuore altro che le anime» (don Rua, *Lett.* 24 ag. 1894).

Cap. IV. INVIATI AI GIOVANI

Art. 38. - Il Sistema Preventivo nella nostra missione

Per compiere il nostro servizio educativo e pastorale, Don Bosco ci ha tramandato il Sistema Preventivo.

«Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e sopra l'amorevolezza» (*MB XIII*, 919): fa appello non alle costrizioni, ma alle risorse dell'intelligenza, del cuore e del desiderio di Dio, che ogni uomo porta nel profondo di se stesso.

Associa in un'unica esperienza di vita educatori e giovani in un clima di famiglia, di fiducia e di dialogo.

Imitando la pazienza di Dio, incontriamo i giovani al punto in cui si trova la loro libertà. Li accompagniamo perché maturino solide convinzioni e siano progressivamente responsabili nel delicato processo di crescita della loro umanità nella fede.

Art. 40. - L'oratorio di Don Bosco criterio permanente

Don Bosco visse una tipica esperienza pastorale nel suo primo oratorio, che fu per i giovani casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria.

Nel compiere oggi la nostra missione, l'esperienza di Valdocco rimane criterio permanente di discernimento e rinnovamento di ogni attività e opera.

Art. 41. - Criteri ispiratori per le nostre attività e opere

La nostra azione apostolica si realizza con pluralità di forme, determinate in primo luogo dalle esigenze di coloro a cui ci dedichiamo.

Attuiamo la carità salvifica di Cristo, organizzando attività e opere a scopo educativo pastorale, attenti ai bisogni dell'ambiente e della Chiesa. Sensibili ai segni dei tempi, con spirito di iniziativa e costante duttilità le verifichiamo e rinnoviamo e ne creiamo di nuove.

L'educazione e l'evangelizzazione di molti giovani, soprattutto fra i più poveri, ci muovono a raggiungerli nel loro ambiente e a incontrarli nel loro stile di vita con adeguate forme di servizio.

Art. 28. - I giovani chiamati per un servizio nella Chiesa

Rispondendo alle necessità del suo popolo, il Signore chiama continuamente e con varietà di doni a seguirlo per il servizio del Regno.

Siamo convinti che tra i giovani molti sono ricchi di risorse spirituali e presentano germi di vocazione apostolica.

Li aiutiamo a scoprire, ad accogliere e a maturare il dono della vocazione laicale, consacrata, sacerdotale, a beneficio di tutta la Chiesa e della Famiglia salesiana.

Con pari diligenza curiamo le vocazioni adulte.

Art. 47. - La comunità educativa e i laici associati al nostro lavoro

Realizziamo nelle nostre opere la comunità educativa e pastorale. Essa coinvolge, in clima di famiglia, giovani e adulti, genitori ed educatori, fino a poter diventare un'esperienza di Chiesa, rivelatrice del disegno di Dio.

In questa comunità i laici, associati al nostro lavoro, portano il contributo originale della loro esperienza e del loro modello di vita.

Accogliamo e suscitiamo la loro collaborazione e offriamo la possibilità di conoscere e approfondire lo spirito salesiano e la pratica del Sistema Preventivo.

Favoriamo la crescita spirituale di ognuno e proponiamo, a chi vi sia chiamato, di condividere più strettamente la nostra missione nella Famiglia salesiana.

Art. 48. - Solidali con la Chiesa particolare

La Chiesa particolare è il luogo in cui la comunità vive ed esprime il suo impegno apostolico. Ci inseriamo nella sua pastorale che ha nel vescovo il primo responsabile (cf *CIC* 678/1) e nelle direttive delle conferenze episcopali un principio di azione a più largo raggio.

Offriamo ad essa il contributo dell'opera e della pedagogia salesiana e ne riceviamo orientamenti e sostegno.

Per un più organico collegamento condividiamo iniziative con i gruppi della Famiglia salesiana e con altri istituti religiosi.

Siamo pronti a cooperare con gli organismi civili di educazione e di promozione sociale.

Art. 126. - Il Rettor Maggiore

Il Rettor Maggiore, superiore della Società salesiana, è il successore di Don Bosco, il padre e il centro di unità della Famiglia salesiana.

La sua principale sollecitudine è di promuovere, in comunione con il Consiglio generale, la costante fedeltà dei soci al carisma salesiano per compiere la missione affidata dal Signore alla nostra Società.

Art. 137. - Il Consigliere per la Famiglia salesiana

Il Consigliere per la Famiglia salesiana e per la comunicazione sociale ha il compito di animare la Congregazione nei due settori.

A norma dell'articolo 5 delle Costituzioni promuove la comunione dei vari gruppi, rispettando la loro specificità e autonomia. Orienta inoltre e assiste le ispettorie, affinché nel loro territorio si sviluppino, secondo i rispettivi statuti, l'Associazione dei Cooperatori salesiani e il movimento degli Exallievi.

Promuove l'azione salesiana nel settore della comunicazione sociale e coordina in particolare, a livello mondiale, i centri e le strutture che la Congregazione gestisce in questo campo.

II. DAI REGOLAMENTI GENERALI

Cap. IV. IL SERVIZIO ALLA FAMIGLIA SALESIANA

Art. 36. - Responsabilità delle comunità

È dovere dell'ispettore e del direttore, coadiuvati dai rispettivi delegati, sensibilizzare le comunità perché assolvano il loro compito nella Famiglia salesiana.

La comunità, d'intesa con i responsabili dei vari gruppi, in spirito di servizio e rispettandone l'autonomia, offre loro l'assistenza spirituale, promuove incontri, favorisce la collaborazione educativa e pastorale e coltiva il comune impegno per le vocazioni.

Art. 37. - Verso le Figlie di Maria Ausiliatrice

Prestiamo alle Figlie di Maria Ausiliatrice, in risposta alle loro richieste e secondo le nostre possibilità, l'aiuto fraterno e il ministero sacerdotale.

Collaboriamo con esse per approfondire la spiritualità e la peda-

gogia di Don Bosco e per tenere viva la particolare dimensione mariana del carisma salesiano.

Art. 38. - Verso i Cooperatori salesiani

Ogni comunità senta il dovere di sostenere e incrementare l'Associazione dei Cooperatori salesiani a beneficio della Chiesa. Contribuisca alla formazione dei suoi membri, faccia conoscere e promuova questa vocazione, soprattutto tra i giovani più impegnati e tra i collaboratori laici.

Art. 39. - Verso gli Exallievi

La comunità mantenga rapporti di amicizia con gli Exallievi con una speciale attenzione ai più giovani. Si interessi a loro favorendo occasioni d'incontro, di formazione e di collaborazione.

Incoraggi e sostenga l'Associazione degli Exallievi di Don Bosco e insieme con essa cerchi di avvicinare quanti se ne sono allontanati.

Aiuti i più sensibili ai valori salesiani a maturare la vocazione di cooperatore.

Art. 40. - Verso le VDB e gli altri Istituti

Prestiamo la nostra assistenza spirituale alle Volontarie di Don Bosco e agli istituti religiosi e secolari che nei loro statuti affermano di vivere un progetto di vita apostolica conforme allo spirito salesiano, hanno fatto richiesta di adesione alla Famiglia salesiana su mandato della loro Assemblea o Capitolo generale, ed hanno ricevuto il dovuto riconoscimento da parte del Rettor Maggiore.

Art. 41. - Il Bollettino salesiano, vincolo di unità

Il Bollettino salesiano, fondato da Don Bosco, diffonde la conoscenza dello spirito e dell'azione salesiana, specialmente di quella missionaria ed educativa.

Si interessa ai problemi dei giovani, incoraggia la collaborazione e cerca di suscitare vocazioni.

È inoltre uno strumento di formazione e un vincolo di unità per i vari gruppi della Famiglia salesiana.

Viene redatto secondo le direttive del Rettor Maggiore e del suo Consiglio in varie edizioni e lingue.

Art. 103. - Il Rettor Maggiore

(...) Promuova riunioni e incontri (SDB) e favorisca la conoscenza delle attività apostoliche della Congregazione nell'ambito della Famiglia salesiana.

Art. 147. - Responsabilità dell'Ispettore

(...) L'Ispettore, mediante opportuni contatti con i diversi gruppi della Famiglia salesiana e tramite il suo delegato, cercherà di favorire il senso di appartenenza e l'approfondimento della comune vocazione.

4. LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

«RISCOVERIRE LO SPIRITO DI MORNESE»

Lettera alle FMA, 14 maggio 1981*
(ACS 301, luglio-settembre 1981, pp. 3-69)

*Alla Reverenda Madre Generale,
alle Superiore e alle Suore
dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*

In occasione della prossima ricorrenza centenaria della morte di santa Maria Domenica Mazzarello (14 maggio 1881) lei, Madre Ersilia Canta, ha avuto la bontà d'invitarmi a dirigere una parola di partecipazione viva, di affetto spirituale e di orientamento a tutte le laboriose e benemerite sorelle dell'Istituto. Lo faccio con tanto piacere. Mi sento a casa, in famiglia, con la gioia festosa della consanguineità vocazionale, in una parentela di primo grado. Vivissime grazie!

Ma c'è di più: per il «successore di Don Bosco» un centenario tanto significativo è interpellanza e dolce responsabilità a sentire l'impulso dello Spirito ad approfondire e a far amare sempre meglio la comune eredità spirituale che ci coinvolge nell'impegno di salvezza della gioventù.

La figura della Mazzarello e lo spirito di Mornese sono due realtà che non riguardano solo le Figlie di Maria Ausiliatrice, ma anche i

* Saranno utilizzate le sigle seguenti per due opere spesso citate nella Lettera: *MACC.* = F. MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello, Fondatrice e prima Superiore generale delle FMA*, 2 volumi, FMA, Torino 1934, ristampa 1960; *Cronist.* = *Cronistoria dell'Istituto delle FMA*, 5 volumi, FMA, Roma 1974-1977.

Salesiani e tutti i membri della nostra Famiglia spirituale. Il loro approfondimento porta ricchezza salesiana a tutti.

Sono andato a rileggere le preziose lettere di Madre Mazzarello che fanno percepire, in un linguaggio semplice e diretto, la sostanza della sua esperienza spirituale.

Ho meditato anche le cordiali e penetranti «strenne» che don Filippo Rinaldi inviò a Madre Luisa Vaschetti negli anni '28-'31; ho cercato di respirarvi l'insuperabile clima paterno e l'intuito di animazione di un successore di Don Bosco che, oltre ad essere santo, seppe testimoniare per congenialità di cuore, per convivenza di anni e per maturazione personale, il suo più genuino spirito.

Cosciente dell'importanza dell'invito fattomi, non potevo restringere la mia parola a un saluto formale; perciò mi sono impegnato, da tempo, a riflettere e a pregare per offrirvi una meditazione non superficiale né improvvisata (purtroppo un po' lunga), sui valori e sul significato della nostra fraterna comunione nelle origini.

Ho avuto presente il primo obiettivo che voi stesse vi siete proposte per questa celebrazione centenaria: *riscoprire lo spirito di Mornese per rinnovare in esso le comunità*. Santa Maria Domenica Mazzarello ci stimola a farlo con competenza unica: si tratta del suo capolavoro!

A Mornese, come a Valdocco, noi troviamo quella porzione di terra santa che ci trasfonde «nostalgia di paese natio», mentre ci arricchisce con tanti preziosi dati di cronistoria. Giustamente noi, «con senso di umile gratitudine, crediamo» che la nostra comune vocazione «è nata non da solo progetto umano, ma per iniziativa di Dio» (*Cost. SDB 1*), ossia «per un dono dello Spirito Santo e per l'intervento diretto di Maria» (*Cost. FMA 1*).

Don Rinaldi, per connaturale intuizione, in occasione «del 50° anniversario della santa morte dell'umile Serva di Dio, posta da Don Bosco a pietra fondamentale» del vostro Istituto, faceva, per voi, una scelta perspicace: vi invitava a «conoscere ed imitare di più la vita interiore di Don Bosco». Egli, infatti, era convinto che il principale merito di Maria Domenica Mazzarello era stato quello di aver «saputo riprodurre bellamente in sé lo spirito di vita interiore e di apostolato del Fondatore, divenendo a sua volta modello imitabile e speciale protettrice».¹

¹ DON F. RINALDI, *Strenna per l'anno 1931*.

A) SIGNIFICATO DEL CENTENARIO: CELEBRARE «UN DONO NUOVO DELLO SPIRITO SANTO ALLA CHIESA»

Permettetemi d'incominciare un po' da lontano; innanzitutto con una osservazione generale circa l'iniziativa divina della nostra comune vocazione.

Il Concilio Vaticano II ci ha invitati a riscoprire la dimensione «carmatica» della vita religiosa e a evidenziarne le ricchezze «spirituali». Alle origini dei singoli Istituti non c'è una «teoria» e un «sistema» di un pensatore, ma una «storia» o una «esperienza» vissuta secondo una speciale e concreta docilità allo Spirito Santo. Ognuna delle numerose e svariate «esperienze di Spirito Santo», apparse nella Chiesa, ha una sua ministerialità nella missione del Popolo di Dio. Per questo ogni Famiglia religiosa ha un'«indole propria» con un suo «stile particolare di santificazione e di apostolato» (*MR 11*) che deve essere ricompreso e riattualizzato nei secoli successivi alla luce genuina delle origini.

1. Necessità di una precisazione storica

Il «ritorno alle fonti» di cui parla il Vaticano II non solo richiama la matrice evangelica di ogni vita religiosa, ma anche la molteplicità storica dei modi di realizzarla (cf *LG 41-42; PC 1*).

Ne viene come conseguenza che, per ricomprendere e riattualizzare la propria identità, una Famiglia religiosa non può appellarsi solo al Vangelo. Ciò che vale per tutti in generale (il Vangelo!), ha bisogno ancora di essere precisato, riverberato e specificato nella storicità di una propria esperienza di Spirito Santo. La Chiesa si preoccupa di salvaguardarne la peculiare «indole» e «missione» (*PC 2b*) come un dono ricevuto dal suo Signore. Così, se il Vangelo costituisce in assoluto e per tutti la «Regola suprema» (*PC 2a*), la direttiva prossima d'impegno per ogni Famiglia religiosa è il progetto spirituale e apostolico del proprio Fondatore (*PC 2b*).

La storia della nostra nascita salesiana alla Chiesa è legata all'aurora di una nuova epoca di civiltà industriale e tecnica. Il dono che ci ha consegnato lo Spirito Santo porta in sé la bellezza e le ricchezze di una novità religiosa: siamo stati chiamati a testimoniare e a lanciare verso il futuro i permanenti valori della sequela radicale di Cristo in una società che è diventata secolarizzata e pluralista. Urge per noi rin-

novare la coscienza di una missione tanto esigente; così sapremo affrontare l'odierno trapasso culturale senza lasciarci coinvolgere dall'opinione che l'emergenza di una nuova cultura comporti l'affossamento della nostra vita religiosa.

Non possiamo pensare che lo Spirito Santo, a Valdocco e a Morneuse, abbia avuto una previsione così ridotta del divenire umano: solo fino al 2000! Sappiamo al contrario, dall'esperienza dei secoli, che la comparsa dei grandi fondatori parla allo storico della Chiesa della tempestività di questi suoi interventi; essi appaiono programmati in funzione dell'avvenire; ci mostrano, in ogni secolo, una delle più rilevanti conseguenze della risurrezione pasquale: che il vero Signore della storia è Cristo!

2. Due precomprensioni inaccettabili

Sono da scoraggiare, perciò, certe sottili teorie aprioristiche in voga, accettate troppo facilmente da alcuni teorici della vita religiosa.

Una di tali opinioni vorrebbe che, nella storia della vita religiosa, tutto venisse giudicato e misurato partendo dai grandi modelli del monachesimo: la vita religiosa, così, si sarebbe manifestata in pienezza nelle antiche forme monacali; le forme posteriori implicherebbero, piaccia o non piaccia, una qualche decadenza. Oggi, la sfida dei tempi nuovi starebbe dimostrando la precarietà degli Istituti di vita attiva che avrebbero indebolito la chiarezza della consacrazione; per non morire dovrebbero avviarsi verso un nuovo monachesimo.

Un'altra teoria, possiamo dire opposta, penserebbe invece che la vita religiosa sia sorta all'inizio piuttosto come un embrione, in forma non piena ma germinale, per poi crescere e perfezionarsi lungo i secoli. Il suo sviluppo si sarebbe intensificato ultimamente con l'accelerazione dei cambiamenti e avrebbe raggiunto la sua maturazione negli Istituti secolari. Questi rappresenterebbero oggi lo stadio più perfetto della vita consacrata. E così tutta la vita religiosa, nelle sue svariate forme storiche, apparirebbe ormai come superata; di qui l'attuale sua crisi.

Si vede subito che nessuna di queste due posizioni rispetta le singole iniziative dello Spirito Santo nei molteplici carismi dei fondatori.

In pratica, secondo tali opinioni, esisterebbe un solo carisma fondamentale di vita consacrata (come modello già fatto o come seme da sviluppare) e oggi i segni dei tempi starebbero invitando le nostre due Congregazioni a una conversione di rotta verso uno di quei due ideali

indicati: un qualche tipo di monachesimo o una forma di Istituto secolare, secondo l'opinione che ci piace di più.

Noi, al contrario, partiamo da una constatazione ben differente. Siamo umilmente e profondamente convinti che il nostro progetto di vita evangelica è specialmente valido proprio per il futuro, perché racchiude in sé, per un dono nuovo dello Spirito, una originale adeguazione della vita religiosa ai tempi. Anzi, sperimentiamo (anche attraverso la fiorente pluriformità della nostra Famiglia salesiana) che non esiste opposizione, bensì complementarità e mutua emulazione tra le diverse varietà di Istituti religiosi e di forme di vita consacrata nella Chiesa. E questa conclusione ci aiuta ad essere più fedeli e ad approfondire continuamente i valori della nostra vocazione.

Non credo sia stato inutile l'aver accennato a queste strane opinioni; esse, anche se solo insinuate nella mente, scalzerebbero in radice i grandi temi del centenario che stiamo celebrando. Purtroppo non sono opinioni inventate artificialmente.

3. Facciamo memoria di ieri per la vita di domani

Cento anni fa, nel 1881, Mornese appariva per noi avvolta in densa nebbia; la si guardava da lontano con sguardo triste: là erano rimaste solo delle tombe tanto care. Oggi è «terra di sole», zolla feconda e sacra, ricca di rimembranze dinamiche! Bella e lanciata al futuro essa infonde davvero nel cuore nostalgia di paese natio! La vita nata lì più di cento anni fa è cresciuta e prosegue.

Anche a Mornese: l'avvenire incomincia ieri!

Noi facciamo memoria (e anche un po' di nostalgia perché c'entra il nostro cuore con tutti i sentimenti!) non per rifugiarci nel passato, bensì per rifornirci verso il futuro.

Ricordiamo una morte, eppure parliamo di nascita; l'evento è successo a Nizza, eppure pensiamo a Mornese; contiamo, per la Madre, 44 anni e 5 giorni di età (pochi!), eppure il nostro conteggio si preoccupa del metro dei secoli.

Perché?

La risposta è facile per chi crede a un dono nuovo dello Spirito Santo: si tratta della densa vitalità di un patrimonio spirituale nato da poco nella Chiesa. La morte di santa Maria Domenica Mazzarello è oggetto di celebrazione e non di rimpianto perché è un gesto che esprime in sintesi tutta la sua vita nello Spirito.

- *L'aurora del 14 maggio 1881* ha segnato il «dies natalis» della Madre. La sua vita terrena si è spezzata come un sacramento di donazione; nessuno dimostra maggior amore di chi dà se stesso, e la Madre si era offerta vittima per l'avvenire dell'Istituto. Ci sono delle morti che, ad imitazione di quella di Cristo sulla croce, proclamano l'abbondanza di perfezione nel cuore; non sono semplicemente l'ultima goccia di un'esistenza; ma il suo frutto più maturo: la sua ora!

- *Il paese di Nizza Monferrato* è stato il luogo geografico del decesso; ha un suo spessore di storia e una sua propria riserva di valori. Ma ciò che in esso troviamo di più prezioso è la sua fecondità di terreno di trapianto per il giovane albero sbocciato e formato a Mornese. Non respiriamo per le sue strade ariate di campanilismo paesano, ma solo gratitudine, ammirazione, coinvolgimento. Sì, noi a Nizza vediamo il campanile di Mornese.

- *Madre Mazzarello è morta giovane*, dopo solo otto anni e poco più di nove mesi di professione come Figlia di Maria Ausiliatrice. Eppure noi scopriamo nella sua esistenza una originale **esperienza di Spirito Santo** che permane viva nel tempo e che attraverso la lunga durata dei secoli si rifarà sempre ancora a lei.

Ecco perché, celebrando il centenario della sua morte, noi facciamo memoria per domani!

- *Una esperienza di Spirito Santo*, come è il «patrimonio salesiano» di Don Bosco, non raggiunge la sua statura perfetta nella morte del Fondatore e dei suoi più importanti collaboratori; anzi, in quel momento si trova appena alle sue origini, come un neonato di buona salute.

Lo Spirito gli ha dato vita e una sua fisionomia in vista della crescita, in sintonia con il corpo di Cristo che è la Chiesa sempre in sviluppo. È lo Spirito stesso che inserisce tale dono nuovo in un divenire storico che coinvolge collaboratori, discepoli e successori, a cui Egli s'impegna di elargire tutti gli elementi necessari per una fedele comunione e partecipazione con la sorgente iniziale (cf *MR* 11).

- *Così l'«esperienza salesiana» non è stata fatta una volta per sempre* e in modo uniforme, né a Valdocco né a Mornese; non è un monumento di marmo, ma è una vita di Spirito Santo; e la sua vitalità di trapianto, di adattamento e di crescita è imprevedibile, anche se in una fedeltà che cura lo sviluppo delle fattezze di un medesimo volto ben definito.

Dicevamo che il Concilio ci ha parlato di un ritorno alle origini;

lo ha fatto precisamente per insistere sull'omogeneità dell'evoluzione del dono iniziale; le origini sono il quadro di riferimento con cui fare una revisione per restare acqua chiara e genuina come quella fresca delle sorgenti, evitando i possibili inquinamenti del lungo percorso.

- *Soffermarsi a meditare sul significato vitale della morte* di Madre Mazzarello diviene per noi una vera ossigenazione per il futuro. Andiamo a contemplare nel passato quelle energie di Spirito Santo che sono state seminate a Mornese un secolo fa appunto per far nascere nell'ambito femminile il carisma salesiano dato a Don Bosco, e ritorniamo alle sorgenti di tale dono dello Spirito per farlo crescere e adattarlo ad altri paesi e in altri tempi.

- *Inoltre, celebriamo la nostra comunione con la Chiesa celeste. Santa Maria Domenica Mazzarello vive oggi con san Giovanni Bosco*; nella gloria continuano insieme a percorrere le vie della storia e ad essere presenti nella Congregazione dei Salesiani di Don Bosco, nel vostro Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e in tutta la Famiglia salesiana: legame vivente e glorioso tra origini, presente e futuro! È la comunione misteriosa e reale tra Chiesa pellegrinante e Chiesa celeste: noi «non veneriamo la memoria dei santi solo a titolo d'esempio, ma più ancora perché l'unione di tutta la Chiesa nello Spirito sia consolidata dall'esercizio della fraterna carità» (LG 50). Così il centenario diviene l'espressione straordinaria di questa meravigliosa e insondabile realtà che congiunge il Fondatore e la Confondatrice di ieri ai figli e alle figlie di oggi e di domani, li coinvolge nell'unica e multiforme esperienza di Spirito Santo sgorgata dal cuore di Don Bosco e vissuta, ormai nella gloria, dalla Mazzarello insieme con lo stesso Don Bosco e, in una operosa e coraggiosa fede, dai figli e dalle figlie tuttora in cammino sulle strade della storia e nelle contrade del mondo.

Voi, dunque, non siete delle nostalgiche; il nostro non è un semplice rimpianto! Infatti ci immergiamo nella comunione dei santi per cercare, con loro, ragioni ed energie di futuro nel passato, impegnati a individuare nelle ore della fondazione i grandi contenuti di un particolare dono dello Spirito Creatore e a lanciare la sua incontenibile vitalità di crescita più in là di ieri.

B) MOLTEPLICITÀ DI PERSONE E DI AVVENIMENTI PER L'UNITÀ DI UN PROGETTO

Incominciamo a enumerare alcuni degli innumerevoli dati sparsi.

1. Nomi e date che fanno pensare

Ricordiamo dei nomi: mamma Margherita ai Becchi; papà Giuseppe a Mornese. Contrade con famiglie povere e lavoratrici di una cultura contadina cristiana che si avvierà presto al declino.

«Giovannino» e «Main» che seguono una via diversa da quella corrente dei compagni e delle compagne.

Don Bosco diviene prete e si sente chiamato a ordire la trama di un originale tessuto; lo accompagnano e lo consigliano don Giuseppe Cafasso, il papa Pio IX.

Maria Domenica Mazzarello si sente chiamata a qualcosa di speciale e, finalmente, a collaborare con Don Bosco: l'accompagnano e la consigliano don Domenico Pestarino prima, e poi don Giovanni Cagliero.

1854: proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria. A Valdocco e a Mornese sorgono rispettivamente la Compagnia dell'Immacolata e le Figlie dell'Immacolata; vi sono protagonisti i giovani, Domenico Savio e Angelina Maccagno!

1859: inizio della Società di San Francesco di Sales a Torino.

1860: il tifo fa strage a Mornese; Maria Domenica si sente invitata a cambiare la rotta della sua esistenza.

1862: don Pestarino si fa salesiano di Don Bosco; da Torino porta a Maria e Petronilla il primo consiglio del Fondatore: «Pregate pure, ma fate del bene più che potete, specialmente alla gioventù!».

Gli anni '60 sono per Don Bosco l'approdo definitivo alla devozione a Maria Ausiliatrice, nel cui onore costruisce la basilica di Valdocco. Già prima, a Mornese, il 24 maggio 1843, era stata eretta nella frazione dei Mazzarelli una cappella dedicata all'Ausiliatrice.

1864: Don Bosco arriva per la prima volta a Mornese con i suoi ragazzi per una delle famose passeggiate autunnali: Maria Domenica si sente affascinata dalla sua santità.

1865: inizio della fabbrica del famoso collegio (che avrebbe dovuto essere salesiano) a Mornese.

1866: Don Bosco manifesta di essere chiamato a fondare anche una Congregazione religiosa femminile.

1869: Don Bosco nuovamente a Mornese lascia quattro importanti consigli alle Figlie dell'Immacolata (che vivono già in comunità nella casa costruita da don Pestarino): esercizio della presenza di Dio; amore al lavoro; formazione alla amabilità e alla gioia; zelo per la salvezza delle anime.

1871: Don Bosco, seguendo il consiglio di Pio IX e con il consenso del suo giovane Consiglio Superiore, decide la fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. È interessante rilevare, qui, che Don Bosco vuole stare al parere del suo Consiglio ma vi premette un mese di discernimento spirituale; solo dopo ne richiede il parere (cf *MB X*, 597). Si tratta, dunque, non solo di una cosa importante, come è chiaro, ma anche di una decisione che coinvolge la vita e le responsabilità della Congregazione dei SDB.

1872, 5 agosto: Maria Domenica e altre 14 giovani si donano al Signore: 11 con la professione religiosa e 4 solo con la vestizione. Don Bosco presenta Maria Domenica come loro superiora, assicurando che la vera «Direttrice sarà la Madonna».

1874: morte improvvisa di don Pestarino. Nella prefazione delle vostre prime Costituzioni Don Bosco raccomanderà alle vostre preghiere «l'anima del molto reverendo Don Domenico Pestarino, primo Direttore delle Suore di Maria Ausiliatrice, del quale il Signore si servì *per gettare le fondamenta di questo Istituto*» (*Cronist.* III, 432). Ora cresce di più la figura di Maria Domenica Mazzarello e l'Istituto si avvia già a espandersi in forma prodigiosa in altre sedi e nelle missioni.

1879: trasloco a Nizza Monferrato: addio Mornese!

1880: rielezione unanime di Madre Mazzarello.

1881: la Madre dice a una sua giovane missionaria: «Mi sono offerta vittima al Signore», e Don Bosco conferma: «La vittima è gradita a Dio e fu accettata».

14 maggio 1881: santa morte.

Questa enumerazione selettiva di persone e di fatti ci fa pensare a un gran Tessitore più in là della Mazzarello e più in alto di Don Bosco, lo Spirito del Signore! Don Bosco diviene fondatore anche dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice per un disegno che non era nelle sue prospettive e che gli viene manifestato prima che lui stesso pensi a una

qualche programmazione. Vi si dedicherà solo in docilità ai segni di un esplicito piano del Signore. E Maria Domenica Mazzarello ne diviene fondatrice non per sua scelta, ma per un insieme di circostanze provvidenziali che la invitano passo dopo passo a mettere virtuosamente le sue doti a disposizione di un progetto voluto dall'Alto e a prepararsi con iniziative coincidenti, nel loro piccolo, con quelle di Valdocco.

Così il nostro sguardo al passato, verso le origini, ci porta a scoprire, soprattutto, un disegno dello Spirito del Signore arrivato a Don Bosco e a Madre Mazzarello attraverso un esplicito e materno intervento di Maria. Varie persone e tanti fatti per un superiore progetto dello Spirito Santo!

2. Coincidenze significative

Il progetto divino viene anche tessuto attraverso numerose condizioni e situazioni umane, che hanno in sé una certa disposizione a una eventuale convergenza. Noi troviamo somiglianze impressionanti tra il primo Mornese e il primo Valdocco, che possono aiutare a capire perché Maria Domenica abbia «simpatizzato» immediatamente con Don Bosco.

L'ambiente culturale di entrambi è quello dei semplici, poveri e laboriosi contadini piemontesi; tutti e due, Giovanni e Maria Domenica, ognuno a suo modo, hanno un temperamento forte e realista, di grande capacità attiva e di iniziativa, atto a influire sugli altri e a trascinarli, un intuito penetrante e un giudizio equilibrato e sicuro, un forte senso del trascendente da esprimere nell'azione.

Entrambi hanno assimilato le concrete virtù popolari della gente contadina, permeate di una saggezza cristiana maturata tra la zappa e il martello, quasi che un simile patrimonio avesse avuto bisogno di essere salvato per venire trasmesso più in là della fine di un'epoca.

In tutti e due si vede crescere un amore di carità orientato verso la predilezione della gioventù bisognosa. Don Bosco è rivolto a questa già nel sogno dei nove anni; Maria Domenica, dopo essersi offerta alla Madonna a 18 anni, s'impegna nel catechismo delle fanciulle e delle mamme, e a 25 anni, appena guarita, diviene l'anima del piccolo gruppo delle Figlie dell'Immacolata, che si dedica generosamente alle ragazze povere.

L'intervento della Madonna, poi, è chiarissimo nei due casi. In particolare è interessante osservare che è sotto la sua protezione di Imma-

colata che si vanno preparando i primi membri delle due Congregazioni dell'Ausiliatrice. Don Bosco è il fondatore, il grande «patriarca» del carisma salesiano suscitato nella Chiesa per la gioventù! Ma la sua opera di fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice lascia ampi spazi d'intervento e di partecipazione attiva alla Mazzarello e alle sue compagne.

3. Un largo margine alle iniziative mornesine

Don Bosco sapeva che le prime Figlie di Maria Immacolata, guidate da don Pestarino, possedevano una soda formazione spirituale che risaliva alla scuola genovese del suo amico il teologo Frassinetti, che tanto benefico influsso ebbe nella zona. Erano perciò un gruppo di giovani, la cui impostazione di sequela del Cristo gli dava affidamento per una adeguata incorporazione al suo proprio progetto carismatico. Il primo contatto tra Maria Mazzarello e Don Bosco, il famoso 8 ottobre del 1864, ha lasciato il cuore della Mazzarello magneticamente orientato, come una bussola, verso il santo Fondatore.

La presenza diretta di Don Bosco a Mornese negli anni di fondazione però sarà piuttosto sporadica: ci andò una quindicina di volte. Nei vari incontri, abbastanza limitati nella durata, egli si rendeva certamente conto con sollecitudine di tutto l'andamento della comunità incipiente, faceva osservazioni occasionali anche su argomenti pratici, ascoltava singolarmente le suore, faceva opportune conferenze formative alle novizie, alle professe e alle superiori. Non aveva tempo di fermarsi molto, proprio perché era impegnato intensamente nella sua opera di fondatore; stava assicurando nella Chiesa la permanenza del suo patrimonio fondazionale.

Ad ogni modo, aveva trovato una maniera pratica ed efficace per essere sempre presente a Mornese, in modo mediato ma assai valido, attraverso qualche sacerdote salesiano ben qualificato e scelto da lui personalmente. Prima, con don Pestarino, tanto benemerito già dagli inizi e dal 1862 pienamente incorporato allo spirito nuovo di Don Bosco; e poi, dopo la morte di don Pestarino, soprattutto con don Giovanni Cagliero, suo luogotenente con il titolo di «Direttore Generale», incarico che eserciterà per un lungo arco di tempo e con una peculiare incidenza: aveva speciali doti, una ricca personalità e una totale ed entusiasta fedeltà all'esperienza di Spirito Santo vissuta a Valdocco.

Don Bosco, quindi, non andò a vivere a Mornese per incominciare a fare, con il gruppetto delle prime giovani, ciò che con tanta fatica

aveva già operato a Valdocco: formarsi i suoi primi discepoli. No; e penso che sia per due motivi. Il primo, perché la sua «esperienza carismatica» era ormai matura e riconosciuta autorevolmente dalla Chiesa, e poteva ben essere un sicuro punto di riferimento per un'esperienza spirituale femminile, incipiente e pienamente affine, direi «consanguinea» ad essa.

Il secondo, perché aveva trovato provvidenzialmente quel gruppetto di giovani animate da Maria Domenica Mazzarello, fondato e preparato non senza uno speciale intervento dello Spirito Santo (che tutto aveva guidato e guidava), e perché era persuaso che tale gruppetto, sotto la direzione di qualche suo valido e santo sacerdote, avrebbe saputo, in modo originale e al femminile, assimilare nella santità e nell'apostolato di servizio alle ragazze e alle giovani lo «spirito di Valdocco».

C) IL PATRIMONIO SALESIANO DI DON BOSCO FONDATORE

1. Il patrimonio carismatico comune delle origini: Valdocco

Dunque, proprio per poter parlare bene di Madre Mazzarello e capire il suo segreto più intimo e il suo lavoro di strutturazione dello spirito di Mornese, è necessario rifarsi alla originale esperienza di Spirito Santo iniziata e vissuta da Don Bosco. Nessuno potrà mai capire «Mornese» senza «Valdocco».

Una simile affermazione risulta ancor più importante se pensiamo che lo Spirito del Signore ha fatto incontrare la Mazzarello con Don Bosco non perché tale avvenimento rimanesse un fatto episodico legato al momento storico delle origini, ma piuttosto in vista di un progetto aperto sul futuro, che vede loro due e i loro figli e figlie «vocalmente uniti» e incamminati insieme sulle strade della storia nel servizio alla gioventù popolare e bisognosa.

Affrontiamo, quindi, una riflessione particolarmente vitale proprio per noi oggi. Vogliamo tentare con genuinità un sincero e oggettivo esame della nostra mutua comunione nel patrimonio carismatico delle origini, convinti che ciò assicura una maggior fedeltà nostra a Don Bosco e a Madre Mazzarello.

Permettetemi perciò, care sorelle, alcuni brevi accenni al grande

centro di riferimento di tutta la nostra Famiglia spirituale che è il *patrimonio salesiano* di Don Bosco, la sua *esperienza dello Spirito* (MR 11) o il suo *carisma*.

Ho già avuto l'opportunità di parlarvene il 20 aprile 1975, in occasione del vostro Capitolo Generale XVI; qui lo faccio con un'altra ottica, preoccupato di approfondire la vostra comunione e di cogliere l'organicità dello spirito di Mornese.

Faccio riferimento soprattutto a quella «esperienza» salesiana fondatale che è il «dono nuovo» di Valdocco. In passato tale «esperienza di Spirito Santo» era designata globalmente con le formule pregnanti «spirito di Don Bosco», «spirito di Valdocco» o «spirito salesiano». Tali espressioni indicavano complessivamente i vari aspetti e le diverse componenti dell'esperienza carismatica di Don Bosco fondatore. Alcuni studiosi, oggi, preferiscono distinguere nella complessità della prassi vissuta dal Fondatore ciò che sarebbe «carisma» da ciò che sarebbe «spirito»: sottolineando col primo termine l'iniziativa di Dio nei doni specifici dello Spirito Santo, e col secondo termine la risposta umana del cuore e della mente del Fondatore con i vari aspetti ascetico-morali e pedagogico-pastorali in cui ha saputo esprimerla.

Queste precisazioni concettuali, astrattamente chiare e in sé anche utili, ci fanno correre il pericolo di presentare il nostro tradizionale termine «spirito» (spirito di Don Bosco, o di Valdocco, o di Mornese) con una significazione riduttiva, che non darebbe ragione della totalità degli elementi oggettivi contenuti nella prassi vissuta. Per questo preferisco usare l'espressione ampia di *patrimonio salesiano* di Don Bosco, piuttosto che quella di «carisma» o di «spirito»; con essa, però, intendo riferirmi a ciò che oggi si chiama globalmente «carisma del Fondatore».²

² Nei Documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II *non si usa mai* l'espressione «carisma del fondatore»; se ne descrivono, sì, alcuni elementi ma si usa la terminologia: «spirito dei fondatori», «ispirazione primitiva degli istituti», «lo spirito e la finalità propria dei fondatori», «particolare vocazione dell'istituto», «indole propria», «ispirazione primitiva degli istituti» (cf *LG* 45; *PC* 2, 20.22; *CD* 33.35,1; 35,2; e anche *Ecclesiae sanctae* II 16,3. Il testo da consultare è quello latino; purtroppo molte traduzioni sono state affrettate e improprie).

Il primo uso ufficiale (nei Documenti del magistero) dell'espressione «carisma dei fondatori» lo troviamo nell'Esortazione Apostolica *Evangelica testificatio* del papa Paolo VI. In tale documento, *rinnovarsi «secondo il carisma dei fondatori» significa mettere in pratica quanto dicono i Documenti conciliari riguardo alla fedeltà «allo spirito dei fondatori, alle loro intenzioni evangeliche, all'esempio della loro santità»* (ET 11).

Un chiarimento autorevole dell'espressione di Paolo VI «carisma dei fondatori» lo

2. A Valdocco: la fatica del «fondare»

Sappiamo che Don Bosco è stato suscitato da Dio per iniziare una peculiare esperienza di santità e di apostolato a favore della gioventù. Egli stesso aveva, ed è un caso singolare nella storia dei fondatori, una chiara coscienza di essere stato chiamato a «fondare». La sua impresa era delle più ardue. I fondatori di altri Istituti religiosi avevano trovato collaboratori maturi per virtù, per scienza e per esperienza. Egli, invece, dovette formarseli promuovendo e iniziando dei ragazzi. Ebbe, sì, uno straordinario collaboratore nel papa Pio IX, che chiamava «il nostro Confondatore» (*MB X*, 6), ma lo ebbe piuttosto come inseparabile guida nella chiarezza di un discernimento autorevole, nella originale determinazione della forma di vita della Congregazione, nel magnanimo progetto e nell'audacia di una multiforme Famiglia spirituale, nella forza della costanza e nel coraggio dell'universalità. In quanto, però, alla modellazione pratica di un primo gruppo di discepoli fedeli che lo accompagnassero nell'esperienza quotidiana, ha dovuto cercarsi ed educarli con lunga e paziente pedagogia: «Ho bisogno di raccogliere giovanetti che mi vogliano seguire nelle imprese dell'Oratorio. Accettereste voi di essere miei aiutanti?» (*MB III*, 548-550).

In questa prolungata e geniale fatica pedagogica fu sorretto sempre dalla profonda convinzione di adeguarsi a un esplicito progetto divino: «Come si siano fatte le cose, io appena saprei dirvelo... Questo io so, che Dio lo voleva» (*MB XII*, 78). «Narrai al Papa tutte le cose che ora paleso a voi. Nessun altro mai le seppe. Ma taluno potrà dire: Queste cose tornano a gloria di Don Bosco. Niente affatto. A me tocca solo di rendere un conto tremendo intorno a quello che avrò fatto nell'adempiere la volontà divina. Con questo disegno manifestatoci dal Signore io sono sempre andato avanti, e questo fu l'unico scopo di quanto finora operai. Questo è il motivo per cui nelle avversità, nelle per-

troviamo poi nel documento *Mutuae relationes*, dove si presenta una descrizione globale della realtà di tale carisma. In essa convergono vari aspetti (sia nell'ora fondazionale come nella susseguente tradizione genuinamente vissuta): «Un'esperienza dello Spirito, trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita», ciò «comporta anche uno stile particolare di santificazione e di apostolato, che stabilisce una sua determinata tradizione in modo tale che se ne possono cogliere adeguatamente le varie componenti» («eius obiectiva elementa»; *MR 11*).

Ecco perché non abbiamo voluto assumere una certa terminologia che potrebbe rinchiodare la visione del «carisma di Don Bosco» e dello «spirito di Mornese» in un'ottica riduttiva.

secuzioni, in mezzo ai più grandi ostacoli non mi sono mai lasciato intimorire ed il Signore fu sempre con noi» (*MB VII*, 664).

Don Bosco, in un primo momento, aveva tentato di rifuggire dal fare «il fondatore», ma dovette ricredersi; lo fece, sì, con tutte le sue forze, ma per ubbidienza a un volere del Signore. Sappiamo che dissuase un certo don Allievi dal fondare una Congregazione (*MB VII*, 49), perché non vedeva in quel caso sufficienti dati ed espliciti inviti di ordine soprannaturale.

Per conto suo, avrebbe voluto entrare come membro in qualche Istituto religioso; non lo fece perché vide che non era quella la volontà del Signore per lui. «La Vergine Maria — assicurò egli stesso — mi aveva indicato in visione il campo nel quale io dovevo lavorare. Possedeva adunque il disegno di un piano, premeditato, completo, dal quale non poteva e non voleva assolutamente staccarmi. [...] Volli osservare con maggior diligenza se già esistesse qualche Istituzione nella quale io potessi aver la sicurezza di eseguire il mio mandato, ma non tardai ad avvedermi che no. [...] Questi furono i motivi che mi trattennero dall'ascrivermi a qualche Ordine o Congregazione di religiosi. Quindi ho finito collo starmene solo, ed invece di unirmi a soci già provati [...] dovetti andare in cerca, secondo che mi era stato indicato nei sogni, di giovani compagni che io stesso doveva scegliere, istruire, e formare» (*MB III*, 247).

Così Don Bosco è fondatore per profonda coscienza di docilità allo Spirito; sa di adeguarsi a un disegno manifestatogli dall'Alto. Sarà portatore di un «dono nuovo», con cui egli abbellirà la Chiesa: questo è il suo compito storico; in esso troviamo la sua originalità e la sua grandezza.

3. La «unicità» del Fondatore

«Parlare della nostra “originalità carismatica” — ha scritto don Ricceri — non vuol dire assegnare a Don Bosco la genialità del pensatore che scopre nuove dimensioni teologiche o antropologiche. [...] Cerchiamo nel nostro Padre l'originalità del “fondatore”, ossia la sua feconda e geniale collaborazione a quel dono che lo Spirito Santo depose inizialmente nella sua persona per farlo crescere e diffondere nel mondo a salvezza della gioventù» (*ACS 292*, p. 10).

Noi andiamo constatando, col correre degli anni, che ci troviamo di fronte a un Santo di eccezione, da cui è originata (oggi ormai possiamo affermare ciò che ieri solo si intuiva) una «grande corrente spirituale» nella Chiesa e, con la tradizione viva e la riflessione in atto,

sta delineandosi una «scuola vera e originale» di santificazione e di apostolato.

Nella storia della Chiesa sono molte le fondazioni, ma sono pochissime le vere correnti o scuole che permeano il mondo con un peculiare soffio evangelico.

In questa prospettiva Don Bosco va giganteggiando nel tempo e illuminando la personalità dei santi della sua scuola (per es., santa Maria Domenica Mazzarello, san Domenico Savio, il beato Michele Rua, ecc.), così come illumina e guida tutta una crescente Famiglia spirituale, alla cui vista Paolo VI ha parlato giustamente di «fenomeno salesiano».

Gli aspetti della sua vigorosa personalità di fondatore, che ne determinano la più chiara e assoluta *unicità* di iniziatore della sua «grande corrente spirituale», si sprigionano da una *scintilla prima*, che è l'intuizione geniale o il germe nuovo depresso dallo Spirito nel nucleo più profondo della sua persona e che fa blocco con la sua esistenza e non lo abbandona assolutamente più.

È, in Don Bosco, la folgorazione interiore di essere segno e portatore dell'amore di Cristo ai giovani, descritta magnificamente nel suo sogno dei nove anni. Tale scintilla di Spirito Santo (o germe nucleare della sua personalità) sviluppa in lui alcune caratteristiche che ne sottolineano l'unicità.

— *Innanzitutto, un'originalità speciale*: Don Bosco non trova altra strada per realizzare la sua vocazione se non quella di fondatore; si vede quasi forzato a dare inizio a una esperienza inedita di santificazione e di apostolato, cioè a una rilettura del Vangelo e del mistero di Cristo in chiave propria e personale, con speciale duttilità ai segni dei tempi. Questa originalità comporta essenzialmente una «sintesi nuova», equilibrata, armonica e a suo modo organica degli elementi comuni alla santità cristiana, dove le virtù e i mezzi di santificazione hanno una propria collocazione, un dosaggio, una simmetria e una bellezza che li caratterizzano.

— *Inoltre, una forma straordinaria di santità*. È difficile stabilirne il livello, ma non la si può identificare con la santità del canonizzato non-fondatore (per es., con quella di un san Giuseppe Cafasso). Tale straordinarietà, che porta con sé anche novità precorritrici, attira verso la persona del fondatore, la mette al centro di consensi e di contrasti, ne fa un «patriarca» e un «profeta»; mai un solitario, bensì un catalizzatore e un portatore di futuro.

— *Infine, un dinamismo generatore di posterità spirituale*: se l'esperienza di Spirito Santo non è trasmessa, recepita e poi vissuta, conservata, approfondita e sviluppata dai discepoli diretti del fondatore e dei loro seguaci, non si ha carisma di fondazione. Questo rilievo è fondamentale: Don Bosco ha avuto doni tutti suoi, che lo accompagnarono fino alla morte e che hanno fatto della sua persona, per disposizione divina, un centro fecondo di attrazione e di irradiazione, un «gigante dello spirito» (Pio XI) che ha lasciato in eredità un ricco e ben definito patrimonio spirituale.

Le note quindi di un fondatore, che non si riscontrano nei santi suoi collaboratori e in altri santi (prescindendo dal loro grado di perfezione nella carità), sono: una speciale originalità, una straordinarietà di ruolo nella santità e una intensa capacità generatrice di posterità. Lo vediamo assai chiaramente in Don Bosco.

4. Gli elementi costitutivi del patrimonio salesiano

Ora, il «dono nuovo» e il «disegno manifestato dal Signore» a Don Bosco è stata un'esperienza spirituale e apostolica vissuta inizialmente a Valdocco, cresciuta e precisata con gli anni, trapiantata con vitalità in tante parti e convogliata poi nel fiume di una tradizione sufficientemente definita e organica. Ad essa si applicano perfettamente le parole del documento della S. Sede sui rapporti tra i vescovi e i religiosi: «Un'esperienza dello Spirito, trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita» (MR 11). Tale «patrimonio del Fondatore» si manifesta attraverso «uno stile particolare di santificazione e di apostolato», vissuto in «una sua determinata tradizione», che ci permette di cogliere con adeguatezza e di individuare con oggettività le sue componenti.

Ma quali sarebbero le componenti o gli elementi costitutivi della originale esperienza di santificazione e di apostolato di Don Bosco?

Don Ricceri, nella circolare che ho sopra citato, ci assicura che il Capitolo Generale Speciale dei Salesiani ha dato una risposta concreta a tale domanda; e ci aiuta a enumerare le principali linee portanti dell'originalità carismatica e spirituale di Don Bosco (ACS 272, p. 10). Le enunciamo semplicemente.

a) *Innanzitutto, un modo originale di Alleanza con Dio* per cui Don Bosco appare come il «patriarca» di una nuova Famiglia spirituale. Si

tratta di percepire il mistero di Dio come di un Padre che ha speciali iniziative verso di noi; saperlo contemplare e ascoltare nella fondazione di questa alleanza. Saper sperimentare la sua presenza nella sequela del Cristo partendo da un'ottica originale che sottolinea in lui l'infinita bontà, la gioia e la pace, l'instancabile preoccupazione di salvezza, la profonda simpatia verso i piccoli e i poveri, l'ineffabile e indissolubile unità in lui tra l'amore al Padre e la redenzione del mondo.

Non è facile definire la peculiarità di questa «alleanza»; bisogna piuttosto saperla percepire e descrivere attraverso la modalità concreta con cui Don Bosco ha vissuto e manifestato *le virtù dell'alleanza*, ossia la sua fede, la sua speranza e la sua carità! La prima componente della sua «esperienza nello Spirito» è proprio questa originale iniziativa di Dio incarnata in una «vita interiore teologale», animata e sorretta costantemente dalla «grazia di unità» che permea vitalmente tra loro (nella carità pastorale) l'amore verso Dio e l'amore del prossimo, caratterizzati col dono della predilezione verso i giovani.³

b) *Una seconda componente è l'invio da parte di Dio a partecipare in forma attiva e specializzata alla missione della Chiesa.* Si tratta di un invio concreto che viene dal Padre attraverso Cristo e il suo Spirito: «La missione non può mai consistere solo in un'attività di vita esteriore: [...] per sua natura la missione della Chiesa altro non è se non la missione dello stesso Cristo continuata nella storia del mondo; essa pertanto consiste principalmente nella *compartecipazione all'obbedienza* di Colui (cf *Eb* 5,8) che offrì se stesso al Padre per la vita del mondo» (*MR* 15).

Noi sappiamo che, per Don Bosco, questa missione passa ininterrottamente attraverso il materno intervento di Maria che lo dirige in forma preferenziale verso la gioventù bisognosa dei ceti popolari. Egli è stato scelto per diventare l'amico dei giovani, la loro guida, il loro padre e maestro; gli è stato assegnato uno spazio particolare nella Chiesa come «missionario della gioventù», soprattutto quella povera e bisognosa.

La componente della «missione» non si identifica direttamente con l'azione esterna o con la prassi materiale di un dinamismo umano: non sarebbe allora un elemento «carismatico»; è bensì il dono di un invio autorevole che suscita nel cuore, con l'aiuto della vita interiore teologale, un atteggiamento tutto speciale di docilità e di obbedienza. Tale

³ Cf la strenna di quest'anno 1981: *La vita interiore di Don Bosco*, Roma.

atteggiamento illumina e nutre costantemente la coscienza di una propria funzione ministeriale nella Chiesa: essere «i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani» (*Cost. SDB 2*), «lavorare tra la gioventù per aiutarla a raggiungere la piena maturità in Cristo» (*Cost. FMA 1*).

c) *Una terza componente è un determinato stile di mentalità e di vita spirituale.*

È il processo di adattamento delle doti umane, del temperamento, delle fibre del cuore, dell'esperienza di convivenza, della creazione di ambiente e del clima di vita realizzato, sotto la guida dello Spirito Santo, dallo stesso Don Bosco per dare *una risposta adeguata* al dono dell'alleanza e della *missione* ricevuta.

È una realtà complessa e ricchissima, difficile da definire e che si trasmette vitalmente. Implica grande «bontà» con familiarità e simpatia di comportamento: tra la gioventù «non basta amare», bisogna saper farsi amare! Implica l'esercizio dell'«estasi dell'azione» secondo il motto «lavoro e temperanza». Implica volontà di disciplina ascetica: l'amorevolezza è impossibile senza una oculata mortificazione dei sensi che assicuri lo splendore della purezza. Implica una visione ottimista della realtà, ispirata all'umanesimo di san Francesco di Sales. Implica coraggio ecclesiale e buon senso sociale per testimoniare una cattolicità operosa, senza rispetto umano e senza estremismi ideologici. Implica zelo ardente e creativo per la salvezza della gioventù, secondo lo stemma scelto da Don Bosco: «Da mihi animas, cetera tolle».

d) *Un'altra componente è il cosiddetto Sistema preventivo*, ossia un peculiare criterio e modo di fare apostolato tra i giovani. Per tradurre la «missione» ricevuta da Dio in una immediata «pastorale» pratica, capace d'incarnarsi nelle varie situazioni storiche e nelle differenti culture, c'è bisogno di un insieme di atteggiamenti spirituali, di criteri apostolici e di principi metodologici che ne guidino la prassi. È ciò che ha saputo fare genialmente Don Bosco sotto un'assistenza dello Spirito Santo così costante, da dover affermare che questo suo progetto pedagogico-pastorale è parte integrante della sua «esperienza dello Spirito».

Infatti esso non è semplicemente una formula programmata per il funzionamento di un'opera, né un sistema di concetti per un trattato di pedagogia, ma una «saggezza operativa» e una «criteriologia pastorale» della mente e del cuore dell'educatore: evangelizzare educando ed educare evangelizzando attraverso la ragione, la religione e l'amorevolezza!

A ragione il grande papa Paolo VI, alludendo ai valori permanenti del Sistema Preventivo, ha detto: «I principi umani e cristiani nei quali si basa la sapienza educatrice di Don Bosco portano in sé valori che non invecchiano. Non è difficile scoprirne il segreto, giacché tale incomparabile esempio di umanesimo pedagogico cristiano... affonda le sue radici nel Vangelo».⁴

e) *Infine, un'ultima componente da considerare è quella di una forma peculiare di vita evangelica.* Don Bosco ha scelto per i suoi Salesiani (e lo conferma poi anche più chiaramente con ciò che ha voluto per le Figlie di Maria Ausiliatrice) la forma di vita religiosa, contrassegnata da una priorità dell'obbedienza (in vista della missione) e da una maniera «familiare» di vivere e di lavorare «insieme». Sappiamo quanto è costato a Don Bosco questo progetto e come lo ha assicurato pazientemente con la redazione e l'approvazione papale delle Costituzioni.

L'essere «Congregazione religiosa» e non «Istituto secolare» o una delle altre possibili Associazioni della Chiesa, non è un fatto spiritualmente indifferente per il gruppo interessato e, nel nostro caso, per tutta la Famiglia salesiana; è al contrario, un elemento integrante e qualificante l'«esperienza di Spirito Santo» vissuta e trasmessa dal Fondatore a quel determinato gruppo. Ciò influisce anche su tutta la Famiglia spirituale del Fondatore in quanto attraverso tale gruppo le assicura un centro dinamico e condensato di identità e di vitalità.

Don Bosco è stato ispirato dall'Alto a volere per noi una determinata forma di vita evangelica, duttile e adattata ai tempi, agile e disponibile per la missione tra la gioventù, di armoniosa permeazione tra autenticità religiosa e cittadinanza sociale,⁵ tra fedeltà alla sequela del Cristo e duttilità ai segni dei tempi, stabilendo nelle Costituzioni degli elementi di «diritto spirituale», espressione anch'essi di un'ispirazione carismatica. Infatti, nel mistero della Chiesa come «sacramento» di salvezza, che è simultaneamente «Corpo di Cristo» e «Tempio dello Spirito», non c'è opposizione tra «elementi istituzionali» e «valori carismatici»; c'è piuttosto un interscambio vitale per cui si danno — nella nostra particolare «esperienza di Spirito Santo» — anche degli aspetti istituzionali che appartengono, di fatto, al carisma del Fondatore.

⁴ Discorso al PAS, 26 ottobre 1966.

⁵ Vedere, per esempio, il sogno del Personaggio dai dieci diamanti, in ACS 300, e più avanti pp. 131-141.

Così fa parte del patrimonio ereditato da Don Bosco fondatore, per noi SDB e per voi FMA, anche uno speciale progetto comunitario di vita evangelica.

Tutto questo era opportuno premettere per poter parlare con più concretezza e profondità di ciò che ammiriamo e celebriamo come speciale opera di santa Maria Domenica Mazzarello, lo «spirito di Mornese».

D) L'APPORTO ORIGINALE DI MADRE MAZZARELLO

1. Fondatore e Confondatrice. Due istituzioni «consanguinee»

Nel primo articolo delle vostre Costituzioni si afferma: «San Giovanni Bosco ha fondato il nostro Istituto... Santa Maria Domenica Mazzarello, partecipando in modo particolare e con fedeltà creativa al carisma di fondazione, è divenuta nell'Istituto madre e confondatrice».

Quale sia stato il compito fondazionale di Don Bosco per il vostro Istituto e quale il ruolo di collaborazione di Madre Mazzarello lo possiamo veder riassunto in una preziosa testimonianza lasciataci dal card. Cagliero. «Incaricato da Don Bosco della direzione del nuovo Istituto — afferma il Cagliero — dovevo sovente conferire con lui per avere sicuro indirizzo nella formazione dello spirito religioso e morale delle suore. Egli sempre amabile, mi tranquillizzava con dire: “Tu conosci lo spirito del nostro Oratorio, il nostro sistema preventivo ed il segreto di farsi voler bene, ascoltare ed ubbidire dai giovani, amando tutti e non mortificando nessuno, ed assistendoli giorno e notte con paterna vigilanza, paziente carità e benignità costante. Orbene, questi requisiti la buona Madre Mazzarello li possiede e quindi possiamo stare fidenti nel governo dell'Istituto e nel governo delle suore. Essa non ha altro da fare e altro non fa se non uniformarsi allo spirito, al sistema e carattere proprio del nostro Oratorio, delle Costituzioni e deliberazioni salesiane; la loro Congregazione è pari alla nostra; ha lo stesso fine e gli stessi mezzi, che essa inculca con l'esempio e con la parola alle suore, le quali, alla loro volta, sul modello della Madre, più che superiore, direttrici e maestre sono tenere madri verso le giovani educande”».⁶

⁶ *Memoria storica* del card. Cagliero scritta nel 1918 e conservata nell'Archivio della Casa generalizia delle FMA, citata da *MACC*. I, 274.

Che bella e acuta testimonianza questa del card. Cagliero! In essa si percepisce chiaramente che Don Bosco è fondatore anche dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che la sua esperienza carismatica si allarga in tale direzione e che l'esperienza di Madre Mazzarello è tutta illuminata e polarizzata verso quella del Fondatore, verso il «patrimonio salesiano» che essa vive ed esprime fecondamente al femminile.

E possiamo qui evidenziare anche un altro aspetto, certamente delicato ma assai importante.

La fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice non riguarda unicamente la vita indipendente del medesimo in un futuro a sé stante; ma concerne pure il suo inserimento nel progetto carismatico globale di Don Bosco: la sua Famiglia spirituale e apostolica, quella che allora esisteva.

Don Bosco, infatti, ha vincolato intimamente l'Istituto con la sua Congregazione, ne ha coinvolto il dinamismo apostolico e la progettazione missionaria, ne ha aperto i servizi verso l'Associazione dei Cooperatori.⁷

⁷ Le prime Costituzioni dell'Istituto portavano significativamente questo titolo: *Regole o Costituzioni per le Figlie di Maria Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana* (Torino 1885; *Cronist.* III, 431ss). Nella prefazione, poi, Don Bosco concludendo una lista di intenzioni scrive: «Pregate altresì per la Pia Società Salesiana alla quale siete aggregate, e non vogliate dimenticarvi di me che vi desidero ogni felicità» (*ivi*, 432).

Sappiamo bene quanto madre Daghero e don Rua e tutti si preoccupassero e soffrissero per una retta applicazione del famoso decreto *Normae secundum quas* del 1901, perché, se si era obbligati a cambiare la forma giuridica di aggregazione, nessuno in Famiglia voleva che questo incidesse sulla realtà fondazionale e spirituale della profonda comunione salesiana (cf CAPETTI G., *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo* II, 202ss, FMA, Roma 1973). Il decreto esigeva la separazione degli Istituti femminili di voti semplici dalle rispettive Congregazioni maschili.

Più tardi, un decreto del 19 giugno 1917, con cui la S. Sede nominava il Rettor Maggiore dei SDB (pro tempore) Delegato Apostolico per le FMA, reintroduceva un qualche legame giuridico che, salvando l'autonomia propria dell'Istituto, ne richiamava la vincolazione spirituale (cf *ivi*, III, 115ss). Ciò avvenne in seguito alla supplica rivolta dal card. Cagliero al papa Benedetto XV, il quale, benignamente annuendo, stabilì e decretò che il Rettor Maggiore fosse nominato Delegato Apostolico per un quinquennio. Il decreto venne rinnovato alle successive regolari scadenze, fino a quando, con altro decreto del 24 aprile 1940, tali facoltà del Rettor Maggiore furono incluse nell'elenco dei Privilegi Salesiani concessi da Pio XII.

Le forme giuridiche possono ben cambiare. Ciò che conta è la nostra fedeltà alle origini e l'impegno reale di crescita nella mutua comunione di spirito e di missione.

Don Albera commentava la sua nomina a primo Delegato: «Cammineremo così insieme, in modo che le nostre menti e i nostri cuori, uniti a Don Bosco, ci aiutino a raggiungere lo scopo a cui egli mirava per i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice».

Egli era stato ispirato dall'Alto non solo a fondare la Congregazione dei SDB e l'Istituto delle FMA perché avessero uno sviluppo e una storia autonomi, ma a fondarli perché fossero vocazionalmente, spiritualmente e apostolicamente consanguinei, membri di una stessa Famiglia salesiana, per percorrere in solidarietà di spirito e di missione le strade del futuro nel servizio alla gioventù.

Ha voluto, perciò, che il vostro Istituto trovasse una fonte di unità, di sostegno e di animazione nella Congregazione dei SDB da lui esplicitamente *fondata sui doni e sulle funzioni del ministero sacerdotale*.

Non pensiamo, per carità, a far affiorare nessun genere di dipendenza: «La loro Congregazione è pari alla nostra»; pensiamo piuttosto alla realtà e all'importanza della *comunione*: «Ha lo stesso fine e gli stessi mezzi... del sistema e carattere proprio del nostro Oratorio». Ieri la nostra mutua comunione si esprimeva con una determinata modalità giuridica; oggi la forma giuridica è un'altra, più in consonanza con la promozione sociale ed ecclesiale della donna. Ciò che importa è evidenziare che un fedele sguardo alle origini ci interpella profondamente su una nostra maggiore sensibilità di Famiglia.

2. Madre Mazzarello entra nella «costellazione» delle origini

Risulta davvero arricchente approfondire la figura di Madre Mazzarello, non in modo isolato e quasi a sé stante, ma situandola nel gran quadro di riferimento del «patrimonio salesiano» di Don Bosco fondatore. Dobbiamo guardare non solo alle sue virtù e meriti personali, ma al posto provvidenziale che occupa nell'ora della fondazione, e metterla in relazione anche con la globalità delle ricchezze spirituali e apostoliche di tutta la nostra grande Famiglia.

D'altra parte, nell'ora di fondazione non c'è solo Don Bosco, anche se egli rimane fortemente al centro, con la sua unicità, come attore principale. Per capire e valutare meglio lui stesso e il dono polivalente affidatogli dallo Spirito, bisogna far riferimento anche (l'abbiamo già accennato) a mamma Margherita, a don Cafasso, a Pio IX, a Madre Mazzarello, a don Rua, a don Pestarino, ecc. Intorno a Don Bosco si muovono, nell'ora della fondazione, alcune persone di Spirito Santo

Madre Daghero, dal canto suo, in una apposita lettera-circolare che palesava tutta la sua gioia, rifaceva un po' la storia dell'Istituto, la sua dimensione mariana e ricordava che Don Bosco, appunto per ispirazione di Maria, aveva voluto l'Istituto fin dagli inizi «con lo stesso spirito e l'identica missione della Società Salesiana» (*ivi*, III, 119-120).

e un tessuto provvidenziale di eventi che collaborano nel dare origine al suo grande patrimonio carismatico.

Certo: rimane vero e centrale quanto dicevamo sopra. Tutte queste figure, in ordine al progetto divino sul carisma del Fondatore, sono come satelliti che lo circondano e l'accompagnano, lo consigliano o lo coadiuvano, ma non lo determinano in modo sostanziale. L'autore, infatti, del carisma è lo stesso Spirito del Signore, che ha acceso la scintilla del tutto proprio nell'intimità del cuore di Don Bosco.

Ad ogni modo dobbiamo riconoscere che, da questo punto di vista, c'è per noi ancora molto da meditare e da ricercare per prendere giusta visione di tutto il disegno di Dio sulla nostra comune vocazione. Segnalo alcune piste per tale ulteriore riflessione.

Finora si è prevalentemente insistito su ognuna di queste figure quasi per se stessa, in considerazione della personale bontà e attività di ciascuna in riferimento alla propria Congregazione o Istituto. Se le guardiamo dall'ottica più vasta del comune «patrimonio salesiano» e nella più ampia prospettiva della Famiglia di Don Bosco, ne risulta ampliata e meglio identificata la figura storica di ognuno di essi e anche quella dello stesso nostro Fondatore.

In particolare, Madre Mazzarello ci viene a mostrare come il carisma salesiano si è esteso adeguatamente nel mondo femminile. Il suo ruolo proprio è stato specialmente quello di collaborare a creare la «salesianità religiosa femminile»; e così essa è divenuta lo strumento dello Spirito Santo per allargare l'esperienza carismatica salesiana a beneficio anche della gioventù femminile.

3. La luce propria di Madre Mazzarello

La celebrazione di questo centenario ci offre un'occasione straordinaria per contemplare lo specifico e importante ruolo di collaborazione fondazionale di Madre Mazzarello come «prima e tipica religiosa salesiana» nella nostra famiglia e come attiva Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Senza dubbio il supremo Autore del nostro comune carisma è lo Spirito Santo; è lui che ha ordito il tessuto e ha dotato ogni collaboratore delle qualità necessarie per realizzare con esattezza il ruolo complementare a lui assegnato.

In quanto al vostro Istituto, il sostanziale intervento di Don Bosco nella sua fondazione non solo «non ha fatto violenza al piccolo germe che lo Spirito aveva suscitato in Mornese per opera della Mazzarel-

lo,⁸ ma ha lasciato esplicitamente più che sufficiente spazio per gli apporti della sua creatività.

Il biografo della Santa conferma questa affermazione asserendo che Maria Domenica, prima ancora di incontrare Don Bosco, «aveva già per impulso divino, sempre sentita e dimostrata una chiara inclinazione a occuparsi delle fanciulle; ancora giovane nel suo mondo aveva aperto un laboratorio modello per giovanette e fondato un fiorente oratorio festivo senza avere esperienza e forse neppure conoscenza, o almeno avendone poca, di laboratori e di oratori; in casa Maccagno insieme con la buona e mite Petronilla aveva già il minuscolo ospizio; nella casa dell'Immacolata aveva accolto altre fanciulle, e si erano unite a lei per coadiuvarla alcune sue compagne e l'avevano eletta superiora. Quindi la Mazzarello era già a capo di una comunità quando conobbe Don Bosco. Il germe della vocazione pedagogica che Dio le aveva infuso era già, a sua stessa insaputa, molto sviluppato e maturo per grandi frutti. Infatti — conclude — quando conobbe Don Bosco, i suoi programmi e il suo metodo, trovò che tutto ciò corrispondeva pienamente ai suoi sentimenti; e si era subito sentita presa da vivo trasporto per assecondare in tutto il santo sacerdote nel bene» (MACC. I, 239).

Comprendiamo da questo come quella «naturale attitudine» di Maria Domenica, constatata dalle due suore di Sant'Anna (mandate da Don Bosco per aiutare ad avviare la nuova fondazione), di plasmare il nascente Istituto con lo spirito del Fondatore (cf *Cronist.* II, 26), quel «felice studio di imitare in tutto Don Bosco» osservato dal Cagliero (*Cronist.* II, 106) non ha nulla del plagio di una ingenua contadinella. Era l'adesione cosciente e libera alla interiore chiamata dello Spirito Santo, che aveva trovato in Don Bosco e nel suo carisma la sua ultima esplicitazione, il suo definitivo significato.

Inoltre Madre Mazzarello, in tale creativo e vitale impegno, porta tutto il peso della sua ricca e forte personalità, della sua capacità d'iniziativa, della sua intuizione, maturata sotto la guida saggia ed esigente di don Pestarino (cf *MACC.* I, 29-30). Più si studia il clima, l'ambiente, il tessuto delle origini a Mornese, più si scorge nitida l'impronta lasciata dalla Mazzarello.

L'insieme di questi elementi, fusi armoniosamente nella sorgente delle origini, costituisce ciò che si è bellamente chiamato «spirito di

⁸ C. COLLI, *Contributo di Don Bosco e di Madre Mazzarello al carisma di fondazione dell'Istituto delle FMA*, FMA, Roma 1978, p. 92.

Mornese», che è l'apporto specifico della Mazzarello come confondatrice.

Dobbiamo anzi aggiungere che lo spirito di Mornese è tutto modellato sulla testimonianza viva di Madre Mazzarello; essa lo ha incarnato palpabilmente nella sua persona durante la sua breve vita di Figlia di Maria Ausiliatrice, e lo ha portato alla pienezza di una fruttifera eredità spirituale con la sua morte.

4. Il profondo significato della sua morte

Madre Mazzarello lasciò definitivamente Mornese il 4 febbraio 1879. Il suo è stato un atto magnanimo di distacco; vi tornò ancora, come di passaggio, il 23 settembre dello stesso anno per la morte dell'amatissimo babbo. Pochi mesi dopo, il 12 aprile 1880, veniva messa in vendita persino la storica prima casa delle FMA a Mornese.

a) *Il tocco conclusivo dello «spirito di Mornese» (1879-1881)*

Dal febbraio 1879 al maggio del 1881 trascorrono solo due anni e pochi mesi, che non si qualificano nella storia dell'Istituto per una qualche novità spirituale desunta dalla sede geografica di Nizza Monferrato, ma per il trapianto sano e fecondo dell'albero di Mornese.

Questo biennio di vita della Madre aggiunge allo spirito di Mornese il collaudo del trapianto totale. Lo possiamo considerare come il tocco conclusivo dello «spirito di Mornese», datogli dalla Mazzarello con il gesto più maturo della sua umile creatività di «prima» Figlia di Maria Ausiliatrice: la sua santa morte.

Questo tocco finale è insieme «gesto perfettivo» e «solenne testamento».

Madre Mazzarello aveva una coscienza perspicua (illuminata dalla sua profonda unione con Dio e sorretta dalle sicure prospettive di Don Bosco) del suo ruolo tanto influente e fondante per l'avvenire dell'Istituto. Perciò curava che l'esperienza emblematica dei primi anni, ossia che lo «spirito di Mornese» divenisse un patrimonio ricco, pieno di luce, orientativo e definitivamente tipico, come un modello autorevole curato da Dio per la crescita dell'Istituto. Ci sono alcune affermazioni esplicite della Madre in cui traspare questa sua coscienza di «pietra fondamentale» del futuro grande edificio: «Se quel che dice Don Bosco ha da avverarsi — diceva —, la nostra Congregazione è destinata a spargersi per tutto il mondo; si andrà fin anche nell'America; però se vogliamo che si conservi in essa sempre lo stesso spirito e si faccia sempre

del gran bene, è necessario che noi, le prime della Congregazione, siamo non solo virtuose, ma lo specchio nel quale, quelle che verranno dopo di noi, abbiano a vedere risplendere il vero spirito dell'Istituto. Dobbiamo vivere, operare, parlare in maniera che esse possano e debbano dire: «Che fervore vi era fra le nostre prime sorelle! Che osservanza!... Che spirito di umiltà e di povertà!... Che obbedienza!...». Così esse, seguendo il nostro esempio, potranno continuare a far vivere fra loro il vero spirito dell'Istituto. Perché, dovete sapere che quando le suore saranno poi tante e tante, difficilmente potranno avere il fervore che possiamo avere noi adesso che siamo poche; moltiplicandosi le suore e ingrandendosi la Congregazione, lo spirito per forza ne avrà a soffrire, e lo zelo e il fervore a poco a poco andranno diminuendo. Così disse Don Bosco che successe in tante Congregazioni. Ma se noi, che siamo le prime, incominciamo ad essere rilassate, se non amiamo, se non pratichiamo l'umiltà e la povertà, se non osserviamo il silenzio, se non viviamo unite al Signore, che faranno poi le altre?» (MACC. I, 399-400).

Quanto sono santamente semplici ed espressive queste parole che, mentre esalano il profumo di una vera umiltà (simpaticamente ingenua), manifestano il vivo senso di una missione storica ricevuta dalla Provvidenza.

Ebbene, dicevamo che il tocco finale dell'ultimo biennio, dato dalla Madre allo spirito di Mornese, comportava innanzitutto *un gesto perfetto*.

Si tratta di qualcosa che non è stato fatto a Mornese, ma che ne completa e ne perfeziona i contenuti. È il senso profondo e vissuto della propria disponibilità per il Regno e del distacco del proprio cuore assolutamente da tutto (anche da ciò che è umanamente più caro) per cui si è aperti al trapianto: per andare a Nizza, in Francia, in America, o in qualunque continente. Più ancora: è il dono di sé fino all'ultima goccia, fino all'oblazione vittimale della propria esistenza, fino a una morte che sia espressione di amore e, quindi, che ha ancora il significato di un gesto pegno di fecondità.

L'apertura di amore al trapianto, al distacco, alla morte viene così inserita dalla Madre nello spirito di Mornese come suo modo perfetto e conclusivo. Quello di Mornese è, perciò, uno spirito che non solo permea e fa maturare salesianamente la vita ricevuta, ma che inoltre la effonde nella missione, fino a consentire di donarla in una morte fatta pasqua.

La Mazzarello visse l'ultimo biennio lontano da Mornese quasi per

completarne il patrimonio spirituale: pensò all'Istituto più che a se stessa, visitò le prime case recentemente aperte, accompagnò le missionarie ai porti spalancati sull'America, andò in Francia, si offerse vittima, si ammalò a St. Cyr (dove fu visitata tre volte da Don Bosco) e rientrò a Nizza per il suo gesto supremo: il tutto come degno epilogo al capolavoro dell'intera sua vita, lo spirito di Mornese.

b) *Solenne testamento*

Il decesso della Madre a Nizza sigla la sua opera di confondatrice con la firma più autentica: quella di un *solenne testamento*! Solo la morte ci ha potuto far scoprire a poco a poco tutto l'apporto, originale e determinante, della Mazzarello al «patrimonio salesiano». Anche per questo tale morte è particolarmente significativa. Finalmente si è potuto scoprire quale sia stata la sua missione storica!

Nella sua funzione di prima *Superiora* generale sembrava a tutti che sarebbe stato meglio fosse vissuta di più; invece la morte ci ha svelato che come *Confondatrice* dell'Istituto aveva già svolto e compiuto ottimamente il suo specifico ruolo.

A chi domandasse perché la Provvidenza ha disposto che gli anni di Superiora generale di Madre Mazzarello fossero di una durata così breve nel confronto di quelli di Madre Caterina Daghero che le succedette e che durò in carica ben 43 anni, la principale e più immediata risposta che si potrebbe dare è appunto questa: a lei è toccato come compito la creazione e la maturazione definitiva dello «spirito di Mornese»; e questo era già definito e compiuto all'aurora del 14 maggio 1881.

Ecco la sua delicata e qualificata responsabilità di confondatrice.

5. Il ruolo del «con-fondare»

Il vero ruolo di confondatrice comincia nella Mazzarello propriamente quando è costituita responsabile del nascente Istituto. In quel momento riceve come una investitura che impregna tutta la sua personalità e le conferisce un ruolo specifico, molto maggiore e più importante di quello di Superiora, anche se è intrinsecamente vincolato con esso.

L'improvvisa morte di don Pestarino, il 15 maggio 1874, neppure due anni dopo la vestizione e la prima professione, potrebbe essere letta in simile chiave. Fu una morte sentita assai dolorosamente da Maria Domenica e dalle compagne perché don Pestarino aveva avuto tanta

parte nella nascita e nella crescita della loro esperienza spirituale; e ad umano avviso appariva una morte francamente prematura; ma la distanza del tempo e l'ottica della fede ci fanno pensare che la scomparsa di don Pestarino è servita oggettivamente anche a mettere in luce la parte di protagonismo svolta dalla Mazzarello nelle ore della fondazione.

E qui potremmo citare, quasi a paradossale commento, quella sua incredibile ma spiritualmente assai espressiva affermazione, quasi direi, di ruolo: «Se anche, per un impossibile, don Pestarino lasciasse Don Bosco, io resterei con Don Bosco!» (*Cronist.* II, 106).

Certamente, come abbiamo già detto, la Mazzarello ha sentito e vissuto coscientemente questa responsabilità. Noi oggi ammiriamo il suo ruolo di confondazione come una missione sublime e un incarico glorioso; ma essa lo ha svolto nella più genuina semplicità, quasi come spontanea espressione di docilità allo Spirito, rivestendolo quotidianamente e naturalmente della massima umiltà.

È curioso osservare oggi che, per un insieme di elementi, ma soprattutto per il naturalissimo atteggiamento di umiltà della Madre (qualcuno arriverà più tardi persino a dire che era «troppo umile» per voler disimpegnare un simile ruolo), si sia dovuto aspettare fino al processo di beatificazione per conferirle appunto il titolo di «confondatrice»; ed è da rimarcare che tale titolo è stato proposto non in casa (Superiore e Superiori nostri), ma dai competenti della S. Sede che ne stavano analizzando la vita e l'opera; anche se in quell'epoca al titolo non si attribuiva la densità semantica evidenziata solo in seguito alle illuminazioni del Vaticano II.

Don Ferdinando Maccono, che conosceva tanto a fondo la Madre e che era il vicepostulatore della sua causa, aveva accolto con esultanza la proposta fatta da Roma, che però venne in un primo tempo frenata. Solo il 20 novembre 1935 (e non senza posteriori polemiche) rimaneva approvato definitivamente dal papa Pio XI che alla «Serva di Dio» corrispondeva veramente «il titolo di confondatrice» dell'Istituto delle FMA.

È un titolo il cui significato concreto non può essere univoco per ognuno dei casi in cui si applica (Benedetto e Scolastica, Francesco d'Assisi e Chiara, Vincenzo de' Paoli e la Marillac, Francesco di Sales e la Chantal, ecc.), ma deve venir precisato volta per volta, secondo l'attuazione storica della persona a cui si applica, leggendolo evidentemente come correlativo al rispettivo fondatore perché si tratta, in effetti, di una con-fondazione. E nel nostro caso la storia lo illumina

nella prospettiva di un Istituto «incorporato» o «aggregato» (i termini sono di Don Bosco) a una Famiglia spirituale comprendente, allora, la Congregazione salesiana e i Cooperatori.⁹

Non c'è bisogno che io stia qui a enumerarvi i vari argomenti che confermano la validità del titolo; lasciatemi solo citare un brano di una lettera inedita di don Maccono scritta da Nizza il 22 marzo 1935 all'allora nostro Procuratore presso la S. Sede don Tomasetti: «Mi permetta di manifestarle interamente il mio pensiero [...]. Chi legge attentamente la vita della Mazzarello vede che [...] il fondatore è Don Bosco: d'accordo; ma chi preparò le future religiose, chi le formò, chi le indusse ad aver caro il sacrificio ed amare anche la fame — poverissime, anzi miserabili come erano —, chi le sostenne nei momenti più difficili mentre tutto pareva crollare, fu la Mazzarello. Don Bosco, per l'indole sua, per evitare dicerie e contrasti con la Curia di Torino, ecc., visitò poche volte Mornese (una quindicina di volte in tutto) [...]. Chi faceva, era la Mazzarello.

Vi era Don Cagliero, Don Costamagna; ma tutti e due *dopo* la morte di Don Pestarino. Hanno tutti e due grandi meriti; ma, in confidenza, Le faccio osservare che erano di carattere ben diverso dalla Mazzarello e da Don Pestarino, specialmente Don Costamagna; e che si deve proprio alla virtù, alla prudenza eccezionale della Mazzarello se le cose andavano e andarono bene. Ella era forte nel fare le sue osservazioni, e per prudenza cedeva sempre, anche quando vedeva che i due prendevano deliberazioni sbagliate (e siccome erano tutti e due umili e retti, lo confessarono poi essi stessi); il governo dell'Istituto quindi era reso alla Mazzarello anche più difficile; le sarebbe stato molto più facile se avesse solamente dovuto trattare con Don Bosco e Don Pestarino.

Nella *Vita della Mazzarello* questo non lo dico apertamente, per evitare ammirazioni...; ma sto sempre alla verità, e un lettore attento vede quante difficoltà ha saputo superare la Mazzarello con la sua eroica prudenza, col suo eroico dominio di se stessa, con la sua faccia sempre lieta e sorridente per il suo eroismo di virtù.

Ora per tutto questo e per altri motivi, io per me sono convinto che la Mazzarello merita il titolo di confondatrice».¹⁰

Dunque: la morte della Santa è stata, da una parte, un tocco finale allo spirito di Mornese come gesto perfetto dei suoi contenuti perché divenissero trapiantabili dovunque e sempre; e, dall'altra, ha tolto il

⁹ Cf la precedente nota 7.

¹⁰ Dall'Archivio Salesiano Centrale, Casa generalizia SDB, Roma.

velo sull'apporto personale, tanto caratterizzante e significativo, della Mazzarello nell'ora della fondazione.

Il patrimonio centrale di tale apporto è quello «spirito di Mornese» che costituirà per sempre il sangue vivificatore del vostro fiorente Istituto.

E) LO SPIRITO DI MORNESE

È certamente assai delicato affrontare in poche pagine il tema tanto vitale e complesso dello spirito di Mornese. Le sue note caratteristiche sono parecchie: non è possibile entrare ad analizzarle una per una, e non è facile discernere i nessi che le legano l'una con l'altra fino a comporre un tutto armonico e vitale.

Vorrei, perciò, limitare la nostra riflessione, che si è venuta sviluppando al di dentro di una visione globale del «patrimonio salesiano», a individuare alcune linee portanti che facciano percepire i lineamenti del volto spirituale della Figlia di Maria Ausiliatrice nella famiglia di Don Bosco.

Mi sembra questa la forma migliore di celebrare la memoria della morte di Madre Mazzarello: fissarne le fattezze che permangono floride e limpide nella tradizione viva.

Mi rifaccio un po' a quanto ho predicato io stesso alle Ispettrici tre anni fa.¹¹ E inoltre terrò presente il sogno del Personaggio dai dieci diamanti, di cui lei, reverenda Madre, alcuni mesi fa mi ha voluto ricordare la ricorrenza centenaria (nel prossimo settembre) affinché ne facessi un ricordo o un commento. Mi sono dedicato a studiarlo¹² e penso che qualche luce potrà gettare anche qui, ora, su questo tipo di riflessione che vi offro circa lo spirito di Mornese.

1. Due difficoltà da superare

Quando mi dedicai a preparare le conferenze alle Ispettrici, arrivato al tema dello «spirito di Mornese» si sono presentate alla mia mente due grosse difficoltà: la prima consisteva nel fatto che la descrizione corrente di tale spirito mi sembrava rispecchiasse una situazione cul-

¹¹ Cf E. VIGANÒ, *Non secondo la carne, ma nello Spirito*, FMA, Roma 1978, pp. 101-124.

¹² Cf ACS 300. Ve ne raccomando la lettura!

turale e religiosa ormai superata; la seconda, che in un primo momento non mi apparivano chiare le linee fisionomiche attraenti, indicanti una bella personalità spirituale; mi pareva di vedervi piuttosto un insieme, magari eroico, di pratiche ascetico-morali che, oggi, poteva anche scoraggiare.

Però era solo una prima impressione, simile a quella nebbia mattutina che sparisce con l'alzarsi del sole.

È pacifico che, nel divenire del tempo, nessuna istituzione (neppure la Chiesa) vive più secondo il tipo culturale delle origini: l'ora prima rimane emblematica e i suoi eroismi costituiscono per sempre un ideale trascinate.

Lo stile di vita in Mornese, poi, era anche il riflesso di un «eroismo» imposto da situazioni crudeli e da un tipo di povertà e di mortalità che non era raro in tanti paesi depressi non solo del Piemonte. Sarebbe antievangélico voler ripristinare oggi una simile situazione. Anche le modalità di asceti a Mornese ubbidivano a canoni locali e dell'epoca, ormai certamente superati.

A nessuno viene in mente oggi di esigere lo stesso tipo di orario, di cibo, di formazione, ecc. Bisogna saper individuare nella prassi di allora i valori permanenti da riattualizzare alla luce del Vaticano II, rivivendoli e riesprimendoli nelle forme culturali e religioso-ecclesiali di oggi secondo le differenze culturali e di situazione delle case, assicurando la perfetta aderenza all'asceti cristiana e alla più genuina tradizione salesiana.

Se non si fa questo sforzo di reinterpretazione e di «riacculturazione», care Superiore, Ispettrici e Direttrici, c'è il pericolo (non immaginario purtroppo) di creare false idealizzazioni, conflitti di coscienza e, soprattutto, di presentare lo spirito di Mornese non già come quell'ideale simpatico ed entusiasmante che caratterizza ogni FMA, ma quasi come uno spauracchio da caverna ascetica.

Per fortuna chi è vissuto a Mornese in quei tempi ci ha descritto esperienzialmente il trascorrere delle giornate con pagine immortali, ci ha parlato di «paradiso», e ci ha fatto percepire un «clima pentecostale», ci ha gridato con gioia: «Come era bella la vita!» (Madre E. Sorbone).

Di fronte a simili testimonianze le differenze culturali tra ieri e oggi divengono trasparenti. Per me non è stato difficile individuare e ammirare i grandi valori, semplici e potenti, dello spirito di Mornese, che devono permanere non solo oggi, ma sempre nel vostro Istituto.

Quando predicai alle Ispettrici ho anche cercato di risolvere la

seconda difficoltà, strutturando le linee portanti dell'eredità mornesina intorno a due centri d'interesse: «l'aspetto mistico» che racchiude l'entusiasmo della vocazione, e «l'aspetto ascetico» che descrive una pedagogia di fedeltà. E dicevo loro: «Ho voluto insistere prima sull'aspetto mistico perché penso che forse si è calcato troppo la mano sullo stile fortemente ascetico che maggiormente impressiona alla prima lettura. Ma l'ascesi cristiana è un frutto; bisogna stare attenti, è frutto di una convinta ed entusiastica unione con Dio!». ¹³

Oggi, dopo lo studio del sogno del Personaggio dai dieci diamanti, mi accorgo che quei due centri di interesse possono essere approfonditi, precisati e completati autorevolmente in forma più chiara e quasi scultorea. È ciò che cercherò di fare ora.

2. Un presupposto: Don Bosco è centro di riferimento

Nello spirito di Mornese c'è anzitutto *un dato centrale*, ribadito continuamente dalla Mazzarello, che costituisce un po' il presupposto, l'atmosfera e la struttura organica in cui inserire tutto l'insieme delle varie note: è il «patrimonio salesiano!». Don Bosco appare come un centro catalizzatore che attira tutti gli elementi costitutivi dello spirito di Mornese e dà loro una fisionomia e una consistenza.

Si è detto che a Mornese la Mazzarello e le sue compagne sono state capaci di tradurre al femminile il «dono nuovo» dato dallo Spirito a Don Bosco. È vero, ma l'opera della Mazzarello con le sue compagne è molto di più di una «traduzione».

Oggi si parla molto di «inculturazione» e in certe situazioni, per esempio in Africa, se ne scoprono le particolari difficoltà e la vastità di fondo. Ebbene, la creazione della «salesianità femminile» per opera della Mazzarello si avvicina di più al complicato travaglio di un processo di inculturazione che a quello assai più semplice di traduzione.

A Mornese, infatti, si trattò di vivere e di esprimere con cuore e stile di donna

— sia l'originalità salesiana di *Alleanza con Dio* attraverso una vita interiore di Fede, Speranza e Carità catalizzate dal dono di predilezione verso la gioventù;

— sia la partecipazione attiva alla *Missione* della Chiesa con una coscienza viva dell'invio ricevuto da Dio per una specializzazione apostolica a favore della gioventù bisognosa;

¹³ E. VIGANÒ, *Non secondo la carne*, 113.

— sia lo *Stile di vita spirituale* creato da Don Bosco a Valdocco (= «un tipico modo ascetico-mistico salesiano») con le sue svariate e significative note;

— sia il *Sistema preventivo* come saggezza operativa o criteriologia pastorale nella maniera di realizzare la missione;

— sia, infine, la *Forma peculiare di vita evangelica* secondo una chiara e concreta scelta religiosa, in una congregazione duttile e adattata ai tempi.

La complessità di questi differenti aspetti fa vedere la delicata vastità e le non lievi difficoltà del lavoro realizzato. Il cosiddetto «spirito di Mornese» è stato impegnato in ciascuno di questi aspetti: è difficile e pericoloso delimitarlo con qualche schema aprioristico.

Abbiamo detto che lo spirito di Mornese è opera della Mazzarello con le compagne. Ma tale spirito si riferisce in tutto, come a faro illuminante, a fonte ispiratrice e a polo a cui tendere, al «patrimonio salesiano» di Don Bosco.

Anche oggi, come ieri alle origini, come sempre nel futuro, lo spirito di Mornese dovrà coltivare, per essere autentico, questo valore centrale: *l'attrattiva, la conoscenza, l'assimilazione, la riattualizzazione del «patrimonio salesiano» di Don Bosco!*

Assicurato questo presupposto, possiamo individuare le note salienti che lo caratterizzano per poi tentarne una lettura un po' più organica e dinamica.

3. Le note salienti dello spirito di Mornese

Quali sono le sue caratteristiche?

Enumeriamo le principali con un certo ordine, ma senza troppe preoccupazioni, in questo momento, di una loro strutturazione organica:

a) Innanzitutto: *spirito di fede*; pietà fervente, semplice, pratica; costante cura dell'unione con Dio; fervore per l'Eucaristia; certezza nell'aiuto della Provvidenza; vivo senso del paradiso; speciale devozione alla Madonna, a san Giuseppe e all'Angelo custode.

b) In secondo luogo: *energica rottura con i gusti mondani*; intima e coraggiosa partecipazione alla croce di Cristo; eroica povertà e senso di mortificazione; delicata e splendida purezza in un continuo esercizio del dominio di sé nella sensibilità e nel cuore; forte abnegazione; permanente temperanza;

c) Inoltre: *semplicità di vita*; buon senso ed equilibrio di giudizio; una spontanea predilezione per l'umiltà; un lavoro incessante e gioioso che dà un tono spartano ad ogni giornata; spirito di famiglia con facile comunione fraterna; convivenza in santa letizia; istintiva e cosciente corresponsabilità; grande obbedienza e senso del dovere; ammirabile esercizio dell'autorità religiosa, partecipata comunitariamente e sostenuta da cordiale fiducia; filiale rispetto per Don Bosco e i superiori.

d) E poi: *zelo ardente per la salvezza delle giovani* nello spirito del sistema preventivo; amore materno, ad un tempo tenero e forte; amore imparziale che sa adattarsi alle debolezze di ciascuna; disponibilità missionaria insieme a un generoso senso di Chiesa; devota adesione al Papa e ai vescovi; magnanimità nelle iniziative apostoliche assumendo, anche con sacrificio, le esigenze di preparazione culturale da esse richieste.

e) Infine: *sincero attaccamento alla propria consacrazione religiosa*; chiara ed entusiasta coscienza della scelta fatta con la professione e vivo senso d'appartenenza all'Istituto; desiderio di conoscere, stimare e praticare le Costituzioni; ininterrotta preoccupazione e cura della propria formazione e delle nuove vocazioni in continuo arrivo.

Tutto questo costituiva la grande ricchezza spirituale di quella povera, piccola e giovanissima prima comunità di Mornese. In essa tutte le suore contribuivano alla formazione e alla crescita del bene comune, ma chi ispirava e creava e incoraggiava e guidava e dava esempio era Maria Domenica Mazzarello. Ella è insieme la principale creatrice e il primo modello dello spirito di Mornese; nella sua persona si rispecchiano, con forza esistenziale e viva, una per una tutte le note salienti sopra enumerate.

4. Le «fattezze fisionomiche» dello spirito di Mornese

a) *Il sogno dei diamanti, letto in chiave «rinaldiana»*

E ora permettetemi un tentativo curioso: provare a tracciarvi i lineamenti del volto salesiano incarnato e abbellito nello spirito di Mornese. La spinta a tentare una simile prova me l'ha data lei, Reverenda Madre. Infatti mi verrà in aiuto qui, come insinuavo sopra, *il sogno del Personaggio dai dieci diamanti*, letto in chiave «rinaldiana», ossia

secondo l'acuta e penetrante spiegazione che ne ha fatto don Filippo Rinaldi, terzo successore di Don Bosco.

Noi ci fermiamo alla *prima scena* del sogno. Lo facciamo per tentare d'avere una visione più organica dello spirito di Mornese.

È importante poter abbozzare questa visione più organica perché l'originalità e l'indole propria di una vita spirituale non sta tanto nell'elenco delle sue note: esse, infatti, comportano delle virtù che sono sostanzialmente uguali in tutti gli impegni di santità; sta piuttosto nella loro disposizione, nella loro simmetria e armonia globale, nei loro mutui legami e in certe sottolineature che ne costituiscono la fisionomia specifica.

I diamanti del sogno indicano le note salienti della vita spirituale salesiana: non stanno a designare propriamente una lista di «virtù», ma piuttosto gli atteggiamenti e i valori esistenziali che caratterizzano uno stile concreto di vita.

Prima di spiegare i contenuti dei singoli diamanti (cinque sulla parte anteriore: Fede, Speranza, Carità, Lavoro e Temperanza; e gli altri cinque sul dorso del manto: Obbedienza, Povertà, Premio, Castità, Diggiuno), don Rinaldi sottolineava nella visione: innanzitutto il «Personaggio» con il manto, come un tutto; poi la sua «posizione frontale», ossia il Personaggio visto di fronte o in faccia; e poi la sua «prospettiva posteriore», ossia il verso del manto.

Per don Rinaldi il *Personaggio* che porta il manto e in cui si unificano, come in un solo splendore, le luci di tutti i diamanti, è *Don Bosco*.

La sua *posizione frontale* con la peculiare disposizione dei cinque diamanti sul petto e sulle spalle mostra *il volto della vita spirituale salesiana*, ossia quei lineamenti fisionomici che devono essere bene visibili e apparire chiari a tutti.

E la sua *prospettiva posteriore* con la studiata disposizione degli altri cinque diamanti descrive *la nervatura*, di per sé non immediatamente visibile (quindi da mantenere piuttosto riservata), che da tergo infonde consistenza ed energia di costanza a tale vita; racchiude i segreti del vigore salesiano.¹⁴

Ebbene: io direi che risulta assai suggestivo applicare questa tripla prospettiva del sogno a un tentativo di lettura organica dello spirito di Mornese.

¹⁴ Cf il mio commento in ACS 300.

b) *Il Personaggio*

Al centro, come personaggio che sostiene il tutto e a cui convergono le linee portanti delle caratteristiche sopra elencate, c'è *Don Bosco con la sua affascinante esperienza nello Spirito*. Ne abbiamo già fatto cenno or ora; e quanto detto, anche se assai breve, è per noi, qui già sufficiente.

Qual era la preoccupazione di fondo di Maria Domenica Mazzarello, delle sue giovani compagne e anche di don Pestarino a Mornese? Guardare a Don Bosco! Essere totalmente coinvolte nel suo progetto perché ispirato dall'Alto.

Per incarnare nel nuovo Istituto tale esperienza nello Spirito e rivestirla delle doti, della bellezza e delle qualità femminili c'era bisogno di duttile creatività e di spirituale maternità, entrambe sature della massima e persino minuziosa docilità e fedeltà al Fondatore.

c) *Lineamenti fisionomici*

La disposizione dei cinque diamanti nella posizione frontale del manto ci aiuta a individuare le fattezze del volto salesiano delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Mornese.

Anzitutto *il diamante del cuore: la Carità*, nel suo duplice slancio: verso il mistero di Dio e verso i bisogni della gioventù. Fervore di unione con Dio con l'intensità femminile della sposa; e zelo ardente per la salvezza delle giovani con le finezze della madre: un cuore di vergine sposa permeato dal dono materno della predilezione verso la gioventù.

E poi *sul petto, vicino al cuore, i diamanti della Fede e della Speranza*: l'uno con la caratteristica di una permanente visione divina della realtà e della vita sottolinea nello spirito di Mornese il clima soprannaturale e la profonda pietà; l'altro, indicando le ragioni della coscienza e della magnanimità nella progettazione apostolica, sottolinea che lo spirito di Mornese è costruito sul fondamento di un sicuro aiuto dall'Alto, soprattutto da parte dei due risuscitati: Cristo e Maria. Il Cristo presente e fatto cibo nell'Eucaristia; Maria presente «in dolce atto d'amore» come Ausiliatrice.

Questi primi tre diamanti mettono in luce l'assoluto primato di alcuni valori nello spirito di Mornese: quello dei dinamismi teologici («le virtù dell'alleanza!») che permeano ogni atteggiamento della Figlia di Maria Ausiliatrice e costituiscono il nucleo che dà personalità e brio a tutta la sua vita spirituale.

La strenna di quest'anno ci ricorda precisamente che l'elemento di maggior grandezza della Mazzarello è quello d'aver saputo imitare e sviluppare in sé la vita interiore secondo l'originalità caratteristica di Don Bosco.

Finalmente *sulle spalle, ma davanti e bene in vista, i diamanti del Lavoro e della Temperanza*. Nel Personaggio del sogno questi due diamanti sono lì a sostenere tutto il manto. Don Bosco insisteva enormemente su questo binomio «Lavoro e Temperanza»; esso farà fiorire le nostre Congregazioni.

Più sopra ho voluto annoverare, tra i dati significativi del tessuto «prenatale» dello spirito di Mornese, due brevi consigli di Don Bosco a Maria Domenica e alle Figlie dell'Immacolata: «Pregate pure, ma fate del bene più che potete»; e il secondo punto dell'orario programma del 1869: «Amore al lavoro; mi mantengo col sudore della mia fronte!».

Sono consigli decisamente caratterizzanti.

Il «lavoro» incessante fu certamente una delle note salienti della vita a Mornese; un lavoro accettato e spontaneo, impastato di amore e di allegria, fatto con umiltà e serenità. Un lavoro arricchito femminilmente anche dalle preoccupazioni domestiche della cucina, della guardaroba e della pulizia della casa.

È interessante osservare come Don Bosco, quando tratta della preghiera con le sue suore in formazione a Mornese, quasi istintivamente passa a far cenno del lavoro. Per lui, sappiamo, la pietà si esprime nel lavoro disinteressato, sacrificato; e il lavoro, così come lui lo intende, non è né concepibile né possibile senza una intensa e profonda pietà: una pietà, però, che non si colloca a fianco del lavoro, ma che lo penetra totalmente e gli dà il suo ultimo significato.

Poi, la «temperanza», ossia la misura in tutte le cose; la dobbiamo vedere rispecchiata nella semplicità di vita, nel sano criterio o buon senso, nello stile austero e insieme sereno di ogni giornata, mai fatto di modi grossolani, ma abbellito sempre dalla gentilezza femminile, nel dominio di sé e nel discernimento degli altri con acutezza e anche con un po' di furba intuizione femminile.

Ecco: queste sottolineature «del volto» nello spirito di Mornese indicano ciò che una Figlia di Maria Ausiliatrice deve saper «mettere in vetrina», ciò che esprime la sua fisionomia sociale, ciò che rende simpatica alle giovani e a tutta la gente l'indole propria della vocazione salesiana di Don Bosco.

d) *La nervatura ascetico-religiosa*

Infine, sul dorso, *la nervatura del vigore e della costanza*.

La disposizione dei cinque diamanti della parte posteriore del manto svela il segreto ascetico e religioso che assicura la possibilità e anima il vigore e la costanza della vita spirituale della Figlia di Maria Ausiliatrice.

Vorrei notare subito che è soprattutto nel vasto ambito di una pedagogia ascetica che c'è bisogno di saper «tradurre al femminile», in forma delicatamente adeguata e assai particolare, lo stile salesiano di Don Bosco.

È qui che ha avuto una intuizione e una creatività tutta sua la Madre Mazzarello. Qualcosa di questo ci lascia intendere il biografo, forse senza volerlo, quando, facendo un confronto tra l'educazione ricevuta da Don Bosco e quella ricevuta dalla Mazzarello, afferma che l'uomo, «come colui che doveva avere per i giovani e figli spirituali, non solo affetto di padre, ma cuore di madre, era stato formato alla virtù da una madre piissima, accorta e virile; Maria Mazzarello, invece, fu formata alla virtù specialmente dal padre, come quella che, alla dolcezza propria della donna, doveva aggiungere la fermezza dell'uomo, nell'educare le fanciulle e dirigere le consorelle» (MACC. I, 6).

Tocca a voi, care sorelle, percepire e custodire tanti elementi più particolarmente caratteristici della vostra eredità in questo campo: quelli che ormai, dopo ben cento anni di vita vissuta e di tradizione collaudata, possono considerarsi, diciamo così, autorevolmente confermati.

1) *Il fulcro dell'Obbedienza*. Al centro del quadrilatero brilla l'obbedienza, verso cui convergono gli altri raggi.

Se voi scorrete le conversazioni fatte da Don Bosco alle suore di allora troverete che, nel loro insieme, mettono chiaramente in evidenza l'atteggiamento di allegra obbedienza. Dai criteri che egli dà a don Pestarino per discernere quali dovranno essere le «pietre fondamentali» dell'Istituto (= «quelle che sono ubbidienti, anche nelle cose più piccole») (MB X, 598), fino all'ultimo ricordo che sul letto di morte lascia alle sue Figlie («Ubbidienza. Praticarla e farla praticare»; MB XVIII, 502), domina la priorità dell'obbedienza. Egli vuole che si dia molto peso all'obbedienza religiosa (Cronist. II, 37), poiché come il sacco senza cucitura «lascia sfuggire ogni cosa, così la religiosa, se non ha la cucitura dell'obbedienza, non può conservare nessuna virtù e cessa di essere religiosa» (Cronist. II, 339). Certo, lo stile gioioso d'obbedienza spontanea, cordiale, filiale, è possibile solo con un certo stile veramente materno (non maternalista) di esercizio dell'autorità.

L'obbedienza religiosa comporta un forte e quotidiano senso d'appartenenza al proprio Istituto (a Mornese era tale che dava vita al nascente Istituto!) e una conoscenza di simpatia accompagnata da una assai pratica volontà di applicazione delle sue Costituzioni.

2) *Il diamante della Povertà* sottolinea nello spirito di Mornese la rinuncia alle comodità, la fuga da ogni imborghesimento e la volontà di prescindere dalle affettazioni della moda; nella cura, però, del decoro della persona e della dignitosa e modesta presentazione di sé. Il senso comunitario dei beni (pochi, in verità!) e la dipendenza nel loro uso era naturalissimo e quasi istintivo a Mornese.

L'aspetto apostolico della povertà: i destinatari, lo stile, i mezzi, erano, si può dire, il clima stesso di tutto il paese. Di lì non poteva nascere un Istituto per gente-bene, per aristocratici. Anzi Don Bosco ha dovuto mandare qualche signora e due suore dell'Istituto della marchesina Barolo per coltivare un certo stile e certe esigenze culturali che sono indispensabili a suore educatrici della gioventù.

È bene non dimenticare questo blasone delle vostre origini, come Gesù non ha mai dimenticato Betlemme e Nazaret (...«che cosa può venir di buono da Nazaret?»). Deve servire ancora oggi per guidare la scelta preferenziale per i poveri, fatta non con illusorie ideologie classiste, ma motivata dalla «beatitudine della povertà» nel discorso della montagna e vissuta tanto profondamente e gioiosamente dalla Vergine Maria.

3) *Lo splendore della Purezza*. Don Pestarino, presentando Maria Domenica a Don Bosco, la definisce «un giglio di purezza» (MACC. I, 206). La sua non era una castità ombrosa piena di tabù o di complessi, ma serena e disinvolta. «Posso attestare — dice un'allieva di quei tempi — che la castità era la sua virtù prediletta [...]. Nel suo portamento, nel suo vestito, nei suoi discorsi appariva in tutto modesta, e raccomandava tanto alle ragazze questa virtù» (ivi, 121). E «in queste raccomandazioni metteva tutta la sua anima, e le parole le uscivano dal cuore così vive e accalorate che le fanciulle restavano santamente impressionate ed eccitate a praticarla» (ivi, 122).

La Madre voleva la disinvoltura, la nettezza, la simpatia ma non le moine e i gesti e gli atteggiamenti sdolcinati.

Le sue preoccupazioni pedagogiche in questo campo erano esigenti proprio in vista di poter applicare l'amorevolezza del Sistema preventivo. Penso che, in questo punto, Maria Domenica abbia dovuto proporsi e risolvere vitalmente un problema nuovo e importante.

Sappiamo che per Don Bosco «l'educazione è cosa di cuore», e che una carità che si traduce in bontà, in simpatia, in amicizia, ossia in «amorevolezza», è il cardine del suo progetto educativo. Sappiamo che nella casa salesiana non basta che i giovani siano amati, ma che essi stessi «sappiano di essere amati» (*MB XVII*, 111). La trasposizione di tutto ciò in un ambiente salesiano femminile doveva certamente far sorgere qualche difficoltà; il rischio era o di lasciarsi travolgere dall'emozionalità e dal sentimentalismo, compromettendo sia la propria consacrazione nella castità sia l'azione educativa, o comprimere talmente i movimenti del cuore da tradire il sistema educativo di Don Bosco.

Nella *Memoria storica* del card. Cagliero vien riportato il seguente discorso che la Madre ha fatto alle suore di Mornese: «...Noi che abbiamo la stessa missione verso le giovanette, dobbiamo usare del cuore come Don Bosco: ma Don Bosco è un santo, e noi non lo siamo ancora; perciò dobbiamo temere di noi stesse, perché per natura noi e le ragazze siamo più cuore che testa! e, per giunta, cuore sensibile, attaccaticcio e debole» (*MACC. II*, 135).

Il Cagliero ci ha conservato anche un'altra testimonianza: «Ricordo come nell'ultima sua malattia, nell'ultimo colloquio con me, la sera prima della sua morte, mi raccomandasse, dopo gli interessi dell'anima sua, la vigilanza sulle velleità del cuore, le tendenze alle sdolcinate ed affezioni troppo umane e sensibili che pareva si fossero introdotte nella comunità» (*ivi*, 234).

Madre Mazzarello risolse brillantemente questo problema con l'esempio della sua vita. Essa, che da don Pestarino è detta «di cuore molto sensibile» (*ivi*, I, 207), «esercitava l'ufficio di superiora da vera madre; non aveva sdolcinate, era piuttosto risoluta, ma aveva tanta persuasiva» (*ivi*, II, 239).

Enrichetta Sorbone ripensando ai primi anni testimonia che «il suo era un governo energico, risoluto, ma amorevole: ci trattava con franchezza sì, ma ci amava come una vera mamma religiosa; aveva un non so che, che ci trascinava al bene, al dovere, al sacrificio, a Gesù, con una certa soavità, senza violenza; essa vedeva tutto, prevedeva il bene e il male di tutte le figlie, pronta sempre a provvedere sia per il fisico che per il morale, secondo il bisogno e la possibilità» (*ivi*, 240).

Ho creduto bene dilungarmi un po' su questo aspetto perché porta con sé tanta parte dell'ascetica salesiana e perché ha costituito uno dei punti più delicati nell'opera di trasposizione al femminile del patrimonio salesiano di Don Bosco.

Nella nostra spiritualità ha un'importanza speciale questo aspetto

che va più in là della castità in se stessa, perché va alla ricerca del suo «splendore»: non solo essere casti, ma brillare per un simpatico splendore della nostra purezza.

Ad ogni modo, nonostante tutta questa importanza ed originalità, nonostante che sappiamo quanto Don Bosco insistesse sulla purezza, il sogno colloca il diamante della castità sul retro del manto e in subordinazione all'obbedienza. C'è da riflettere al riguardo!

4) *Al di sotto del diamante della castità c'è quello del Digiuno.* Don Rinaldi ci dice che non si riferisce solo al cibo e alle bevande, ma alla *mortificazione dei sensi*, quasi a indicarci che l'amorevolezza salesiana ha bisogno dello splendore della purezza, ma che ciò risulta impossibile senza una disciplina d'ascesi.

Ora, se c'è qualcosa nello spirito di Mornese che appare a chiunque in forma chiara e concreta ed emerge quasi prepotentemente dalla biografia della Madre e dai primi tre volumi della *Cronistoria*, è precisamente la familiarità quotidiana con la mortificazione e l'abnegazione. Si viveva a Mornese un'energica rottura con i gusti mondani e una generosa e industriosa partecipazione alla croce di Cristo. Ci basti ricordare la memorabile conferenza di Madre Mazzarello alla fine del 1880: «La vita religiosa — afferma quasi in testamento — è, di per sé, una vita di sacrificio, di rinunce e di privazione; la vita di comunità e l'ufficio impongono già spesso di mortificarci... e basterà così? No, no! Una buona suora non si accontenta di quello che le circostanze portano con sé; ma trova il modo di andare più avanti per amore del Signore, delle anime e della sua povera anima. C'è la mortificazione della testa, della volontà, del cuore, dei sensi; c'è l'obbedienza, c'è l'umiltà, che sanno domandarci tanto, anche se nessun occhio e nessun orecchio umano se ne accorge. Sorelle e figlie mie: povertà e mortificazione, obbedienza e umiltà, osservanza delle Costituzioni e castità, sono tutte virtù così unite fra loro da farne come una sola. [...] Se vogliamo farci sante... (chi è che non lo vuole?... si alzi in piedi quella che non lo vuole!...) dobbiamo praticarle tutte queste virtù; l'abbiamo giurato innanzi all'altare, e i nostri angeli custodi l'hanno scritto a caratteri d'oro, per ricordarcelo spesso e mettercelo innanzi nell'ora della morte». E conclude: «Siamo suore sul serio, e l'anno nuovo sia davvero, per tutte, vita nuova!» (*Cronist.* III, 300-301).

A Mornese l'abnegazione e la mortificazione erano proprio di casa. Don Bosco stesso manifestava al Cagliero «la sua grande sorpresa» di trovare tanta capacità di distacco dal mondo e di slancio verso il

mistero della croce (*MACC.* I, 148); anzi gli sembrò quasi esagerata; infatti, dopo lo stillicidio delle morti in giovane età interverrà più volte direttamente per moderare il rigore del tenor di vita (cf *Cronist.* II, 235-236, 249-250; *MACC.* II, 59-60).

In quanto a un certo settore di mortificazione particolarmente utile alla psicologia femminile, la Madre insisteva sui seguenti aspetti: «Fuggire la vanità che impedisce ogni bene, essere sincere a qualunque costo, perché la bugia è figlia del demonio; non stare mai in ozio perché l'ozio è la ruggine dell'anima» (*Cronist.* I, 127-128). Insisteva sovente contro la vanità e l'insincerità. «I difetti che più sovente combatteva erano la vanità, l'ambizione e i raggiri e ci inculcava assai — depose Madre Eulalia Bosco — di cercare di comparire belle dinanzi a Dio e di imitare la Madonna» (*MACC.* I, 421-422). Altrove si afferma che «come a Mornese, così a Nizza, i vizi contro i quali parlava più spesso erano la vanità e la finzione e guai se si accorgeva che qualcuna avesse detto la bugia o fingesse una bontà che non possedeva» (*ivi*, II, 104).

L'esigenza di un «digiuno ascetico» tocca, dunque, le fibre vive del cuore, dei sensi e della psicologia femminile.

Quasi a conclusione di tutto questo intenso impegno ascetico mi pare opportuno, anzi sintomatico, ricordare anche il famoso *sogno delle castagne* in cui vengono suggeriti a Don Bosco alcuni criteri di discernimento dell'idoneità delle candidate alla vita dell'Istituto. Anche questo aiuta a precisare certe esigenze dello spirito di Mornese.

«Fa' la prova — dice la donna del sogno — a metterle nell'acqua dentro la pentola. La prova è l'ubbidienza... Falle cuocere. Le marce, se si premono con le dita, schizzano subito fuori il brutto umore che hanno dentro. Queste gettale via. Le vane, ossia vuote, salgono a galla. Sotto con le altre non istanno, ma vogliono in qualche modo emergere. Tu prendile con lo schiumatoio e buttale. Bada ancora che le buone, quando sono cotte, non è presto fatto a ripulirle. Bisogna prima levar via la scorza, poi la pellicola. Ti parranno allora bianche bianche; eppure osserva bene: alcune sono doppie: aprile e vedrai nel mezzo un'altra pellicola, e lì nascosto c'è dell'amaro» (*MB XV*, 366).

La metafora rivela tutto un delicato esercizio di discernimento e di pedagogia ascetica.

5) *Infine, il diamante del premio.* Lo sguardo al paradiso e l'intima sicurezza del premio è come l'atmosfera di tutta l'ascetica salesiana. Lo si vede chiarissimamente anche a Mornese. Ma qui vorrei mettere in luce uno speciale tono familiare, più sottolineato dalla delicatezza e dall'intuizione femminile.

Innanzitutto ci troviamo in una specie di «pedagogia del paradiso»: è la cura dello spirito di raccoglimento nei tempi di silenzio. Per noi oggi, immersi in una civiltà tecnica bombardata continuamente dal frastuono di tante sensazioni, è importante sottolinearne il valore ed il significato. «Perché — si domandava Madre Mazzarello — una suora deve essere silenziosa? Per poter unirsi più facilmente a Dio e parlargli; per fargli conoscere i suoi bisogni, per ascoltare la sua voce, i suoi consigli, i suoi insegnamenti! Se una suora non parla, ma pensa alle cose del mondo e si perde in pensieri vani, inutili e sta investigando quello che si farà o si dirà di lei, se pensa alla buona riuscita d'un lavoro o ad una parola udita qua e là... ditemi: questa religiosa avrà osservato il silenzio? Eh no! Perché avrà taciuto materialmente, ma il suo cuore e la sua mente avranno sempre parlato, e non saranno stati uniti a Dio» (*MACC.* I, 400).

Così, l'esercizio del raccoglimento nel silenzio deve essere come uno squarcio di paradiso aperto sull'orizzonte della giornata di lavoro.

Ma poi c'era in casa una concezione assai concreta del paradiso, che implicava l'amicizia e il dialogo con persone vive, presenti, che erano proprio di famiglia, aiutavano, davano gioia, animavano, consolavano, lenivano, infondevano coraggio e assicuravano la costanza.

Enrichetta Sorbone l'ha descritto per sempre con quella penetrante espressione: «Qui siamo in paradiso, nella casa c'è un ambiente di paradiso!».

Ebbene, le due principali persone che ricordano costantemente a Mornese l'ineffabile valore e significato del premio, sono i due risuscitati: Cristo e Maria! Essi proclamano in casa, ogni giorno, cosa c'è, per noi, più in là della croce!

Può essere emblematico, al riguardo, un episodio della vita di Mornese. Si narra che «fra tanti volti sereni, fa contrasto un giorno la fronte triste di una postulante: “Perché sei così seria?”. “Non ho fatto la comunione stamattina!... e la giornata mi è lunga, lunga... e non finisce più e con quel fuoco che iersera ha cercato di accendere nei cuori la madre! O Gesù mio, perdonatemi. In questa casa non si può vivere senza la comunione!”» (*Cronist.* II, 363).

Veramente, usando la pittoresca espressione di mons. Costamagna, Gesù «la faceva da assoluto padrone in quella casa»: era alla sua presenza che si viveva e a lui si ricorreva per alimentare la comune letizia e stemperare le eventuali angosce.

E insieme a Cristo, l'altra presenza di paradiso, che faceva assaporare il gusto del premio, era quella della Madonna, viva e sollecita,

considerata la vera Superiora della comunità: la Mazzarello si sentiva la sua «vicaria», e perciò «usava ogni sera deporre ai suoi piedi la chiave di casa» (*MACC. I*, 310). Mi azzarderei ad affermare che tutta l'ascesi della Mazzarello aveva un'ispirazione mariana: gli aspetti ascetici dello spirito di Mornese come la docilissima obbedienza, la spontanea povertà, lo splendore della purezza, la riserbatezza della mortificazione, della semplicità e dell'umiltà, il sacrificio del dono di sé in una totalità materna e in un costante e affettuoso riferimento a Gesù, portano nettamente l'impronta di Maria. In tal modo che, guardando la vostra prima comunità a Mornese, la Madonna potrebbe dire, come della basilica costruita per lei a Valdocco: «Questa è la mia casa; di qui uscirà la mia gloria!».

F) IL FASCINO DELL'IDENTITÀ SALESIANA ALLA SCUOLA DI MADRE MAZZARELLO

Ci eravamo proposti per la nostra riflessione di approfondire il primo obiettivo che avete formulato per le vostre celebrazioni centenarie: «Riscoprire lo spirito di Mornese per rinnovare in esso le comunità».

Ebbene, penso che qualche luce al riguardo l'abbiamo trovata, anzi, da parte mia vi posso dire d'aver gustato di più e con gioia, alla scuola di santa Maria Domenica Mazzarello, il fascino della nostra identità salesiana.

1. Un lungo percorso

Sono partito da lontano con alcune riflessioni generali: mi sono accorto, cammin facendo, che abbiamo situato la nostra riflessione nel cuore stesso dell'identità salesiana: percepire che si tratta di un «dono nuovo» nella storia della Chiesa; un dono originale e attuale, dotato di grande vitalità per il futuro. Lo sguardo alle origini è stato come un allenamento per il rilancio. Guardare con nitidezza, attraverso tante persone ed eventi, l'unità di un progetto che non poteva dipendere né dalla genialità di Don Bosco, né dalla santità della Mazzarello, è stato un rassicurarci che si tratta di una iniziativa del Signore guidata dalla sollecitudine materna di Maria: un «dono», una «esperienza di Spirito Santo», un «carisma».

Sì: noi chiamiamo questo patrimonio salesiano «il carisma di Don Bosco» perché lui ne è stato il portatore e realizzatore primo, il «fondatore»: un'alleanza originale con Dio e uno stile di vita e di apostolato

che, come un fiume, sorge da lui e si inoltra fecondo nella storia, formando una grande Famiglia in comunione di vocazione.

Abbiamo cercato di determinare con cura e fedeltà le componenti di tale esperienza, già chiare e definite, anche se in seme, a Valdocco.

Ci siamo rallegrati nel constatare che, nel disegno di Dio, tale carisma doveva estendersi anche in favore della gioventù femminile; così abbiamo potuto ammirare, in forma umanamente inspiegabile, tutto un magnifico tessuto provvidenziale di preparazione, in cui la partecipazione originale e creativa di Maria Domenica Mazzarello svela l'unità del progetto divino e ce ne mostra il fascino; ben a ragione, dunque, Pio XI ha qualificato la Madre con l'espressivo titolo di vera confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il suo apporto, infatti, è stato caratteristicamente fondazionale: in pochi anni (dalla professione alla morte non arrivano a dieci!) essa realizza, guida e assicura quella cosiddetta «traduzione» della salesianità di Don Bosco al femminile che è come il suo capolavoro e la più grande eredità spirituale che ha lasciato: lo spirito di Mornese.

Ci siamo dedicati a meditarne le ricchezze, non solo per individuare i suoi contenuti (sebbene in modo molto sintetico), ma per coglierne le linee portanti, lo stile di vita e di azione, la fisionomia, ciò che di esso deve apparire di più per farsi amare dalle giovani ed entusiasmarle, e ciò che (anche se conviene piuttosto nascondere al pubblico) ne è la nervatura, la difesa e il serbatoio di tutto il suo vigore.

Tutto questo l'abbiamo fatto per aiutare a riscoprire, con senso di attualità, il suo straordinario valore; per rivalutarne le ricchezze nell'unità del «patrimonio spirituale» di Don Bosco; per risvegliare così il fascino della nostra identità salesiana.

2. Un chiaro proposito. Il messaggio del Centenario

Adesso tocca a voi, care sorelle, programmare la realizzazione della seconda parte dell'obiettivo «rinnovare le comunità nello spirito di Mornese!».

Fatelo come memoria rinnovatrice del messaggio di vita che vi ha lasciato santa Maria Domenica Mazzarello con la sua morte!

Nell'ultimo suo giorno, ci dice la *Cronistoria*, mentre sta parlando con sforzo a Madre Caterina Daghero, interrompe un momento, «si raccoglie in se stessa e, a sollievo proprio e della vicaria, ricorda: “Che padre buono abbiamo in Don Bosco! Egli è tutto, per l'Istituto, io sono niente! L'opera sua è di Dio e della Madonna; e nella sua virtù e nel

suo consiglio, come mi ha assicurato Don Cagliero, l'Istituto avrà sempre il suo appoggio!''.

Nel pomeriggio torna il direttore generale [don Cagliero], e la Madre lo intrattiene per circa tre quarti d'ora sugli interessi dell'anima sua, su certi difetti che pare vadano facendosi strada in alcune delle sue figlie, e per le quali scongiura di provvedere al più presto affinché, col tempo, non abbiano a compromettere il buono spirito dell'Istituto. E termina con un atto di profonda gratitudine e di preghiera: "Oh, che grazia mi ha fatto il Signore di essere e morire sposa di Gesù, figlia di Maria e di Don Bosco! Ah, che questa grazia la faccia pure a tutte le mie sorelle, che ho sempre tanto amato e che spero di avere per sempre in cielo!''.

Quando don Cagliero le rinnova la sua benedizione anche a nome di Don Bosco, l'inferma si accende in volto ed esclama: "Questa benedizione del caro padre, dopo quella di Dio, è per me il massimo conforto!''» (*Cronist.* III, 388-389).

Questo straordinario atteggiamento della Madre verso Don Bosco, riespresso nel momento solenne che conclude di fatto il suo compito terreno di confondatrice, dev'essere valorizzato e approfondito continuamente. C'è in esso tutto un «orizzonte aperto», e la Madre vi si affaccia con la massima fiducia.

Infatti, se lo spirito di Valdocco esisteva già prima di quello di Mornese, la missione di Don Bosco fondatore era ancora in atto mentre egli viveva; per la Mazzarello, il «patrimonio salesiano» non era ancora collaudato con il gesto perfettivo della morte di Don Bosco. Per lei è bello e normale guardare a Don Bosco come a «segno ancor vivo» dello Spirito, aperto a nuove possibilità di sviluppo e a nuovo eventuale adeguamento della sua «scintilla prima» alle mutabili esigenze dei tempi.

Io credo che possiamo trovare qui il grande messaggio di questo nostro centenario: *intensificare l'identità salesiana guardando a Don Bosco «vivo» nella Chiesa che continuamente cresce fino alla statura perfetta del Cristo!*

3. Conclusione. Ruolo «femminile» e «materno» delle FMA nell'insieme del carisma salesiano

Ma è bene, finalmente, che io concluda!

Reverenda Madre Ersilia Canta e care sorelle tutte, leggevo in un bel libro recente alcune profonde riflessioni di un teologo ortodosso,

Pavel Evdokimov, sul tema: «La donna e la salvezza del mondo». Vi si sottolinea il profondo legame che si scopre nella storia della salvezza tra lo Spirito Santo e il femminile.

Secondo una famosa espressione ortodossa, nell'intimità di Dio «lo Spirito è la “maternità ipostatica”, esso rivela il Figlio al Padre e il Padre al Figlio». E, nell'economia terrena, lo Spirito discende su Maria per far nascere per noi il volto del Padre; nell'ora dell'incarnazione interviene non come sublimazione dell'opera dell'uomo, ma facendo sì che Maria partecipi delle ricchezze della maternità in una chiarissima verginità. E così quando discende sugli apostoli il giorno di Pentecoste fa nascere la Chiesa, Corpo di Cristo; e quando discende nell'Eucaristia sul pane e sul vino fa nascere la presenza reale della carne e del sangue di nostro Signore. «Secondo la profezia di Gioele (citata da Pietro il giorno di Pentecoste) lo Spirito lavora attraverso il tempo; e trasforma il corpo della storia in corpo del regno». ¹⁵ È un lavoro di «maternità!».

L'opera dello Spirito è una sollecitudine di maternità! E la Chiesa, che è il suo tempio, è mossa da lui per una funzione materna nel tempo. Anche i grandi carismi dei fondatori sono doni dello Spirito per questa feconda missione ecclesiale. Perciò è importante che in una Famiglia religiosa ci sia una forte presenza femminile che sappia intuire con particolare acutezza e realizzare con delicata generosità i valori e i compiti della propria vocazione nella Chiesa.

Quando all'origine di una corrente spirituale il Signore aggrega a «un uomo insigne» (LG 45; PC 1-2) anche una «donna insigne», allora introduce in quella «esperienza di Spirito Santo» una prospettiva di missione e di crescita particolarmente importante e promettente. La arricchisce con una fine sensibilità per lo «spirituale»; le assicura una speciale sintonia con la maternità della Chiesa e con una premurosa fedeltà ai suoi ideali; la fortifica contro certe tentazioni di secolarismo ateo, le quali sogliono rivelarsi «essenzialmente maschili nell'atrofia del senso religioso della dipendenza dal Padre». ¹⁶

Se pensiamo, d'altra parte, al profondo significato che ha nella rivelazione il binomio «uomo-donna», ci apparirà più perfetta una Famiglia spirituale così composta. Uomo e donna formano, insieme, nell'Eden, l'«immagine» vivente di Dio; ognuno di essi svela, in forma complementare, qualcosa dell'insondabile sua intimità. Nel mistero della Trinità due Persone sono inviate per la nostra salvezza, il Verbo e lo

¹⁵ P. EVDOKIMOV, *La donna e la salvezza del mondo*, Jaca Book, Milano 1980.

¹⁶ *Ivi*, 154ss.

Spirito Santo; esse proiettano le fattezze della loro personalità nel volto di Cristo (Verbo incarnato) e in quello di Maria e della Chiesa (Tempio dello Spirito). Cristo e Maria, nuovo Adamo e nuova Eva, sono le primizie della risurrezione che proclamano insieme l'immagine definitiva del grande Mistero.

Ebbene: nelle grandi Famiglie spirituali, cominciando da quella di sant'Agostino e di sua sorella (innominata, ma che diede inizio, con alcune compagne, all'esperienza femminile della Regola agostiniana), e poi giù con san Benedetto e santa Scolastica, san Francesco d'Assisi e santa Chiara, e altre sante coppie di fondatori, la presenza della complementarità femminile è segno di una peculiare pienezza e importanza del carisma, della sua feconda longevità e della sua ricchezza di apporti alla missione della Chiesa.

Se tutto questo è vero, vorrà dire che l'apporto femminile di santa Maria Domenica Mazzarello e dello spirito di Mornese al carisma salesiano è solo incominciato nel passato e deve crescere del futuro. Non può ridursi a una specie di privilegio da contemplare all'interno dell'Istituto, ma dev'essere un compito da realizzare in più coraggiosa espansione. Voi, care sorelle, siete dunque chiamate a vivere in attualità la vostra preziosa complementarità spirituale e a farla fruttificare. Siete chiamate a proiettare la vostra salesianità femminile più in là del vostro Istituto; non tenetela nascosta, non vivete in essa quasi con dei complessi e sulla difensiva, ma con entusiasmo e convinte del suo valore ecclesiale e storico, facendo sentire vivo nel mondo il suo fascino spirituale. La vostra testimonianza rinvigorerà l'intero patrimonio spirituale di tutta la Famiglia salesiana.

Con Madre Mazzarello guardate a Don Bosco! Riascoltate ancor oggi i suoi primissimi consigli: «Pregate pure, ma fate del bene più che potete, specialmente alla gioventù». «Crescete nell'esercizio della presenza di Dio; amate il lavoro; portate a tutti amabilità e gioia; siate nella Chiesa ausiliatrici per la salvezza!».

Don Bosco e Madre Mazzarello ottengano al vostro Istituto e alla nostra grande Famiglia di maturare in quella santità salesiana che farà di noi tutti insieme dei veri «segni e portatori» dell'amore di Dio alla gioventù.

Abbiate un quotidiano ricordo della Famiglia salesiana e, in essa, del successore di Don Bosco nelle vostre preghiere.

Con affetto nel Signore,

Roma, 14 maggio 1981

DON EGIDIO VIGANÒ

5. LE VOLONTARIE DI DON BOSCO

Lettera alle VDB, 24 settembre 1979*
(ACS 295, gennaio-marzo 1980, pp. 52-76)

Con intima gioia dirigo questa mia lettera a lei, gentile signorina Anna Marocco, Responsabile Maggiore, al Consiglio Centrale dell'Istituto e a voi tutte, carissime Volontarie di Don Bosco, in occasione del 60° anniversario della prima professione emessa dalle sette signorine zelatrici, che diedero inizio alla vostra originale consacrazione salesiana nel secolo. Ringrazio vivamente lei, signorina Anna, che ha avuto la bontà d'invitarmi a farlo. Era un desiderio che nutro nel cuore da tempo; ma il suo invito, che suggeriva concretamente un evento storico da commentare, mi ha indotto meglio e con più efficacia a realizzarlo.

Il movente che mi anima a scrivervi è quello di una mia umile collaborazione per assicurare al vostro Istituto una sempre maggiore vitalità, secondo la sua indole propria nell'ambito della Famiglia salesiana di Don Bosco.

Mi sta molto a cuore, e lo sentirò sempre come un dovere, il compito che vedo descritto nell'art. 59 delle vostre *Costituzioni* rinnovate. Esso riconosce nel Rettor Maggiore, come successore di Don Bosco, colui che è chiamato a:

- far da centro di comunione con tutta la Famiglia salesiana (cf art. 60) di cui è parte viva l'Istituto (cf art. 5);
- curare la fedeltà allo spirito di Don Bosco e al suo messaggio evangelico (cf artt. 1, 4, 34, 35) e promuoverne l'unità (art. 59);

* Saranno utilizzate le sigle seguenti per due documenti spesso citati nella Lettera: PF = Motu Proprio *Primo Feliciter* di Pio XII (12 marzo 1948); QC = *Quaderno Campanera. Conferenze spirituali di Don Rinaldi alle Zelatrici di M. Aux. (1917-1928)*, ed. privata VDB, Roma 1980, pp. 202+18. Più volte anche è citato *Documenti e Testi*: collana pubblicata dall'Ist. VDB dal 1972 (una decina di volumetti; il QC è il vol. V).

— incrementare l'impegno per la missione assegnata a Don Bosco per la Chiesa (cf artt. 33, 49, 59);

— garantire e approfondire la speciale natura dell'Istituto (art. 59) in cordiale intesa con gli organi responsabili del medesimo;

— assicurare l'assistenza spirituale a tutti i livelli (cf art. 60).

Ora, è proprio in vista di tale ministero che mi intratterrò a commentare con voi l'evento significativo di quelle prime consacrazioni, anche per approfondire tra noi un dialogo già aperto, ma suscettibile di intensificazione e di incremento.

A) LA VOSTRA STORIA. 60 ANNI DI CONSACRAZIONE

1. L'evento del 1919, nelle camerette di Don Bosco

Esattamente 60 anni fa, il 26 ottobre 1919, nella cappella presso le camerette di Don Bosco, alla presenza del card. Giovanni Cagliero, di don Filippo Rinaldi (direttore del gruppo) e della rappresentante delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ebbe luogo la prima professione dei consigli evangelici da parte delle sette zelatrici che iniziavano in forma associata una nuova esperienza di consacrazione salesiana. Nel discorso tenuto subito dopo la storica funzione, il card. Cagliero sottolineava, come aspetto fortemente emblematico, che la nuova istituzione «aveva la grande fortuna di nascere nel luogo sacro a Don Bosco, dove Egli stesso aveva ricevuto i primi santi voti e le prime promesse — sessanta anni prima (...e c'era proprio anche Cagliero!) — da coloro che avevano dato vita e sviluppo alla grande Opera Salesiana». Alludendo, poi, a questa felice coincidenza la qualificava profeticamente come un «segno di predestinazione»: «Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno la loro culla in Mornese, ove Sr. Maria Mazzarello abitava e pronunciò i suoi voti. Voi dovete dare importanza a questo segno di predestinazione specialissima!» (in *QC*, p. 83).

Può anche essere un particolare interessante, per noi che celebriamo un 60° anniversario, far osservare che la prima consacrazione del gruppo delle sette zelatrici occorre proprio alla stessa distanza di 60 anni dall'inizio della Congregazione dei Salesiani di Don Bosco: infatti il caro Padre «dichiarò esplicitamente il suo proposito di formare una Congregazione religiosa» esattamente nel dicembre 1859 (CERIA, *Annali*, I, pp. 29-33).

Dunque: la prima consacrazione del gruppo iniziale delle zelatrici salesiane nel mondo si è verificata nello stesso luogo in cui aveva avuto origine la Congregazione religiosa dei Salesiani; la vostra consacrazione è nata quale partecipazione viva e originale al vigoroso albero carismatico di Don Bosco.

In quel suo discorso, or ora citato, il card. Cagliero affermò pure che da tale momento era sbocciato un «nuovo virgulto» sull'albero salesiano: «Ora... è necessario che il Superiore, signor Don Albera (2° successore di Don Bosco), si occupi di voi, prenda *questo nuovo virgulto*, questo primo gruppo, sotto la sua protezione: a questo fine gliene ho già parlato questa mattina» (QC 84).

È indispensabile ed essenziale, a mio avviso, che sappiate considerare e approfondire il significato permanente e vitale di tale fatto. L'indole propria di ogni Istituto di origine carismatica, e perciò anche del vostro, non deriva da schemi ideologici o canonici prestabiliti, ma da una esperienza concreta e peculiare di vita vissuta nello Spirito Santo. Lo dice chiaramente il documento «*Mutuae relationes*»: tale indole propria «si rivela come *un'esperienza dello Spirito*, trasmessa per essere vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita...; (essa) comporta, poi, uno stile particolare di santificazione e di apostolato, che stabilisce una sua determinata tradizione in modo tale che se ne possano convenientemente cogliere gli elementi obiettivi» (MR 11).

Quindi c'è tutto uno spessore storico di «esperienza», di «trasmissione», di «custodia», di «approfondimento e sviluppo», ossia di una «tradizione» viva da considerare attentamente per cogliere l'identità e la vitalità di un Istituto carismatico. Per questo può risultare assai rilevante riflettere, qui con voi, sull'evento della prima consacrazione del 1919.

2. Il germe vivo di un genuino carisma dello Spirito

a) *Iniziativa carismatica dello Spirito e risposta umana di dono totale*

La consacrazione non è in primo luogo un'azione del consacrato stesso, ma di Dio, dello Spirito di Cristo che anima la Chiesa: il consacrato risponde, si offre, si dona. Lo vediamo chiaramente nella consacrazione sacramentale del Battesimo, della Cresima e dell'Ordine: l'iniziativa è di Dio; è lui che «unge con l'olio di letizia» dello Spirito Santo marcando o sigillando con un suo segno spirituale, carico di

efficacia di salvezza, il «consacrato» o l'«unto», a immagine del «Cristo» (= unto o consacrato).

Nella consacrazione realizzata attraverso la professione dei consigli evangelici succede qualcosa di analogo. In essa si radicalizza la preesistente consacrazione dei Sacramenti orientando in forma totalizzante il «professo» ad essere «segno e portatore» nel Popolo di Dio di uno speciale aspetto del mistero di Cristo.

Questo sigillo dello Spirito Santo viene attraverso la donazione di un determinato carisma e la crescita in esso fino alla risposta personale dei chiamati nell'oblazione totale di sé con l'emissione dei voti. Certo: alle prime origini di ogni gruppo carismatico tutto ciò abbisogna ancora di una esplicita dimensione ecclesiale di approvazione gerarchica e di mediazione liturgica che dia a quel carisma il suo senso autentico di partecipazione alla sacramentalità della Chiesa; ma se nei suoi primi inizi si tratta davvero di un carisma genuino dello Spirito Santo, in esso esiste già il germe vivo, in gestazione, del futuro Istituto, ancor prima del suo riconoscimento ufficiale nella Chiesa.

Ora, in quella prima emissione di voti delle sette zelatrici, noi vediamo l'inizio storico dell'«esperienza spirituale» del vostro Gruppo di consacrate nel mondo. Lì il sigillo dello Spirito ha già messo gli elementi vitali di tutto lo sviluppo posteriore; la crescita omogenea che ne seguirà potrà comportare anche importanti novità in dialogo coi segni dei tempi e «in sintonia con il Corpo di Cristo» (MR 11) che cresce continuamente nella storia, ma ha già in sé l'identità vitale di tutta la sua esistenza.

b) *Incarnazione inedita della salesianità nel secolo*

Domandiamoci ora, con oggettività storica, in che cosa consista questa identità vitale. La risposta non è difficile: avete un prezioso tesoro al riguardo nelle «Conferenze» dettate da don Filippo Rinaldi al primo gruppo delle «Zelatrici di Maria Ausiliatrice della Società di S. Francesco di Sales» nel secolo, e raccolte con fedele diligenza dalla segretaria, *sig.na Luigina Carpanera*.

Si tratta di una incarnazione inedita dello spirito salesiano di Don Bosco nel secolo: un modo nuovo di manifestare quel sigillo dello Spirito che era già testimoniato dal carisma di Don Bosco; un virgulto originale e audace, la cui linfa vivificante procede da una radice già esistente, ossia un'esperienza spirituale ardita che si caratterizza per i valori salesiani lanciati nel solco della storia da Don Bosco. Non per nulla il vostro nome definitivo diverrà quello di «Volontarie di Don Bosco».

L'iniziativa consacrante dello Spirito Santo ha stabilito dunque, come si può constatare oggettivamente nella vostra tradizione, i contenuti di questa prima consacrazione. Essi sono le grandi linee evangeliche scolpite dall'Alto nella «salesianità» di Don Bosco, vissute dalle nuove professione in intima simbiosi con i peculiari valori e le esigenze esistenziali della vita nel secolo: una vocazione, uno spirito, una missione, uno stile apostolico, ripensati, armonizzati e testimoniati nella scelta esplicita e permeante della vita nel mondo.

Sia la iniziativa divina dello Spirito Santo, sia la risposta umana della professione dei consigli evangelici convergono a determinare un tipo nuovo di «unzione», ossia una «consacrazione nel secolo», che è una vera novità nella Famiglia salesiana e che costituisce l'inizio vitale e l'anima permanente di questa vostra originale realtà associativa.

Tale consacrazione è la forza intrinseca che vi porta a vivere con indivisa dedizione la fede cristiana secondo un progetto evangelico formulato alla scuola di Don Bosco, per essere segni e portatrici di un aspetto peculiare dell'amore di Cristo all'umanità. La scelta di «vita nel secolo» è un elemento peculiare che permea tutto questo vostro progetto evangelico, senza cambiarne l'identità salesiana anche se la trasforma nelle modalità, tipiche a voi, di testimonianza e di azione.

La «salesianità» non è, dunque, un aggiuntivo alla vostra consacrazione, ma la sostanza stessa che la costituisce e la fa vivere.

3. Un lungo iter di identificazione: dalla «fondazione» fino alla «elevazione» ecclesiale a secolarità consacrata

Quel 26 ottobre 1919 portava in sé alcune cose chiare, ma anche altre piuttosto oscure.

I tempi non erano maturi. Non si sapeva distinguere ancora tra «vita consacrata» e «vita religiosa»; non si conoscevano gli «Istituti secolari»; non si aveva l'attuale visione positiva del mondo; non si era arrivati a formulare il «carattere secolare» come proprio e particolare dei laici; né si era approfondita l'ecclesiologia del Popolo di Dio come la proporrà poi il Concilio Ecumenico Vaticano II. Era chiara la consacrazione salesiana attraverso i consigli evangelici; era chiara la scelta di vita nel mondo. Ma non era chiara la qualificazione del gruppo: si trattava di Figlie di Maria Ausiliatrice nel secolo, ispirandosi a certe Costituzioni religiose? Oppure di Cooperatrici salesiane con voti individuali, facendo riferimento al Regolamento di Don Bosco per i Cooperatori?

Per anni ci si è mossi un po' in un senso un po' nell'altro; finché non apparve nel 1947, dopo la seconda guerra mondiale, la preziosa costituzione apostolica «Provida Mater» del papa Pio XII.

Anche i cambiamenti del nome del gruppo venivano a indicare una certa instabilità della ricerca per una precisa definizione della forma di vita: prima il gruppo era denominato «Zelatrici di Maria Ausiliatrice» nel mondo, e poi «Cooperatrici oblate di S. Giovanni Bosco». Si nota, già in questo cambio, un progresso nella ricerca: da «religiose» nel secolo, si passa a «laiche» (Cooperatrici) oblate.

Un tale processo di ricerca ha fatto sempre emergere, però, che era inerente già alla prima consacrazione un «modo proprio» di essere segni e portatrici nel mondo dell'amore di Cristo secondo lo spirito di Don Bosco; si sperimentava vitalmente che questo modo proprio era inserito nel secolo per vivere e manifestare il carisma salesiano in una forma ancora inedita; e se ne cercava un'appropriata qualificazione, che non si ritrovava certamente nella vita religiosa e neppure semplicemente nella condizione laicale.

Infatti questo vostro modo proprio di essere nella Famiglia salesiana vi differenzia dalle Figlie di Maria Ausiliatrice per la «secolarità», e dalle Cooperatrici salesiane per la «consacrazione».

Eravate, nella nostra Famiglia, un virgulto veramente speciale anche se in essa c'era clima, humus favorevole e inclinazione a far crescere questa vostra novità! Di fatti tutto il carisma di Don Bosco, di forte impegno creativo nell'evangelizzazione, è proteso radicalmente verso un tipo assai coraggioso di dialogo della Chiesa col mondo: evangelizza educando ed educa evangelizzando, si apre alla promozione umana situandosi con audacia nell'area culturale a favore della gioventù e dei ceti popolari. Dobbiamo senza dubbio riconoscere in Don Bosco una mentalità e una ecclesiologia propria della sua epoca, ma essendo egli fortemente inabitato dallo Spirito e sentendosi portatore di un importante carisma di fondazione, era profeticamente precursore dei tempi e tendeva a operare e a orientare il suo vasto movimento spirituale verso le novità volute dal Signore della storia. D'altra parte, nella stessa spiritualità di san Francesco di Sales c'era già chiara una riscoperta della santità nel mondo (cf *Filotea*).

Don Rinaldi, anche lui traboccante di Spirito Santo, nel formare con tanta cura quelle giovani oratoriane scelte tra numerose altre per la consacrazione nel mondo, intendeva «realizzare l'opera che Don Bosco aveva lasciata incompiuta». Egli esprime questa sua convinzione fin dalla prima conferenza del 20 maggio 1917: «Da parecchio tempo

i Rev.mi Superiori ricevono diversi inviti affinché si costituisca una Società di Figlie di Maria Ausiliatrice nel secolo... I Superiori accolsero sempre bene questi desiderata, tanto più che questa cosa era veramente nella mente e nel programma del venerabile Don Bosco. Nella relazione che egli stese dell'Opera sua, parlava appunto di due distinte classi di persone, osservanti una stessa regola, una delle quali formasse Comunità e l'altra vivesse nel mondo, per ivi promuovere lo spirito della Congregazione nell'esplicazione pratica dell'azione» (QC 3-4).

Né Don Bosco, né don Rinaldi, nel parlare di «salesiani esterni», potevano avere l'idea concreta degli attuali Istituti secolari; ciò che essi esprimono e cercano di spiegare non si può identificare semplicisticamente con questo nuovo tipo secolare di consacrazione nella Chiesa, ma certamente manifesta un'apertura e una ricerca che approdano quasi connaturalmente a tale meta.

D'altra parte è chiaro che la strutturazione definitiva della vostra associazione in «Istituto secolare» non si può considerare come la vostra fondazione: esistevate prima della costituzione apostolica «Provida Mater»; il carisma della vostra speciale consacrazione viveva già da decenni.

La vostra fondazione, dunque, non coincide con l'atto di nascita degli Istituti secolari nella Chiesa, ma la precede storicamente anche se ne viene arricchita ed elevata. È così anche per gli altri Istituti secolari: una cosa è la nascita ufficiale nella Chiesa di questo nuovo e singolare tipo di vita consacrata, autenticata dal riconoscimento e dalle disposizioni della Sacra Gerarchia, e un'altra cosa è la fondazione di ogni singolo Istituto per iniziativa dello Spirito Santo attraverso «eminenti uomini e donne».

Certo, la nascita ecclesiale degli «Istituti secolari» ha apportato a voi una profonda chiarificazione, un forte impulso di crescita e l'urgenza rinnovatrice di una revisione alla luce dell'ecclesiologia conciliare. Lo afferma lo stesso motu proprio «Primo Feliciter»: «Le Associazioni... che possiedono in modo certo tutti gli elementi e i requisiti prescritti nella Costituzione apostolica Provida Mater Ecclesia non devono e non possono essere lasciate arbitrariamente, per qualsiasi pretesto, tra le comuni Associazioni di fedeli (cc. 684-725), *ma necessariamente devono essere portate ed elevate* alla natura e alla forma propria degli Istituti Secolari, che meglio risponde al loro carattere e alle loro necessità» (PF I).

È ciò che esige, d'altra parte, la stessa «Provida Mater» nel suo numero 9 (Doc. e T. I, 44).

Ci saranno, quindi, nella storia di tanti Istituti Secolari due momenti-chiave per la loro identificazione:

1) la «fondazione», a cui bisognerà rifarsi come a fonte carismatica per determinare gli aspetti peculiari della loro indole propria;

2) e la «elevazione» ecclesiale a secolarità consacrata, a cui bisognerà guardare come a punto indispensabile di riferimento per qualificare e vivere la natura e la forma della loro identità.

Per voi, la strada percorsa dalla «fondazione» con don Filippo Rinaldi fino alla «elevazione» a Istituto secolare di Diritto pontificio è stata lunga: sei decenni in cui siete passate innanzitutto da Pia Associazione laicale privata ad Associazione laicale pubblica e, dopo il rilancio e la maggior affermazione dal 6 gennaio 1956 in poi, sotto il rettorato di don Renato Ziggotti attraverso la dinamica attività di don Luigi Ricceri e dei suoi collaboratori, siete finalmente approdate al riconoscimento di Istituto secolare diocesano, e poi elevate al grado di Istituto secolare di Diritto pontificio con decreto della S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari il recente 5 agosto 1978: il papa Paolo VI aveva approvato antecedentemente tale elevazione apponendo la sua firma, come potete contemplare nel libretto delle vostre *Costituzioni e Regolamenti*, il 26 luglio 1978.

La vostra piena identificazione ha toccato così la sua meta. Essa è fondata sia sulla ricchezza carismatica della fondazione, sia su quel processo di evoluzione ecclesiale, anch'esso opera dello Spirito del Signore, che si è verificato alcuni lustri prima del Vaticano II con la «Provida Mater», è cresciuto nel Concilio stesso e si è andato sempre più chiarendo dopo il Concilio. Tale processo, prolungato e complesso, non è chiuso, anche se è sostanzialmente maturato. Esso impegna ancor oggi la riflessione dei competenti e potrà ancora crescere in chiarezza, ma ha già dato ormai una fisionomia ben definita alla vostra indole propria.

Conviene sottolineare, qui, che l'evoluzione ecclesiale e dottrinale che ha portato alla realtà degli Istituti secolari costituisce una vera «elevazione qualitativa», perché tocca intimamente i vari elementi costitutivi della vostra vocazione salesiana e infonde o tratteggia in essa una fisionomia peculiare.

A ragione Pio XII aveva presentato l'originalità degli Istituti secolari come un dono, una «grazia grande e speciale» dello Spirito Santo per la Chiesa attuale (cf *PF* introd.; *Doc. e T.* I, 57: si può parlare, quindi, del «carisma» degli Istituti secolari nel Popolo di Dio).

E Paolo VI, commemorando il 25° della «Provida Mater» ha potuto affermare che «quel documento fu un evento importantissimo per la vita della Chiesa di oggi» (Disc. 2 febr. 1972; *Doc. e T. I*, 81).

Dunque: l'elevazione «alla natura e alla forma propria degli Istituti secolari» comporta una grossa novità che pervade tutta la vostra realtà fondazionale, toccando dal di dentro le sue varie componenti e prospettando per il vostro Istituto «l'inizio di un nuovo slancio verso il futuro» (Paolo VI - *Doc. e T. I*, 82).

B) LA VOSTRA IDENTITÀ

1. La vostra secolarità consacrata

L'elemento che è alla base di questa novità è la dimensione secolare della vostra consacrazione: alla sua luce i consigli evangelici acquistano veramente un significato nuovo.

a) Dottrina conciliare: dimensione secolare della Chiesa

Per capirlo meglio bisogna rifarsi a una delle linee «più importanti e più chiare del Concilio: la presenza della Chiesa nel mondo» (Paolo VI). È tutta la costituzione pastorale «*Gaudium et spes*» che illumina questa grande linea di rinnovamento: «La Chiesa ha coscienza del fatto che essa esiste nel mondo, che “cammina insieme con tutta l'umanità, e sperimenta insieme col mondo la medesima sorte terrena, ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana”» (*GS 40*). Essa perciò ha un'autentica dimensione secolare, inerente alla sua intima natura e missione, la cui radice affonda nel mistero del Verbo incarnato, e che si è realizzata in forme diverse per i suoi membri» (Paolo VI - *Doc. e T. I*, 83-84).

Già prima della «*Gaudium et spes*», nella costituzione dogmatica «*Lumen gentium*», c'era stato un vero capovolgimento della qualificazione dei «laici» nel Popolo di Dio. Invece di seguire la terminologia ecclesiastico-canonica in uso (dedotta dalla differenza di consacrazione sacramentale del «Laico» in rapporto all'«Ordinato» nelle strutture della Chiesa), si preferì una *descrizione tipologica* del «Laico», inducendola dalla sua situazione esistenziale nel mondo: in tale ottica «il carattere secolare è proprio e particolare ai laici: essi vivono nel secolo; ...ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno e a

modo di fermento, alla santificazione del mondo; ...a loro particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le realtà temporali... secondo Cristo» (LG 31).

In forza di tale descrizione tipologica la «Lumen gentium» mette in rilievo una concreta distinzione ecclesiologica tra «Laico» e «Religioso»; si tratta di una differenza esistenziale inerente alla loro stessa forma di vita e di impegno nel Popolo di Dio. Sarebbe stato assai opportuno che avesse portato a non usare più il termine «laico» e «laicale» secondo il significato in voga anteriormente. Purtroppo non è stato così (cf, per es., il decreto «Perfectae caritatis» in cui si usa il qualificativo di «Istituto laicale» per indicare delle Congregazioni religiose non clericali). Di fatto rimane e circola una pericolosa ambiguità, anche oggi, nell'uso del termine «Laico» nella Chiesa: a volte si include il concetto di «secolarità», a volte invece si prescinde dalla secolarità per indicare la «non-ordinazione» (senza contare la strana accezione antiecclesiale in voga nell'ambito sociopolitico!).

Ad ogni modo la «Lumen gentium» ha lanciato un significato più positivo e più aderente al travaglio storico, chiarendo e approfondendo ampiamente il carattere secolare proprio dei laici.

In tal senso sono poi stati sempre più arricchenti gli orientamenti postconciliari del Magistero (cf, per es., l'esortazione «Evangelii nuntiandi», 70).

Vale la pena ricordare, in particolare, la prima enciclica di Giovanni Paolo II, «Redemptor hominis», che apre l'orizzonte a una coraggiosa antropologia evangelica in cui Cristo e la sua Chiesa appaiono intimamente vincolati con la dimensione creaturale del divenire dell'uomo.

b) *Le VDB si situano sul versante «laicale», ma in quanto consacrate (attraverso la professione dei consigli evangelici)*

Ebbene: è su questa piattaforma secolare che si inserisce ed è lanciata nella storia la vostra consacrazione.

Voi, Volontarie di Don Bosco, non vi situate sul versante «religioso» nella Chiesa: non siete affatto «religiose», non vi affiancate alla forma di vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il vostro giusto posto si trova sul versante «laicale»: siete «laiche», e in tal versante vi situate piuttosto a fianco delle Cooperatrici salesiane. Sì, direbbe Paolo VI, «restate laiche, impegnate nei valori secolari propri e peculiari del laicato, ma la vostra è una secolarità consacrata» (Doc. e T. II, 86). E qui, in questa speciale forma di vita secolare, appare la condizione a

voi propria, che vi distingue in parte anche dai laici (e quindi, per voi, dalle Cooperatrici salesiane); essa è la consacrazione attraverso la professione dei consigli evangelici. Non è una cosa da poco, o una realtà superficiale; non è un elemento estraneo trapiantato artificialmente dal versante religioso sul versante laicale; al contrario, tale consacrazione costituisce l'anima della vostra secolarità e la sostanza della vostra vocazione. Siete impegnate come i laici nei valori del mondo, ma perché e in quanto «consacrate». Non solo vivete nel secolo come situazione di fatto, ma avete optato fondamentalmente, ossia avete scelto, per vocazione ricevuta dallo Spirito Santo, di assumere la secolarità come una missione evangelica e come una funzione ecclesiale. E così la vostra secolarità differisce in certo modo (perché è più cosciente e più globalmente oggettiva) da quella dei semplici laici in quanto, pur essendo impegnate negli stessi valori del mondo, volete vivere e lavorare «non tanto per affermare l'intrinseca validità delle cose umane in se stesse, ma per orientarle esplicitamente secondo le beatitudini evangeliche» (Paolo VI - *Doc. e T. II*, 87).

La secolarità, qui, non è più concepita nel dualismo che oppone il Mondo alla Chiesa, e neppure come una concessione di minor radicalità; ma come un gran valore creaturale suscettibile di essere permeato in se stesso da Cristo fino alla radicalità dei consigli evangelici. I valori escatologici della vostra consacrazione non oppongono la «vita della risurrezione» alla «storia dei secoli», ma proclamano la verità originalissima del mistero di Cristo, in cui «la risurrezione tanto poco contraddice l'incarnazione, che anzi ne rappresenta il compimento» (U. von Balthasar).

È l'affascinante linea della «Redemptor hominis», in cui Cristo è presentato come «Redentore del mondo! In lui si è rivelata in modo nuovo e più mirabile la fondamentale verità sulla creazione, ...in lui il mondo visibile, creato da Dio per l'uomo — quel mondo che, essendovi entrato il peccato, “è stato sottomesso alla caducità” (*Rm* 8,20) — riacquista nuovamente il vincolo originario con la stessa sorgente divina della Sapienza e dell'Amore» (*RH* 8).

c) *Secolarità e consacrazione vissute nell'unità e armonia*

La vostra, dunque, è una vera «consacrazione» e una vera «secolarità»: una consacrazione secolare o una secolarità consacrata, vissuta in una simbiosi vitale assai originale. È il vostro titolo speciale e distintivo, che vi fa diverse dai religiosi e dai laici (cf Paolo VI - *Doc. e T. I*, 78).

La secolarità, che vi distingue dai religiosi, e la consacrazione, che vi distingue dai laici, non sono due cose, ma un'unica realtà viva; sono due aspetti di un'unità. Ambedue questi aspetti sono coesenziali alla vostra identità e devono essere curati e sviluppati in intima armonia. La sopravvalutazione della secolarità nuoce alla vostra consacrazione; la sopravvalutazione della consacrazione può alienarvi dalla vostra missione nel mondo. Il segreto della vostra spiritualità sta tutto nell'assicurare l'unità e nel vivere l'armonia di questi due aspetti. Paolo VI ci assicura che una simile consacrazione secolare costituisce «l'intima e segreta struttura portante del vostro essere e del vostro agire. Qui è la vostra ricchezza profonda e nascosta, che gli uomini in mezzo ai quali vivete non si sanno spiegare e spesso non possono neppure sospettare. La consacrazione battesimale è stata ulteriormente radicalizzata in seguito ad una accresciuta esigenza d'amore, suscitata in voi dallo Spirito Santo; non nella stessa forma della consacrazione propria dei religiosi, ma pur tuttavia tale da spingervi ad una opzione fondamentale per la vita secondo le beatitudini evangeliche. Così che siete realmente "consacrate" e realmente "nel mondo"... Così, dalla vostra vita consacrata, anche la vostra attività nel mondo — sia personale che collettiva... — riceve un più spiccato orientamento verso Dio, restando in certo qual modo anch'essa come coinvolta e trasportata nella stessa vostra consacrazione» (*Doc. e T. II*, 88-89).

È proprio questo il motivo per cui vi dicevo poc'anzi che l'elevazione della vostra Pia Associazione a Istituto secolare è stata portatrice, per il futuro, di una forte novità spirituale, che non si apparta, e meno si oppone, al carisma fondazionale, ma ne precisa intimamente la natura e la rinforza in una forma di vita più audacemente ecclesiale.

2. La vostra salesianità

a) *La salesianità caratterizza costitutivamente le VDB tra i tanti Istituti secolari*

Alludendo al sigillo dello Spirito Santo che, 60 anni fa, vi faceva nascere salesiane, dicevo che la sua unzione spirituale veniva a radicalizzare la già presente consacrazione del Battesimo e della Cresima; in modo analogo l'approvazione della vostra secolarità non intacca né cambia la fontale salesianità del sigillo; piuttosto la chiarifica, la precisa e la lancia verso il futuro alla luce dell'approfondimento e del rinnovamento conciliare delle mutue relazioni tra Chiesa e Mondo.

La vostra secolarità consacrata non viene, così, a sviare o a diminuire la vostra salesianità, ma piuttosto a elevare la sua realizzazione in un modo più qualificato e più chiaro nel mondo. Costituisce quindi per voi un appello a una fedeltà creativa che vi immerga sempre più intelligentemente nel carisma di Don Bosco, per una sua presenza più genuina ed efficace nella storia. La vostra tessera d'identità è simultaneamente secolare e salesiana; solo in tale integrità essa è l'anima della vostra santificazione, l'energia prima della vostra crescita e del vostro divenire.

Siete nate e cresciute nella Famiglia spirituale di Don Bosco. Il carattere salesiano dell'Istituto non è e non può considerarsi marginale, tale da potersi esaurire in una semplice dichiarazione di principi e di intenti, per quanto nobile e sincera. Non può neppure rappresentare un elemento estrinseco e quasi accidentale. Va invece ritenuto, come abbiamo visto, elemento costitutivo e vitale. La posteriore elevazione a Istituto secolare esige più un ritorno che un allontanamento dalla fondazione salesiana, anche se temporaneamente, forse per esigenze di metodologia di crescita, ha potuto porre una certa enfasi piuttosto sulla considerazione delle esigenze specifiche della secolarità.

L'aspetto secolare, infatti, non è sufficiente a determinare la vostra indole propria, almeno per due constatazioni facili da percepire: la prima è che, esistendo tanti Istituti secolari tra loro differenti, bisognerà che ognuno di essi possieda qualche elemento carismatico, proprio ed esclusivo, che proceda da altra fonte e serva a distinguerlo dagli altri; la seconda è che l'estensione della secolarità è, di per sé, così vasta e svariata che ammette porzioni e gradi differenziati di assunzione e di servizio in dipendenza dalle determinazioni di una scelta di fondazione. Non tocca ad ogni singolo Istituto secolare fare tutto! Ognuno porta umilmente solo il suo granello d'arena: ossia, ognuno deve sentirsi con realismo un semplice sussidio di complementarità. Così come ci sono tante Congregazioni diverse nella Vita Religiosa, in forma analoga si ritrovano nella Chiesa svariati tipi di Istituti nella Secolarità consacrata.

Un simile pluralismo, frutto della fecondità dello Spirito Santo, fa vedere l'esigenza di una precisazione carismatica nella vostra indole propria; essa è indispensabile per delineare autenticamente la fisionomia della vostra identità di consacrate secolari; ed è proprio in tale esigenza che si scopre l'assoluto bisogno e l'importanza per voi della salesianità!

Infatti, tra gli Istituti secolari il vostro si distingue dagli altri per

la salesianità: lo dice lo stesso suo nome! Vi qualificate appunto, «davanti alla Chiesa e al mondo, come figlie spirituali di Don Bosco e come testimoni del suo carisma» (*Cost.* 49). Il 1° articolo delle vostre Costituzioni rinnovate afferma che voi costituite «un Istituto secolare che tende a realizzare nella Chiesa una missione particolare secondo lo spirito di san Giovanni Bosco»; e l'art. 4° aggiunge: «Nell'attuazione di questa missione accogliamo il messaggio spirituale di Don Bosco al quale ci ricollegiamo idealmente attraverso il servo di Dio don Filippo Rinaldi e facciamo oggetto preferenziale della nostra azione apostolica i destinatari a cui Don Bosco fu inviato», e cioè, come spiega l'art. 33, «i giovani, specialmente più poveri, il ceto popolare, le vocazioni e le missioni».

b) *La salesianità immette le VDB nel campo della cultura*

Ora, qual è l'area secolare in cui vi immette preferenzialmente questa vostra salesianità?

Il campo privilegiato in cui si fa presente caratteristicamente il carisma salesiano nel mondo è quello dell'educazione o più generalmente della cultura. Don Bosco ha fatto coscientemente questa scelta per tutta la sua Opera (cf circolare di don L. Ricceri su «I Salesiani e la responsabilità politica», *ACS* 284, ott.-dic. 1976, pp. 16-18). Non si tratta qui della cultura in senso illuministico di élite intellettuale, di erudizione, di raffinatezza, ma nel senso antropologico più fondamentale e comune che ha segnalato la «*Gaudium et spes*» nel Concilio (nn. 53-62), e che ha saputo descrivere così incisivamente l'Episcopato latino-americano nella recente III assemblea di Puebla: «La cultura così intesa, comprende la totalità della vita di un popolo; l'insieme dei valori che lo animano e dei disvalori che lo debilitano e che al venir partecipati in comune dai suoi membri, li riunisce in base a una stessa "coscienza collettiva" (*EN* 18). La cultura comprende, inoltre, le forme attraverso cui quei valori o disvalori si esprimono e si configurano, ossia, i costumi, la lingua, le istituzioni e strutture di convivenza sociale, quando non sono impedito e represso dall'intervento di altre culture dominanti» (*Puebla*, n. 387).

È un campo d'impegno, questo, che comporta una preoccupazione antropologica e umanista, che mira con particolare interesse a tutto il sistema educativo della società civile e che si inserisce nella porzione più fragile e più suscettibile di plagio, la gioventù, ma anche più viva e dinamica e più aperta alle prospettive di futuro dell'uomo nel secolo.

Pensando, inoltre, al grave dramma deplorato da Paolo VI dell'at-

tuale scissione tragica tra Vangelo e cultura (EN 20), si scopre anche l'urgenza di una presenza autenticamente sana e cristiana in quest'area culturale. Se poi considerate in particolare la vostra condizione femminile e l'accelerazione che la storia sta imprimendo alla promozione della donna, troverete ancora un altro appello di maggior urgenza per un impegno in questo settore socioculturale.

c) *Varietà dei modi secolari di intervento salesiano*

Nell'area della cultura ci sono tanti modi secolari di intervento. Innanzitutto molte professioni e attività laicali mettono, per se stesse, in condizione di operare direttamente per i destinatari della missione di Don Bosco. Ma poi, anche se si svolgono dei ruoli professionali con influsso solo indiretto, è sempre auspicabile e da ricercare un sovrappiù di intervento libero; don Rinaldi diceva appunto alle prime consacrate nel secolo che «per quanto una persona sia occupata tuttavia ha sempre un avanzo di energia; questa dev'essere utilizzata specialmente da voi con un indirizzo e uno scopo speciale, conciliandola assieme al vostro stato. Le Opere di Don Bosco sono tali che potete farle in qualunque posto vi trovate» (QC 46-47). La Volontaria può, così, inserirsi in attività riguardanti esplicitamente «le Opere di Don Bosco» o collaborare, con stile secolare, agli impegni degli altri gruppi della Famiglia salesiana: è infatti inerente alla sua tradizione vissuta, operare lodevolmente, proprio perché secolare consacrata, anche quale collaboratrice e animatrice dei rami laicali dell'impegno salesiano nell'immenso campo dell'educazione e della cultura.

Per realizzare la missione salesiana, il Signore ha sviluppato in Don Bosco e nei suoi, attraverso l'intervento materno di Maria, un caratteristico spirito evangelico con note peculiari che servono ad animare, irrobustire e difendere anche la vostra specifica consacrazione. Don Rinaldi è stato per voi, in questo, un maestro insuperabile che dovete saper valorizzare abbondantemente.

Non è ora il momento di entrare nei contenuti della vostra salesianità; qui volevamo semplicemente affermarne la assoluta indispensabilità e la sua efficacia fondante e costituente l'identità delle Volontarie di Don Bosco.

Il dosaggio con cui assicurare l'armonia intrinseca tra salesianità e secolarità consacrata non si deduce come una formula da impostazioni astratte, ma è un equilibrio di vita indotto dall'esperienza spirituale vissuta in fedeltà con le origini e in comunione di discernimento. Se la secolarità consacrata apporta la natura e il modello della forma

di vita, la salesianità determina le modalità, l'estensione, l'area, il grado, lo stile, la fisionomia della testimonianza e la scelta dell'impegno nell'azione apostolica.

C) IL VOSTRO SFORZO

1. Urgenza di una formazione integrale

La consacrazione di 60 anni fa proclama certamente anche l'importanza della formazione. La figura di don Rinaldi, nella preparazione delle prime professioni, appare come quella del formatore, del direttore spirituale, in totale sintonia con lo Spirito Santo.

Nei decenni successivi l'Istituto è maturato e cresciuto, ha raggiunto la sua indispensabile e giusta autonomia che gli conferisce particolari iniziative e responsabilità. Ebbene: tra queste responsabilità occupa un posto privilegiato, con incondizionata priorità di attenzione, quella della formazione della Volontaria: una formazione armonica e integrale che sappia far crescere in simbiosi viva la salesianità e la secolarità. Finora, nella Famiglia salesiana, solo il vostro Istituto è portatore di questa originalità, di tradurre lo spirito di Don Bosco nella secolarità consacrata o di assumere la secolarità nella consacrazione salesiana.

Questa originalità così attraente non è, di per sé, facile; anzi comporta un aspetto delicato, arduo e anche pericoloso. Non la si può vivere con genuinità se non si ha, dal di dentro, una forte spiritualità. A ragione don Rinaldi insistette tanto sulla vita interiore: pensate, per esempio, alle sue penetranti conferenze sulla «pietà».

Paolo VI ricordava i rischi di questa originalità in cui si imbatte ogni Istituto secolare con una espressiva immagine agonistica: «Voi camminate sul fianco d'un piano inclinato, che tenta il passo alla facilità della discesa e che lo stimola alla fatica dell'ascesa. È un camminare difficile da alpinisti dello spirito» (*Doc. e T.* I, 77).

Essere «nel mondo e non del mondo, ma per il mondo» è certamente affascinante, ma rischioso: l'«abbagliante attualità» della vita umana «nelle sue virtù e nelle sue passioni, nelle sue possibilità di bene e nella sua gravitazione verso il male, nelle sue magnifiche realizzazioni moderne e nelle sue segrete deficienze e immancabili sofferenze», deve essere avvicinata con una robusta fede cristiana e, per voi, anche con una vigorosa mentalità salesiana.

A questo dovrà dirigersi sempre, come nella prima ora, tutto lo sforzo della formazione: di quella iniziale e di quella permanente!

Certamente, in questo campo, le trattazioni teoriche da sole non bastano: i principi debbono essere calati nella vita, e la vita — lo si sa — è tale un insieme organico che non consente nessuna forma di atomizzazione degli elementi che la costituiscono.

Penso pertanto che sia un impellente bisogno dell'Istituto quello di realizzare un grande sforzo di formazione integrale. Per formare si dovrà, certo, anche saper presentare alla Volontaria ora l'uno ora l'altro degli aspetti della sua vocazione: lo sforzo, però, tenderà all'integrazione, cioè a far percepire ogni aspetto non avulso e come a sé stante, ma vitalmente inserito nel suo organico contesto. La formazione, più che un insegnamento, è un'esperienza di vita e di lavoro illuminata e sostenuta dalla riflessione, dalla preghiera e dalla direzione spirituale. Per sua natura evita l'unilateralità di qualsiasi settorialismo, e cresce nell'esperienza integrale della vita.

Il principio o canone direttivo lo trovo bene espresso nel 2° articolo delle vostre *Costituzioni*: «*Con un'unica chiamata speciale, siamo da Dio consacrate nella professione dei consigli evangelici e inviate per l'apostolato vissuto nel mondo, secondo il carisma proprio del nostro Istituto*».

E il carisma dell'Istituto evidentemente coinvolge in pieno, come abbiamo visto, la salesianità quale sua componente, coesenziale con la secolarità, ma fondante e specificante.

È chiaro che tutto questo esige uno studio lungo e appassionato di Don Bosco e del suo spirito, in modo che alla Volontaria venga offerta una visione totale della sua vocazione, che la distingua da qualsiasi altra secolare consacrata. Proprio come ha fatto don Rinaldi con le prime Zelatrici.

Così, da un tale sforzo condotto in profondità, risulterà che nessun aspetto della vocazione della Volontaria verrà a mancare della sua specifica caratterizzazione salesiana: non la vocazione in quanto chiamata di Dio e risposta della creatura; non la maniera di considerare e di vivere i singoli consigli evangelici e le virtù cristiane; non la prospettiva dell'impegno secolare nella Chiesa; non la attività apostolica nel contesto della missione per la gioventù e il popolo; non la vita di preghiera e di crescita nella santità; non la stessa vita di comunione nella Chiesa e nell'Istituto. In ogni momento, insomma, e in ogni atteggiamento pratico della sua esistenza, la Volontaria potrà e dovrà provare l'intima gioia di sentirsi alla scuola di Don Bosco.

È un traguardo non facile da raggiungere, ma bello e necessario, se non si vuole che la Volontaria vada incontro a pericolose crisi di identità nella sua vocazione.

Un tale lavoro e un tale sforzo penso siano oggi tanto più necessari e urgenti in quanto le Volontarie provengono da diversi ambienti e non c'è più un obbligo esplicito per le medesime — come al tempo di don Rinaldi — d'aver fatto parte di organizzazioni salesiane.

Inoltre, l'Istituto è ancor più particolarmente chiamato a impegnarsi nella formazione soprattutto in considerazione della sua natura secolare, la quale esige che gli elementi comuni e fondamentali dello spirito salesiano vengano approfonditi, assimilati e vissuti secondo il modo proprio di «secolari consacrate». Ed è qui che si renderà necessario e indispensabile — accanto a quello dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei Cooperatori, ecc. — il contributo vostro di Volontarie, in quanto donne e *donne consacrate nella secolarità*, con tutta la ricchezza della vostra particolare sensibilità, in una esperienza di vita che è vostra e non è, finora (come abbiamo già osservato), di nessuno degli altri Gruppi della Famiglia salesiana.

2. La comunione nella Famiglia salesiana

La vostra forma di vita prescinde da una convivenza di struttura comunitaria; siete secolari e non religiose. Però la comunione costituisce anche per voi, come per ogni consacrato, il valore centrale della vostra crescita nell'amore: Dio è comunione; la Chiesa è comunione; la storia dell'uomo è una ricerca di comunione.

Un settore particolare e privilegiato dell'esperienza di comunione di una Volontaria è quello della Famiglia salesiana. L'evento delle prime professioni, che commemoriamo, ci fa vedere con tanta chiarezza che voi siete nate in piena comunione di Famiglia. Ebbene: voi crescerete e migliorerete sempre più la vostra identità intensificando tale comunione.

Negli anni '70, dopo il Capitolo Generale Speciale di noi Salesiani, si è andata concentrando l'attenzione sul tema della «Famiglia salesiana» per i vari gruppi che si ispirano a Don Bosco. Si è scoperto che nessuno di questi gruppi può ripensare integralmente la sua vocazione specifica senza riferirsi a quelli che con lui sono portatori dello spirito e della missione del Fondatore. Per questo si è incominciato a ricercare insieme una miglior unità dei vari gruppi, pur nella autentica diversità di ciascuno (cf *CGS* 151).

Ci sentiamo chiamati tutti a far crescere la coscienza di un bene comune donato dallo Spirito e di un più concreto ed esplicito interscambio salesiano.

L'intercomunicazione e la collaborazione tra noi possono intensificarsi nell'approfondimento della nostra sequela di Cristo, nella fedeltà allo spirito di Don Bosco, nel rinnovamento della sua missione, e nell'azione concreta e, quando si può, concordata tra i giovani e il popolo. Questi aspetti comportano dei valori comuni a tutti anche nella pluralità delle forme e delle espressioni, sia dei gruppi stessi, sia della varietà culturale e pastorale delle Zone in cui si opera. Dobbiamo saper testimoniare dinamicamente nel Popolo di Dio l'unità di ispirazione e di impegno apostolico, che anima quel «fenomeno salesiano» di cui parlava con tanta ammirazione Paolo VI.

Il processo di rinnovamento postconciliare comporta, per la nostra comune crescita spirituale, una coscienza e un incremento della vita di comunione di tutti nella Famiglia salesiana, sforzandoci, ciascuno nel suo ambito, di essere solidali e pratici. Un grande obiettivo storico ci accomuna: l'annuncio di Cristo alla gioventù e ai ceti popolari. Per fare questo abbiamo rilanciato insieme l'aspetto mariano della nostra spiritualità, il progetto educativo di Don Bosco, il senso dell'universalità della nostra vocazione nell'impegno missionario, le esigenze di presenza e collaborazione nella Chiesa locale attraverso una pastorale decentrata, ecc.

In particolare urge oggi rivalorizzare, con l'aiuto stimolante di tutti, la qualità di servizio del ministero sacerdotale da parte della Congregazione dei Salesiani, promuovere una programmazione di pastorale vocazionale che ci interpelli e ci arricchisca mutuamente, migliorare gli strumenti di interscambio e di informazione, cooperare con magnanimità in certe strutture specializzate di studio e di riflessione, crescere nella collaborazione locale di qualche nostro impegno apostolico d'insieme, insomma: essere insieme e più fattivamente fedeli a Don Bosco, oggi.

A questo livello dinamico di Famiglia salesiana tocca anche a voi, care Volontarie di Don Bosco, intervenire apportando la vostra magnifica originalità e ricevendo la linfa comune che vi darà più slancio e più creatività! Situandovi in questa comunione di Famiglia, potrete precisare meglio la fisionomia spirituale della vostra secolarità consacrata, determinare con più concretezza il vostro orizzonte apostolico e riscoprire un'intelligente collaborazione pratica nell'azione, adeguandovi alle situazioni sociopolitiche e al grado di sviluppo della Famiglia

salesiana locale. I tempi e le convulsioni sociali esigono elasticità e iniziative diverse per l'incremento del carisma di Don Bosco a favore dei destinatari, a lui assegnati dal Signore Gesù e dalla sua Madre Maria, Aiuto dei Cristiani.

Conclusione

Ecco, gentile signorina Anna e carissime Volontarie tutte, alcune riflessioni orientatrici, che la celebrazione del 60° delle prime consacrazioni nelle camerette di Don Bosco mi ha suscitato nel cuore per voi.

Le affido alla materna bontà dell'Ausiliatrice perché le faccia fruttificare nella vostra mente e nei vostri propositi, e divengano un sussidio di crescita nella fedeltà.

Scusate la lunghezza, ma è la prima volta che tratto con voi il tema, tanto delicato e suggestivo, della vostra singolare vocazione salesiana. Ho voluto considerare questo mio intervento di adesione e di congratulazione anche come un servizio inerente al mio stesso ministero, e ho cercato di esercitarlo in un clima di cordiale e aperto spirito di fraternità squisitamente salesiano. Desidero assicurare il mio fattovo interessamento per l'Istituto, e la mia quotidiana preghiera, nell'Eucaristia e nel Rosario, per la Responsabile Maggiore, per le componenti il Consiglio Centrale, per tutte e singole le Volontarie e anche per i miei cari confratelli vostri Assistenti.

La gioia, la fedeltà e la speranza aprano al vostro Istituto le prospettive di una intensa fedeltà e di una promettente crescita nella Chiesa del Signore.

Con l'affetto di Don Bosco,

DON EGIDIO VIGANÒ
Rettor Maggiore, Successore di Don Bosco

6. I COOPERATORI SALESIANI

«L'ASSOCIAZIONE DEI COOPERATORI SALESIANI»

Lettere ai SDB e ai Cooperatori, 6 giugno 1986*
(ACS 318, luglio-settembre 1986, pp. 3-42)

I. AI SALESIANI

Roma, Festa del S. Cuore 1986

Cari Confratelli,

un saluto cordiale da parte di tutti i membri del Consiglio generale e mia; siamo riuniti in sessione plenaria: preghiamo e lavoriamo intensamente per voi.

Desidero con questa mia invitarvi a leggere con attenzione la lettera che ho scritto ai nostri Cooperatori e che vi offro in questo numero degli Atti.

Come sapete, il 9 maggio scorso la Sede Apostolica ha approvato, attraverso la Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari, il nuovo testo del «*Regolamento di vita apostolica*» dell'Associazione dei Cooperatori salesiani. La data è significativa perché 110 anni fa, appunto il 9 maggio 1876, il papa Pio IX, grande amico di Don Bosco e sua guida nella delicata opera di Fondatore, riconosceva l'allora «Pia Unione», il cui Regolamento era stato redatto con cura e con ormai collaudata esperienza dal nostro caro Padre.

* Saranno utilizzate le sigle seguenti per due documenti spesso citati nelle due Lettere: *RVA* = *Regolamento di Vita Apostolica* dei Cooperatori, approvato il 9 maggio 1986; *DetV* = *Dominum et Vivificantem*, enciclica di Giovanni Paolo II sullo Spirito Santo, 18 maggio 1986.

Io ho voluto promulgare l'importante documento alcuni giorni dopo, il 24 maggio, solennità di Maria Santissima Ausiliatrice, nella basilica di Valdocco gremita di fedeli e di membri della nostra Famiglia.

Il fatto riveste una importanza vitale per tutti noi.

L'azione perseverante di Don Bosco

Don Bosco non considerò conclusa la sua lunga e travagliata missione di Fondatore finché non riuscì a dare una struttura valida e una propria Carta d'identità a questa Associazione. Essa era stata presente, in certo modo e in germe, già agli inizi del suo progetto a favore dell'Opera degli Oratori.

Dopo l'approvazione del 1876 Don Bosco curò personalmente l'organizzazione e la diffusione dei Cooperatori, diede inizio (1877) alla pubblicazione del Bollettino Salesiano, formulò orientamenti e direttive per i confratelli.

Nel primo Capitolo Generale della nostra Società (1877), a cui Don Bosco assegnava particolare importanza («Desidero che questo Capitolo faccia epoca nella Congregazione; così, morendo io, si vedranno le cose già tutte aggiustate e composte») (*MB XIII*, 243), volle si trattasse (nella quarta Conferenza generale) dei Cooperatori e del Bollettino Salesiano: «Una associazione per noi importantissima, che è l'anima della nostra Congregazione e che ci serve di legame ad operare il bene d'accordo e con l'aiuto dei buoni fedeli che vivono nel secolo... praticando tutto lo spirito dei Salesiani... Questi Cooperatori devono moltiplicarsi quanto è possibile... I Direttori ed in generale tutti i Soci Salesiani a fine di aumentarne il numero parlino sempre bene di questa associazione... e non se ne faccia la proposta se non a persone già conosciute per la loro pietà e probità».¹

Don Bosco stesso si dedicò a fare le prime conferenze per l'orientamento e il consolidamento dell'Associazione. Leggiamo nelle Memorie Biografiche che nel mese di gennaio del 1878 egli tenne la prima conferenza a Roma nella chiesa delle nobili Oblate di Tor de' Specchi, presente il card. Monaco La Valletta, Vicario di S. Santità. E il 16 maggio tenne la seconda conferenza a Torino nella chiesa di S. Francesco di Sales (cf *MB XIII*, 624ss). Insisteva spesso sulle modalità originali di apostolato dei Cooperatori, sulla loro provvidenziale impor-

¹ Cf M. VERHULST, *I verbali del 1° Capitolo Generale Salesiano, 1877*, ed. critica, UPS, Roma 1980, pp. 126-141 e 366-372 (tesi dottorale dattiloscritta).

tanza e sulle «grandi cose» che il Signore si sarebbe degnato di fare con loro e con noi insieme. A poco a poco si andarono precisando anche gli aspetti organizzativi e normativi.

Da don Rua ad oggi

Nel Capitolo Generale 10° (1904), don Rua poteva già codificare alcune direttive per i confratelli a riguardo della promozione dell'Associazione in un regolamento (37 articoli) «ad uso dei Soci Salesiani in ordine alla Pia Unione dei Cooperatori». Vi si diceva:

— che *ogni Salesiano* «non manchi di far conoscere e di far apprezzare ognor più questa Pia Unione»;

— che *gli Ispettori* «designino un contratello il quale si occupi, in aiuto a loro e sotto la loro dipendenza, di tutto ciò che concerne lo sviluppo e il regolare funzionamento della Pia Unione nella loro Ispettorìa»;

— e che vi sia *in ogni Casa* «uno speciale incaricato dei Cooperatori, in aiuto del Direttore».

L'esortazione finale ricalcava le parole del Regolamento di Don Bosco: «Tutti i membri della Pia Società Salesiana considerino i Cooperatori come altrettanti fratelli in Gesù Cristo e prestino ad essi aiuto ogni volta che la propria opera possa giovare alla maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime».²

Dopo il Concilio Vaticano II, nel Capitolo Generale Speciale (1971), i capitolari, che avevano studiato il tema della «Famiglia salesiana» e ripensato l'identità dei Cooperatori, redassero una risposta al messaggio ricevuto dagli stessi Cooperatori. Vi si afferma: «In fedeltà dinamica al Fondatore ci dichiariamo desiderosi e pronti a “rivitalizzare la vostra Associazione, perché, finalmente, si completi il geniale progetto tanto caro al Fondatore”. Abbiamo preso coscienza chiara che sarebbe un vero tradimento se non riuscissimo a fare questo lavoro, e crediamo che a ragione voi lanciate il vostro appello» (CGS 734).

Questo solenne impegno è confluito nel nostro testo costituzionale approvato dalla Sede Apostolica (1984), che afferma esplicitamente la particolare responsabilità dei Salesiani verso di loro (*Cost.* 5), e assegna al Consigliere per la Famiglia il compito di «orientare» e di «assistere» le Ispettorie «affinché nel loro territorio si sviluppino l'Associazione dei Cooperatori salesiani» (*Cost.* 137).

Nei Regolamenti Generali, poi, si stabilisce: «Ogni comunità senta

² Cf GUIDO FAVINI, *Il cammino di una grande idea*, Elle Di Ci, Torino 1962, p. 199.

il dovere di sostenere e incrementare l'Associazione dei Cooperatori salesiani a beneficio della Chiesa. Contribuisca alla formazione dei suoi membri, faccia conoscere e promuova questa vocazione, soprattutto tra i giovani più impegnati e tra i collaboratori laici» (*Reg. SDB* 38).

Anche nel testo rinnovato del Regolamento dei Cooperatori, dopo aver descritto il ministero del Rettor Maggiore come Moderatore supremo dell'Associazione che «ne garantisce la fedeltà al Progetto del Fondatore e ne promuove la crescita», si ricorda la peculiare e indispensabile funzione propria che hanno gli Ispettori e i Direttori: «Gli Ispettori salesiani — si legge nel testo —, nell'ambito delle specifiche responsabilità della Società di S. Francesco di Sales, fanno presente il ministero del Rettor Maggiore a livello locale e garantiscono, con la collaborazione dei Direttori, soprattutto i vincoli di unità e di comunione. Provvedono all'assistenza spirituale dei Centri e coinvolgono le loro proprie comunità religiose nel disimpegno generoso di questo servizio di animazione» (*RVA* 23).

È l'ora del rilancio

Cari Ispettori, cari Direttori e Confratelli tutti, queste indicazioni di tutta la nostra tradizione e della nostra Regola di vita sono un urgente appello di operosità apostolica. Se vogliamo rilanciare nella sua integrità il carisma di Don Bosco, in questa vigilia delle celebrazioni centenarie dell'88, dobbiamo sentirci portatori di una «particolare responsabilità» nel promuovere e animare un «vasto Movimento di persone» (*Cost.* 5), curando in particolare l'Associazione dei Cooperatori. Sin dalle prime nostre origini essi sono stati impegnati nella comune missione giovanile e popolare, la quale ci interpella continuamente più in là delle opere esistenti.

Il progetto di Don Bosco sui Cooperatori ci fa percepire l'audace e genuina dimensione apostolica del carisma salesiano nell'unione di molte forze per il servizio del Regno. Noi e i Cooperatori serviamo la stessa missione!

Noi siamo per loro i fratelli «consacrati», «vincolo sicuro e stabile voluto espressamente da Don Bosco... (quale) centro propulsore di questo movimento di battezzati» (*CGS* 732).

Essi sono per noi, secondo la forte affermazione di Don Bosco, «un'associazione importantissima, che è l'anima della nostra Congregazione». I Cooperatori infatti ci spronano a una maggiore e più dinamica fedeltà alla comune vocazione salesiana (cf *CGS* 733), ricordan-

doci il criterio permanente della nostra azione apostolica, che pone al centro del cuore salesiano l'esperienza oratoriana (cf *Cost.* 40).

Oltrepassando il criterio delle opere, questa esperienza ha bisogno di numerosi operatori, assai più in là della necessaria presenza dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Sono infatti tanto gravi e molteplici le urgenze della gioventù bisognosa che esigono sempre più abbondanti forze d'intervento; è così complessa l'area dell'azione educativa e culturale che richiede, insieme ai consacrati ed ai sacerdoti, la presenza attiva e competente di laici generosi; è così vasta e mutevole la problematica giovanile che reclama, oltre al rinnovamento delle opere già tanto benefiche, una continua inventiva e audacia di presenza apostolica e, non poche volte, in settori dove solo i laici possono essere presenti e operare efficacemente. La missione salesiana, alla luce di ciò che ad essa possono apportare i Cooperatori, ci obbliga a non rinchiuderci in casa, ma ad avere quello sguardo sociale ed ecclesiale che muoveva il nostro Padre a cercare molte forze per rispondere ai problemi giovanili e popolari della società.

Bisogna soprattutto sottolineare la ragione di fondo che tocca la nostra stessa identità di eredi del patrimonio di Don Bosco. Dopo l'approvazione postconciliare delle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1982) e delle nostre (1984), la recente approvazione del «Regolamento di vita apostolica» dei Cooperatori (1986) porta con sé la visione completa di come si deve rinnovare e vivere, con attualità e in prospettiva di futuro, il carisma del nostro Fondatore. Esso è affidato simultaneamente e principalmente a questi tre Gruppi, centrati sul ministero di unità del suo Successore. Dobbiamo prendere coscienza, quindi, che inizia un'*era nuova* per la nostra Famiglia, e che diventano più concrete e vaste le esigenze della nostra rinnovata fedeltà al Fondatore.

Da questa prospettiva si vede meglio perché deve crescere la comunione di spirito e la collaborazione d'impegni in questi tre Gruppi della Famiglia salesiana, anche in beneficio degli altri Gruppi. Non possiamo ripiegarci passivamente nella difesa dei traguardi raggiunti, ma dobbiamo riconquistare quel dinamismo di «Movimento di persone» che caratterizzò l'intraprendente apostolato di Don Bosco. «Se un povero prete — diceva il nostro Padre in una conferenza ai Direttori nel 1876 — con niente e con meno di niente, perché bersagliato da tutti e da ogni parte, poté portare le cose fino al punto in cui ora si trovano; se, dico nuovamente, un solo fece tutto ciò che voi vedete e con niente, qual bene il Signore non aspetterà da trecentotrenta individui [era

il numero dei confratelli in quell'anno!], sani, robusti, di buona volontà, forniti di scienza, e coi mezzi potenti che ora abbiamo in mano? Qual cosa non potrete fare appoggiati alla Provvidenza?

Il Signore aspetta da voi cose grandi; io le vedo chiaramente e distinte in ogni parte... Se qualcuno mi ricorderà queste mie parole nell'anno venturo, io vi potrò far vedere grandi cose che il Signore quest'anno si è degnato di iniziare, e specialmente una che vi riempirà di stupore [si riferiva alla fondazione dell'Associazione dei Cooperatori]... Queste,... mentre già mi troverò nella mia eternità, porteranno rilevanti conseguenze per la salute delle anime, a gloria di Dio: gioveranno al bene universale della Chiesa, saranno cagione di gloria — sì, lasciatemi dire questa parola — alla nostra Congregazione... Voi stessi vi meravigliarete e sarete stupiti nel vedere come voi abbiate potuto fare tutto questo innanzi agli occhi dell'universo e pel bene dell'umana società» (*MB XII*, 82-83).

Sarà davvero necessario allora, cari Confratelli, che ogni Ispettorìa promuova il rilancio dell'Associazione dei Cooperatori. Ciascun socio dovrebbe avere una copia del nuovo Regolamento dell'Associazione: la sua lettura aiuterà a riflettere sui contenuti dell'articolo 5 delle nostre Costituzioni e sugli articoli 36, 38 e 39 dei nostri Regolamenti.

Ogni Ispettore poi, insieme con il suo Consiglio e con i Direttori, studi questo documento, per rinnovare e intensificare le iniziative da promuovere al riguardo nelle case. Si tratta di una porzione viva del nostro carisma; ad essa Don Bosco attribuiva la possibilità di fare «grandi cose». Non è un'opera in più; è parte di noi stessi; è un grande apporto di energia nel «Movimento»; è una promessa di più intensa fecondità; è una crescita di fedeltà al Fondatore e un'esigenza d'identità salesiana.

Nella conferenza ai Direttori, poc'anzi citata, il nostro Padre concludeva dicendo: «Il Signore fu Colui che incominciò le cose. Egli stesso diede loro l'avviamento e l'incremento che hanno, Egli col volger degli anni le sosterrà, Egli le condurrà a compimento. Iddio è pronto a fare tutte queste grandi cose che contribuiranno all'aumento meraviglioso dei soci. Una sola cosa Egli richiede da noi: che noi non ci rendiamo indegni di tanta sua bontà e misericordia. Finché noi corrisponderemo alle sue grazie col lavoro, colla moralità, col buon esempio, il Signore si servirà di noi, e voi vi stupirete che si sia potuto far tanto, e che possiate fare tanto...; dobbiamo esclamare: “Omnia possum in Eo qui me confortat”» (*MB XII*, 83).

Cari confratelli, l'attenta riflessione sulla lettera ai Cooperatori

(riportata in questi Atti) e sul loro nuovo Regolamento ispiri propositi pratici in ogni Ispettorato e in ogni Casa.

Don Bosco interceda e ci stimoli!

Con affetto,

DON EGIDIO VIGANÒ

II. AI COOPERATORI

Roma, Festa del S. Cuore 1986

Cari Cooperatori e Cooperatrici,

il 24 maggio scorso, solennità di Maria Ausiliatrice, ho promulgato il testo rinnovato del vostro «Regolamento di vita apostolica» a Torino nella basilica di Valdocco, gremita di popolo: è stato un evento assai significativo e portatore di speranza. Il documento, frutto di tanta preghiera e lavoro, assicura alla vostra Associazione l'identità salesiana ed ecclesiale per inserirsi con attualità nella preparazione del Terzo millennio della Fede cristiana.

Con l'approvazione pontificia del vostro Regolamento si conclude l'opera di consolidamento postconciliare delle *tre grandi colonne della Famiglia salesiana* poste da Don Bosco: i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori. Così saremo insieme e con audacia apostolica i principali portatori della vocazione salesiana per il futuro.

La promulgazione di questo Regolamento acquista, in tale contesto, una portata storica non indifferente.

Prenderne coscienza (voi, noi Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice) significa comprendere la peculiare responsabilità a cui ci ha chiamati lo Spirito del Signore in questo scorcio di secolo.

A) NELLA LUCE DELL'ITINERARIO DI DON BOSCO FONDATORE

Perché si è dovuto rivedere il Regolamento redatto dallo stesso Don Bosco?

Pensando al senso di Chiesa, all'ansia costante di operatività e alla duttilità nell'adattarsi ai tempi del nostro Fondatore, possiamo dire che,

se egli fosse vissuto oggi, sarebbe stato il primo a volere questo impegno di rielaborazione.

1. Necessità della rielaborazione del Regolamento

Don Bosco infatti aveva la sensibilità del divenire della società e della Chiesa e intuiva, per sintonia con lo Spirito, il compito di futuro racchiuso nel suo carisma nascente. Era convinto che la veste che egli poteva dare nel secolo scorso alla vitalità di un dono ecclesiale tanto urgente era una specie di «brutta copia» iniziale, ricca di vitalità propria, ma bisognosa, nei piani della Provvidenza, di venir trascritta in «bella copia» (cf *MB* XI, 309; XII, 39). Aveva la coscienza del Fondatore che sta dando vita a una Famiglia spirituale destinata a crescere, ad evolversi e a durare nei secoli.

Egli fu suscitato da Dio agli albori di una nuova epoca storica.

Percepiva i segni iniziali del superamento della civiltà rurale: un nuovo modo di essere città, una differente organizzazione del lavoro, un ripensamento di tutta la società, l'avvio di un concreto protagonismo popolare; intuiva, insomma, anche se oscuramente, il primo muoversi sotterraneo di forze sociali che esigevano già subito criteri e impegni pastorali inediti. Emergeva sempre più l'urgenza di rivolgersi ai giovani poveri e abbandonati e ai ceti popolari; nei cambiamenti già iniziati appariva in situazione di pericolo la loro fede cristiana che avrebbe potuto e dovuto essere, invece, un fermento per la nuova società. Per questo chiamò intorno a sé i Cooperatori, imbevendoli di uno spirito apostolico nuovo.

Un ideale apostolico, dunque, che esige per la sua stessa caratteristica nativa di doversi adattare ai continui cambiamenti e alle situazioni in sintonia con l'evoluzione dei tempi e con gli orientamenti del Papa e dei Pastori della Chiesa.

Orbene: nel Vaticano II il Santo Padre e i Vescovi di tutto il mondo, riuniti per ben quattro anni in Concilio, hanno riconsiderato e approfondito l'identità e la missione della Chiesa in risposta alle sfide dell'incipiente nuova epoca. I Pastori ne hanno definiti i principi di identità e gli orientamenti di azione: è emersa una ecclesiologia rinnovata che esige dai cristiani di ripensare a fondo la propria vocazione nel Popolo di Dio per il mondo, rivedendone in particolare i ministeri, i carismi, gli impegni.

Ecco perché anche ogni Gruppo della Famiglia salesiana ha dovuto rielaborare i documenti fondamentali della propria indole carismatica.

Secondo la nuova prospettiva conciliare era necessario ripensare seriamente la vocazione battesimale di tutti i fedeli e il significato ecclesiale del carisma delle varie Famiglie spirituali; due aspetti, questi, particolarmente importanti appunto per la vostra Associazione.

«Essere cattolico» oggi comporta una forte coscienza di discepolo, aperta a tutti nel dialogo, ma portatrice di una robusta identità cristiana e di una coraggiosa formazione alla testimonianza nella società.

«Sentirsi incorporato» a un concreto carisma della Chiesa esige, poi, di dividerne l'indole specifica progettata dal Fondatore per riattualizzarla in consonanza con i valori dei segni dei tempi.

Ecco il perché di tanto accurato lavoro di rielaborazione del primo Regolamento scritto dallo stesso Fondatore per voi.

2. L'itinerario del discernimento fondazionale

a) La fondazione dei tre Gruppi complementari

Agli inizi, i Gruppi fondamentali di quella che oggi chiamiamo «Famiglia salesiana» apparivano come un piccolo seme appena gettato nel solco, non ancora germinato, né sviluppato, né articolato.

Don Bosco era partito con l'idea insistente della missione giovanile e dell'urgenza di avere in forma permanente molti collaboratori: «Sia una congregazione, sia quel che si vuole: io ho bisogno di erigere oratori, cappelle, chiese, catechismi, scuole, e senza un personale a me devoto non posso far nulla» (*MB III*, 454).

Al centro del suo cuore sacerdotale c'erano i problemi della gioventù bisognosa e della religiosità e fede dei ceti popolari. Si sentiva chiamato e inviato da Dio per suscitare un movimento di persone impegnate con lui ad affrontare con coraggio tanti problemi. Il travaglio del discernimento lo portò a poco a poco a percepire chiaramente d'avere una vocazione di «Fondatore»: il compito non era facile. Incominciò pieno di fiducia nella Provvidenza e pose al servizio di tale causa tutte le sue capacità.

Seppe così sviluppare le potenzialità racchiuse nel seme iniziale. Solo dopo più di trent'anni, nell'arco che va dal 1841 al 1876, passando da principio attraverso un impegno diocesano, raggiunse laboriosamente il livello mondiale di un carisma della Chiesa universale. Dalla prima embrionale «Congregazione di S. Francesco di Sales», approvata dall'Arcivescovo di Torino mons. Franson, fino alla fondazione dei suoi tre Gruppi consacrati e secolari, c'è tutto un processo di crescita

e di chiarificazione verso un comune spirito, una comune missione e una comune corresponsabilità apostolica. Oggi Cooperatori e Coperatrici, Figlie di Maria Ausiliatrice e Salesiani sono chiamati e inviati «insieme» a promuovere «un vasto movimento di persone che, in vari modi, operano per la salvezza della gioventù» (*Cost. SDB 5*).

Don Bosco, nel suo operare, cercò sempre l'aiuto dei laici. Per questo, quando non poté realizzare il progetto sui «Soci esterni» aggregati alla Società di San Francesco di Sales, che avrebbe voluto inserire nelle Costituzioni dei Salesiani, si dedicò a elaborare (a partire dal 1874) un nuovo e più ampio progetto da proporre ai buoni cattolici per operare il bene.

Presentato a Pio IX il suo abbozzo, vide che il Santo Padre si meravigliava che in esso ci si preoccupasse solo degli uomini e non delle donne (Don Bosco infatti stava progettando per le donne una Associazione a parte, aggregata all'Istituto delle FMA) (*MB XI, 73; XII, 84*); capi immediatamente la vitale importanza di quanto gli fece osservare il Papa: «Le donne ebbero sempre parte principale nelle opere buone, nella Chiesa stessa, nella conversione dei popoli. Esse sono benefiche e intraprendenti nel sostenere le opere buone anche per inclinazione naturale, più che gli uomini. Escludendole, vi privereste del più grande degli aiuti» (*MB XI, 73-74*). Don Bosco accolse la preziosa e realistica indicazione del Sommo Pontefice, e poté posteriormente percepirne i grandi vantaggi avendo sviluppato in questo senso la «Pia Unione».

Bisogna riconoscere che Pio IX ha avuto un'illuminata e determinante partecipazione in tutta la fondazione sia dei Salesiani, sia delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che dei Cooperatori. Don Bosco stesso, inviando il primo saluto al papa Leone XIII appena eletto, affermava: «Questa Congregazione (e conosciamo l'ampiezza di significato che tale termine aveva nella sua mente) è stata consigliata, diretta, approvata, dalla veneranda memoria di Pio IX» (*MB XIII, 485*).

Il nostro Fondatore voleva che i Cooperatori costituissero una «Associazione di opere buone» o una «Unione cristiana nel bene operare» intimamente legata a lui; doveva essere una specie di «Terz'Ordine» degli antichi, con la differenza che in quelli si proponeva la perfezione cristiana nell'esercizio della pietà; qui si ha per fine principale «la vita attiva, nell'esercizio della carità verso il prossimo e specialmente verso la gioventù pericolante» (*Reg. Coop. 1876, cap. III*).

Tale progetto carismatico maturò finalmente nel Regolamento nel 1876 e nelle iniziative che lo accompagnarono e lo seguirono.

Così il progetto di Don Bosco si esprime, in sintesi integrale e in forma articolata ma complementare, nella Congregazione dei Salesiani, nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e nell'Associazione dei Cooperatori. I tre documenti fondamentali descrivono l'identità e l'indole propria di ciascun gruppo; presi insieme costituiscono l'itinerario pratico seguito dal Fondatore per assicurare il futuro dell'«Opera degli Oratori» iniziata a Torino nel 1841.

Nel Regolamento di Don Bosco è affermata la indispensabile presenza di voi Cooperatori nel carisma salesiano; si insiste sull'intima vostra unione con la Congregazione salesiana (e analogamente con le FMA) in sincera e intensa fraternità di Famiglia («un cuor solo e un'anima sola!»), coltivando tutti insieme un senso dinamico di Chiesa, con sincero affetto e concreta adesione al ministero del Papa e dei Vescovi.

b) *Don Bosco cura l'incremento vitale dei Cooperatori*

L'anno seguente, nell'agosto del 1877, Don Bosco lanciava il Bollettino Salesiano, come mezzo d'informazione, vincolo di unione, stimolo all'inventiva della carità e strumento particolarmente atto a far crescere la vostra Associazione.

Dopo la pubblicazione del Regolamento, bisognava incrementare vitalmente l'Associazione e formare sempre più la mentalità dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice perché ne fossero entusiasti animatori. Nella conferenza annuale del 1877, Don Bosco faceva osservare: «L'Opera dei Cooperatori Salesiani è appena incominciata e già molti vi sono iscritti. Se ne vedrà il grande sviluppo... Si è stabilito, a questo proposito, di stampare un Bollettino che sarà come il giornale della Congregazione (oggi diciamo “della Famiglia”), perché sono molte le cose che si dovranno comunicare ai detti Cooperatori. Se ora sono cento Cooperatori, il loro numero ascenderà a migliaia e migliaia; e se ora siamo mille, allora saremo milioni... Cerchiamo di far conoscere quest'Opera: essa è voluta da Dio» (*MB XIII*, 81).

Anche nel Capitolo Generale 1° (Lanzo, sett. 1877), la quarta delle 26 Conferenze generali fu dedicata ai Cooperatori: «Una associazione per noi importantissima, braccio forte della nostra Congregazione [a cui, non dimentichiamolo, erano aggregate anche le FMA]. I Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane non sono altro che buoni cristiani i quali, vivendo in seno alle proprie famiglie, mantengono in mezzo al mondo lo spirito della Congregazione di S. Francesco di Sales» (*Opere edite XXIX*, 468).

Il Capitolo stabiliva perciò: «I Direttori ed in generale tutti i Soci

salesiani (e FMA) si adoperino per accrescere il numero dei Cooperatori» (*ivi*, 469).

Anche ai parroci salesiani raccomandava che una delle loro sollecitudini nella relazione con il popolo fosse quella di favorire l'Associazione dei Cooperatori Salesiani (cf *Reg. per le Parr.*, *MB XVIII*, 697).

E crebbe tanto l'Associazione che già nel 1880 Don Bosco poteva dire in una conferenza a Borgo San Martino: «Dal 1876 ad oggi i Cooperatori e le Cooperatrici sono cresciuti sino al numero di trentamila, e vanno aumentando ogni giorno» (*MB XIV*, 543).

Alla morte di Don Bosco (come si legge nel decreto per procedere alla sua canonizzazione) erano già circa ottantamila (*MB XIX*, 242).

Vediamo, dunque, un lungo itinerario¹ di esperienza di Spirito Santo attraverso il quale Don Bosco ha cercato pazientemente di discernere il disegno suggeritogli da Dio; imboccò finalmente la strada definitiva, dopo essersi incamminato per altri sentieri, risultati di fatto non praticabili.

Sono rimaste costanti, ad ogni modo, alcune componenti che costituiscono la struttura portante della vostra Associazione: un senso sociale e operativo della propria cattolicità ricevuta come dono nei sacramenti del Battesimo e della Cresima; una missione ecclesiale e civica di servizio alla gioventù bisognosa; una cura intelligente e coraggiosa della fede popolare in un'epoca di intensi cambiamenti; un peculiare metodo pastorale e l'importanza dei vincoli di unione con la Società di S. Francesco di Sales e di comunione con l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice per viverne genuinamente il caratteristico spirito evangelico.

Si tratta, come vedete, di un'autentica condivisione della vocazione salesiana: siete corresponsabili con noi della vitalità del progetto del Fondatore nel mondo (cf *RVA* 5).

Don Bosco oggi avrebbe perfezionato il suo progetto considerando attentamente la rinnovata ecclesiologia conciliare soprattutto in riferimento alla secolarità. È appunto quanto si è cercato di fare in questi anni, condensando la riflessione vostra e nostra nella rielaborazione di questo «Regolamento di vita apostolica».

¹ Vale la pena rileggere il già citato studio del benemerito don GUIDO FAVINI, *Il cammino di una grande idea*.

3. La duttile vitalità del carisma, affidata alle persone

Per vivere con genuinità la vocazione salesiana è necessario conoscere e assumere i valori vitali delle sue origini, della sua crescita, della sua attualità ecclesiale e della sua prospettiva di futuro. Non si deve trascurare una seria conoscenza non solo della vita del Fondatore, ma anche della cronistoria posteriore della sua Famiglia spirituale, cercando di scoprire negli apporti degli eventi di ieri ciò che essi contengono di vitalità e di proiezione in avanti come speciale docilità al Datore del carisma. Lo Spirito Santo è sempre originale; non si sa da dove viene e dove va, ma fa crescere e maturare; ci si può porre in sintonia con lui attraverso l'ascolto orante e un illuminato discernimento.

Se guardiamo la vita del nostro Fondatore possiamo farci un'idea del travaglio che comporta una vera docilità. A ragione si è detto di Don Bosco che appariva (anche, e soprattutto, agli amici) come un «mistero», perché pienamente aperto allo Spirito del Signore, il quale non faceva scoprire (neppure a lui immediatamente) da dove venisse e verso dove lo conducebbe. Ad ogni modo era chiara l'intuizione globale espressa con eloquenti simboli già nel sogno dei nove anni, da lui più volte ricordato e meditato in età matura: il campo e il metodo di azione, la dedizione intelligente e generosa, la necessità di collaboratori per realizzare e prolungare una missione tanto urgente. Egli ha dovuto, però, operare un lungo lavoro di discernimento, innanzitutto «personale» — fino a individuare con chiarezza la sua vocazione di Fondatore —, e poi «fondazionale» per dare un volto concreto e un'organizzazione valida alla sua Famiglia spirituale. Passò così per diverse tappe di chiarificazione fino a poter dare una identità e una struttura propria, prima ai Salesiani poi alle Figlie di Maria Ausiliatrice e, infine, a voi Cooperatori.

I tre Gruppi, portatori principali del suo carisma, sono stati invitati dal Vaticano II a imitare il Fondatore rimanendo aperti, in conformità con la loro natura storica ed ecclesiale, alle esigenze del costante sviluppo del Corpo di Cristo in perenne crescita (cf *MR* 11).

La vostra Associazione, riconosciuta già vitalmente presente nelle prime origini dell'Oratorio (il Decreto di approvazione del 9 maggio 1986 ricorda la figura esemplare di Mamma Margherita) (cf *RVA*, p. 10), ha ricevuto dal Concilio Vaticano II una nuova vitalità. L'esperienza e il travaglio di ieri devono servire per illuminare quella fedeltà dinamica che è necessaria oggi, in un'ora di rinnovamento che comporta una sincera adesione alle origini e un'oculata duttilità ai tempi nuovi.

Bisogna senz'altro curare l'organizzazione dell'Associazione e il nuovo testo del Regolamento ne indica le strutture portanti. Ma questo è solo un aspetto, diciamo così, strumentale. Ciò che deve preoccupare voi e noi è la vitalità del carisma, ossia di quell'energia di carità che sa rilanciare l'ardore, l'inventiva, la generosità e l'instancabile dinamismo apostolico di Don Bosco, di Mamma Margherita e dei primi collaboratori di Valdocco.

Il cammino per raggiungere tale vitalizzazione passa, soprattutto, attraverso il cuore di ognuna delle vostre persone: il dono dello Spirito Santo è per l'uomo interiore. I valori evangelici contenuti nel Regolamento rinnovato hanno bisogno di venire «personalizzati». I portatori di un carisma nella Chiesa sono sempre delle «persone» che hanno ascoltato la chiamata del Signore, fatta «per nome» e con il «tu» di una predilezione che inizia un'alleanza da vivere in gioiosa e fedele amicizia; per questo ogni persona si sente impegnata a far fruttificare nella Chiesa il dono ricevuto. Il cuore di ogni Cooperatore e di ogni Cooperatrice è depositario di un'alleanza di salvezza, è arricchito da una speciale grazia che lo rende partecipe della potenza dello Spirito del Signore, e si sente lanciato e abilitato a operare nella storia collaborando all'importante missione ecclesiale assegnata a Don Bosco.

Si tratta, dunque, di ravvivare e di rinvigorire le vostre persone e di curare tutto ciò che costituisce l'anima dell'Associazione e le infonde vita e movimento.

4. Responsabilità particolare degli animatori

Il rinvigorimento delle persone e di quest'anima esige due poli di riferimento da rivisitare continuamente per vivere in tensione feconda: uno è il patrimonio spirituale ereditato dal Fondatore, l'altro è la risposta profetica da saper dare alle attuali interpellanze socioculturali. Questo debbono tener presente soprattutto gli animatori della vostra Associazione, ossia i Cooperatori dirigenti e gli Ispettori e le Ispettrici e i Delegati SDB ed FMA, ma anche tutti i Cooperatori e le Cooperatrici. Il futuro dell'Associazione è legato fortemente a una comprensione aggiornata, realistica e rinnovata del dono apostolico fatto da Dio alla Chiesa attraverso Don Bosco.

Gli animatori, perciò, a qualunque Gruppo salesiano appartengano, devono aver coscienza del cammino percorso da Don Bosco nella sua vocazione di Fondatore, e conoscere integralmente (non solo per ciò che si riferisce al proprio Gruppo) la vera dimensione del carisma

a lui affidato; di esso voi, Cooperatori e Cooperatrici, siete parte viva ed essenziale, perché egli non considerò realizzata la sua opera di Fondatore se non dopo l'erezione della vostra «Pia Unione». Nella sua mente e nel suo cuore vi considerava fratelli e sorelle «esterni»; è bello vedere come iniziava una sua circolare del gennaio 1881 ai Cooperatori e alle Cooperatrici: «Con grato animo mi presento a voi, o rispettabili confratelli e consorelle in Gesù Cristo» (*Boll. Sal.* genn. 1881, 1-3).

Secondo Don Bosco, l'espressione «a modo di Terzo Ordine», con cui presentava la forma della vostra Associazione, aveva un significato peculiare che sottolinea un aspetto originale, perché, col dire semplicemente «a modo di» o «come» Terz'Ordine, voleva indicare la vostra distinzione dagli antichi Terzi Ordini, che si proponevano soprattutto una cura speciale della vita di pietà, mentre la vostra Associazione è stata fondata per esprimere gli impegni del Battesimo e della Cresima in concrete opere di carità specialmente a favore della gioventù.²

Ma più in là di questa denominazione (che non è mai stata usata ufficialmente nella tradizione salesiana, perché né i Salesiani né le Figlie di Maria Ausiliatrice sono denominati 1° e 2° «Ordine»), c'è la realtà di una comune concreta missione da realizzare «insieme», unendo tutte le forze disponibili.

B) ASPETTI ESSENZIALI DELLA VOSTRA IDENTITÀ DI SECOLARI SALESIANI

Don Bosco cercò di coinvolgere, come abbiamo visto, il maggior numero di persone per realizzare la sua vasta missione; considerò preziosa la collaborazione dei membri del clero diocesano per la loro conosciuta competenza nell'animazione degli altri; ma puntò su un grande numero di laici. Egli voleva risvegliare «lo spirito cattolico»,³ e voleva far capire a tutti l'urgente «bisogno che vi è oggi che i buoni cri-

² Può essere utile ricordare che l'anteriore Codice di Diritto canonico — 1917 — distingueva i «Terzi Ordini» dediti alla vita di pietà (can. 702 § 1) dalle «Confraternite» dedite al culto pubblico (can. 707 § 2) e dalle «Pie Unioni o Sodalizi» dediti a opere di carità (can. 707 § 1). Il nuovo Codice, invece, dà un significato più ampio e comprensivo ai Terzi Ordini, come associazioni pubbliche di fedeli (can. 303; 677 § 2; 298-320); per questo l'attuale Decreto di approvazione del vostro Regolamento usa ancora questo termine.

³ G. FAVINI, *Don Bosco e l'apostolato dei laici*, SEI, Torino 1952, p. 85; le due citazioni seguenti sono tratte dalla p. 79.

stiani si uniscano fra loro per promuovere il bene e combattere il male, perché l'unione fa la forza»; cercava di tradurre la religiosità dei cristiani e il loro senso di preghiera in opere di carità: «Oggi, oltre al pregare, che non deve mancare mai — diceva — bisogna operare, intensamente operare, se no si corre alla rovina»; in una parola intendeva «scuotere tanti cristiani dal languore, per diffondere l'energia della carità» (RVA 50).

1. L'energia della carità tra i laici (importanza di acquisire la spiritualità laicale)

La missione di Don Bosco esigeva molti impegni laicali legati soprattutto all'educazione della gioventù popolare per migliorare la società: «Volete fare una cosa buona? — diceva appunto ai Cooperatori —. Educate la gioventù. Volete fare una cosa santa? Educate la gioventù. Volete fare cosa santissima? Educate la gioventù. Volete fare cosa divina? Educate la gioventù. Anzi (al dire dei Padri): questa fra le cose divine è divinissima» (MB XIII, 629).

«Questa Associazione — affermava ancora — ha per iscopo di unire i buoni cristiani a fare del bene alla civile società» (MB XVI, 21).

Ora è proprio in questo campo che si sta progredendo assai nella Chiesa, soprattutto dopo il Vaticano II. Oggi la coscienza del laico, come membro attivo del Popolo cristiano, ha molte più luci che nel secolo scorso e le si sono aperti nuovi e vasti orizzonti sociali ed ecclesiali.

Quindi, la vostra Associazione ha bisogno di approfondire e di assimilare sempre più la dottrina conciliare sul laico: gli impegni del sacerdozio battesimale e della Cresima, l'inserimento nella Chiesa locale, le sfide che i cambi socioculturali lanciano alla fede, l'insegnamento del magistero circa i compiti temporali, la testimonianza cristiana nella famiglia, i valori di una autentica laicità che dista molto dalle deviazioni del laicismo, ecc.

I mezzi indispensabili per promuovere questa coscienza sono quelli comuni ad ogni buon fedele: l'ascolto della Parola di Dio, la riflessione sui suoi contenuti, sui testi del Vaticano II, sugli orientamenti pastorali del Papa e dei Vescovi; l'esercizio della preghiera quotidiana e una adeguata frequenza dei sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza; l'accettazione del mistero della Croce soprattutto in quelle situazioni della vita che esigono coscienza e coraggio di ascesi; la dedizione a una qualche attività apostolica.

In particolare è indispensabile curare, attraverso una competente scuola di animazione, quegli aspetti che caratterizzano la «spiritualità laicale», in quanto tale.

Possiamo ricordare, tra le note più significative di tale spiritualità, le seguenti:

a) *L'animazione cristiana degli impegni temporali* che appartiene specificamente alla missione del laico, sia nella famiglia che nell'ambito culturale e sociale. Egli deve sentirsi simultaneamente «cittadino» e «credente» traducendo la sua fede nel Cristo in costante sforzo di trasformazione del mondo.

b) Una sensibilità, acuita dalla fede, che muova il laico a discernere continuamente i segni dei tempi in comunione con la Chiesa locale e a prendere parte attiva e autenticamente cristiana all'odierno processo di «*liberazione sociale*», differenziato secondo le situazioni concrete in cui vive. Il laico è chiamato a collaborare per far crescere una cultura più vera, una civiltà del lavoro più giusta, una solidarietà umana più universale: compito questo assai impegnativo per tutto il Popolo di Dio (da vivere con differenti vocazioni).

c) L'attenta considerazione del «*quotidiano*», nell'ambito del suo carattere secolare, che offre alla carità del laico una miniera inesauribile, anche se nascosta e modesta, di vera e pratica testimonianza evangelica; così egli può dar ragione, in un mondo che passa, delle risorse vitali della speranza cristiana.

d) La cura diligente della propria «*professionalità*», di ciò che si riferisce al suo retto esercizio e al suo assiduo perfezionamento, che dia all'esistenza del laico il tono concreto della sua partecipazione alla missione della Chiesa nel «permeare e perfezionare l'ordine delle realtà temporali con lo spirito evangelico» (AA 5).

e) Infine, la coscienza sempre più esplicita di quanto afferma il Concilio: «le condizioni odierne richiedono che l'*apostolato* dei laici sia assolutamente più intenso e più esteso» (AA 1), anche nell'ambito specifico della evangelizzazione e santificazione che presenta loro «moltissime occasioni» più in là della sola «testimonianza della vita» (AA 6). In questo senso il Vaticano II ha sottolineato l'importanza per i laici di una *forma associativa* di apostolato: «Infatti le associazioni sono di sostegno ai propri membri e li formano all'apostolato, dispongono bene e guidano la loro azione apostolica, affinché possano sperarsi frutti abbondanti» (AA 18).

Ed è qui che appare, come mediazione evangelica di sintesi, la preziosa eredità dello stile originale di vita cristiana sperimentato e lanciato, per voi Cooperatori e Cooperatrici, da Don Bosco con il suo «spirito salesiano». La «spiritualità laicale» indica, in forma ancora generica, un insieme di aspetti da curare; ma lo si può fare in molti modi. Lo «spirito salesiano», invece, suggerisce un modo tipico e già collaudato di farlo.

2. Lo spirito salesiano di Don Bosco (la spiritualità laicale è da vivere con modalità salesiana)

a) *E uno stile originale di vita e di azione,
frutto di una tipica esperienza evangelica*

«Guidato dallo Spirito Santo — dice il testo del vostro Regolamento rinnovato —, Don Bosco ha vissuto e ha trasmesso ai membri della sua Famiglia uno stile originale di vita e di azione: lo spirito salesiano.

È una tipica esperienza evangelica che caratterizza e dà tono concreto alla presenza e azione nel mondo, alle relazioni con i fratelli e al rapporto con Dio. Ha la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo, si alimenta nell'impegno apostolico e nella preghiera, e pervade tutta la vita, rendendola una testimonianza di amore.

Il Cooperatore accoglie questo spirito come dono del Signore alla Chiesa e lo fa fruttificare secondo la condizione secolare che gli è propria» (RVA 26).

In questo articolo si trova il vertice dei vostri impegni di formazione salesiana. L'amore cristiano è una prassi vissuta che non può venir identificata semplicemente con una dottrina e neppure con una spiritualità generica. Si esprime e si vive in una sintesi concreta con un volto definito.

Quando il Regolamento parla di «spirito salesiano» intende descrivere i tratti caratteristici della esperienza evangelica collaudata nella scuola di Don Bosco quale peculiare stile di vita, sintesi di criteri di giudizio e di metodologia di azione. Non è un'analisi concettuale delle relazioni con Dio e con il prossimo, e neppure la presentazione dottrinale della spiritualità di uno stato o di un ministero, ma la descrizione dei lineamenti spirituali individuanti la vocazione salesiana; ne considera attentamente le fattezze visibili e pratiche che la contrassegnano nel vissuto (ossia la sua tipologia), mettendone in risalto alcuni connotati, così da poter precisare una fisionomia spirituale propria.

Come la natura umana, comune a tutti nella sua essenza, si esprime in tratti fisionomici particolari, in modo analogo la vita battesimale presenta dei modelli di santità con caratteristiche individuanti proprie, dando origine a differenti scuole spirituali. In esse la «spiritualità» di un ministero o di uno stato di vita viene coinvolta di fatto in uno «spirito» concreto, quale espressione tipologica della sequela del Cristo.

Tra noi, «Famiglia di Don Bosco», nell'alveo del comune «spirito salesiano» confluiscono di fatto diverse «spiritualità»: laicale, sacerdotale, religiosa, coniugale, di consacrazione secolare, ecc.

Don Bosco diceva appunto che voi Cooperatori vivete e testimoniate «nel mondo» lo spirito da cui i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice sono animati nella loro «vita consacrata». Infatti, voi siete chiamati a vivere lo stesso spirito di Don Bosco nella condizione secolare a voi propria. Il vostro compito vocazionale consiste nel saper incarnare i valori generali della spiritualità laicale (se siete laici) o sacerdotale e diaconale (se siete sacerdoti o diaconi secolari) nel caratteristico stile di santità e nel metodo di azione del carisma di Don Bosco. È uno spirito di comunione che non vivete da soli, o in forma dissociata, bensì come membri di una Associazione che assicura a ognuno l'identità, la vitalità, l'appoggio, la revisione, la gioia e la speranza di una profonda fraternità evangelica: «“Uniti con un cuor solo e un'anima sola” — dice il Regolamento — vivono in comunione fraterna, con i vincoli caratteristici dello spirito di Don Bosco» (RVA 19/1).

Lo stesso Diritto canonico, parlando delle Associazioni come la vostra, dopo aver affermato che si tratta di fedeli che «vivono nel mondo e partecipano allo spirito di un Istituto religioso» (can. 303), esorta questi Istituti di vita consacrata ad «averne cura con particolare sollecitudine, affinché siano permeati del genuino spirito della loro Famiglia» (can. 677 § 2).

Questo «spirito» è una componente vitale del carisma del Fondatore. È, nella nostra Famiglia, un'armonia di forze interiori, che rende idonei a realizzare la missione, che va perfezionando l'ottica speciale con cui si giudica la realtà, che sviluppa una tipica sensibilità di fronte ai problemi giovanili e popolari, che irrobustisce una mentalità equilibrata e positiva, che fa percepire la bellezza di essere nati e la predilezione nell'essere stati chiamati per nome, che comporta soprattutto la crescita di una gioiosa contemplazione del mistero di Dio: del Padre di misericordia che per amore crea e perdona, del Figlio Redentore che per amore s'incarna e si sacrifica, dello Spirito Consolatore che per amore trasforma e santifica.

Così, lo spirito di Don Bosco appare anche nella sua luce di dono prezioso per tutta la Chiesa.

b) *La spinta mistica: carità pastorale che rende «veri Cooperatori di Dio» nel servire il prossimo*

Supponendo, dunque, alla base della vostra coscienza associativa lo «spirito salesiano», dovete curare il dinamismo interiore che ne deriva perché è l'anima della vostra Associazione.

Il Regolamento presenta innanzitutto, come condizione fondamentale di questo spirito, un tipo peculiare di «vita di fede» che sia veramente «impegnata» nel quotidiano. Tale condizione comporta due atteggiamenti caratterizzanti.

Il primo è quello di «sentire Dio come Padre e Amore che salva; (di incontrare) in Gesù Cristo l'Unigenito Figlio (che è) l'Apostolo perfetto del Padre; (e di vivere) in intimità con lo Spirito Santo (che è il potente) Animatore del Popolo di Dio nel mondo» (RVA 27). Ossia: un tipo di vita interiore che trova in Dio stesso l'impulso di una intensa operosità salvifica: l'ardore dell'apostolato, «da mihi animas!» È questa la radice o «l'aspetto più profondo della vostra vocazione: essere veri «Cooperatori di Dio» nella realizzazione del suo disegno di salvezza» (RVA 27,3).

Il secondo atteggiamento è di sentirsi chiamati e inviati a una missione concreta: quella di «contribuire alla salvezza della gioventù» (RVA 1), impegnandosi «nella stessa missione giovanile e popolare di Don Bosco» (RVA 3).

Quindi ogni Cooperatore, proprio per la sua esperienza interiore del mistero di Dio, vive una fede impegnata che lo rende «intimamente solidale con il mondo in cui vive e nel quale è chiamato ad essere luce e lievito. Crede nelle risorse interiori dell'uomo; condivide i valori della propria cultura; accetta le novità con senso critico cristiano, integrando nella sua vita «tutto ciò che è buono», specie se gradito ai giovani» (RVA 29,1).

Ecco perché al centro dello spirito salesiano c'è, quale «*spinta mistica*», quella carità pastorale che spinge ad operare instancabilmente per il Signore. Don Bosco l'ha sintetizzata ed espressa nel motto: «Da mihi animas, cetera tolle», e l'ha testimoniata eminentemente «facendo presente tra i giovani l'amore misericordioso di Dio Padre, la carità salvifica di Cristo Pastore e il fuoco dello Spirito che rinnova la terra» (RVA 28,1).

c) *Operosità rivestita di bontà tipicamente «salesiana»*

Don Bosco, poi, ha voluto rivestire questa operosità apostolica di *bontà semplice, cordiale e gioiosa*; ossia di uno stile di vita e di azione che «tende a suscitare rapporti di fiducia e di amicizia, per creare intorno a sé un clima di famiglia fatto di semplicità e affetto. (Ogni Cooperatore) è un operatore di pace che cerca nel dialogo il chiarimento e l'accordo» (RVA 31,2). È, questa, una caratteristica veramente distintiva dello spirito di Don Bosco; lui stesso ha voluto designare questo suo stile con il qualificativo di «salesiano» perché vedeva in san Francesco di Sales un «modello di amabilità, di zelo apostolico e di vero umanesimo» (RVA 28,1).

L'ha proiettato nella prassi attraverso quel modo di agire tra i giovani che egli chiamò «Sistema preventivo»: il suo stile di azione, detto anche «metodo della bontà», poiché:

- usa la persuasione e non l'imposizione, e fa appello sempre alle risorse interiori della persona, rendendola progressivamente responsabile della propria crescita;

- crede nell'«azione invisibile della grazia nel cuore di ogni uomo» e nel valore educativo dell'esperienza di fede;

- fiducioso nella forza trasformatrice dell'amore, cerca di arrivare al cuore, e procura di farsi amare con maturità e trasparenza» (RVA 15). Questa bontà si manifesta in un clima di speranza gioiosa che suscita simpatia, infonde ottimismo e promuove allegria. È un'espressione di gaudio interiore che procede dalla dimensione pasquale della fede cristiana, portatrice della suprema novità, in peculiare sintonia con le inclinazioni della psicologia giovanile.

d) *La metodologia ascetica: «lavoro e temperanza»*

Intrecciata con la «spinta mistica» della carità pastorale fatta bontà, c'è, nel nostro spirito, un'esigente «*metodologia ascetica*», abbellita dal sorriso di un volto ilare. Don Bosco l'ha espressa con un binomio assai realistico: «lavoro e temperanza» (cf RVA 30,3). Questa «*metodologia*» porta con sé una vera ascesi dell'azione, vissuta con costanza tra le fatiche e le difficoltà del quotidiano: è la croce personale da portare come liberi cirenei. Essa è accompagnata da una disciplina costante e oculata per il dominio delle proprie inclinazioni e passioni fino a raggiungere quell'equilibrio di efficace moderazione di sé nella condotta e di saggezza critica di fronte alle ideologie dell'ambiente, come espressione di attiva prudenza cristiana.

Nello spirito salesiano «ascetica» e «mistica» si permeano mutuamente secondo quanto dice la seconda lettera di san Pietro: «Mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità» (2 Pt 1,5).

e) *Sotto la protezione di Maria*

Per custodire e sviluppare questo «spirito» (descritto nel capitolo 4 del vostro Regolamento) Don Bosco ha riconosciuto esperienzialmente una ininterrotta *protezione mariana*: non solo perché ha potuto verificare «l'intervento materno di Maria» (RVA 1,1) agli inizi della sua vocazione e in tutto il suo sviluppo, così da considerarla sempre sua «Maestra e Guida», ma soprattutto perché più universalmente, nella stessa storia della salvezza, ella «ha cooperato in modo assolutamente unico all'opera del Salvatore e non cessa di cooperare come Madre e Ausiliatrice del Popolo cristiano» (RVA 27,2). Un motivo particolare, poi, per un tratto così caratterizzante di questo spirito, è che la carità pastorale della vostra Associazione consiste nell'«imitazione della sollecitudine materna di Maria, che intercede per il Cooperatore e lo aiuta quotidianamente nella sua testimonianza» (RVA 28,2): infatti l'Ausiliatrice è, con la «sua presenza viva», la «Guida speciale della Famiglia salesiana» (RVA 35,1).

C) PER UN RILANCIO DELL'ASSOCIAZIONE

La solenne promulgazione del Regolamento costituisce certamente, cari Cooperatori e Cooperatrici, un evento che esige un rilancio dell'Associazione. Vorrei qui riunire alcuni suggerimenti operativi che vi muovano a formulare dei propositi pratici.

1. Alcune interpellanze operative

a) La prima di tutte è, evidentemente, quella di studiare, interiorizzare e mettere in pratica i contenuti di questo vostro Progetto di vita apostolica. È un *compito di formazione permanente* a favore di una accresciuta interiorità spirituale, di taglio secolare (cf RVA 7), capace di permeare il tessuto del quotidiano (fatto di rapporti familiari, professionali, culturali, sociali ed ecclesiali) con i valori evangelici dello

spirito salesiano. Urge, oggi più che mai, rafforzare l'«uomo interiore». Un impegno, dunque, che serva per l'identità cristiana dei singoli ma anche come stimolo per la stessa Associazione e per tutta la Famiglia salesiana.

b) Tale compito deve essere accompagnato da una particolare attenzione a ciò che il Vaticano II ha proclamato circa la «secolarità», e, in modo particolare, circa la vocazione e missione del «laico» nella Chiesa. La *dottrina conciliare* richiede oggi una coscienza molto più ampia e più coraggiosa del «sentirsi cattolico» in un mondo pluralista e pervaso dalla terribile tentazione di immanenza temporalista. Il materialismo che caratterizza il nostro tempo in vaste zone sociali si risolve in quel terribile «peccato contro lo Spirito Santo» che non ha remissione.

A questo riguardo il Papa, nella sua recente enciclica «*Dominum et Vivificantem*» dice che, in una mentalità materialista, «l'orizzonte dei valori e dei fini dell'agire è strettamente legato all'interpretazione come “materia” di tutta la realtà; (si presenta così come) lo sviluppo sistematico e coerente di quella “resistenza” e opposizione, denunciate da san Paolo con le parole: “La carne ha desideri contrari allo spirito”» (*DetV* 56). È una missione irrinunciabile per il cattolico, oggi, quella di saper proclamare e testimoniare la presenza attiva dello Spirito Santo nella storia e i suoi valori vivificanti e trasformativi della vita personale, familiare e sociale.

c) Inoltre, la crescita in interiorità porta necessariamente con sé, per un Cooperatore salesiano, alla revisione e all'intensificazione delle proprie iniziative apostoliche. Emerge, perciò, un appello a rinnovare i *propri compiti di testimonianza e di apostolato*: in famiglia (*RVA* 8), nel matrimonio (9), nell'ambiente di vita e lavoro (10), nella realtà sociale (11), nelle opere salesiane, «specialmente negli Oratori, nei Centri giovanili, nella Scuola» (*RVA* 16, 17). Bisogna riconoscere che le strutture dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice offrono un campo assai concreto e organico per le iniziative apostoliche. In tal senso vorrei anche ricordare, soprattutto ai più giovani, l'ambito del volontariato missionario così vasto e attuale.

In ogni situazione il Cooperatore deve sentirsi coinvolto con personale responsabilità e spirito d'iniziativa per svolgere la missione comune «secondo le sue capacità e possibilità». Così ciascuno arricchirà l'Associazione, e quindi la Famiglia salesiana, con una crescita di identità:

- «*i Cooperatori adulti e anziani* apportano — dice il nuovo testo del vostro Regolamento — la ricchezza di un'esperienza matura e di una lunga fedeltà;

- *i Cooperatori giovani*, portatori del dinamismo delle nuove generazioni, concorrono alla missione comune con la loro propria sensibilità e dedizione;

- *i Cooperatori provati dal dolore* e impossibilitati a svolgere un'attività, fanno fruttificare l'apostolato di tutti con l'offerta della loro sofferenza e preghiera;

- *i Cooperatori sacerdoti e diaconi*, la cui presenza è utilissima, offrono il servizio del proprio ministero specialmente per la formazione e per l'animazione» (RVA 20,3).

d) Un ambito particolarmente urgente da curare in profondità e fedeltà al Magistero è quello dell'*insegnamento sociale della Chiesa*.

Esso è di somma attualità; è delicato e complesso; è misconosciuto o travisato con troppa facilità. Eppure è posto alla base dell'impegno cristiano per il rinnovamento della società e per l'avvio di una civiltà dell'amore.

In questo insegnamento dei Pastori si trovano i principi fondamentali, i criteri di giudizio e le direttive di azione per l'urgente impegno di trasformazione culturale che comporta l'educazione delle persone, la solidarietà dei popoli, l'umanizzazione integrale del lavoro. Troviamo una sintesi illuminante di tali orientamenti nel capitolo 5° della recente Istruzione vaticana su «Libertà cristiana e liberazione».⁴ L'articolo 11 del vostro Regolamento esprime sinteticamente l'atteggiamento del Cooperatore di fronte a queste esigenze ecclesiali. Anche se l'Associazione, in quanto tale, «rimane estranea ad ogni politica di partito», tuttavia si interessa per una robusta formazione dei suoi membri in questo ambito; infatti, «interviene coraggiosamente, seguendo le direttive della Chiesa locale, per promuovere e per difendere i valori umani e cristiani. Illumina e stimola i singoli Cooperatori ad assumere responsabilmente i propri impegni nella società» (RVA 11,2).

e) Un altro campo di azione in cui la Famiglia salesiana si è proposta di crescere, in fedeltà a Don Bosco, è quello della *Comunicazione sociale*, soprattutto in vista dell'educazione della gioventù e della coscienza cristiana dei ceti popolari. Urge oggi che voi Cooperatori siate

⁴ Congregazione per la dottrina della fede, 22 marzo 1986.

presenti cristianamente nel vasto mondo dei «mezzi» di comunicazione sociale, specialmente dove si definiscono piani e programmi che toccano punti nevralgici della retta formazione delle coscienze. Essendo la comunicazione una delle vie più incisive, di fatto, nella nuova cultura che emerge (perché influisce fortemente sull'opinione pubblica e sulla configurazione della città dell'uomo), si dovrebbe curare molto la professionalità e l'intervento di coloro, tra voi, che sono qualificati al riguardo. Il Regolamento considera l'impegno dei Cooperatori in questo campo come una «attività tipica» da preferire: infatti, «l'impegno nella comunicazione sociale crea cultura e diffonde modelli di vita tra il popolo» (RVA 16,1).

f) Infine, mi è caro ricordarvi, come interpellanza operativa da privilegiare, quella di intensificare i buoni rapporti, *la comunione fraterna e la collaborazione con gli altri Gruppi della Famiglia salesiana* (RVA 5). Questo si ottiene «attraverso la conoscenza e l'informazione reciproca, il vicendevole aiuto spirituale e formativo, e il coinvolgimento negli impegni apostolici comuni» (RVA 22,1).

In questo senso vanno curati meglio anche i servizi informativi destinati a far circolare esperienze, notizie, testimonianze, iniziative che stimolino ed elevino il rendimento spirituale e apostolico di tutti. In particolare dovete favorire costantemente nelle varie nazioni la diffusione e promozione del «*Bollettino Salesiano*», a cui Don Bosco collegò i Cooperatori e il loro apostolato.

L'incremento di un senso più vivo delle esigenze di comunione e di collaborazione nella Famiglia salesiana ridonderà in beneficio della Chiesa, soprattutto delle Chiese particolari in cui convivono i vari gruppi.

Infatti il nostro senso rinnovato di Famiglia non è quello di costruire una «cappella a parte», bensì quello di essere «insieme» il vero carisma di Don Bosco, ossia un dono più autentico e più efficace da apportare salesianamente alla Chiesa locale.

2. Movimento spirituale, nella docilità allo Spirito Santo

Ancora uno stimolo.

Ho letto e riletto l'ultima enciclica, «*Dominum et Vivificantem*», del nostro papa Giovanni Paolo II. È una delle meditazioni più profonde e più lucide che ci orienta a percepire come è intimamente inserito il «Mistero» di Dio nella storia degli uomini attraverso la presenza vivificante dello Spirito Santo.

Lo Spirito del Signore ci fa conoscere le inclinazioni della «carne» e dello «spirito» al di sopra delle miopie ideologiche circolanti e ci dona la potenza dell'amore come unico efficace motore del vero divenire umano, liberandoci dai diversi determinismi derivati dal materialismo. Leggendo l'enciclica potrete cogliere meglio i contenuti dei due fronti della lotta tra il bene e il male così come appaiono nell'odierna società: quello della «vita nello Spirito» e quello del «peccato contro lo Spirito».

Il Papa invita tutti a rafforzare «l'uomo interiore» in preparazione, già fin d'ora, del grande Giubileo con cui la Chiesa celebrerà l'avvento del Duemila. Si tratta di risvegliare una sensibilità escatologica che dia un tono di più viva speranza al nostro tempo storico marcato dal prossimo inizio del Terzo Millennio del Cristianesimo. L'uomo è la via della Chiesa, ma lo è in quanto uomo interiore, perché «Dio trasforma il mondo umano dal di dentro, dall'interno dei cuori e delle coscienze» (*DetV* 59); ecco perché la Chiesa è, in definitiva, «il cuore dell'umanità» (*DetV* 67).

Il papa Paolo VI ci ricordava che già dai tempi del Vaticano II «noi stiamo vivendo nella Chiesa un momento privilegiato dello Spirito. Si cerca da per tutto di conoscerlo meglio. Si è felici di porsi sotto la sua mozione. Ci si raccoglie attorno a lui e ci si vuol lasciar guidare da lui» (*EN* 75).

Lo Spirito Santo è, appunto, il portatore di un «nuovo inizio», di una «nuova creazione», dell'«uomo nuovo»: si presenta come Colui che è Signore e dà la vita, e che «con mirabile provvidenza dirige il corso dei tempi e rinnova la faccia della terra» (*GS* 26).

La nostra Famiglia salesiana è convinta della presenza vivificante dello Spirito alle origini della propria vocazione; inoltre ha considerato gli impegni postconciliari di questi ultimi due decenni (in cui si sono rielaborati i testi fondamentali della identità dei tre Gruppi fondati da Don Bosco) come un cammino di docilità allo Spirito Santo che ci ha visitati perché riattualizzissimo e promuovessimo il carisma da lui donato al nostro Fondatore.

Ci sentiamo oggi interpellati dallo Spirito Creatore a rilanciare insieme un vero «Movimento spirituale», ossia un modo nuovo di vivere la nostra comune vocazione che si radichi in una più autentica interiorità apostolica, che privilegi una più attuale inventiva pastorale, che incida di più socialmente nella promozione della gioventù e nell'evangelizzazione delle culture e dei ceti popolari, che senta più universalmente l'ansia missionaria, che risvegli il coraggio e la gioia d'appartenza a una Chiesa cattolica in dialogo ecumenico.

Nella mia lettera sulla Famiglia salesiana del febbraio 1982 usavo due avverbi, «avanti» e «insieme», come motto che ci doveva guidare verso alcuni obiettivi di rinnovamento. Ebbene, penso che l'espressione «Movimento spirituale» interpreti appunto quel motto, mentre sintetizza ed esprime con più concretezza quanto ci proponiamo di ravvivare, e cioè la «vita nello Spirito» sia per le singole persone che per ognuno dei Gruppi: vogliamo che la nostra vocazione venga testimoniata con più profonda interiorità, con più fraternità e comunione, con più agile dinamismo, con più duttile pastorale, con una presenza più attraente e coinvolgente tra i giovani, e con più incisività sociale.

Per questo è indispensabile in tutti un'attenta docilità allo Spirito Santo, alla sua presenza animatrice e ai risultati della visita che ci ha fatto nei lavori di rielaborazione delle nostre Carte d'identità.

Non pretendiamo di organizzarci in schiere compatte e rumorose (anche se il rumore dei giovani non ci dispiace), ma desideriamo essere operatori competenti di un tessuto di autenticità cristiana nel raggio concreto, anche se modesto, delle nostre presenze locali, che sono d'altra parte numerose e situate in ogni continente.

La Famiglia salesiana, ripresentata come Movimento spirituale (cf *Cost. SDB* 5), proclamerà così l'attualità del carisma di Don Bosco oggi e nel futuro. Un vero carisma si caratterizza — come afferma il documento «*Mutuae relationes*» — per «una continua verifica della fedeltà verso il Signore, della docilità verso il suo Spirito, dell'attenzione intelligente alle circostanze, della visione acutamente rivolta ai segni dei tempi, della volontà d'inserimento nella Chiesa, della coscienza di subordinazione alla sacra Gerarchia, dell'ardimento nelle iniziative, della costanza nel donarsi, dell'umiltà per sopportare i contrattempi» (*MR* 12).

Don Bosco stimolava ogni Cooperatore e ogni Cooperatrice ad essere veramente «cattolico» di fede convinta e vissuta, coraggioso e intraprendente: «Non temere! Dio è con la Chiesa in tutti i giorni fino alla fine dei secoli: tocca ai cattivi di tremare dinanzi ai buoni e non ai buoni di tremare dinanzi ai cattivi» (*MB* VI, 482); «Combattiamo con il Papa per la causa della Chiesa che è quella di Dio! Facciamoci coraggio! Lavoriamo di cuore. Iddio saprà pagarci da buon padrone. L'eternità sarà abbastanza lunga per riposarci» (*MB* VII, 164).

Conclusione. La presenza viva dell'Ausiliatrice

Cari Cooperatore e Cooperatrici, eccomi alla conclusione. Lo studio e l'interiorizzazione del nuovo testo del vostro Regolamento di vita

apostolica deve segnare l'inizio di una nuova tappa nella vita dell'Associazione. Ci aiuteremo mutuamente nella preghiera, nelle iniziative di servizio e di organizzazione, negli impegni di formazione e in quelli urgenti di promozione vocazionale. Il nostro Consigliere per la Famiglia salesiana e la Vicaria generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice sono già interessati e disposti a muovere animatori e animatrici per questa nuova tappa di crescita. Intanto poniamo tutta la nostra fiducia nella Vergine Ausiliatrice, Madre della Chiesa; siamo convinti della sua presenza viva e la invociamo frequentemente (cf *RVA* 35,1); ci affidiamo a lei come a Maestra e Interceditrice materna, sempre premurosa e presente.

Il 23 maggio 1884, vigilia della festa dell'Ausiliatrice, Don Bosco tenne una conferenza ai Cooperatori nella basilica di Valdocco a Torino: «Già prossimo alla fine dei miei giorni — disse — io godo immensamente nel vedere che, invece di scemare, i favori di Maria aumentano ogni giorno e in ogni parte. Tutti i giorni, ora da questa, ora da quell'altra contrada anche lontanissima, si ricevono lunghe esposizioni di grazie straordinarie, ottenute a intercessione di Maria Ausiliatrice. E i Cooperatori Salesiani e le Cooperatrici sono gli strumenti di cui si serve Iddio per propagare sempre più la gloria della sua Genitrice. Voi tutti ne dovete essere contenti e intanto riporre la più grande fiducia nel patrocinio di Maria» (*MB* XVII, 149).

Il nuovo testo del Regolamento è stato consegnato ad alcuni vostri rappresentanti lo scorso 24 maggio appunto nella basilica di Valdocco, come se venisse a voi dalle mani della Madonna. «È certamente significativa e di grande importanza — afferma il Decreto di promulgazione — la data di questo atto solenne. Il Santo Padre Giovanni Paolo II, rivolgendosi ai membri del Congresso Mondiale, rappresentanti dei Cooperatori Salesiani di tutto il mondo, li esortò caldamente a valersi “dei suggerimenti e della materna ispirazione di Maria SS. Ausiliatrice, vostra speciale e potente Patrona”» (cf *RVA*, pp. 13-14).

Confidate, dunque, in Maria Ausiliatrice; impegnatevi; e sperate!

I Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice pregano per voi e vi accompagnano.

Io vi raccomando a Don Bosco e vi benedico, mentre ammiro la vostra testimonianza e vi ringrazio per i vostri molteplici e fecondi impegni.

Con vivo affetto nel Signore,

DON EGIDIO VIGANÒ

7. GLI EXALLIEVI

«GLI EXALLIEVI DI DON BOSCO»

Lettera ai Salesiani, 19 marzo 1987*
(ACS 321, aprile-giugno 1987, pp. 3-43)

Roma, Solennità di S. Giuseppe, 19 marzo 1987

Cari Confratelli,

la Strenna di quest'anno (di cui spero abbiate meditato il commento) ci invita a intensificare la comunione e l'azione della Famiglia salesiana perché cammini verso l'88 (e oltre!) come un vero «Movimento ecclesiale» di missionari dei giovani. Nella Famiglia, i vari Gruppi consacrati hanno già i loro testi e sussidi, nati dal rinnovamento conciliare, che li possono guidare a una maggior autenticità. Ultimamente i Cooperatori hanno elaborato il nuovo testo del loro Regolamento di Vita Apostolica di cui voi, cari confratelli, spero abbiate tutti avuto una copia. Siete anche stati stimolati già da una mia lettera circolare a dedicarvi a comprendere bene il pensiero di Don Bosco al riguardo e ad assumere personalmente e comunitariamente la responsabilità della loro animazione (cf ACG 318).

Ora desidero riflettere e approfondire insieme con voi *l'importanza degli Exallievi*, la natura della loro Associazione e la ragione specifica della loro partecipazione alla Famiglia e, quindi, alla missione di Don Bosco.

Considero questo un tema rilevante nel rinnovamento della nostra

* Saranno utilizzate le sigle seguenti per due documenti spesso citati nella Lettera: St. = *Statuto della Confederazione Mondiale degli Exallievi di Don Bosco*, Roma 1976 (21 art.); DAg = *Documento aggiunto allo Statuto: norme e indicazioni integrative*, Roma 1976 (16 nn.).

Congregazione. Ogni confratello ha bisogno di riflettere su di esso, e le comunità ispettoriali e locali sono invitate a rivedere e rilanciare la loro concreta corresponsabilità per l'animazione e la rivitalizzazione di questa immensa e promettente Associazione.

Il cuore e l'attività del salesiano non possono infatti esaurirsi all'interno della sua casa. Le riflessioni che vi presento possono considerarsi un approfondimento e uno sviluppo sia della circolare sulla Famiglia salesiana (cf *ACG* 304, apr. 1982) sia di quella sulla promozione del Laico (cf *ACG* 317, apr. 1986).

Il punto di riferimento: «a titolo dell'educazione ricevuta» (Cost. 5)

Punto di partenza e di riferimento è l'articolo 5 delle Costituzioni, il quale afferma che gli Exallievi fanno parte della Famiglia salesiana. Dà come ragione della loro appartenenza «l'educazione ricevuta»; questa educazione fa nascere di fatto in essi livelli differenti di partecipazione più o meno stretta alla missione salesiana nel mondo. La recente «Guida alla lettura delle Costituzioni Salesiane» osserva che «gli Exallievi sono, di per sé, particolarmente preparati, appunto per l'educazione ricevuta, ad assumere una responsabilità di collaborazione secondo le finalità proprie del progetto salesiano. La scelta evangelizzatrice fatta da non pochi di loro non è alternativa al titolo dell'educazione ricevuta, ma è una sua espressione privilegiata: non costituisce, quindi, un titolo differente da applicare a una specie di nuovo Gruppo». ¹ Penso che quanto viene affermato dall'articolo 5 ha bisogno di una più attenta considerazione da parte nostra; servirà a richiamarci alcuni impegni concreti da non trascurare e che esigono in noi chiarezza di visione e consapevolezza di responsabilità.

A) UNO SGUARDO ALLA STORIA

1. Una Associazione nata spontaneamente, dall'educazione ricevuta

Il titolo d'appartenenza degli Exallievi alla Famiglia salesiana «per l'educazione ricevuta» è denso di contenuti e carico di valori. Ci sprona a un ampio esame di coscienza circa la nostra attività educativa e

¹ *Il Progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco. Guida alla lettura delle Costituzioni salesiane*, Roma 1986, p. 115.

pastorale. Uno sguardo alla storia delle origini ce ne rivelerà l'importanza, indicandoci i vincoli che nascono da un'autentica pedagogia salesiana.

L'Associazione degli Exallievi non ha avuto direttamente un «fondatore»; come scrive don Ceria, essa è nata «con la forza delle cose che traggono origine e vita da cause naturali e spontanee» (*Annali* I, 715); è sgorgata dallo spirito di famiglia del Sistema Preventivo all'Oratorio di Valdocco. Don Bosco stesso aveva scritto che il suo stile d'educazione «rende amico l'allievo, (e fa che l'educatore possa) parlare col linguaggio del cuore sia in tempo dell'educazione, *sia dopo di essa*, (anche quando l'antico allievo) si troverà negli impieghi, negli uffici civili e nel commercio». ² È un metodo educativo che ha portato a profondi cambiamenti di condotta (per esempio, Michele Magone), a raggiungere le vette della santità (per esempio, Domenico Savio) e a una permanente comunione di ideali e di sentimenti con gli educatori lungo tutta la vita (ecco, per esempio, gli Exallievi). L'atmosfera di convivenza, di allegria, di promozione e di amicizia, respirata da giovani di origine, cultura e condizioni sociali differenti, ha in sé la forza di creare tra educatori e allievi una specie di parentela spirituale con vincoli di mutuo apprezzamento, di affetto, di ideali di vita che si prolungano nel tempo.

«Gli allievi si sentivano amati da Don Bosco, non come semplici discepoli, ma come figli, per cui, una volta adulti, sorse tra di loro naturale il pensiero di ritornare alla casa paterna. Così continua a riprodursi questo ritorno spontaneo alle Case di educazione dove si semina quel "sensus revertendi" sentito dagli Exallievi e si lavora con lo stesso spirito e metodo di Don Bosco. Il Movimento Exallievi non fu quindi istituito dagli educatori come associazione post-scolastica con elementi scelti, con finalità associative, ma venne su da sé», con la vitalità di un Carisma nelle sue origini. ³

2. Diciassette anni con Don Bosco

Il Gruppo Exallievi cominciò a prendere consistenza quando viveva ancora Don Bosco. Il primo inizio si può porre nel 1870 per il giorno della sua festa, il 24 giugno. In quell'anno si riunirono ufficialmente

² *Il Sistema Preventivo*, testo dalle *Cost.*, p. 238.

³ Cf U. BASTASI, *Guida organizzativa del Movimento Exallievi di Don Bosco*, Torino 1965, p. 8.

una dozzina di antichi allievi; si diedero come capo il simpatico e generoso Carlo Gastini, che considerò sempre l'Oratorio come la sua seconda famiglia; s'impegnarono a cercare un maggior numero di aderenti; nominarono poi una commissione per organizzare meglio in seguito quelle annuali manifestazioni di affetto e di gratitudine.

Così la festa aumentò di anno in anno diventando un vero trionfo della riconoscenza. Qualche anno dopo si dovette dividere la manifestazione in due incontri: in domenica per gli Exallievi laici, e in giovedì per gli Exallievi sacerdoti; questi ultimi erano non pochi e ad essi il buon Padre raccomandava continuamente la cura della gioventù (cf *MB XIV*, 512-514). A poco a poco, soprattutto dopo la morte di Don Bosco, si suddivisero in gruppi locali, in unioni e società, fino alla vera organizzazione promossa da don Filippo Rinaldi.

Il periodo che va dal 1870 al 1888, ossia i 17 anni di relazioni dirette con Don Bosco vivo, sono per noi un momento privilegiato su cui riflettere; possiamo percepire con più incisiva chiarezza il significato del titolo d'appartenenza alla Famiglia «per l'educazione ricevuta».

Sappiamo quanto Don Bosco amasse i suoi allievi; terminato il loro curriculum educativo, non li dimenticava, li seguiva, li aiutava, li invitava, li accoglieva, li incoraggiava, li orientava ancora, li ammoniva se fosse il caso, si preoccupava del loro bene soprattutto spirituale. «Vedo — disse loro in uno di quei numerosi incontri — che molti di voi hanno già la testa calva, i capelli incanutiti e la fronte solcata da rughe. Non siete più quei ragazzi che io amavo tanto; ma sento che ora vi amo ancora più d'una volta, perché colla vostra presenza mi assicurate che stan saldi nel vostro cuore quei principi di nostra santa religione che io vi ho insegnati e che questi sono la guida della vostra vita. E poi vi amo ancora di più, perché mi fate vedere che il vostro cuore è sempre per Don Bosco... (e vi dico) che sono tutto vostro nel fare e nel pensare, in ogni mia azione. Voi eravate un piccolo gregge: questo è cresciuto, cresciuto molto, ma si moltiplicherà ancora. Voi sarete luce che risplende in mezzo al mondo, e col vostro esempio insegnerete agli altri come si debba fare il bene e detestare e fuggire il male. Sono certo che voi continuerete ad essere la consolazione di Don Bosco» (*MB XVII*, 173-174).

E in un'altra occasione: «Una cosa più di ogni altra vi raccomando, o miei cari figlioli, ed è questa: dovunque vi troviate, mostratevi sempre buoni cristiani e uomini probi... Molti di voi hanno già famiglia. Ebbene, quella educazione che voi avete ricevuta nell'Oratorio da Don Bosco, partecipatela ai vostri cari» (*MB XIV*, 511).

In quelle riunioni di antichi allievi il caro Padre — assicura il can. Berrone — «non mancava mai di esortarli ad essere perseveranti nel mantenere in mezzo alla società lo spirito dell'Oratorio; e molti di loro in quella circostanza ricorrevano a lui per consiglio» (*MB IX*, 885-886).

Nel 1883, durante il suo viaggio a Parigi, Don Bosco stesso parlando del suo metodo educativo rispose a chi esprimeva dei dubbi sulla perseveranza dei giovani artigiani una volta usciti dall'Oratorio ed entrati nell'esercito o nel mondo del lavoro: «A Torino — disse —, il sabato sera e la domenica mattina, vengono molti a confessarsi. Nell'esercito italiano poi si sa benissimo che i provenienti dai nostri laboratori sono praticanti; infatti li chiamano i "Bosco". Se ne trovano in tutti i gradi della milizia» (*MB XVI*, 167).

E il 26 luglio 1884, quasi a testamento raccomanda agli antichi allievi: «Ovunque andiate e siate, rammentatevi sempre che siete i figli di Don Bosco, i figli dell'Oratorio... Felici voi se non dimenticherete mai quelle verità che io ho cercato di scolpire nei vostri cuori quando eravate giovanetti» (*MB XVII*, 489).

Anche nelle altre case salesiane da poco fondate si verificava questa comunione di vita per l'educazione ricevuta. Così, per esempio, leggiamo che a Montevideo sotto la guida di don Lasagna, che vi portò lo spirito dell'Oratorio, non pochi giovani «sia quando andavano alle vacanze sia dopoché lasciavano il collegio, mettevano su nelle loro case veri oratori festivi»; e così si venne formando un'organizzazione di oratori presieduta dall'exallievo dott. Lengua con un piccolo Regolamento dal titolo suggestivo di «Oratori festivi di Montevideo gestiti dagli Exallievi del Collegio Pio» (*MB XIII*, 164).

Durante gli anni di contatto diretto con Don Bosco ci sono due iniziative particolarmente significative per gli antichi allievi.

La prima è dell'anno 1876, quando Don Bosco poté finalmente lanciare la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani dopo lunghi anni di esperienze e progetti. Egli dava molta importanza a questa sua fatica di Fondatore e invitava gli antichi allievi più impegnati a iscriversi in questa Pia Unione. In una delle manifestazioni degli antichi allievi che seguirono quella data Don Bosco dirà: «La proposta di eccitare ciascuno di voi all'incremento dell'Opera dei Cooperatori Salesiani, è una proposta delle più belle, perché i Cooperatori sono il sostegno delle opere di Dio, per mezzo dei Salesiani... è (un'opera) fatta per scuotere dal languore, nel quale giacciono tanti cristiani, e diffondere l'energia della carità» (*MB XVIII*, 160-161).

Così nel 1887 — come scrive don Favini (in «Don Bosco e gli Exallievi») — «i Cooperatori figuravano ufficialmente per la prima volta; ...e siccome gli antichi allievi andarono a gara a farsi iscrivere alla Pia Unione (come attesta una lettera del can. Anfossi: *MB XIII*, 612) erano probabilmente in prima fila» nella manifestazione degli Exallievi.⁴

La seconda è dell'anno 1878. Don Bosco propone agli antichi allievi una «Società di mutuo soccorso» per far fronte alle difficoltà: «Fate che questo vantaggio non si limiti solo a voi, ma si estenda a quei giovani di buona condotta che uscissero dall'Oratorio, od a quei compagni che già voi conoscevate, od a tutti voi che siete radunati qui» (*MB XIII*, 758). Carlo Gastini, capo degli antichi allievi, si preoccupò subito dell'organizzazione servendosi di uno statuto compilato anni addietro dallo stesso Don Bosco per un'identica istituzione tra i giovani operai (*MB XIII*, 759).

Don Bosco, dunque, offriva ai suoi giovani la possibilità di far fruttificare «l'educazione ricevuta», o nel gruppo impegnato degli antichi allievi, o nella Pia Unione dei Cooperatori, o nella vita sacerdotale e religiosa, o nella sua Congregazione salesiana. Ciò che interessa sottolineare era l'importanza che egli dava alla fecondità operativa dell'educazione nell'Oratorio.

3. Don Rinaldi ispiratore e organizzatore

Dopo la morte di Don Bosco gli antichi allievi continuarono con don Rua le loro manifestazioni annuali facendo della festa del Rettor Maggiore il grande giorno della riconoscenza. Da quando don Rua chiamò a Torino dalla Spagna, dove era Ispettore, don Filippo Rinaldi affidandogli l'importante ufficio di suo Vicario o Prefetto generale (ossia dal 1° aprile 1901), i vari gruppi degli antichi allievi ebbero uno straordinario animatore e un valido organizzatore.

a) Come Prefetto generale (1901-1922)

Durante i vent'anni della sua carica di Prefetto generale don Rinaldi riuscì a smuovere le cose con umile discrezione, facendo apparire in primo piano gli antichi allievi stessi o qualche confratello suo stretto collaboratore; e così si poté dare struttura organica a un movimento di affetti, di riconoscenza, di ideali di vita che facesse dell'«educazione ricevuta» una forza più viva e operante.

⁴ U. BASTASI, *Guida*, p. 235.

Nel 1906 fondò con gli antichi allievi a Torino il «Circolo Giovanni Bosco» che fiorì ben presto in una delle migliori filodrammatiche salesiane e servì d'esempio a organizzazioni simili.

Nel 1907 a un confratello inviato in Spagna diceva: «Cura molto gli Exallievi: sono la nostra corona; o, se vuoi, sono la nostra stessa ragione di esistere, perché essendo noi una Congregazione educatrice, è chiaro che non educiamo per il collegio, ma per la vita. Orbene, la vera vita, la vita reale comincia per essi quando lasciano le nostre Case».⁵

All'animazione don Rinaldi aggiungeva il senso lungimirante della necessità di un'organizzazione, ispirandone concretamente le modalità. Il 25 giugno 1909 lanciò l'idea di una Confederazione internazionale; per promuoverla si valse della benemerita «Commissione degli Antichi Allievi di Don Bosco» che promuoveva, fin dal tempo di Gastini, le annuali manifestazioni a Valdocco. La struttura nacque formalmente nel 1° Congresso internazionale degli Exallievi del 1911, quale Federazione delle varie unioni locali, circoli e società. Fino allora si erano chiamati «Antichi Allievi»; da quella data in poi (e già prima con don Rinaldi) si chiameranno «Exallievi».

Nel giugno del 1912 si poté già costituire il «Consiglio direttivo» e nominare il primo Presidente nella persona del prof. Piero Gribaudi. «Si scrisse non a torto — commenta don Ceria — che questo fu un fatto nuovo nella storia della pedagogia» (CERIA, *Annali* I, 712).

In quegli anni don Rinaldi, confessore delle suore e assiduo animatore del loro Oratorio femminile, si preoccupò pure dell'organizzazione delle Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice, affinché crescessero e si strutturassero anch'esse in Federazione.

b) *Come Rettor Maggiore (1922-1931)*

Come Rettor Maggiore si interessò costantemente per il buon funzionamento e la vitalità dell'Unione Exallievi e soffriva nel sapere che non tutti i confratelli ne avevano ancora compresa l'importanza; per questo la raccomandava alle cure degli Ispettori e dei Direttori: «Alcuni credono — disse in un convegno di 25 Ispettori e 300 Direttori a Valsalice nel 1926 — che l'Organizzazione degli Exallievi sia opera inutile, e perciò la trascurano. Ricorderei loro che gli Exallievi sono il frutto delle nostre fatiche. Noi nelle nostre Case non lavoriamo perché ci paghino la pensione, o per ottenere che i giovani siano buoni

⁵ U. BASTASI, *Guida*, p. 20.

solamente mentre stanno con noi, ma per farne dei buoni cristiani. Perciò l'Organizzazione è opera di perseveranza: con essa vogliamo richiamarli se sono fuorviati; ...ci siamo sacrificati per loro e il nostro sacrificio non deve andar perduto» (ACS 36, 518).

Trovandosi una volta in un convegno di Exallievi — attesta il cav. Arturo Poesio — ed «avendo appreso che questi erano assai preoccupati di far fronte integralmente alla spesa di Lire 1.500, che rappresentava il costo del banchetto, per non aggravare in alcun modo le finanze dell'Istituto, il Servo di Dio, pur compiacendosene, ci tenne a dichiarare che, quand'anche una Casa salesiana avesse in cassa soltanto 1.500 lire, egli avrebbe approvato che tutte fossero impiegate per il banchetto degli Exallievi, perché nessun sacrificio sarebbe stato più gradito al suo cuore, qualora ciò giovasse a veder raccolti intorno a sé i suoi figlioli». ⁶

Osserva don Ceria: «Fu detto scultoriamente e con tutta verità che don Rinaldi “disciplinò con genialità d'intuizione il Movimento Exallievi e lo volle qual forza viva, organica e operante nel mondo del bene”». ⁷

Cari confratelli, ho voluto sottolineare, pur brevemente, l'opera e il pensiero di don Rinaldi, perché la sua figura oggi rinasce nei nostri cuori con la speranza della sua prossima beatificazione. Di lui ha detto don Francesia (vissuto tanti anni vicino al nostro Fondatore) che gli mancava solo la voce di Don Bosco, ma che tutto il resto l'aveva. Fu un fedelissimo e fecondo discepolo del Padre che ne intuì il cuore e la magnanimità e che ne sviluppò alcuni semi preziosi non ancora germinati. Conosciamo, per esempio, la storia delle Volontarie di Don Bosco; anche quella degli Exallievi è altrettanto chiara.

Scriva infatti il cav. Arturo Poesio: «L'eloquenza (di don Rinaldi) era semplice, spontanea, paterna e convincente. Soltanto una volta assunse un aspetto e un linguaggio di autorità dichiarando, nella sua qualifica di Rettor Maggiore della Società Salesiana, che l'organizzazione degli Exallievi deve essere considerata nel novero di quelle “novas familias” per merito di Don Bosco fiorite nella santa Chiesa, a cui si allude nell'Oremus proprio del Santo». ⁸

L'intercessione di don Rinaldi ci aiuti oggi a promuovere, in una

⁶ CONGREG. PER LE CAUSE DEI SANTI, *Positio*, Roma 1972, p. 32.

⁷ E. CERIA, *Vita del Servo di Dio Sac. Filippo Rinaldi*, SEI, Torino 1951, p. 252.

⁸ CONGREG. PER LE CAUSE DEI SANTI, *Positio*, Roma 1972, p. 28.

Chiesa rinnovata dal Vaticano II, la promettente Associazione degli Exallievi come Gruppo dinamico della Famiglia salesiana.

4. L'appellativo scelto: Exallievi «di Don Bosco»

È bello e stimolante notare che la denominazione data agli antichi allievi delle nostre Case non è quella di Exallievi «salesiani», bensì quella di Exallievi «di Don Bosco». La considero una scelta che, formulata storicamente per la prima volta all'Oratorio e continuata poi ovunque nel tempo e nello spazio, è per noi veramente e concretamente programmatica. Gli Exallievi sono nati, diciamo così, per autogenerazione (come abbiamo visto) dall'«educazione ricevuta» da Don Bosco e dai suoi primi collaboratori. Un'educazione che costruì legami di vita e che volle esprimersi sempre nel solo nome di colui che l'aveva ispirata e sviluppata con donazione di cuore e con genialità pedagogica, e che aveva concentrato tutte le sue doti e i suoi straordinari doni nel trasmetterla ai suoi: «Basta che siate giovani, perché io vi ami assai; per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto a dare la vita» (cf *Cost.* 14). Don Bosco si dedicò davvero all'educazione dei giovani con tutta la sensibilità del suo cuore oratoriano, «con fermezza e costanza, fra ostacoli e fatiche: “non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù”» (cf *Cost.* 21). I suoi allievi lo sperimentarono di persona e sentirono nascere in sé stessi i profondi vincoli di figliolanza, di riconoscenza e di testimonianza dei valori contenuti nella sua amorosa opera educativa.

È in lui che troviamo il segreto originale e le ricchezze pedagogiche di una educazione che crea legami di famiglia.

Nel 1° Congresso degli Exallievi del 1911 si decise di erigere un monumento alla memoria di Don Bosco sulla piazza di Maria Ausiliatrice a Valdocco. Il periodico mensile «Federazione», apparso nel 1913, raccoglieva l'adesione entusiasta e la collaborazione di numerosi Exallievi ed Exallieve che vi «figuravano senza distinzione». ⁹ Tra i 62 bozzetti fu scelto, non senza difficoltà, quello dell'artista Gaetano Cellini. Il primo presidente degli Exallievi, prof. Gribaudo, ne diede la motivazione scrivendo che «in un monumento nei prati di Valdocco Don Bosco non poteva essere rappresentato che in mezzo ai fanciulli. L'avevamo visto così, sempre così. Io stesso, che pure avevo solo dieci

⁹ E. CERIA, *Vita del Servo di Dio...*, p. 254.

anni quando entrai nell'Oratorio, ero rimasto meravigliato nel vedere la folla di fanciulli che quasi pendevano dalle mani di lui, quando attraversava il cortile. Gli correvamo tutti attorno, e ci accontentavamo di toccare con un dito la sua mano; ed egli ci sorrideva con quegli occhi suoi scuri, vivacissimi... Quello era Don Bosco, il padre nostro, il padre di noi fanciulli». ¹⁰

A causa della prima guerra mondiale l'inaugurazione del monumento si fece solo il 23 maggio 1920. Fu un'apoteosi, con tre congressi internazionali dei Cooperatori, degli Exallievi e delle Exallieve, rappresentanti di ben 23 nazioni.

Chi scende a Valdocco e contempla il grande monumento dovrà pensare al significato vivo e mondiale dell'«educazione ricevuta» nelle opere di Don Bosco.

Parlare oggi di «educazione ricevuta» per indicare il titolo d'appartenenza degli Exallievi alla Famiglia salesiana, significa rievocare il vissuto carismatico delle origini e considerarne il prolungamento e lo sviluppo omogeneo di questi ormai più che cento anni.

Ci troviamo dunque in presenza di un titolo d'appartenenza che fa parte genuinamente del carisma del Fondatore. Per capirne meglio la natura e per chiarirne le esigenze operative e organizzative nell'attuale svolta culturale ed ecclesiale, bisognerà rifarsi al Sistema Preventivo.

B) QUALE EDUCAZIONE FORMA GLI EXALLIEVI (i valori dell'educazione salesiana)

1. Bisogno di una concezione rinnovata dell'educazione

L'educazione è qualcosa di più e di diverso da una semplice introduzione all'ambiente e alla cultura propri di una società. Certamente oggi, ovunque, bisogna tenere conto della profonda evoluzione umana in corso, sia nel mondo che nella Chiesa, con i conseguenti problemi: in negativo, il pluralismo relativista, il disorientamento dottrinale ed etico, le istanze politiche totalizzanti, le situazioni economiche ingiuste, i conflitti e gli antagonismi, il laicismo e l'ateismo, la crisi familiare, l'emarginazione e le nuove forme di abbandono della gioventù; oppure, in positivo, una nuova crescita di valori umani promossi dai

¹⁰ *Ibidem*, p. 256.

segni dei tempi, le coraggiose prospettive ecclesiali volute dal Concilio, il grande impegno di una nuova evangelizzazione, un senso più concreto della solidarietà e della pace, una volontà operante di aprire spazi alla civiltà dell'amore, ecc. Tutto questo indica la straordinaria urgenza di illuminare e formare meglio la libertà dell'uomo fin dalla sua giovinezza.

L'ora storica che viviamo mette in primo piano l'educazione, ponendo allo stesso tempo numerosi problemi di revisione e di prospettiva riguardanti i fini, i contenuti, i metodi, i mezzi e le istituzioni. Urge avere una concezione rinnovata di educazione che sia concreta e puntuale, non astratta e generica, integralmente umana e attuale in consonanza con le esigenze di ciascun Paese; dedita a formulare obiettivi e strategie alla luce di una genuina visione antropologica e di fede; ordinata al raggiungimento di una libertà matura e retta mediante processi di crescita differenziati secondo le età e le condizioni esistenziali; capace di un discernimento critico nella promozione della persona perché non venga plagiata da mode e ideologie; veramente liberatrice da oppressioni e tabù; realista e creativa e perciò aperta a una continua autorevisione che intende elaborare con essa un progetto di vita.

Non è possibile dedicarci, qui, ad affrontare una problematica tanto vasta e complessa. Però se vogliamo rilanciare gli Exallievi perché non siano solo degli «ex-scolari» ma un vero Gruppo della Famiglia salesiana, dovremo rifarci al Sistema Preventivo di Don Bosco per percepirne i grandi principi e approfondire con prospettive di futuro le sue linee portanti; solo così rimarrà vivo e fecondo, per i nostri Exallievi, il titolo d'appartenenza «per l'educazione ricevuta».

2. Ripensare l'applicazione del Sistema Preventivo

Il Sistema Preventivo è considerato una delle componenti del carisma di Don Bosco; in questo senso è stato ripensato in profondità nei nostri lavori postconciliari, specialmente nel CG21.

L'educazione è per noi la strada su cui procede la consacrazione apostolica salesiana; noi evangelizziamo «educando»; facciamo cultura «educando»; partecipiamo all'impegno per la giustizia e la pace «educando»; promuoviamo la persona «educando»; edifichiamo la Chiesa «educando»; facciamo pastorale (giovanile, vocazionale e popolare) «educando». Se facciamo pastorale «educando», vorrà dire, tra l'altro, che i nostri Exallievi non proverranno solo dalle scuole, ma da tutti i tipi di presenza e centri giovanili in cui operiamo «educando».

Il Sistema Preventivo, ci ha detto il CG21, «non indica soltanto un insieme di contenuti da trasmettere o una serie di metodi o di procedimenti per comunicarli; esso non è pura pedagogia né sola catechesi. Il Sistema Preventivo, come è stato vissuto da Don Bosco e dai suoi continuatori, apparve sempre come ricca sintesi di contenuti e di metodi; di processi di promozione umana e, insieme, di annuncio evangelico e di approfondimento della vita cristiana; nelle sue mete, nei suoi contenuti, nei suoi momenti di attuazione concreta esso richiama contemporaneamente le tre parole con le quali Don Bosco lo definiva: ragione, religione, amorevolezza» (CG21, 80).

Questo trinomio attraverserà i secoli. A noi oggi tocca ripensarne l'applicazione secondo le differenti culture in cui operiamo, ma guardando sempre all'Oratorio di Don Bosco come modello a cui ispirarci.

Riflettiamo dunque, assai rapidamente, su alcuni suggerimenti che ormai sembrano ovvi per tutti noi, ma che interpellano il nostro rinnovamento pedagogico in vista del rilancio degli Exallievi e delle concrete finalità della loro Associazione.

a) *Ragione*

Il termine «ragione», oltre che al «buon senso» di fondo, fa appello oggi alle diverse discipline antropologiche che costituiscono quell'insieme di «scienze dell'educazione» al cui sviluppo, approfondimento e docenza sono dedicate anche due Facoltà salesiane a Roma, quella dell'UPS e l'«Auxilium» delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Le differenti culture e i cambiamenti provocati dai segni dei tempi esigono nuove competenze negli educatori e la capacità di continua revisione del progetto educativo in azione. La visione umanistica, nell'integralità dei suoi contenuti, la formazione della libertà alla prosecuzione e cura del bene (preventività!), la concezione genuina dell'amore e la visione oggettiva della sessualità, la proposta di ideali in cui la vita appaia come missione, la responsabilità di una competenza professionale, l'avvicinamento al mondo del lavoro, il retto discernimento morale della coscienza, il senso della solidarietà, la proiezione familiare e politica della vita, le realtà dell'ordine temporale nella loro autentica laicità, la dignità e il ruolo della donna, i grandi orizzonti della giustizia e della pace, l'iniziazione alla promozione dei valori umani in collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà, un'adeguata disciplina di vita, ecc., sono tutte sfide concrete oggi per gli educatori affinché la loro attività pedagogica sia davvero secondo «ragione».

b) *Religione*

Il termine «*religione*» costituisce per Don Bosco una componente assolutamente indispensabile dell'educazione. Nel nucleo centrale di ogni cultura si trovano sempre dei valori religiosi; persino in una ipotetica cultura atea sta al centro, come fermento della sua strutturazione, la negazione di Dio. In Don Bosco la religione è il motivo e la spinta di tutta la sua opzione pedagogica. Per lui «*religione*» significò di fatto la Fede cattolica; egli educò al Vangelo di Cristo promuovendo e facendo maturare pedagogicamente l'opzione battesimale dei suoi giovani. Oggi il Vaticano II ha aperto ampie frontiere di rinnovamento al riguardo; esse esigono da noi educatori una forte novità di competenze evangelizzatrici e catechetiche. Urge saper assumere l'eredità profetica del Concilio.

In particolare, il termine «*religione*», oltre a significare un'aggiornata sensibilità ecumenica tra cristiani non cattolici, esige per molti tra noi una conoscenza diretta e la valorizzazione di quelle Religioni non cristiane che sono praticate in numerose zone dove si trovano i nostri centri educativi. L'apertura al trascendente, la ricerca della verità su Dio, la pedagogia della preghiera, il valore delle celebrazioni cultuali, il significato della fratellanza umana, la sacralità della vita, un'etica e una spiritualità di condotta, una concreta modalità di asceti, la gratuità del dono nel modo di vivere e di lavorare, i particolari valori e anche i difetti della religiosità popolare, ecc., sono aspetti importanti per una pedagogia che vuol formare la libertà nel concreto. In questo campo è assai delicato, ma indispensabile, avere oculatezza per saper individuare oggettivamente e saper far evitare prudentemente certi atteggiamenti superstiziosi e tabù religioso-culturali indegni della dignità della persona umana e in evidente contraddizione con la storia della salvezza.

c) *Amorevolezza*

Infine, il termine «*amorevolezza*» comporta quel coinvolgimento affettivo nell'educazione che costituisce l'aspetto più caratterizzante della metodologia pedagogica di Don Bosco. Creare un ambiente educativo permeato dallo spirito di famiglia, dalla mutua confidenza, dal dialogo facile, dall'amicizia, dall'allegria, da una convivenza interessata non solo agli aspetti scolastici ma anche alle svariate possibilità del tempo libero, allo sport, al teatro, alla musica, all'associazionismo, alle iniziative di servizi sociali e apostolici, ossia a quel «clima oratoriano»

per cui l'opera educativa diviene per i giovani «casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria» (*Cost.* 40). In questo clima si favorisce e si accompagna il protagonismo degli stessi giovani in iniziative, gruppi, associazioni che danno senso, utilità e attrattiva al tempo libero.

La costruzione di un simile «ambiente educativo», in cui si sviluppano i rapporti amichevoli tra educandi ed educatori, è senza dubbio l'elemento che assicura di più la nascita e la crescita di quei legami di affetto e di vita (quasi di parentela) che, finita la tappa della educazione giovanile, permarranno nella vita degli Exallievi; è soprattutto per questo che essi continueranno a sentirsi famiglia con Don Bosco e i suoi.

C) VARIETÀ DI SITUAZIONI E DI IMPEGNO SALESIANO DEGLI EXALLIEVI

1. Vari gradi di assimilazione dei valori dell'educazione salesiana

a) *L'Associazione si propone, anche se in condizioni diverse, di far fruttificare l'educazione ricevuta*

L'articolo 5 delle Costituzioni parla di educazione «ricevuta».

Non è sufficiente aver frequentato un'opera salesiana per divenire poi un vero Exallievo.

Quel prefisso o particella «Ex» può risultare ambiguo. Se infatti indicasse semplicemente la condizione di chi in gioventù è passato per un'opera salesiana e l'ha lasciata come si lascia un albergo o come chi se ne va disilluso, non servirebbe per indicare esattamente la natura dell'Associazione e la sua appartenenza alla Famiglia salesiana: significherebbe soltanto un gruppo di antichi compagni (pochi e molti che siano), dei quali l'Associazione dovrebbe interessarsi in vista di rilanciare fra essi alcuni valori dell'educazione rimasti in stato seminale e soprafatti in seguito dai rovi e dalle zizzanie della vita. Invece quel prefisso, unito alla parola allievo, vuol indicare di fatto la realtà dell'assimilazione di tanti valori educativi, la loro maturazione e, quindi, la continuità di un atteggiamento di «formazione permanente» lungo la vita. Ciò costituisce appunto la caratteristica della natura dell'Associazione.

Gli Exallievi si uniscono e costituiscono l'Associazione perché sentono dei legami di riconoscenza e pensano che insieme con i Salesiani possono aggiornare l'«educazione ricevuta» e farla fruttificare.

Evidentemente l'assimilazione dei valori avrà gradi e modalità differenti secondo le culture, le religioni, la qualità educativa dell'opera, la capacità di recezione dei singoli.

In particolare: i valori della «ragione» e della «religione» potranno essere sviluppati, in situazioni diverse, con una certa pluriformità; a livello di «amorevolezza», invece, si dovrebbe avere sempre un intenso grado di presenza in ogni opera salesiana, divenendo così il metro per giudicare la fedeltà al Sistema Preventivo da parte dei Salesiani e loro collaboratori nelle singole opere. È questo il filo d'oro che apre continuamente la strada ad ogni azione formativa anche nella vita. Considero davvero inspiegabile che ci siano opere salesiane che non hanno né curano gli Exallievi; la storia dell'Oratorio di Valdocco è ben altra.

La considerazione della varietà di modi e di gradi di partecipazione è espressa nell'articolo costituzionale quando afferma che l'appartenenza degli Exallievi alla nostra Famiglia «diviene più stretta quando s'impegnano a partecipare alla missione salesiana nel mondo» (*Cost.* 5).

Innanzitutto è importante osservare che ogni Exallievo si rapporta alla Famiglia salesiana attraverso la sua Associazione; c'è, anche per lui (come per i Salesiani, per le Figlie di Maria Ausiliatrice e per i Cooperatori), un impegno assunto personalmente: quello di iscriversi all'Associazione, acquistando così in pienezza il titolo di appartenenza a uno dei Gruppi «istituiti».¹¹

Il suo «Gruppo istituito» è un'Associazione che ha come caratteristica di base, comune a tutti i suoi membri, il riferimento all'«educazione ricevuta» e il proposito di farla fruttificare.

Una «più stretta» intensità del grado di appartenenza si esprimerà poi, di fatto, in modalità diversificate, perché «la missione salesiana nel mondo» può essere vissuta e partecipata in situazioni religiose e secondo convinzioni personali oggettivamente differenti, purché negli Exallievi associati rimanga un fondamento reale di comuni valori «per l'educazione ricevuta».

Nello Statuto proprio dell'Associazione si legge che essi «intendono consolidare il vincolo di amicizia che li lega ai loro educatori e li unisce fra loro, e conservare e sviluppare i principi che furono alla base della loro formazione, per tradurli in autentici impegni di vita»

¹¹ Cf *Il Progetto di vita dei SDB. Guida...*, p. 114.

(St. 1); parlando della Confederazione mondiale vi si afferma che «ha come fine che i soci conservino, approfondiscano e attuino i principi educativi salesiani ricevuti» (St. 3).

L'Associazione degli Exallievi presenta quindi, in quanto tale, una caratterizzazione specificamente propria «senza distinzioni etniche e di religione» (St. 1d). Per questo non è facile stabilire, a livello mondiale di Confederazione, la possibile varietà di gradi di «più stretta» partecipazione alla missione salesiana; indicheremo più avanti alcuni modi concreti già sperimentati nel vissuto.

b) *La vita dell'Associazione procede dalle Unioni locali*

Qui sembra importante far osservare che la vita dell'Associazione procede dal basso, ossia dalle Unioni o Centri locali dove le persone si conoscono e hanno una visione più concreta e omogenea dell'«educazione ricevuta» e possono, quindi, determinare nella pratica in che cosa consiste per ciascun Centro o Unione una «più stretta partecipazione alla missione salesiana» nell'ambito del proprio territorio e della propria situazione religiosa, culturale e sociale. In questo senso, nessuno si meraviglia che la situazione degli Exallievi vari da luogo a luogo. Il tendere a strutturare troppo a livelli più alti può risultare non benefico. L'animazione più incisiva e più appropriata è legata in primo luogo alla vitalità dei gruppi locali. È lì soprattutto che bisogna puntare come strategia d'incontro e di formazione permanente. La vita delle Unioni locali è percepita più facilmente dagli associati ed è più sentita.

Certamente una adeguata organizzazione a livello ispettoriale, nazionale e mondiale è non solo utile ma necessaria; essa stessa, però, va rivolta a servire animare suggerire stimolare appoggiare (a volte anche supplire) le iniziative proprie delle Unioni locali affinché sappiano far fruttificare concretamente «l'educazione ricevuta».

Oggi, dopo il Vaticano II, una partecipazione «più stretta» alla missione salesiana può venire illuminata anche dagli orientamenti ecumenici,¹² dall'apertura al dialogo con le Religioni non cristiane¹³ e da attività di servizio all'uomo con il coinvolgimento anche di Noncredenti di buona volontà.¹⁴

¹² Cf Decreto *Unitatis redintegratio* (21 nov. 1964).

¹³ Cf Dichiarazione *Nostra aetate* (28 ott. 1965).

¹⁴ Cf istituzione del Segretariato per i Noncredenti nella Curia romana (3 gen. 1966).

c) *Rapporto con l'Associazione dei Cooperatori*

Un aspetto peculiare sottolineato dal CG21 (cf *Atti 69*) è quello degli Exallievi cattolici «che hanno fatto la scelta evangelizzatrice». La loro partecipazione «più stretta» li avvicina molto ai Cooperatori Salesiani. Appunto per questo sono invitati a iscriversi tra i Cooperatori: «La comunità — affermano i nostri Regolamenti — aiuti i più sensibili ai valori salesiani a maturare la vocazione di Cooperatore» (*Reg. SDB 39*). Tuttavia le due Associazioni si distinguono, in quanto tali, l'una dall'altra. Quella degli Exallievi ha una sua fisionomia propria, legata alle finalità, alla comunione e alle iniziative derivanti dall'«educazione ricevuta».

L'Associazione dei Cooperatori non è, di per sé, alternativa a questa degli Exallievi; costituisce piuttosto un centro di riferimento spirituale ed ecclesiale per coloro che hanno fatto la scelta evangelizzatrice. Gli Exallievi «Cooperatori» assumono generosamente, come «laici» convinti, le finalità della propria Associazione di Exallievi e mettono a sua disposizione le ricchezze della grazia di Cristo secondo lo spirito di Don Bosco per far fruttificare tra gli associati e tra gli antichi compagni lontani «l'educazione ricevuta».

Dunque: l'assimilazione dei valori del Sistema Preventivo presenta una svariata gamma di possibilità di più o meno stretta partecipazione alla missione salesiana nel mondo. Per ciò che dipende dalle nostre comunità ha straordinaria importanza la cura da parte degli Ispettori e dei Direttori (con i loro Delegati) di un'animazione che assicuri la fedeltà alle finalità dell'Associazione e alla genuina ispirazione di Don Bosco. Dovremo tutti saper ricordare e imitare la comprensione, l'accoglienza, la dedizione e le iniziative del nostro Fondatore e di don Rinaldi. Non è un lavoro facile; ci vogliono persone competenti e influenti che sappiano trattare con uomini maturi e che abbiano chiaro e aggiornato il patrimonio dei valori del Sistema Preventivo.

2. Alcuni modi di partecipazione degli Exallievi alla missione di Don Bosco

Il titolo dell'educazione ricevuta non è, come abbiamo visto, qualcosa di superficiale che si sovrappone artificialmente come la doratura di un metallo. Si tratta di una realtà vitale di gratitudine, di comunione e di propositi alla luce stessa del progetto educativo vissuto, con nuove esperienze di vita, di lavoro, di studio, di prospettive personali e sociali.

La natura e l'attività dell'Associazione è legata intrinsecamente a questo titolo d'appartenenza. Ne deve saper percepire i vasti orizzonti

senza confondersi né con l'Associazione dei Cooperatori, né con una qualsiasi associazione profana, a sé stante, travisando così la sua identità.

In che modo, dunque, l'Associazione degli Exallievi partecipa alla vita e alle attività della Famiglia salesiana? Cerchiamo di dare una risposta orientatrice partendo dalla sua storia e dalla sua realtà odierna.

a) *La formazione permanente degli Exallievi*

Un primo modo è quello di preoccuparsi della «*formazione permanente*» degli associati. È un compito inerente alla stessa «educazione ricevuta», in quanto ogni educazione (soprattutto in quest'ora di trapasso culturale) ha bisogno di crescere e di adeguarsi alle nuove esigenze in forma continua e aggiornata. Lo Statuto della Confederazione mondiale afferma che gli Exallievi intendono «conservare e sviluppare i principi che furono alla base della loro formazione, per tradurli in autentici impegni di vita» (*St.* 1b), e che «vedono nel Rettor Maggiore la figura stessa di Don Bosco e riconoscono in lui la guida; desiderano l'assistenza dei Salesiani per una educazione spirituale permanente, incisiva e adeguata» (*St.* 1e).

In questo settore c'è un ambito assai concreto del servizio di animazione proprio delle nostre comunità e dei confratelli verso gli Exallievi. Saper far programmare e far funzionare iniziative di formazione permanente servirà a irrobustire la qualità dei Centri o Unioni locali e delle Federazioni ispettoriali per la loro partecipazione alla missione.

b) *L'aiuto mutuo tra Exallievi*

Un'altra attività propria dell'Associazione è quella di realizzare l'esortazione fatta agli antichi allievi dallo stesso Don Bosco: di «*tenersi uniti e aiutarsi*» preoccupandosi non solo del rafforzamento organizzativo e funzionale dell'Associazione (cf *DAG* 5/1), ma anche del mutuo aiuto dei singoli nelle necessità e, soprattutto, di un contatto benefico con antichi compagni divenuti lontani per mille motivi differenti. È ben vero che coloro che «non si sono iscritti ad un determinato Centro locale, non sono soci effettivi della Confederazione; ma essi sono considerati appartenenti al “movimento Exallievi di Don Bosco”» (*DAG* 2). Per questo si vogliono conservare i loro nomi in uno schedario apposito per mantenere vivo il loro ricordo e per cercare di coinvolgerli nelle attività di formazione e di bene.

Ecco un campo di espansione naturale dell'Associazione a cui possono apportare particolari aiuti i confratelli che hanno conosciuto gli antichi allievi adesso lontani.

c) *La vita familiare dei singoli*

Un altro importante compito dell'Associazione è quello riguardante *la vita familiare* dei singoli. Ciò suppone la conoscenza e la difesa dei diritti e doveri della famiglia nella società. Nello Statuto si legge che gli Exallievi si propongono di promuovere e difendere i grandi valori della famiglia umana (cf *St.* 3a), che attraversa oggi un pericoloso momento di crisi. Lì, nella loro famiglia, hanno anche modo, come già suggeriva Don Bosco, di praticare la metodologia pedagogica appresa durante gli anni dell'educazione.

Ecco un'altra interpellanza assai attuale per misurare l'impegno pedagogico, di ieri e di oggi, delle nostre comunità educatrici. Come si applica il Sistema Preventivo (da esportare poi nelle famiglie)? Che formazione si dà ai giovani in vista del matrimonio? In che consiste programmaticamente la formazione all'amore? Come si affrontano le esigenze di una retta educazione sessuale? Quale etica coniugale si propone? Come si insiste sulla sacralità della vita? ecc. Questi aspetti fanno vedere a noi l'urgenza di una concreta «pastorale familiare» da progettare e realizzare (in sintonia con la pastorale giovanile) nelle nostre Case secondo le possibilità inerenti al tipo di presenza educativa.

Ricordiamo la penetrante osservazione fatta da un Vescovo nell'assemblea del Sinodo dell'80 sulla famiglia; ve ne ho parlato in una circolare, ricordando che «il tema della famiglia, più che un settore su cui far convergere le nostre revisioni programmatiche, è un'angolatura privilegiata da cui ripensare e progettare più realisticamente e più intelligentemente, in consonanza con il progetto divino, tutta la pastorale» (*ACG* 299, p. 8): quindi la nostra pastorale giovanile e i concreti progetti educativi delle Ispettorie e delle case devono saper tenere debitamente in conto questa ottica veramente strategica. Disse allora quel Vescovo: «La famiglia è minuscola, ma possiede in sé un'energia superiore a quella dell'atomo. Dall'umile piccolezza di milioni di focolari, la Chiesa può rilanciare la potenza dell'amore necessaria a fare di se stessa il Sacramento dell'unità tra gli uomini».¹⁵

Se l'essenza di ogni genuina educazione è di saper condurre all'amore, bisognerà che tutta la pastorale della Chiesa (e quindi anche la nostra) concorra a far sì che la famiglia umana divenga effettivamente «la scuola dell'amore». Aiutiamo gli Exallievi a rendere efficace l'educazione salesiana all'interno delle loro famiglie!

¹⁵ Mons. FRANCESCO J. COX, 14 ott. 1980.

d) *Le esigenze sociali dell'educazione*

Un altro impegno caratterizzante l'attività dell'Associazione è quello di condividere e di privilegiare il grande problema dell'*educazione della gioventù*. Gli Exallievi affermano: «In considerazione dell'urgenza del problema della gioventù del nostro tempo, (l'Associazione) attende a realizzare al massimo le attività atte ad interessare i giovani nei diversi campi di azioni socioapostoliche; ne incoraggia le iniziative e li aiuta ad assumere responsabilità a tutti i livelli» (*DAG 5/2*).

Tutti conosciamo l'urgenza di questo problema e la necessità di dar vita a molteplici iniziative per collaborare, anche se limitatamente, a una sua soluzione. È un problema universale; lo si incontra ovunque nel mondo, anche se con diverse condizioni giovanili. Per fortuna anche lo spirito di Don Bosco è universale, e si trova già vivo e operante in tutti i continenti: un unico spirito, una medesima missione, nella pluralità delle situazioni culturali, sociali e pastorali. Per quali valori dovranno impegnarsi gli Exallievi a favore della gioventù?

In fedeltà al carisma di Don Bosco essi dovranno saper analizzare le urgenze giovanili in relazione alle tre dimensioni del Sistema Preventivo. Nell'ambito della «ragione», i problemi relativi ai valori umani; nell'ambito della «religione», quelli relativi alla fede e a una spiritualità della vita; nell'ambito dell'«amorevolezza», quelli concernenti il metodo considerando il degrado della scuola (spesso) e soprattutto della famiglia e dell'amore: urge davvero illuminare i criteri di una valida metodologia pedagogica da applicare.

È un impegno, questo, che apre un vastissimo panorama d'interventi.

Evidentemente anche qui c'è da rivedere tutta la programmazione delle nostre comunità educative e il significato attuale delle nostre opere in vista di una risposta pratica alle sfide giovanili. Si potrà così orientare meglio le iniziative degli Exallievi irrobustendo o completando gli interventi nostri con i loro e persino arrivare, secondo le esigenze concrete dei territori, a qualche piano d'insieme di tutta la Famiglia salesiana ivi operante.

e) *L'impegno socio-culturale*

Un'altra finalità che l'Associazione degli Exallievi si propone è: «*La difesa e promozione dei valori inerenti alla persona umana e il rispetto della dignità dell'uomo*»; e «*la promozione e l'elevazione culturale, sociale, morale, spirituale e religiosa, conforme all'educazione ricevuta*» (*Sf. 3a*). Nel loro «Documento Aggiunto» (per l'applica-

zione dello Statuto) gli Exallievi esplicitano ancora di più quest'ambito di tipo socioculturale così caratteristico: «Stimolare una sana e profonda preparazione sociopolitica degli Exallievi — oggi più che mai urgente e necessaria — che non si limiti solo alla teoria, ma vada anche all'impegno di assolvere il proprio dovere politico di buon cittadino e a pratiche realizzazione sociali, la creazione di associazioni aventi carattere di mutuo soccorso, ecc.»; e «dare impulso ad attività apostoliche-sociali, con particolare riguardo all'impegno per la giustizia, la pace, la fraternità» (*DAG* 5 de).

Bisogna aggiungere l'immensa importanza che ha oggi la *comunicazione sociale* e come l'uso dei suoi mezzi, anche i più sofisticati, può essere sfruttato e orientato da non pochi Exallievi che ne abbiano acquisita speciale competenza.

Anche questa finalità suppone un'«educazione ricevuta» di speciale chiarezza e qualità in ordine alla retta strutturazione dell'ordine temporale. Il Vaticano II e l'insegnamento sociale del Magistero hanno aperto agli educatori vasti orizzonti di rinnovamento che esigono competenza e continuo aggiornamento. La nostra maniera di educare ha bisogno, cari confratelli, di rivedere tutto questo settore, non per immischiarci in una politica partitica ma per mettere davvero in pratica quanto ci propone l'importante art. 33 delle nostre Costituzioni. Dobbiamo promuovere la giustizia e la pace «educando»; e nell'educazione dobbiamo testimoniare concretamente il nostro amore preferenziale per i poveri. Siamo chiamati a realizzare un'«educazione liberatrice» attingendo alla prassi vissuta da Don Bosco nell'alveo della secolare fede cristiana illuminata continuamente dal Magistero vivo della Chiesa. Gli Exallievi aspettano da noi orientamenti chiari al riguardo.

f) *La comunione attiva con tutta la Famiglia salesiana*

La partecipazione dell'Associazione alla missione di Don Bosco comporta inoltre il proposito di incrementare *la comunione attiva con tutta la Famiglia salesiana* e con ognuno dei Gruppi, sia a livello di dirigenza mondiale, sia a livello ispettoriale e locale con le comunità e persone presenti nello stesso territorio. Il titolo d'appartenenza per l'educazione collega facilmente l'Associazione a tutti i membri della Famiglia, ma in modo assai speciale ai tre Gruppi fondati da Don Bosco: ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice e ai Cooperatori.

Il rinnovamento del carisma di Don Bosco appella oggi gli Exallievi a intensificare concretamente i vincoli di partecipazione e comunione

soprattutto con questi tre Gruppi, in vario modo secondo la natura e ruolo di ciascuno di essi.

Questo loro proposito deve essere continuamente ricordato e facilitato dalla nostra animazione.

L'articolo 5 delle Costituzioni assegna a noi Salesiani, «per volontà del Fondatore», la non indifferente responsabilità di «mantenere l'unità dello spirito e stimolare il dialogo e la collaborazione fraterna per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica».

Purtroppo alcuni confratelli hanno ancora bisogno di cambiare di mentalità al riguardo e di considerare questo aspetto come una delle «grandi linee su cui concentrare tutta la nostra attenzione e indirizzare gli sforzi concreti». Diceva il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri nel presentare gli Atti del CGS20 : «È urgente ridonare alle nostre comunità la dimensione di nucleo animatore di altre forze spirituali e apostoliche (quelle della Famiglia salesiana!); ne trarranno esse stesse (le nostre comunità) grandi vantaggi spirituali e apostolici» (CGS, p. XX).

Il saper coltivare e intensificare i rapporti degli Exallievi con noi, in primo luogo, e poi con gli altri Gruppi (specialmente con i Cooperatori), è un compito a volte delicato ma assai fecondo che rende davvero possibile che la nostra Famiglia si presenti, nei singoli territori, come un «Movimento ecclesiale» vivo e incisivo così come è suggerito dalla Strenna di quest'anno.

Un bel segno della volontà politica che hanno gli Exallievi di mettere in pratica questo proposito è l'accordo che hanno fatto con l'Associazione delle Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice per la realizzazione di un comune unico Congresso internazionale nel novembre dell'88 per commemorare solennemente Don Bosco.

g) *Gli allievi delle opere salesiane*

Infine, un altro compito non indifferente è quello di *curare gli allievi al termine del curriculum formativo* mostrando loro i vantaggi di farsi membri dell'Associazione. Il flusso di giovani è ricercato dagli Exallievi, perché desiderano essere un gruppo «sempre giovane»; ciò sarà possibile se l'Associazione verrà continuamente «rinvigorita da migliaia e migliaia di giovani che escono dalle opere salesiane» (DAG 1b).

Tale impegno lodevole e vitale, mentre comporta dagli stessi Exallievi una dedizione pratica per un coinvolgimento gradito ai giovani, esige dalle nostre comunità locali un intelligente e concordato lavoro per orientare gli allievi degli ultimi corsi verso possibilità concrete

di maggior crescita salesiana in quei gruppi della nostra Famiglia che sono più consoni al loro progetto di vita, in particolare (generalmente per i più) l'Associazione degli Exallievi.

Dunque: il modo con cui l'Associazione degli Exallievi partecipa alla missione di Don Bosco nel mondo non è indifferente. È molteplice nelle possibilità: ne abbiamo enumerate ben sette. Tale partecipazione costituisce la prova operativa della sua appartenenza alla Famiglia salesiana, che diverrà «più stretta» secondo il grado d'impegno dimostrato nelle concrete attività sopra indicate, senza escludere livelli differenziati che si estendono anche a modalità ecumeniche, di dialogo interreligioso o di semplice buona volontà umana.

D) IL COMPITO DELLE COMUNITÀ SALESIANE

Le riflessioni fin qui fatte sono un invito per gli Ispettori e i Direttori, ma anche per i singoli Confratelli, a rivedere la propria sensibilità, il lavoro personale e delle comunità e la validità ed efficacia dei servizi da prestare agli Exallievi. C'è da considerare bene l'articolo 39 dei Regolamenti.

Possiamo distinguere due momenti complementari del nostro impegno di responsabilità: quello che si riferisce alla qualità dell'educazione che si fa nelle opere, e quello ordinato direttamente alla vita e attività della loro Associazione.

1. La qualità dell'educazione nelle nostre opere

Il primo momento (della *qualità dell'educazione*) lo abbiamo già indicato sostanzialmente, volta per volta, nel considerare alcune attività che l'Associazione realizza. Qui potremmo di nuovo sottolineare il chiaro pensiero di Don Bosco e di don Rinaldi: gli Exallievi rappresentano nel mondo il frutto delle nostre fatiche. L'educazione delle nostre presenze è tutta rivolta, con concretezza sociale ed ecclesiale, alla vita matura dell'onesto cittadino e del buon cristiano. Lavoriamo dunque perché si formino degli autentici Exallievi; promuoviamo un'educazione che garantisca una successiva loro appartenenza alla Famiglia salesiana. Prescindere da questo sarebbe sentenziare di superato il Sistema Preventivo di Don Bosco.

2. La cura e l'animazione dell'Associazione

Il secondo momento è quello della *cura e animazione dell'Associazione stessa*. Se pensiamo al numero molto elevato dei nostri Exallievi, se siamo convinti (perché lo constatiamo giorno dopo giorno) che l'eredità dello spirito di Don Bosco è oggi assai viva e benefica, se guardiamo alla crescente e immensa massa di giovani bisognosi verso i quali il nostro Fondatore si è sentito investito dall'alto di una peculiare missione, sentiremo impellente l'appello di cercare e stimolare tutte le forze disponibili della Famiglia salesiana; in essa gli Exallievi costituiscono senz'altro una grande miniera, ricca di possibilità. È una provvidenziale potenzialità salesiana da incrementare in ognuno dei settori di attività più sopra indicati.

Possiamo aggiungere, qui, anche l'invito a favorire il «*volontariato*» (specialmente degli Exallievi giovani) con molteplici prospettive anche missionarie.

Si tratta, però, di saper dialogare e fare comunione di spirito e di intenti con una Associazione di persone mature, che è per se stessa moltiplicatrice dell'educazione salesiana, e che porta con sé una ammirevole possibilità di collaborazione e di gestazione di nuove e benefiche iniziative. A tale scopo sarà necessario che le nostre comunità ne abbiano consapevolezza e ne sappiano cogliere le valide prospettive di futuro, sempre che siano comunità aperte, accoglienti, disponibili e abilitate al dialogo.

Nei programmi di animazione e di formazione permanente dei confratelli bisognerà predisporre tempi e modi di sensibilizzazione che li coinvolgano nella conoscenza e nell'attuazione degli orientamenti degli ultimi Capitoli Generali al riguardo.

L'Ispettore, in particolare, consideri importante la designazione di un Delegato ispettoriale qualificato e idoneo; pianifichi riunioni di Direttori in cui essi percepiscano con chiarezza le responsabilità di animazione e di azione che corrispondono alle loro comunità e sappiano scegliere, se ne sia il caso, dei Delegati locali che interpretino e traducano in pratica questo compito di ogni comunità. Va da sé che i Delegati, ai differenti livelli, non hanno il compito di sostituire i responsabili dell'animazione (che sono l'Ispettore, il Direttore e tutta la Comunità) ma di interpretarli nella loro volontà politica di azione. Sarà anche bene poter coltivare un dialogo rispettoso e pratico con le Figlie di Maria Ausiliatrice in rapporto all'Associazione delle Exallieve.

L'Ispettore e i Direttori, nell'ambito delle loro responsabilità, va-

lorizzino la possibilità di consulte periodiche per rivedere la realtà di vita e per progettare nel territorio attività di comune interesse, soprattutto a favore della gioventù.

Come vedete, cari confratelli, questo compito radicato nel mandato costituzionale ci ricorda ancora una volta che la vera identità di una comunità salesiana non è di far tutto da sé, bensì quella di essere un vero «nucleo animatore» di tante altre forze apostoliche e sociali.

3. Importanza vitale della spiritualità negli animatori

La Strenna 87 ci parla della necessità di nutrire e di rendere feconde alcune «idee-forza» che possano presentare la Famiglia salesiana come un Movimento ecclesiale che incide nella storia. Senza un'interiore energia mistica non si coinvolge nessuno e non potremo essere né «missionari» né «carismatici» dei giovani.

Affinché una Comunità salesiana divenga realmente «nucleo animatore» ha bisogno che i suoi membri siano ricchi di interiorità e che in essa vibri una spiritualità e si respiri comunitariamente una rinnovata atmosfera pentecostale. Noi la chiamiamo oggi «*spiritualità giovanile*», perché è tutta orientata all'educazione ed evangelizzazione della gioventù, ma è propria, prima e soprattutto, degli adulti della nostra Famiglia affinché vivifichino in se stessi la paternità e maternità educative. Ne abbiamo una sintetica descrizione autorevole nel capitolo II delle nostre Costituzioni, che presenta «lo spirito salesiano» di Don Bosco.

Si tratta di uno stile speciale nell'essere discepoli del Cristo; è un modo caratteristico di vivere nel suo Spirito; è un ascolto contemplativo e operoso della Parola di Dio, come quello di Maria; è un frequente incontro eucaristico e penitenziale; è un'esperienza di fede speranza e carità per trasformare il quotidiano; è fare della nostra esistenza un sacramento di salvezza; è segno escatologico «della forza della risurrezione» (*Cost.* 63) in sintonia con le energie fresche della gioventù; è un'incontenibile passione per il Regno («da mihi animas») in fattiva collaborazione con i Pastori della Chiesa; è amore capace del dono di sé nel sacrificio; è gioia e ottimismo pur nella visione realistica del peccato e del male; è duttilità, lavoro e temperanza in semplicità di famiglia; è argomento spontaneo di comunicazione di chi ha nel cuore una storia di santità da raccontare agli altri, soprattutto ai giovani.

Nell'ultimo Capitolo (22°) abbiamo dichiarato guerra alla superficialità spirituale; per l'88 ci siamo proposti di interiorizzare il nuovo

testo della nostra regola di vita e di rilanciare nel vissuto la Professione salesiana. Ebbene: tutta la Famiglia salesiana, e in particolare i Cooperatori e gli Exallievi, aspettano da noi il contagio vivo e salutare dello spirito di Don Bosco; i giovani richiedono da noi l'attrattiva di una spiritualità a loro congeniale e le energie semplici ma potenti di una santità per la vita di tutti i giorni che permei la realtà magari anche monotona dell'ordinario, le durezze dell'esistenza e le richieste delle ore difficili e più esigenti con la vivificante trascendenza dello spirito delle Beatitudini.

Una simile spiritualità è necessaria in tutte le culture ed ha ricchi elementi vitali da far condividere anche ai cristiani non cattolici, ai membri di Religioni non cristiane e persino ai non credenti di buona volontà.

L'esperienza ormai più che secolare della vitalità dello spirito di Don Bosco e i risultati concreti della sua pedagogia in tutti i continenti costituiscono un prezioso appello per noi nel proposito di essere come il Fondatore veri «carismatici dei giovani».

Conclusioni. Nell'attesa della beatificazione di don Rinaldi

Cari confratelli, noi desideriamo di tutto cuore e quanto prima la beatificazione di don Rinaldi. Egli è il grande ispiratore dell'Associazione degli Exallievi e dal cielo certamente veglia su di essa.

Invochiamo tutti da Dio, autore di ogni bene, il «dono» del riconoscimento ufficiale della sua santità salesiana; sarà significativo e benefico per i giovani e per tutta la nostra Famiglia; ma soprattutto ne godranno le Volontarie di Don Bosco e gli Exallievi.

Maria Ausiliatrice presenti al Padre, durante i prossimi mesi, questa nostra insistente preghiera:

«O Signore, che nel venerabile Filippo Rinaldi, immagine viva di Don Bosco, hai dato nuovo vigore e più esteso sviluppo al carisma della Famiglia salesiana, glorifica questo tuo Servo; fa' di noi dei generosi suoi imitatori nella capacità di animazione di numerosi e validi missionari dei giovani!».

Don Rinaldi interceda per noi, per le Figlie di Maria Ausiliatrice, per i Cooperatori, e, in modo particolare, per le Volontarie di Don Bosco e per gli Exallievi.

Nell'attesa dell'88, vi saluta con affetto,

DON EGIDIO VIGANÒ

8. I «LAICI» DELLA FAMIGLIA

«LA PROMOZIONE DEL LAICO NELLA FAMIGLIA SALESIANA»

Lettera ai Salesiani, 24 febbraio 1986
(ACS 317, aprile-giugno 1986)

Roma, 24 febbraio 1986

Cari Confratelli,

il tema proposto dalla Strenna 86 merita un'attenta considerazione in Congregazione.

La vocazione e missione del Laico oggi è uno dei grandi fronti del rinnovamento aperti dal Vaticano II. L'azione conciliare di approfondimento e di rilancio si rifrange anche sulla nostra Famiglia, la quale percepisce, nella promozione di questa vocazione, un'arricchente esperienza di ritorno alle sue prime origini. Don Bosco, infatti, ha coinvolto sempre tanti Laici nella sua missione giovanile e popolare.

A) NECESSITÀ DI COINVOLGERE DI PIÙ I LAICI NEL PROGETTO DI DON BOSCO

1. Motivo di questo tema: una maggiore fedeltà al Fondatore. «Invito a rinnovare la nostra carta d'identità»

Nel proporre questo tema non siamo attratti da un affanno di sentirci alla moda (che potrebbe essere un atteggiamento transitorio e caduco), ma siamo mossi dalla docilità allo Spirito del Signore e dalla fedeltà al progetto apostolico del Fondatore.

Il non schierarci su questo fronte significherebbe, in definitiva, disinteressarsi della nostra identità vocazionale. Dopo più di un secolo di vita abbiamo bisogno di ringiovanire le fattezze del volto del salesiano perché appaia più chiara e attraente la sua autentica fisionomia.

A poco a poco, infatti, si era venuta registrando in questo settore una certa involuzione che ci aveva fatti divenire più gestori autarchici delle opere esistenti che animatori di un movimento apostolico della Chiesa in cammino; più precettori degli alunni che missionari dei giovani.

Per fortuna il Concilio ha portato una buona quantità d'aria fresca, che è arrivata anche ai polmoni dei nostri Capitoli Generali, soprattutto di quello Speciale. Oggi abbiamo a disposizione una dottrina ricca e suggestiva sul Laico con orientamenti concreti e stimolanti. A un certo livello e in diverse Ispettorie ci si è impegnati.

Qualcosa si muove. Lo abbiamo visto, per esempio, alcuni mesi fa nel 2° Congresso mondiale dei Cooperatori. Lo si vede inoltre da tempo nel lavoro con gli Exallievi; si guarda con attenzione rinnovata anche ai «Collaboratori laici» e agli «Amici di Don Bosco». Ma in alcune Ispettorie si stenta a decollare; si cammina solo lentamente.

Che cos'è che manca? Una mentalità conciliare rinnovata? Un senso di Chiesa più comunionale? Una sensibilità sociale più oggettiva? Una visione più coraggiosa e coinvolgente dei nostri impegni giovanili e popolari? Una carica spirituale con più forza di spinta?

Una cosa è certa: se Don Bosco fosse vivo oggi avendo a sua disposizione i grandi orizzonti del Vaticano II, si lancerebbe a coinvolgere tanti Laici nel suo progetto operativo. E perché non lo dovremmo fare noi, suoi figli, che ci siamo proposti di dimostrare, per le prossime celebrazioni centenarie della sua morte, che il carisma dell'Oratorio è pienamente vivo e attuale?

2. Di quali «Laici» intendiamo parlare qui («chi sono i Laici in missione con noi»)

Vogliamo promuovere la vocazione del Laico coinvolto con noi nel servizio dei giovani, riferendoci al genuino spirito del Concilio.

Ma ecco che, nel momento di cambiare registro, ossia quando si passa dal parlare del Laico secondo il Concilio alla considerazione di chi sono i laici con i quali trattiamo e lavoriamo, si percepisce stranamente qualche difficoltà per l'elasticità dei significati attribuiti a questo termine. Ci si trova come collocati su livelli differenti, che offu-

scano il vero concetto ecclesiale di Laico e abbassano la nostra considerazione a un genericismo, per cui non è quasi lecito parlare esplicitamente di «vocazione» e di «missione».

La colpa è legata all'uso corrente e assai svariato del termine «laico»; tale uso è così radicato ormai nel linguaggio comune che noi stessi, se non facciamo attenzione, ci muoviamo senza accorgerci su piani ambigui.

Facciamo qualche esempio dell'uso di questo termine (almeno nell'ambiente italiano). Noi parliamo di «collaboratori laici», ma che significato diamo a tale termine? Sui giornali si parla frequentemente dei «laici» in politica, ma qual è il suo reale significato? Oppure, perché si accetta l'espressione «Stato laico», e invece si diffida dell'espressione «morale laica»? C'è una vera differenza di significato nei due casi.

A noi interessa il discorso relativo alla Famiglia salesiana: chi sono in essa i «Laici», quelli a cui ci riferiamo appunto nella Strenna? La risposta deve essere precisa perché è legata intimamente con la nostra fedeltà al Concilio e a Don Bosco. La mancanza di accurata identificazione porta a una attività confusa, non incisiva, mancante di concretezza vocazionale e, quindi, salesianamente superficiale.

Alla domanda, dunque, dobbiamo rispondere, con cosciente determinatezza, che per «Laici» qui noi intendiamo quei cristiani membri della Chiesa cattolica che, stando nel mondo secondo il loro tipico carattere secolare, sono disposti a vivere il Battesimo in missione con noi. Ossia, come è ovvio, intendiamo applicare e far fruttificare nella nostra Famiglia la concreta descrizione che del Laico ha fatto il Vaticano II.

Considero vitale questa precisazione; senza di essa non faremo mai decollare nella Chiesa un vero movimento spirituale di persone (cf *Cost. 5*).

Non si tratta di escludere dalla nostra attenzione e da un adeguato coinvolgimento (di differente livello) tanti altri collaboratori, exallievi e amici. Sappiamo che Don Bosco ha cercato collaboratori dappertutto, purché avessero un po' di buona volontà e facessero del bene («benefattori»), al di là anche delle confessioni religiose. È questa una assai valida eredità che deve sempre essere conservata in Congregazione e che, oggi, viene anche collaudata dalle aperture conciliari all'ecumenismo, al dialogo con le religioni non cristiane e persino con i non-credenti. La Strenna di quest'anno, però, non si riferisce a tale aspetto, che in non poche nostre comunità funziona già abbastanza bene.

Il compito che ci proponiamo è di debellare quella pericolosa su-

perficialità di cui ho parlato nella Relazione sullo stato della Congregazione al Capitolo Generale 22; essa accompagna e caratterizza quel tipo di faccendone generico che può sembrare amico di molti, ma che non è padre spirituale di nessuno.

Nella nostra Famiglia i Laici nel senso conciliare li troviamo o li coinvolgiamo, di fatto, tra i Cooperatori, tra quegli Exallievi che, secondo il CG21, «hanno fatto la scelta evangelizzatrice» (cf *CG21* 69), e tra quei «collaboratori» esterni e «amici» che vogliono testimoniare la loro fede cattolica.

L'impegno concreto a cui siamo chiamati è di dedicarci di più e meglio a promuovere soprattutto l'Associazione dei Cooperatori nei suoi membri Laici e di intensificare la cura di coloro che, senza essere ordinati o consacrati, vogliono essere cattolici attivi tra gli Exallievi (nelle loro Associazioni locali e nella Confederazione mondiale), tra i Collaboratori e tra gli Amici.

Questi sono i «Laici» della nostra Famiglia ai quali ci riferiamo. Dobbiamo muoverci insieme alle FMA e agli altri Gruppi di consacrati nella Famiglia per far sentire loro la gioia di vivere una bella vocazione e di partecipare operosamente con noi alla missione della Chiesa nel mondo, secondo lo spirito di Don Bosco.

3. Urgenza di assimilare la dottrina conciliare sul laico («la nuova mentalità ecclesiale»)

L'uomo maturo dovrebbe essere un saggio, aperto ad accogliere la novità dello Spirito. In questi anni, però, abbiamo sperimentato in alcune persone che dopo una certa età è facile diventare scettici, pensare che non c'è nulla di nuovo, sedersi, sentirsi arrivati e magari, a poco a poco, imborghesirsi. È brutto incontrarsi con gente matura in età, ma poco saggia nello spirito.

Vi dicevo nella circolare anteriore (*ACG* 316, 16-17) che si è affermato non esserci nel Concilio definizioni o condanne inedite, e ciononostante emergere una straordinaria novità: «Nihil novi et omnia nova».

Per quanto riguarda il Laico nella Chiesa c'è una grossa novità da percepire: chi non se n'è accorto, corre il rischio di non essere docile allo Spirito, e quindi di non saper apportare forze valide al rinnovamento.

La vocazione del Laico, presentata dal Vaticano II, ha concrete esigenze che esigono per tutti noi simultaneamente due impegni comple-

mentari: quello di conoscere bene la dottrina del Concilio al riguardo; e quello di rivedere con serietà critica il pensiero di Don Bosco e le sue iniziative. Noi non possiamo separare mai questi due aspetti; se lo facessimo, cadremmo o in arbitrarità effimera o in fissismi statici.

Ora, riguardo al pensiero e all'operare di Don Bosco, possiamo dire d'averne in tutte le nostre case (così almeno lo spero) una sufficiente bibliografia e una viva tradizione che possono facilitare una lettura storicamente seria della presenza del Laico nella nostra missione. Siamo tutti più che convinti che il nostro Fondatore si preoccupò sempre di coinvolgere il maggior numero di collaboratori possibili nel suo progetto operativo, da mamma Margherita ai datori di lavoro, alla gente buona del popolo, ai teologi, ai nobili e persino ai politici dell'epoca. Don Bosco pensò, progettò, si consultò, e infine istituì, come espressione organizzata, la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani. «I Cooperatori — affermava con convinzione e speranza — saranno quelli che promuoveranno lo spirito cattolico» (*MB XVIII*, 161).

Invece, per quanto si riferisce alla conoscenza del Vaticano II tra noi, sussiste qualche perplessità. Come accennavo nella precedente circolare, è opinione sofferta dei Pastori della Chiesa (e io penso che tale opinione si applichi purtroppo anche a non pochi religiosi) che il Vaticano II non sia stato sufficientemente conosciuto e meno ancora assimilato e tradotto in pratica; anzi, che si siano seguite più facilmente interpretazioni superficiali, riduttive, settoriali e persino distorte (cf *ACG 316*, 9-12). Di qui l'urgenza per tutti di rifarsi ai testi conciliari programmandone lo studio organico.¹

È quindi necessario, con un particolare impegno degli Ispettori e dei Direttori, organizzare iniziative concrete al riguardo. Ogni Ispettoria ha il dovere di farlo. Ogni Casa, poi, deve cercare il modo pratico di approfondire sistematicamente la dottrina del Concilio. Dopo l'appello del Sinodo straordinario tale urgente compito deve entrare nella nostra programmazione di vita. Da parte mia, ho pensato fosse opportuno farlo persino nella recente predicazione degli Esercizi Spirituali al Santo Padre e alla Curia romana (cf *AGG 317*, 34-35).

Se il Concilio è un evento profetico, «un dono di Dio alla Chiesa e al mondo», «la grande grazia di questo secolo», «una nuova Pentecoste», «la magna charta per il futuro» (Sinodo straord.), e «il grande Catechismo dei tempi moderni» (*Catech. trad.* 2), la nostra mentalità pastorale dovrà adeguarsi costantemente e sempre meglio ai suoi grandi

¹ Cf Sinodo straordinario, *Relazione finale*, I, 5-6.

contenuti orientatori. Uno di questi è precisamente la vocazione e la missione del Laico nella Chiesa.

B) IL CONCILIO CI INVITA A UNA NUOVA OTTICA DEL RAPPORTO DIO-CHIESA E MONDO («un pellegrinaggio di scoperta»)

Nel Messaggio '85 per la pace Giovanni Paolo II ha affermato che il divenire dell'uomo lungo la storia è come «un pellegrinaggio di scoperta» (*Mess.* 10).

Certamente il Vaticano II costituisce per i credenti un momento assai ricco e fecondo di scoperte.

1. Posto del Laico in questa visione

a) *È sulla frontiera di espansione della Chiesa per liberare-trasformare il Mondo*

Una di esse è la visione positiva del Mondo come autentico valore religioso, nonostante le rovine del peccato: il Padre lo ha creato per l'uomo e lo ama tanto da inviare ad esso il suo Unigenito.

Tale visione porta una grande novità nella maniera di concepire globalmente la Chiesa nelle sue relazioni con il Mondo. Essa vive al suo servizio: infatti, tutto il Popolo di Dio è inserito nella storia umana come Sacramento di salvezza.

In questo contesto viene collocata la dottrina sulla vocazione e missione del Laico. Il Concilio ha dato una risposta formidabile al laicismo imperante; gli ha tolto la bandiera della laicità, che sventolava come una conquista postcristiana; il suo era ed è solo «laicismo», che rappresenta la posizione ormai di retrovia di un illuminismo riduttivo della realtà.

Chi porta la bandiera della riscossa per la vera laicità del Mondo è, nel Popolo di Dio, il Laico. Infatti la riscoperta del Mondo come creazione del Padre, espressione dell'amore onnipotente; del Mondo come storia dell'uomo, dove si è incarnato Cristo presenza dell'amore liberatore; del Mondo in cammino di futuro verso un punto omega, come progetto in trasformazione per opera dello Spirito portatore di amore santificante, fa emergere affascinante e indissolubile il binomio «Dio e Mondo».

Noi non conosciamo un Dio senza Mondo, ed è impossibile un Mondo senza Dio.

La laicità non è pensare il Mondo come se Dio non esistesse: questo è laicismo; ma pensarlo appunto come l'ha creato lui, con le sue leggi, i suoi valori autonomi, la consistenza dei rispettivi fini, la regalità e il protagonismo dell'uomo, il suo stupendo compito nella storia, la dignità personale, la solidarietà sociale, il lavoro, la scienza, la tecnica; il tutto armonizzato nel dialogo d'amore con cui l'uomo dovrebbe ricambiare l'iniziativa di Dio (cf *GS* 43).

Quanto più si conosce il Mondo e la storia dell'uomo, tanto più si capisce che Dio non può essere che Amore. Il laicista che accetta l'esistenza di Dio, ma che poi lo pensa come se non si interessasse del Mondo, lo riduce nel migliore dei casi a un motore immobile senza cuore: una caricatura blasfema!

Una simile riscoperta del Mondo ci fa immaginare la Chiesa non più come una piramide dalla punta stretta (la gerarchia) e dalla base ampia (il laicato), ma come un immenso circolo in espansione nella storia, che riceve dal centro energia e stimoli per una continua avanzata. Ed è appunto il Laico che occupa la linea più esterna e in espansione del cerchio, come frontiera di progresso, di liberazione e di trasformazione del Mondo. Per questo ha bisogno di Cristo e del suo Spirito (il centro!), di luce e grazia e dei valori delle Beatitudini che gli vengono dal servizio del Ministero e dalla testimonianza della Vita Consacrata (vicino al centro); ha bisogno di comunione con tutti per sentirsi membro vivo del Corpo di Cristo nella storia (Chiesa di tutti, una e santa), ma è situato in frontiera, da protagonista. Mentre riceve, dona; e i «ministri» e i «consacrati», mentre lo aiutano, s'arricchiscono con gli apporti della sua vocazione.

b) *Intuizione e azione di Don Bosco nello stesso senso*

Don Bosco aveva intuito questi valori del Mondo e si sentiva chiamato a lavorare per migliorare la società umana (cf *Cost.* 33). Si dedicò alla gioventù popolare, non curata e bisognosa, per formare degli onesti cittadini. Era realista e aveva un forte senso della storia. Aveva come punto strategico su cui far leva la convinzione che la religione (ossia, la «fede cristiana») è valore indispensabile da inserire al centro della cultura (e nel cuore di ogni giovane) se si vuol rinnovare una società su misura della dignità della persona. La sua mentalità pratica e operativa scrutava le complesse vicende del tempo e, alla luce della storia e della fede, arrivava alla conclusione (così chiara oggi nella «Gau-

dium et spes») che Dio ama davvero il Mondo e che invia ad esso tutti i cristiani per salvarlo; in particolare vi si sentiva inviato lui stesso con una missione giovanile e popolare. Di qui il suo ricco umanesimo, il suo apprezzamento per i progressi della scienza e della tecnica, la sua sagacia per la metodologia e l'organizzazione, di qui la preoccupazione di dialogo con le autorità civili, di qui l'affanno di muovere tante persone di buona volontà a essere attive e corresponsabili e il suo appello ai cattolici a impegnarsi più uniti nel fare tutto il bene possibile.

Senza dubbio è stato un santo Fondatore suscitato dal Signore per prevenire profeticamente i tempi.

Il Concilio ci invita oggi alla riscoperta di questa visione ecclesiale per dare un volto più chiaro e impegnato alla dimensione salesiana di servizio alla gioventù nel mondo.

2. Novità di comunione tra le vocazioni del laico e del religioso

C'è un importante aspetto da considerare nella novità portata dal Concilio, che tocca da vicino la presenza dei Laici nella nostra Famiglia.

Il fatto che ci siano dei Laici in missione con noi, e di noi con loro, non è semplicemente una somma quantitativa di forze e tanto meno una forzata supplenza per compensare le nostre perdite e le assenze.

Si tratta di una comunione mutuamente arricchente tra vocazioni distinte ma complementari nella Chiesa. Si interscambiano dei valori che migliorano la qualità di ognuna delle vocazioni irrobustendone l'identità, migliorandone l'incisività e arricchendole di attualità.

Evidentemente è necessario saper intessere tra Laici e Consacrati una vera comunione ecclesiale di vocazioni complementari, fondata su Cristo, mossa dal suo Spirito, alimentata da convinzioni di fede, da mutua testimonianza, da una concreta e operativa opzione di impegni; ossia, si tratta di una comunione in profondità nella medesima spiritualità apostolica.

Ed ecco che ci troviamo nuovamente di fronte all'urgenza di sradicare la superficialità! La comunione parte sostanzialmente da due poli distinti ma correlati e in mutua tensione.

Il Laico realizza la sua vocazione ecclesiale muovendosi dal di dentro dei valori secolari, dalla base del Mondo verso il vertice dell'atteggiamento religioso. Il Salesiano realizza la sua vocazione muovendosi dal di dentro della consacrazione verso il Mondo, dal vertice religioso verso i valori umani. Se teniamo presente la espressiva affermazione della «Gaudium et spes» che bisogna «poter esplicare tutte le attività terrene,

unificando gli sforzi umani, domestici, professionali, scientifici e tecnici in una sola sintesi vitale insieme con i beni religiosi, sotto la cui altissima direzione tutto viene coordinato a gloria di Dio» (cf *GS* 43), capiremo la differenza di movimento delle due vocazioni e anche la loro mutua complementarità.

Pensiamo, ad esempio, al compito differente e complementare che hanno i genitori (Laici) verso i loro figli e, d'altra parte, gli educatori (Salesiani) di questi stessi figli.

Don Bosco ce lo ricorda in una sua paterna lettera diretta ai confratelli: «Anzitutto, se vogliamo farci vedere amici del vero bene dei nostri allievi, e obbligarli a fare il loro dovere, bisogna che voi non dimentichiate mai che rappresentate i genitori di questa cara gioventù». ² (Dopo il Sinodo dei Vescovi sulla famiglia avevo indirizzato a voi una circolare mettendo in rilievo precisamente la necessità di vincolare di più la pastorale giovanile con la pastorale familiare: cf *ACG* 299).

Il Laico genitore si dedica cristianamente all'educazione dei giovani partendo, però, dal di dentro delle stesse esigenze umane della generazione.

Il Salesiano educatore si dedica, invece, all'educazione dei giovani partendo dalla maternità soprannaturale della Chiesa.

I due movimenti convergono, s'incontrano, entrano in comunione e si arricchiscono mutuamente. Quanto ha da imparare un Salesiano dal Laico! E, viceversa, quanto ha da imparare anche un Laico dal Salesiano! Sia l'uno che l'altro, se agisse isolato, solo e per conto suo, si vedrebbe assai impoverito nella sua propria vocazione (cf *Cost.* 17).

Come questo si potrebbero fare tanti altri esempi in cui il Laico, partendo cristianamente dal di dentro dei valori secolari, arricchisce il Salesiano; e viceversa il Salesiano, partendo dal di dentro dei valori religiosi, arricchisce il Laico con il quale s'incontra nel servizio ai giovani.

Tra i Laici in missione con noi, e tra noi in missione con loro, c'è una finalità comune, che è l'apostolato giovanile e popolare. Le modalità d'impegno per tale finalità sono, però, differenti; come dice il Concilio: «C'è nella Chiesa diversità di ministero, ma unità di missione» (*AA* 2).

Tutti e due attingono insieme allo stesso spirito evangelico di Don Bosco, ma lo fanno con tonalità e peculiarità differenti e correlate: che

² *Epistolario* IV, 201-205.

si arricchiscono mutuamente, come nel classico interscambio tra celibato per il Regno e matrimonio nel Cristo (cf ACG 299, 25-27).

Don Bosco ha vissuto e ci ha insegnato esperienzialmente una simile preziosa comunione. Noi siamo nati e cresciuti storicamente in comunione con i Laici, e loro con noi.

Come potremmo, dopo un Concilio che ha approfondito e lanciato questo immenso valore ecclesiale, non impegnarci a crescere, a migliorare la qualità della comunione e ad aumentarne il numero dei partecipanti?

Però bisogna che, appunto, insieme parliamo di Cristo, viviamo di Cristo e testimoniamo Cristo! Si tratta di una comune vocazione cristiana, anche se differenziata, di autentici discepoli del Signore.

C) OBIETTIVI DA RAGGIUNGERE, CON LA FORZA DELLO SPIRITO

1. Sei obiettivi concreti

Per promuovere nelle nostre comunità questa preziosa comunione bisogna che ci proponiamo alcuni obiettivi concreti da raggiungere, cercando e usando i mezzi che ogni Casa ha a sua disposizione o che l'Ispettorato può offrire.

a) Il *primo traguardo* da raggiungere, che servirà poi ad illuminare tutto il da farsi, è la *conoscenza più organica del Vaticano II* con uno speciale approfondimento della *sua dottrina sulla vocazione e missione del Laico*. A questo ho già accennato sopra e ve ne ho parlato a lungo anche nella circolare anteriore.³ Ricordo di nuovo agli Ispettori e ai Direttori la loro responsabilità al riguardo. Risulterà anche opportuno fare alcune riunioni di studio, ben programmate, insieme con gli stessi Laici.

b) Come frutto di tale approfondimento, bisognerà poi *far emergere nei Laici la coscienza di sentirsi veri cattolici impegnati*, testimoni del loro Battesimo, consapevoli della loro vocazione secolare, coraggiosi membri di una Chiesa sacramento di salvezza nella famiglia, nel quartiere, nella società, ovunque.

³ Cf ACG 316, genn. 1986, *Attualità e forza del Vat. II*.

Don Bosco cercò di vincolare operativamente e in profondità spirituale con i Salesiani «i Cattolici che lo desideravano»; «noi cristiani — diceva — dobbiamo unirvi in questi difficili tempi, per promuovere lo spirito di preghiera e di carità con tutti i mezzi che la religione somministra» (*Reg. Coop.* 1876, I).

Il *sensu d'appartenenza responsabile alla Chiesa* cattolica dovrà divenire il nucleo motore di questa attività apostolica.

c) Un *terzo obiettivo* da assicurare è quello di *centrare l'interesse apostolico dei Laici che collaborano con noi verso la promozione integrale della gioventù* e verso le esigenze di evangelizzazione dei *ceti popolari*. La missione comune dà a tutta la Famiglia salesiana il suo tono concreto e ne specifica l'identità nel Popolo di Dio.

Don Bosco coinvolgeva i Laici appunto per «rimuovere o almeno mitigare quei mali che mettono a repentaglio il buon costume della crescente gioventù, nelle cui mani stanno i destini della civile Società» (*Reg. Coop.* 1876, I).

L'interesse apostolico dei Laici per la gioventù e per gli ambienti popolari può essere «diretto e immediato» (genitori, educatori, docenti, catechisti, comunicatori sociali, ecc.), oppure «indiretto e mediato» in quanto dediti a compiti, culturali, sociali, politici, ecc., che abbiano una particolare proiezione giovanile e popolare. Non si tratta di catalogare azioni e funzioni, ma di aprire orizzonti a una volontà di apostolato.

d) Circa, poi, il *tipo pratico di apostolato*, c'è da *intensificare nei Laici la generosità e l'inventiva*, tenendo presenti però, vari aspetti che aprono un gran ventaglio di possibilità.

Innanzitutto bisogna insistere sulla testimonianza quotidiana che i Laici devono saper proclamare con il loro stato di vita e nella loro professione o lavoro: questo è l'aspetto cristiano portante del loro specifico carattere secolare.

Inoltre, è particolarmente significativo e arricchente convincere i Laici a riservare uno spazio apostolico nel loro tempo libero. Molto o poco che sia, è certamente questo un segno privilegiato d'appartenenza (responsabile e impegnata) alla Chiesa secondo la missione propria della Famiglia salesiana.

Il decreto conciliare «*Apostolicam actuositatem*» presenta tre «aree» di prospettive apostoliche: una riguardante impegni specifici nell'ambito dell'evangelizzazione, un'altra (la più caratteristica) rivolta all'animazione cristiana nell'ordine temporale, e una terza concernente ini-

ziative di azione assistenziale e caritativa (cf AA 5-8). Non, quindi, una prospettiva ridotta, chiusa e unilaterale, ma un'ampia possibilità di azione.

Il decreto presenta anche varie «forme» possibili di apostolato. Le due fondamentali sono: la forma «individuale», che in certi Paesi, e più d'una volta, è l'unica concretamente possibile; e quella «associativa», particolarmente raccomandata dal Concilio, perché «corrisponde felicemente alle esigenze umane e cristiane dei fedeli e al tempo stesso si presenta come segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo» (cf AA 15-19).

Nella nostra Famiglia si possono trovare diverse possibilità per impegni apostolici di «forma associativa».

e) *I Cooperatori*. - Esiste però un' *Associazione privilegiata*, quella dei Cooperatori salesiani, che dovrebbe essere considerata, dal punto di vista della vocazione cristiana del Laico nella nostra Famiglia, come il centro di riferimento di tutte, perché non è alternativa alle altre, bensì pensata per divenirne animatrice. Infatti non è (quella dei Cooperatori) un'associazione che organizzi, in quanto tale, opere o impegni determinati; essa si sente corresponsabile con noi nel curare in tutti i suoi membri e nella Famiglia la vitalità del progetto di Don Bosco, apportando le ricchezze della propria condizione secolare. Nel fare questo rimane aperta alla possibilità di offrire animatori per l'identità di ogni altro gruppo o associazione, di cui s'interessa di conoscere e apprezzare l'indole propria, e di rispettarne l'autonomia.

Per questo carattere vocazionale l'Associazione dei Cooperatori ha vincoli particolari con la nostra Congregazione; infatti è chiamata ad assicurare, in comunione speciale con noi, l'identità e la vitalità del patrimonio spirituale e apostolico di Don Bosco nel mondo.

Il Fondatore non l'ha concepita come un'Associazione indipendente e di soli Laici, bensì come una parte integrante o un gruppo aggregato alla stessa Congregazione. La gran maggioranza dei suoi membri sono Laici, e l'Associazione ne promuove il carattere secolare; però comprende pure sacerdoti (anche Vescovi) e diaconi diocesani. Anch'essa gode di una sua peculiare autonomia, da armonizzare però efficacemente con la grave corresponsabilità del curare (insieme con noi) l'identità e l'efficacia della vocazione salesiana.

Se tutti gli autentici Laici che sono in missione con noi (Exallievi, Collaboratori, Amici) entrassero a formar parte di questa speciale Associazione, si irrobustirebbe la loro personale identità salesiana e inoltre

essi apporterebbero alle altre associazioni (di cui eventualmente fossero membri) una maggiore forza d'impegno, insieme a una migliore comunione di Famiglia. Don Bosco lo desiderava.

f) Infine, un altro importante obiettivo da raggiungere è quello di *far conoscere e amare il patrimonio evangelico di Don Bosco* con gli specifici valori del suo carisma e della sua criteriologia di azione. Quindi occorre far crescere i Laici nello spirito salesiano e nel metodo apostolico lasciatici in eredità dal nostro Fondatore; in tale impegno formativo bisognerà armonizzare sempre il tutto con la loro vocazione secolare (cf *Cost.* 47).

2. Interventi qualificati per raggiungere questi obiettivi

Per ottenere tali obiettivi, penso sia ovvio per tutti stabilire certe priorità per interventi qualificanti ed efficaci.

Ne ricordo alcune, soprattutto agli Ispettori:

— Assicurare il numero, la qualità, l'aggiornamento dei confratelli incaricati, lasciando loro il tempo necessario di dedizione.

— Promuovere costantemente la convocazione, l'amicizia e la formazione dei Laici in vista di un coinvolgimento apostolico: non si trascurino, anzi si convochino con speciale cura, coloro che tra essi sono giovani (cf *AA* 12).

— Aiutare i singoli a discernere impegni operativi concreti secondo le possibilità personali, in forma individuale o associativa, di iniziative educative, pastorali, assistenziali e di bene comune.

— Organizzare iniziative ispettoriali che creino un clima di rinnovamento e di rilancio in tutte le comunità.

3. Dar vita a un vero «movimento spirituale»

Il Concilio Vaticano II è venuto a portare un vasto rinnovamento spirituale. Come diceva Paolo VI: «Noi stiamo vivendo nella Chiesa un momento privilegiato dello Spirito. Si cerca dappertutto di conoscerlo meglio, qual è rivelato dalle Sacre Scritture. Si è felici di porsi sotto la sua mozione. Ci si raccoglie attorno a lui e ci si vuol lasciare guidare da lui» (cf *EN* 75).

Ebbene, se lo Spirito del Signore dona oggi alla Chiesa un momento privilegiato di rinascita spirituale, sarebbe realmente strano che noi, portatori precisamente di un suo carisma, rimanessimo passivi o ci con-

tentassimo del piccolo e semplice sforzo di ripetitori: non sarebbe movimento, ma imborghesimento e staticità.

Oggi la vita della Chiesa ci misura, dicevo nel commento alla Strenna. O lanciamo un caratteristico «movimento spirituale» a cui concorra tutta la Famiglia salesiana, e saremo nelle trincee del futuro portando il Concilio verso il terzo millennio, oppure ci rassegheremo a stare nelle retrovie ripiegandoci su nostalgie, correndo il rischio di rinchiuderci in un museo di rimembranze.

Ci vuole uno scossone: e l'88 ce ne offre una magnifica opportunità.

Una buona maggioranza di confratelli in Congregazione respira l'aria fresca di questo rinnovamento, sorretta e alimentata — ormai da più di un anno — dalle Costituzioni rinnovate.

Dunque: ci sono le condizioni, anzi in varie Ispettorie si sono già fatti dei passi assai positivi, per far crescere ed espandere un «movimento spirituale» caratteristicamente apostolico, che coinvolga e catalizzi tanti Laici insieme a noi.

A tal fine dobbiamo saper ridonare alla nostra vita consacrata il suo specifico volto di «carisma». Esso, al dire del documento «*Mutuae relationes*», comporta una «carica di genuina novità nella vita spirituale della Chiesa e di particolare operosa intraprendenza». Tale caratteristica esige «una continua verifica della fedeltà verso il Signore, della docilità verso il suo Spirito, dell'attenzione intelligente alle circostanze e della visione acutamente rivolta verso i segni dei tempi, della volontà d'inserimento nella Chiesa, della coscienza di subordinazione alla sacra Gerarchia, dell'ardimento nelle iniziative, della costanza nel donarsi, dell'umiltà nel sopportare i contrattempi: il giusto rapporto tra carisma genuino, prospettiva di novità e sofferenza interiore comporta una costante storica di connessione tra carisma e croce» (*MR* 12).

Queste espressioni ci offrono un bel metro di confronto e di revisione.

Il carisma di Don Bosco, fin dagli inizi, ha suscitato nel mondo una concreta, adeguata e attraente «spiritualità giovanile»: san Domenico Savio ne è l'espressione collaudata. Oggi, dopo il Concilio, è necessario che i membri della Famiglia salesiana rinnovino nel proprio Gruppo e negli incontri mutui il più genuino spirito del Fondatore perché mostri l'esistenza in tutti di un dinamismo di santità, di un «movimento di persone», che ispiri, guidi e sostenga una autentica spiritualità per la gioventù popolare.

Sappiamo che Maria, l'Ausiliatrice Madre della Chiesa, è intervenuta alle origini di tanti carismi a favore del Popolo di Dio; ne cono-

sciamo la materna iniziativa e cura particolarmente per quello della nostra Famiglia. Chiediamole insistentemente, anche in vista dei nostri propositi per l'88, che ci ottenga le luci, le energie e le doti pratiche per far sì che la nostra Famiglia sia davvero nella Chiesa «un vasto movimento di persone che, in vari modi, operano per la salvezza della gioventù» (*Cost.* 5).

E aiuti specialmente noi Salesiani che in questo movimento di persone, «per volontà del Fondatore, abbiamo particolari responsabilità: mantenere l'unità dello spirito e stimolare il dialogo e la collaborazione fraterna per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica» (*Cost.* 5).

Un saluto a tutti con i migliori auguri ad ogni Comunità di essere centro vivace e dinamico di «spiritualità giovanile»!

Con affetto nel Signore,

DON EGIDIO VIGANÒ

*

«IL MOVIMENTO SALESIANO»

Estratto dal **Commento alla Strenna 1987.**

Insieme verso l'88 come vasto Movimento di «missionari dei giovani»
(Casa gen. FMA, Roma, 31 dic. 1986, pp. 8-14)

Nelle lettere del Rettor Maggiore si parla più volte di «Movimento». È utile riportare qui quanto ha detto circa il concetto di «Movimento» (strettamente vincolato a quello di Famiglia salesiana) nel Commento alla Strenna 1987.

1. Crescere come specifico «Movimento ecclesiale»

L'espressione «vasto movimento» si trova nell'articolo 5 delle Costituzioni dei Salesiani; è il testo fondamentale che descrive la Famiglia salesiana. Prima di indicare i Gruppi che la compongono, il testo dice che Don Bosco ha dato vita a un «vasto movimento di persone»; così non si possono ridurre, diciamo, l'ampiezza, i confini, le possibilità della Famiglia ai soli Gruppi ivi elencati. Ci sono tante persone amiche, simpatizzanti, benefattrici che non pensano di entrare a far parte di nessuno dei Gruppi, che però camminano insieme con noi in tante cose. Bene. Sia benedetto il Signore!

La Strenna riconosce senz'altro e incoraggia questo orizzonte di vastità così caro al Fondatore. Noi qui, tuttavia, nel parlare di «Movimento», intendiamo promuovere un aspetto del carisma di Don Bosco che sia socialmente ed ecclesialmente più incisivo.

Più che condurci oltre i limiti stessi della Famiglia spingendoci a muovere il maggior numero di persone (è pacifico; più lo facciamo meglio è), la Strenna vuole concentrare la nostra attenzione su un significato più interno e dinamico del termine «Movimento». È nostro proposito far sì che nell'87 si intensifichi in tal modo l'aspetto spirituale e apostolico della nostra Famiglia da farci connotare come «Movimento ecclesiale».

E che cosa è un «Movimento ecclesiale»? Nel dopo-Concilio ne sono sorti vari come dimostrazione di una ora speciale dello Spirito.

Anche noi abbiamo avuto, per quasi vent'anni, una seria dedizione alla nostra sintonia con lo Spirito. Perciò pure noi dobbiamo essere, e a ragione, dei veri «carismatici». Il nostro carisma è di operosità, di equilibrio, di profondità spirituale, di lavoro, di normalità (cosa importante!), di buon senso, di coscienza del concreto, di metodologia pratica, di quotidianità realista, di santità di popolo, di predilezione apostolica per la gioventù.

Dobbiamo saper esprimere questo! Ma come testimonianza spirituale, come frutto di vera interiorità, di una sintonia speciale con lo Spirito Santo. È la docilità al Signore che ci aiuta a vivere queste caratteristiche alla scuola di Don Bosco. Egli non si è entusiasmato per ideologie, per movimenti politici, per mode di superficie. Si dedicava alla riflessione con più concretezza di certi pensatori, amava la Patria più di certi fanatici che portavano la coccarda, non si lasciava bruciare dai fuochi di paglia di certi andazzi, ma aveva chiaro il senso della sua missione e, pur di non staccarsi dai suoi giovani, si è tenuto a

distanza critica da tante manifestazioni passeggere e da ideologismi, che non rappresentano l'opera dello Spirito nei cuori e non aiutano a seguirne gli orientamenti per il futuro.

Diciamo, dunque, che *dovremmo crescere come uno specifico «Movimento ecclesiale»*.

Nel postconcilio questa espressione ha acquistato un significato abbastanza definitivo: la riunione libera e convinta di parecchie persone intorno a qualche ideale vivo di Chiesa da testimoniare nella società. Ciò comporta due elementi agglutinanti: primo, uno «spirito comune» a tutti i membri del Movimento; e, secondo, la percezione dinamica di alcune «idee-forza».

Sono elementi che agiscono come fattori aggreganti e vitalizzanti per le persone del Movimento.

Pensate ai più significativi Movimenti in circolazione: i loro aderenti vanno formandosi a una stessa mentalità, curano un medesimo spirito, hanno identici ideali e privilegiano alcune idee-forza che danno loro consistenza di vita, coraggio per affrontare le difficoltà e capacità di testimoniare nella Società e nella Chiesa determinati valori particolarmente importanti e urgenti.

Ebbene, anche noi per agire come «Movimento» dobbiamo saper esprimere meglio alcuni connotati «carismatici» della nostra indole propria.

Il senso di appartenenza alla Famiglia in questo «Movimento» verrà misurato, più che dagli Statuti propri di ogni singolo Gruppo (pur tanto importanti), dalla vitalità del «comune spirito» che ci affratella e dall'incisività di alcune «idee-forza» che ci muovono. Tutti abbiamo, dentro ai gruppi, le nostre Costituzioni, i Regolamenti, gli Statuti; la loro interiorizzazione e messa in pratica è certamente indispensabile. Ma la natura stessa di tali documenti esige molto di più per ciò che ci costituisce insieme come unica Famiglia. La nostra Famiglia è fatta per gli altri, totalmente dedita alla gioventù, animata internamente da un vivissimo zelo apostolico. Dovrà, quindi, saper esprimere, più in là delle peculiarità proprie dei vari Gruppi, qualcosa di agglutinante e dinamico che manifesti visibilmente la comune identità apostolica.

Elemento agglutinante dovrà essere lo «spirito comune», quello lasciato in eredità dal Fondatore; ed elemento dinamizzatore saranno alcune «idee-forza» che hanno mosso e muoveranno sempre i portatori del carisma di Don Bosco. Nelle singole persone e in ogni comunità, si esige la cura di questo «spirito comune» e l'approfondimento e il rilancio di queste «idee-forza», per poterne testimoniare insieme l'attualità, la vitalità e la fecondità.

Le nostre case e opere non dovranno ridursi mai a rifugi di sola difesa, ma dovranno apparire sempre meglio come centri di irradiazione e di fermento per la salvezza della gioventù.

2. Le due componenti

Vediamo, dunque, le due componenti della nostra Famiglia come Movimento.

a) *Lo spirito comune*

Lo conosciamo bene. Una sintesi autorevole si trova nel capitolo II delle Costituzioni dei Salesiani: è lo spirito di Valdocco e di Morneuse insieme. Va sempre ulteriormente approfondito alla luce degli orientamenti conciliari. Dobbiamo saperlo far conoscere e apprezzare soprattutto ai Laici della Famiglia e farne un polo d'attrazione per tante altre persone che vogliono fare del bene.

b) *Quattro idee-forza*

Su di esse vogliamo concentrare la nostra conversazione. Penso che le più dinamiche siano le seguenti:

1) *Da mihi animas.* - La prima «idea-forza» l'ha condensata Don Bosco nel motto *Da mihi animas, cetera tolle*. Si tratta di una profondità spirituale che contempla Dio come innamorato dell'uomo: Padre delle misericordie, Figlio che s'incarna per salvare l'umanità, Spirito Santificatore vivente tra noi per trasformare la storia. Appena la preghiera e la contemplazione di un cuore salesiano si concentrano sul Mistero, muovono immediatamente il cuore, dall'interno stesso della sua unione con Dio, a rendersi pienamente disponibile per l'attività apostolica. Un simile sguardo fisso sul volto di Dio suscita nell'orante una sorgente incontenibile di carità pastorale.

È questa la grazia caratteristica della interiorità operativa di Don Bosco. Dentro di me, prima ancora di entrare in azione, la mia adesione a questo Dio (che ama tanto il mondo da morire per redimerlo e che ha donato alla Chiesa il nostro carisma per la salvezza della gioventù) fa sì che quanto più lo amo, tanto più mi sento spingere fuori di me con un'ineffabile spinta apostolica, rotta a tutti i sacrifici. Una preghiera salesiana che non gusta la grazia di questo atteggiamento, rischia di non essere la preghiera genuina della nostra Famiglia. Un Salesiano, una Figlia di Maria Ausiliatrice, un membro della Famiglia

di Don Bosco, quanto più prega tanto più si sente disponibile al lavoro apostolico.

Ebbene: siccome la superficialità spirituale è uno dei pericoli più gravi che la nostra Famiglia può correre nell'attuale clima di forti cambiamenti culturali, questa «idea-forza» è la prima e la più urgente di tutte: interiorità, profondità spirituale, preghiera, unione con Dio, secondo la collaudata esperienza di Don Bosco. Questo vale per i consacrati, e anche per gli altri membri della Famiglia, in modo particolare per i Laici, che dovrebbero capire e assimilare sempre meglio l'originalità e la ricchezza di simile interiorità. Ricordate che cosa diceva il nostro Padre ai Cooperatori? Considerando che i Terz'Ordini di allora si distinguevano per certe «pratiche di pietà», li esortava a caratterizzarsi invece per le «pratiche di carità». Non perché non dovessero pregare, ma perché la loro preghiera fosse intrinsecamente apostolica.

Dunque, dedizione alla profondità spirituale, maggiore sensibilità al Mistero e più intensa cura della carità pastorale.

2) Seconda «idea-forza»: *predilezione per i giovani*. - La Famiglia salesiana è fatta per la gioventù, soprattutto per i giovani del popolo e i più bisognosi. Si tratta di una concreta scelta di campo nella partecipazione alla missione della Chiesa. Siccome i giovani sono quelli di oggi, non quelli di ieri e neppure quelli di domani, occorre un'attenzione grande alla loro reale e attuale condizione di vita, ai loro problemi, alle loro ansie e preoccupazioni, ai loro bisogni, ai valori e ai messaggi da offrire loro nei differenti territori, nei vari Paesi. Urge un costante aggiornamento della pastorale giovanile. La pastorale è oggi al centro della problematica del rinnovamento della Chiesa; e per noi il problema più incalzante che ci sfida continuamente è appunto la pastorale giovanile.

C'è bisogno non solo di buona volontà, ma anche di studio, di progettazione, di revisione, di ricerca, di competenza in non pochi settori, di collaborazione, di metodologia... al calore vivo di un cuore apostolico illuminato dal «criterio oratoriano».

Qui tocchiamo il punto centrale del rilancio della nostra missione: esso si deve tradurre in azioni pastorali adattate alle diverse situazioni, con contenuti di spiritualità giovanile ispirata a Don Bosco e comune a tutti noi nelle molteplici nostre iniziative.

A tal fine è oggi indispensabile aumentare seriamente le nostre competenze. La predilezione per i giovani esige non poca preparazione sia nelle scienze dell'educazione come in quelle della fede. Abbiamo bi-

sogno anche di qualificati centri di studio che ci aiutino. Appunto per questo, alcuni giorni fa, parlando con i docenti dell'UPS dicevo che il nostro Ateneo romano si dovrebbe presentare come «l'Università di Don Bosco per i giovani». C'è, infatti, un mondo di aspetti complessi e delicati da approfondire nella conoscenza della gioventù.

3) La terza «idea-forza»: *bontà e speranza*. - La «*bontà*» vuol significare qui lo spirito di famiglia, la capacità di amicizia e di dialogo, la semplicità, la convivenza, la tolleranza, la ragionevolezza, l'affabilità, ossia quell'insieme di criteri educativi che costituiscono il Sistema Preventivo di Don Bosco. Lo stesso nostro qualificativo di Famiglia «salesiana» ci riporta al modello di san Francesco di Sales, il grande dottore dell'amore di Dio, che ci insegna a rivestirci di amorevolezza.

La «*speranza*» poi, è un'energia che suscita in noi quella mentalità, quell'atteggiamento ottimista che sono propri del nostro spirito. Comporta una costante fiducia nella vittoria di Cristo, la consapevolezza del valore trasformante della sua Pasqua, la certezza che il bene è più forte del male, senza indugiarsi troppo a lamentare gli aspetti negativi e a raccogliere i pessimismi che inondano il mondo. Siamo allegri perché stiamo con il Signore e conviviamo con i giovani; guardiamo avanti pensando alle risorse naturali e soprannaturali dell'uomo, mentre confidiamo quotidianamente nell'intervento materno dell'Ausiliatrice.

4) L'ultima «idea-forza» che vi propongo: *inventiva apostolica con senso di Chiesa*. - Si tratta del famoso spirito d'iniziativa che caratterizzò i nostri fratelli e sorelle delle prime ore. Don Bosco formava alla creatività apostolica. Quando mandò i suoi missionari in America non volle, né pensò mai di dar loro formule prefabbricate, ma uno spirito collaudato e idee-forza che stimolassero la loro fantasia pastorale. Li ha formati a un intelligente realismo, ad avere coraggio, a confidare con audacia nella Provvidenza, ad essere santamente furbi, a far crescere ovunque l'operosa originalità oratoriana.

Oggi è più che mai urgente questa visione creativa, con iniziative proporzionate, con visione di futuro, ma senza illusioni utopiche e senza inutili megalomanie. Ci vuole il senso del concreto, l'acuta percezione dei segni dei tempi, l'attenzione alle urgenze dei diversi momenti e luoghi dove lavoriamo.

Questa inventiva apostolica, poi, deve essere pensata e progettata «con senso di Chiesa». Il *sentire cum Ecclesia* è una forte caratteristica del nostro spirito. Anzitutto perché aderiamo con sincerità, con affetto,

con attenta riflessione al magistero del Papa e dei Pastori. Inoltre perché privilegiamo operativamente la comunione con le Chiese locali in cui lavoriamo, cercando anche di superare certe difficoltà, che più d'una volta non mancano.

Come vedete, queste «idee-forza» non sono qualcosa di artificiale estraneo alla nostra tradizione; ne esprimono piuttosto l'autenticità ed esigono di concentrare veramente le nostre energie su di esse. Si tratta, in definitiva, di far sì che tutti noi, in quanto membri della Famiglia salesiana, ciascuno secondo la caratteristica del suo Gruppo, vibriamo «insieme» con i valori centrali della vocazione salesiana per incidere positivamente ed evangelicamente sui giovani. Mostreremo così alla società il volto genuino del carisma di Don Bosco.

9. GLI ALTRI GRUPPI UFFICIALMENTE RICONOSCIUTI

RICONOSCIMENTO DI APPARTENENZA ALLA FAMIGLIA SALESIANA

Orientamenti adottati dal Consiglio Superiore SDB
(ACS 304, aprile-giugno 1982, pp. 57-60)

1. La Famiglia salesiana e i suoi doni

L'appartenenza alla Famiglia salesiana non è primariamente un fatto giuridico od organizzativo, ma consiste nella partecipazione vocazionale al carisma di Don Bosco, cioè al suo spirito e alla sua missione, di gruppi che direttamente, come le Figlie di Maria Ausiliatrice e i Cooperatori, furono fondati da lui, o indirettamente a lui si riferiscono perché suscitati dallo Spirito Santo all'interno del «fenomeno salesiano» con la mediazione di qualche salesiano e col favore di ambienti e gruppi salesiani, come è accaduto per le Volontarie di Don Bosco, che trovarono la loro origine nell'opera di don Rinaldi e nel suo apostolato tra alcune Cooperatrici, Allieve ed Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice (*Cost. SDB 1,5; CGS 151, 168; Cost. VDB 1,5*).

Gli elementi comuni tra i vari gruppi della Famiglia salesiana (F.S.) si riducono, fondamentalmente, al fatto di essere chiamati per l'unica missione salvatrice propria di Don Bosco, da realizzare secondo il suo spirito, con vocazioni specifiche diverse e, naturalmente in una grande diversità di pastorale e di iniziative apostoliche (*CGS 161; Cost. SDB 5; Reg. SDB 30*).

Tenendo conto della riflessione che dopo il Capitolo Generale Speciale si è fatta sulle componenti che costituiscono l'identità vocazionale

salesiana da parte dei Rettori Maggiori don Ricceri nel 1973 (ACS 252, ott. 1973, 3ss) e don Viganò il 31 gennaio 1981,¹ e da parte di autorevoli rappresentanti degli stessi gruppi riconosciuti come già appartenenti alla F.S. dal CGS,² tali valori possono essere elencati come segue.

Vocazione salesiana, cioè chiamata a compartecipare il dono di Dio, il «carisma», fatto a Don Bosco e alla sua Famiglia, in qualche aspetto rilevante dell'esperienza umana e soprannaturale tipica di Don Bosco. Il gruppo deve manifestare di essere mosso dallo Spirito Santo e guardare a Don Bosco come a modello e maestro, e voler attualizzare, in qualche modo, il suo carisma; questo è più facile a discernere se il fondatore è un salesiano, o una Figlia di Maria Ausiliatrice o altro membro della Famiglia salesiana.

Partecipazione alla missione giovanile e popolare salesiana; significa che l'istituto ha tra i suoi scopi tutti, o alcuni, di quelli della missione globale salesiana: evangelizzazione e catechesi, promozione integrale dei giovani, soprattutto poveri e abbandonati, cultura cristiana del «popolo», specialmente attraverso i mezzi della comunicazione sociale, lavoro specialmente missionario.

Condivisione dello spirito e metodo educativo-pastorale salesiano, centrato sulla carità pastorale, lo spirito di famiglia, l'ottimismo, la preghiera semplice e vitale, la stima dei sacramenti e la devozione a Maria (Cost. SDB 40-49).

Adozione di una criteriologia pastorale e promozione di un tipo di presenza e di azione educativa e pastorale che si ispira al «sistema preventivo» di Don Bosco.

Vita evangelica secondo lo spirito salesiano, in quanto l'Istituto propone ai suoi membri un ideale evangelico conforme allo «spirito dei consigli», con voti, promesse o altro tipo di impegno, vissuti secondo lo stile di vita e di santificazione salesiana di cui Don Bosco e gli altri santi della F.S. sono modelli concreti.

Fraternità attiva salesiana; ogni gruppo infatti conserva la propria specificità e autonomia, ma come ricchezza di comunione da offrire alla Famiglia stessa, e decide:

¹ In *La donna nel carisma salesiano*, VIII Sett. di Spiritualità Salesiana, Elle Di Ci, Leumann 1981, pp. 257ss.

² Cf *Atti del Convegno di Studio di Frascati, 1-7 sett. 1979*, Roma, Quaderni del Dicastero per la F.S. n. 2, pp. 6-9 e 9-10.

— di inserirsi nella realtà dei diversi gruppi della F.S., e di viverne i tipici legami di fraternità e di collaborazione;

— di riconoscere al Rettor Maggiore, successore di Don Bosco, la funzione di padre e di centro di unità della Famiglia, e quindi alla Congregazione salesiana un ruolo speciale di animazione spirituale che essa ha ereditato da Don Bosco (*Cost. SDB* 129; *Regol. Coop.* 13; *CGS* 173).

Tutti questi elementi comuni sono di per sé fondamento di una intensa comunione e fraternità apostolica tra i vari gruppi di battezzati che li condividono. Il Fondatore aveva anche realizzata una stretta unione con vincoli organizzativi e giuridici possibili al suo tempo. Oggi, come espressione di fedeltà dinamica alla sua volontà, è bene ricercare altri modi di comunione adatti alle caratteristiche di ogni gruppo.³

2. Riconoscimento di appartenenza alla Famiglia salesiana

Il Capitolo Generale XX ha preso atto dell'appartenenza alla F.S. in senso stretto, a titolo vocazionale, dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei Cooperatori e delle Volontarie di Don Bosco, e ha lasciato aperta la via al riconoscimento per altri gruppi sorti dalla morte di Don Bosco fino ad ora, o che potranno ancora sorgere, ma non ha indicato le modalità del riconoscimento (*CGS* 154-156; *Cost.* 5; *Reg.* 30).

Il CGS mentre ha riconosciuto per gli Exallievi l'appartenenza a titolo speciale dell'educazione ricevuta, ha aperto una appartenenza alla F.S. in senso ampio ai destinatari della missione e a quanti vivono nel grande cerchio della presenza salesiana nella Chiesa (*CGS* 157, 191; *Cost.* 5; *Reg.* 31).

I seguenti orientamenti riguardano esclusivamente gruppi che aspirano ad essere riconosciuti come appartenenti alla F.S. nella sua realtà vocazionale e come partecipazione e comunione in un carisma che cerca spontaneamente qualche segno e struttura di unità attorno al Rettor Maggiore successore di Don Bosco, fondatore e primo animatore della F.S.

Durante il *Capitolo Generale 21* il Rettor Maggiore precisò che l'appartenenza alla F.S. in senso stretto può essere riconosciuta soltanto a «gruppi istituiti» e «dev'essere chiaro che un gruppo non è istituito

³ Don Bosco, *Reg. Coop.* Introduzione; *Boll. Sal.* genn. 1978, pp. 1-3; *Progetto di deliberato per il CGI*^o, 1877, manoscritto. Cf *CGS* 153-154; *Cost. FMA* 1885, Tit. II, art. 1, 2, 4, 6, 7, ecc.; *CGS* 174-176.

se non ha l'approvazione del Rettor Maggiore con il suo Consiglio, se non ha una storia che ne assicuri il discernimento da parte degli organismi-ufficiali che possono dare la qualifica di istituzione a un gruppo» (CG21 516).

Si tratta quindi di individuare le condizioni e di indicare le modalità per riconoscere autorevolmente da parte del Rettor Maggiore che un determinato gruppo appartiene già alla F.S. per fondazione e in quanto ne possiede gli elementi storico-carismatici.

Il riconoscimento di appartenenza viene dichiarato dal Rettor Maggiore e dal suo Consiglio quando un gruppo ne fa liberamente richiesta e dopo che si è verificato che nel suo progetto di vita e di apostolato esistono, sostanzialmente, i valori e gli orientamenti comuni della F.S. e che essi sono chiaramente affermati nei documenti ufficiali del medesimo gruppo istituito.

Un Istituto che abbia nelle sue Costituzioni chiaramente espressi i valori comuni della vocazione salesiana e possa dimostrare la concreta esistenza di essi non solo nei suoi documenti, ma nella sua storia e nella vita, può esprimere al Rettor Maggiore il suo desiderio motivato di ricevere la dichiarazione di appartenenza alla F.S.

Poiché l'adesione alla F.S. coinvolge l'impegno di tutti i membri dell'Istituto, la domanda sarà fatta dalle istanze supreme dell'Istituto e confortata dalla volontà di aderirvi espressa dall'Assemblea o dal Capitolo Generale in vista dei doveri e dei diritti che ne derivano.

Il Rettor Maggiore farà studiare la domanda e le sue motivazioni dal Dicastero per la F.S.; ove l'esame risulti positivo, sonderà l'opinione di altri gruppi riconosciuti della F.S. e chiederà il parere del suo Consiglio. Se alla fine di tali verifiche il Rettor Maggiore giudicherà che ci sono elementi sufficienti per dare esito positivo alla domanda, ne comunicherà le decisioni al gruppo interessato e a tutti gli altri gruppi che fanno parte della F.S.

Il riconoscimento del Rettor Maggiore non toglie al gruppo riconosciuto la sua autonomia, ma lo impegna ugualmente ad inserire innanzitutto in qualche documento ufficiale, preferibilmente nelle Costituzioni, la dichiarazione di adesione alla F.S. in modo che il fatto sia conosciuto e accettato da tutti i suoi membri.

3. Le relazioni fraterne nella Famiglia salesiana

Come conseguenza dell'adesione e del riconoscimento il gruppo considererà il Rettor Maggiore come Successore di Don Bosco, Padre e

Centro di unità di tutta la F.S., accettando quegli orientamenti e direttive che riguardano la fedeltà di ogni gruppo ai valori salesiani comuni a tutti.

L'adesione comporta un impegno particolare di fraternità spirituale e apostolica con tutti gli altri gruppi della F.S., che richiede la mutua conoscenza, l'aiuto reciproco, la promozione vocazionale, la comunicazione e la presenza negli avvenimenti significativi della vita di ogni gruppo da parte di tutti gli altri, come attuazione della comunione ecclesiale in stile salesiano (CGS 165, 189).

Per favorire tale comunione con il dialogo e il collegamento, la partecipazione, il sorgere di iniziative comuni per l'attuazione della missione e della presenza salesiana nella Chiesa e nelle attività sociali, sarà utile dare vita, con il consenso di tutti, ad agili strutture — Consulte o Consigli pastorali della F.S., per esempio — per programmare momenti di fraternità, di studio e di preghiera, che, mentre permettono lo scambio delle ricchezze spirituali e la collaborazione, evidenziano anche un senso più vivo dell'identità di ognuno.

La Congregazione Salesiana ha ereditato da Don Bosco particolari responsabilità di animazione e di servizio pastorale in senso salesiano verso i vari gruppi che fanno parte della F.S. per favorire l'unità e la fedeltà al carisma di Don Bosco nel pieno rispetto della loro specifica vocazione. Sono questi i fini del Dicastero per la F.S. (CGS 174-176, 189).

Mentre la Congregazione a livello mondiale, ispettoriale e locale si renderà disponibile a tale servizio considerandolo preferenziale e preparando animatori adatti per le esigenze dei componenti e dei destinatari dell'apostolato dei vari gruppi, questi a loro volta considereranno la cura pastorale dei sacerdoti salesiani e di altri gruppi della F.S. come aiuto alla loro fedeltà e al carisma di Don Bosco e allo spirito di famiglia.⁴

I Salesiani, senza pregiudizio della vita religiosa comunitaria, apriranno volentieri le loro Case e le loro opere per accogliere e animare i membri dei vari gruppi per le esigenze della loro vita e apostolato; così pure faranno in spirito di fraternità i vari gruppi fra loro.

In particolare la Congregazione mette a disposizione dei componenti la F.S. i suoi strumenti e organismi di formazione e di studio della storia, e di promozione della spiritualità e della missione salesiana invitando tutti alla collaborazione.

⁴ CGS 173; CG21 79, 402-403. Cf anche le risposte ai messaggi CG21 312ss.

E siccome Don Bosco diceva che «specialmente dalla lettura del *Bollettino Salesiano* viene un bene straordinario, cioè l'unità dei sentimenti ed un vincolo strettissimo di unione» (*MB XIII*, 286), il Dicastero per la F.S. invita i vari gruppi a partecipare con loro elementi qualificati alle attività di comunicazione sociale e di informazione salesiana.



9.1. LE FIGLIE DEI SACRI CUORI (LAS HIJAS DE LOS SAGRADOS CORAZONES), di Bogotá (Colombia)

Riconoscimento: 23 dicembre 1981
(ACS 304, aprile-giugno 1982, pp. 69-70)

Fondate nel 1905 a Agua de Dios (Colombia) dal Servo di Dio don LUIGI VARIARA SDB.

Di diritto diocesano nel 1930, pontificio nel 1964.

Numero di membri: 450 circa (1983). Lavorano in Colombia, Ecuador, Venezuela, Bolivia, Repubblica Dominicana, in Africa (Guinea Equatoriale); una comunità a Torino cura i Salesiani ammalati.

Rev. Madre Inés Baldión, Bogotá

Ho la gioia di comunicarLe che il Consiglio Superiore della Congregazione Salesiana, *nella sua riunione del giorno 23 dicembre 1981* ha accolto la richiesta delle Figlie dei Sacri Cuori, dichiarando che essa appartiene certamente alla Famiglia salesiana.

Questa dichiarazione, che esaudisce la domanda fatta dal loro Capitolo Generale VII il giorno 6 aprile 1975, non è fondata solamente sull'origine storica dell'Istituto, ma anche e soprattutto sul fatto che il Dicastero per la Famiglia salesiana con attento studio ha accertato che nelle Costituzioni rinnovate dell'Istituto si delinea un progetto di vita e di azione apostolica conforme allo spirito e alla missione salesiana.

Nell'Istituto la vocazione salesiana si fonde con la caratteristica modalità vittimale voluta dal Fondatore, il Servo di Dio don Luigi Variara, che a sua volta l'aveva già percepita in un altro grande Servo di Dio salesiano, don Andrea Beltrami.

Con la dichiarazione viene riconosciuta la fraternità salesiana tra il loro Istituto e gli altri gruppi della Famiglia spirituale di Don Bosco, che nell'aiuto e nella collaborazione fraterna trovano fonte di ricchezza spirituale e motivo di collaborazione apostolica.

È un lieto auspicio che la dichiarazione coincida con il XXV della Sua professione, Reverenda Madre, che ha sempre desiderato questo segno di adesione al carisma del nostro Fondatore.

Motivo particolare di gioia è anche il fatto che il loro Istituto è il primo che entra ufficialmente a far parte della Famiglia salesiana accanto ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ai Cooperatori salesiani e alle Volontarie di Don Bosco.

Alla storia del fedele cammino fatto insieme finora si aggiunge così il riconoscimento ufficiale.

Dev.mo

DON EGIDIO VIGANÒ

Roma, 11 gennaio 1982

9.2. LE SALESIANE OBLATE DEL SACRO CUORE

Riconoscimento: 24 dicembre 1983

Fondate nel 1933 a Bova Marina (Calabria) da mons. GIUSEPPE COGNATA SDB, vescovo di Bova Marina.

Di diritto diocesano nel 1935, pontificio nel 1962.

Numero di membri: 300 circa (1983). Lavorano in 27 diocesi dell'Italia; una missione in Bolivia.

Rev. Madre Bice Giuseppina Carini, Tivoli

Ho la gioia di comunicarLe che il Consiglio Superiore della Congregazione Salesiana nella sua riunione del *giorno 24 dicembre 1983* ha accolto la sua richiesta dichiarando che l'Istituto delle Salesiane Oblate del Sacro Cuore appartiene certamente alla Famiglia salesiana.

Questa dichiarazione, che esaudisce la domanda fatta da Lei Personalmente con lettera dell'8 dicembre 1983, è fondata sia sull'origine storica dell'Istituto, sia su un attento studio, fatto dai nostri competenti, sul patrimonio spirituale e l'atteggiamento oblato che costituisce la linea portante della spiritualità lasciata in eredità dal vostro Fondatore, l'indimenticabile e santamente paziente mons. Giuseppe Cognata.

Nelle vostre Costituzioni, poi, si delinea chiaro un progetto di vita e di azione apostolica conforme allo spirito e alla missione salesiana di Don Bosco.

Con questa dichiarazione viene ufficialmente riconosciuta la fraternità salesiana già esistente tra il vostro Istituto e gli altri gruppi della Famiglia salesiana di Don Bosco, che nell'aiuto e nella collaborazione fraterna trovano fonte di ricchezza e comunione spirituale, e motivo di collaborazione apostolica.

È un lieto auspicio che il riconoscimento coincida con il «50°» di fondazione del vostro Istituto, alla vigilia di Natale dell'Anno Santo straordinario 1983.

Congratulazioni e preghiere!
In comunione di famiglia.

DON EGIDIO VIGANÒ

Roma, 29 dic. 1983

9.3. LE APOSTOLE DELLA SACRA FAMIGLIA

Riconoscimento: 18 dicembre 1984
(ACS 313, aprile-giugno 1985, pp. 47-48)

Fondate nel 1889 a Messina dal card. GIUSEPPE GUARINO, Cooperatore salesiano.

Di diritto diocesano nel 1892, rinnovato nel 1965.

Un centinaio di membri (1983). Lavorano in Italia; una casa recentemente aperta in Brasile.

Rev. Madre Giuseppina Musso, Messina

Ho il piacere di comunicare a Lei e a tutte le Sorelle una bella notizia: si è portato a termine il riconoscimento ufficiale dell'appartenenza del vostro Istituto alla Famiglia salesiana. È un regalo di Natale! Al gaudio per la nascita del Redentore si aggiunge oggi la gioia di sentirvi in famiglia con Don Bosco.

È per me la terza volta che posso comunicare un così grato annuncio. Nel 1981 le Figlie dei Sacri Cuori di Bogotá, l'anno scorso le Salesiane Oblate del Sacro Cuore, ed oggi voi. Il Rettor Maggiore con il Consiglio generale della Congregazione salesiana, infatti, *nella riunione del 18 dicembre ha accolto e approvato la richiesta* da Lei fatta in data 14.12.1982, in ottemperanza alla deliberazione del IV Capitolo Generale: «Chiedere al Rettor Maggiore dei Salesiani il riconoscimento ufficiale dell'appartenenza storica del nostro Istituto all'area della Famiglia salesiana».

Sappiamo che il card. Giuseppe Guarino, entusiasta e benemerito Cooperatore salesiano e grande ammiratore di san Giovanni Bosco, ha fondato l'Istituto delle *Apostole della Sacra Famiglia* tracciando nelle Costituzioni (ora rinnovate) un'identità vocazionale, una missione giovanile, un metodo pastorale e uno spirito di famiglia che caratterizza appunto il carisma di Don Bosco nella Chiesa.

I valori umani della vocazione salesiana, la condivisione della missione e dello spirito, non sono soltanto espressi nei vostri documenti ufficiali, ma crescono quotidianamente nella vostra tradizione vissuta in comunità.

Il recente riconoscimento ufficiale conferma, da una parte, quanto già state vivendo e quanto viene espresso nell'art. 5 delle Costituzioni: «Siamo liete di essere appartenute fin dalle origini alla grande Famiglia salesiana»; e, d'altra parte, impegna sempre più noi Salesiani ad offrirvi l'assistenza spirituale e la guida nella pastorale pedagogica, catechistica e vocazionale (cf art. 3).

Il progetto educativo salesiano che Don Bosco ha espresso sovente con quella semplice espressione di «preparare buoni cristiani e onesti cittadini» è condiviso pienamente da voi fin dal primo articolo della vostra Regola di vita: «Abbiamo la gioia di cooperare per vocazione alla missione salvifica della Chiesa con l'educazione civile e religiosa dei figli del popolo».

Un ultimo motivo di gioia è che tra i vari Istituti sorti nella nostra Famiglia, il vostro è l'unico fondato da un Cooperatore e Cardinale: auspicio di sensibilità ecclesiale e di sincera adesione al Magistero dei Pastori.

Aiutate a far crescere tutta la Famiglia in questo profondo senso della Chiesa, tanto caro a Don Bosco.

Congratulazioni: è festa natalizia!

Auguri vivissimi e cordiali ossequi a Lei e a tutte.

Preghiamo insieme affinché il Signore faccia sorgere numerose e buone vocazioni per il vostro Istituto e per tutta la Famiglia salesiana.

Con gioia e riconoscenza

DON EGIDIO VIGANÒ

Roma, 24 dic. 1984

9.4. LE SUORE DELLA CARITÀ DI MIYAZAKI (Giappone)

Riconoscimento: 24 gennaio 1986
(ACG 317, aprile-giugno 1986, pp. 51-52)

Fondate nel 1937 a Miyazaki da don ANTONIO CAVOLI SDB, con l'appoggio di mons. VINCENZO CIMATTI.

Di diritto diocesano nel 1938.

Numero dei membri: 580 suore e 82 novizie (1985). Lavorano in Giappone, Corea, Bolivia, Colombia, Brasile, Perù, Papuasias (Nuova Guinea); una casa a Roma.

Rev. Madre Theresia Iwanaga

Sup. Gen. «Caritas Sisters of Miyazaki», Tokyo

Con grande piacere comunico a Lei e a tutte le Sorelle che è stata accolta la domanda di riconoscimento ufficiale di appartenenza del vostro Istituto alla Famiglia salesiana.

Lo avete richiesto a conclusione dell'ultimo Capitolo generale, il 15 agosto 1985, dopo aver introdotto esplicitamente questa prospettiva nelle Costituzioni rinnovate. Il Rettor Maggiore, con il suo Consiglio, ha esaminato il testo costituzionale, e anche la storia della vostra fondazione, ed è stato felice di constatare che il progetto di vita e di azione è conforme al carisma di Don Bosco nella Chiesa.

All'origine dell'Istituto c'è, per grazia singolare del Signore, la presenza di un ardente missionario salesiano, don Antonio Cavoli, e quella di colui che chiamate il vostro Confondatore, il caro e benemerito monsignor Vincenzo Cimatti, la cui causa di beatificazione si sta avviando.

Con tali guide di eccezionale valore l'Istituto, nonostante momenti di dura prova, non poteva che crescere rapidamente e camminare con sicurezza su una strada squisitamente salesiana.

Infatti, le opere a favore di tanti piccoli, poveri e sofferenti, il metodo pastorale ispirato al Sistema preventivo, lo spirito di semplicità e di gioia, di lavoro e di temperanza, di pietà eucaristica e mariana, imperniato sulla carità pastorale, il costante riferimento ai Salesiani di

Don Bosco, tutto questo manifesta bene la presenza nell'Istituto di tanti valori specifici della Famiglia salesiana.

All'interno di questa Famiglia voi occupate un posto originale, e così abbellite e arricchite gli altri.

Spiccano, infatti, nel vostro Istituto alcuni tratti che meritano di essere rilevati:

— un vivo slancio missionario che vi ha portato presto in America Latina e in Europa;

— la preoccupazione dell'apostolato presso le famiglie;

— e, in modo speciale, la contemplazione del mistero del Cuore di Cristo come fonte viva della carità salvatrice.

Questo aiuterà tutti ad approfondire la carità pastorale salesiana.

Nel clima di fraternità che anima l'intera nostra Famiglia, auguriamo che venga veramente effettuato questo vicendevole scambio di valori, per l'arricchimento comune e, in particolare, che possiate trovare nei Salesiani l'assistenza spirituale e la guida nella pastorale pedagogica, catechistica e vocazionale.

Noi preghiamo perché il Signore, per intercessione di Maria Ausiliatrice e di san Giovanni Bosco, continui a farvi crescere in numero, in fervore e in opere buone, per la sua gloria e per il bene dei piccoli e dei poveri.

A Lei, reverenda Madre, a tutte le benemerite Sorelle, il mio cordiale saluto.

DON EGIDIO VIGANÒ

Roma, 31 gennaio 1986

9.5. LE SUORE MISSIONARIE DI MARIA AUSILIATRICE di Shillong (India)

Riconoscimento: 27 giugno 1986
(ACG 319, ottobre-dicembre 1986, pp. 50-51)

Fondate nel 1942 a Gauhati (Assam) da mons. STEFANO FERRANDO SDB, vescovo di Shillong.

Di diritto diocesano nel 1945, pontificio nel 1977.

Numero di membri: 350 suore circa e 42 novizie (1985). Lavorano in 12 diocesi, in 6 Stati del Nord-Est dell'India.

Rev. Madre Mary Rose Thapa, Shillong

Ho la gioia di comunicarLe che nel plenum del Consiglio generale dei Salesiani, il giorno 27 giugno '86 è stata discussa e positivamente accolta la domanda per il riconoscimento ufficiale di appartenenza del vostro Istituto alla Famiglia salesiana.

La richiesta era stata presentata dal vostro 3° Capitolo Generale del 1982 e rinnovata dal Consiglio nel 1983.

Seguita con affetto fraterno prima dal compianto don Giovanni Ragnieri e poi da don Sergio Cuevas, è stata avallata dalle testimonianze autorevoli dei tre Vescovi salesiani: mons. Oreste Marengo, mons. Thomas Menamparampil e mons. Robert Kerketta, nelle cui diocesi la vostra Congregazione svolge un fecondo apostolato.

All'origine dell'Istituto c'è, per dono singolare del Signore, la providenziale iniziativa di mons. Stefano Ferrando, ardente missionario salesiano, il quale vi ha trasmesso con fedeltà lo spirito e lo stile di Don Bosco.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice per trent'anni vi hanno aiutate, incarnando lo stesso spirito. La collaborazione concreta con i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, ancora, l'hanno consolidato; il servizio ventennale di p. Noël Kenny, ottimo animatore spirituale, l'hanno accresciuto. Con tali apporti di singolare valore, l'Istituto si è irrobustito ed ha camminato con frutto.

Nei giorni scorsi nel nostro Consiglio generale si sono considerate le vostre Costituzioni rinnovate e gli Atti del 2° e 3° Capitolo Generale: abbiamo apprezzato alcuni tratti caratteristici del vostro carisma:

- il nome significativo di Suore Missionarie di Maria Ausiliatrice;
- l'evangelizzazione delle giovani e delle ragazze bisognose, specialmente nei villaggi;

- l'attenzione ai poveri e ai sofferenti;
- la missionarietà aperta e popolare con valida capacità di accompagnare la gente in via di conversione al cattolicesimo;
- lo spirito di famiglia;
- la pietà mariana;
- la vita evangelica (voti, preghiera, asceti) nella scia dello spirito di Don Bosco;
- il metodo pastorale ispirato al Sistema Preventivo;
- lo stile di semplicità e di gioia;
- l'ottimismo;
- la temperanza e il lavoro santificato;
- il costante riferimento missionario ai Salesiani.

All'interno della nostra Famiglia voi occupate un posto originale che arricchisce anche gli altri Gruppi. La vostra testimonianza religiosa e missionaria vi porta ad animare e promuovere presenze tipiche dell'apostolato a cui la Congregazione si dedica prioritariamente: catechesi e promozione umana, scuole, oratori festivi e quotidiani, asili, dispensari, ecc. Sono una conferma tangibile dell'amore a Cristo Signore, alla Madonna e alla Chiesa. Siete sempre pronte a collaborare con i Vescovi per costruire la Chiesa locale.

Ringraziamo il Signore per la feconda concretezza del vostro carisma.

La coincidenza del prossimo Capitolo generale con il Centenario della morte di Don Bosco, 1988, mi fa sperare che questo riconoscimento ufficiale di appartenenza spingerà voi ad approfondire ancora di più la conoscenza della bella missione del vostro Istituto e ad intensificare la comunione con gli altri Gruppi della Famiglia salesiana per favorire lo scambio di valori e di esperienza apostolica. Ciò impegnerà maggiormente i Salesiani a garantire un'assistenza spirituale e un'animazione pedagogica, catechistica e missionaria.

L'indimenticabile e benemerito mons. Stefano Ferrando dal cielo gode e vi guida.

Noi preghiamo perché il Signore, per intercessione di Maria Ausiliatrice e di san Giovanni Bosco, continui a farvi crescere in numero, in fervore e in opere buone, per la sua gloria e per il bene dei piccoli e dei poveri.

A Lei, reverenda Madre, e alle sue consorelle, l'augurio più fervido e il saluto cordiale del Consiglio generale e mio.

Con profonda stima ed affetto nel Signore

DON EGIDIO VIGANÒ

Roma, 8 luglio 1986

9.6. LE FIGLIE DEL DIVINO SALVATORE (LAS HIJAS DEL DIVINO SALVADOR), di El Salvador (Centro America)

Riconoscimento: 5 febbraio 1987
(ACG 321, aprile-giugno 1987, pp. 76-77)

Fondate nel 1956 a San Vicente (El Salvador) da mons. PEDRO ARNALDO APARICIO SDB, vescovo di San Vicente.

Di diritto diocesano nel 1972.

Un centinaio di membri e 17 novizie (1987). Lavorano in 6 diocesi nel Salvador, Nicaragua, Guatemala, Venezuela.

Rev. Madre Rosa Candelaria Caceres
Santo Domingo - Dep. de S. Vicente - El Salvador

Benemerita e gentile Superiora generale,

Con grande piacere comunico a Lei e a tutte le Sorelle che è stata accolta la domanda di riconoscimento ufficiale di appartenenza del vostro Istituto «Hijas del Divino Salvador» alla Famiglia salesiana.

È per me la sesta volta che posso dare un così grato annuncio.

Nel 1981 le Figlie dei Sacri Cuori di Bogotá, nel 1983 le Salesiane Oblate del Sacro Cuore, nel 1984 le Apostole della Sacra Famiglia di Messina, l'anno scorso le Suore della Carità di Miyazaki (Giappone), e le Missionarie di Maria Ausiliatrice di Shillong (India), e oggi voi. Così anche il vostro Istituto coopera a manifestare l'ampiezza e la pluriformità dell'irradiamento dello spirito di Don Bosco nella Chiesa.

Il Rettor Maggiore, con il suo Consiglio, dopo aver esaminato la storia della vostra fondazione e i testi ufficiali dell'Istituto, *ha accolto e approvato nella seduta del 5 febbraio 1987*, la richiesta rivoltagli da Lei e dal suo Consiglio generale in data 8 settembre 1985.

Sappiamo che l'Istituto è nato per iniziativa dello zelante Vescovo salesiano mons. Pedro Arnaldo Aparicio, per una speciale sequela del Cristo e in vista di colmare una necessità urgente del Paese: la formazione di maestre cattoliche e di valide catechiste. È questo uno scopo di eminente carattere salesiano! La fondazione fu accolta con benevolenza da tutto l'episcopato salvadoregno.

Venne aiutata meritevolmente durante i primi anni dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, che vi guidarono nell'assimilare i valori del carisma salesiano: la spiritualità apostolica del «da mihi animas», il metodo di approccio e di educazione ispirato al Sistema Preventivo, l'amore quotidiano al lavoro e alla temperanza imperniato sulla carità pastorale, la pietà eucaristica e mariana, il costante riferimento allo spirito di Don Bosco.

Così il vostro Istituto ha preso consistenza e si è sviluppato, espandendosi anche in altri paesi vicini. Nella peculiare identità del vostro Istituto spiccano alcuni tratti che meritano di essere rilevati:

— l'atteggiamento di infanzia spirituale, fatto di semplicità e di gioia serena, collegato con la vostra nascita in un giorno di Natale e con una speciale devozione a Gesù Bambino e alla Santa Famiglia;

— la testimonianza di povertà, iscritta nelle origini delle giovani del gruppo di fondazione e nello scopo del servizio dei fanciulli e delle ragazze del popolo, in particolare dei più bisognosi;

— il progetto di servizio alle Chiese particolari e alle parrocchie, con attività di tipo educativo-pastorale, privilegiando l'urgente formazione di buone catechiste.

La Famiglia salesiana si sente arricchita con questi vostri valori, e i miei confratelli si sentiranno corresponsabili dell'animazione spirituale e pedagogica dell'Istituto.

Da parte vostra vi sentirete coinvolte nelle iniziative di tutta la Famiglia di Don Bosco e di ciò farete cenno anche nelle vostre Costituzioni rinnovate.

Preghiamo perché il Signore, per intercessione di Maria Ausiliatrice e di san Giovanni Bosco, continui a farvi crescere in santità, in numero, in fervore e in opere buone.

Questo riconoscimento ufficiale risulti anche uno stimolo di incoraggiamento nello sforzo religioso e pastorale della vostra cara Patria, El Salvador, e di altri Paesi dell'America Centrale, particolarmente provati in questi ultimi anni.¹

Il Signore illumini la fede, irrobustisca la speranza e infiammi la carità di tutti i fedeli nella operosa costruzione di una civiltà dell'amore.

Cordiali ossequi a tutte e congratulazioni!

Accresciamo la nostra mutua comunione nella preghiera.

Con gioia e profonda stima nel Signore

DON EGIDIO VIGANÒ

Roma, 24 febbraio 1987

9.7. LE SUORE ANCELLE DEL CUOR IMMACOLATO DI MARIA, di Bang-Nok-Khuek (Tailandia)

Riconoscimento: 6 febbraio 1987
(ACG 321, aprile-giugno 1987, pp. 77-79)

Fondate nel 1937 a Bang-Nok-Khuek da mons. GAETANO PASOTTI SDB, prefetto apostolico di Rajaburi (Tailandia).

Di diritto diocesano nel 1938.

Un centinaio di membri (1985). Lavorano in 4 diocesi della Tailandia.

Rev. Madre Sr. Agatha Ladda Satvinit
Thidamepra School, *Suratthani*

Reverenda Madre Superiora,

Nella fausta ricorrenza delle nozze d'oro del vostro Istituto, fondato dallo zelante Vescovo missionario mons. Gaetano Pasotti nel 1937, ho la gioia di comunicare a Lei e alle sue Consorelle che è stata accolta la domanda di appartenenza dell'Istituto alla Famiglia salesiana di Don Bosco.

È il settimo riconoscimento ufficiale nell'arco di sei anni: le Figlie dei Sacri Cuori, di Bogotá (Colombia); le Salesiane Oblate del Sacro Cuore, di Bova Marina (Italia); le Apostole della Sacra Famiglia, di Messina (Italia); le Suore della Carità di Miyazaki (Giappone); le Suore Missionarie di Maria Ausiliatrice, di Shillong (India); le Figlie del Divin Salvatore di El Salvador (America Centrale). E ora voi, della Thailandia. È questo un segno evidente della fecondità del carisma di Don Bosco come dono alla Chiesa, esteso a tutti i continenti.

Nella seduta del 6 febbraio u.s. il Rettor Maggiore, con il suo Consiglio, ha esaminato la storia e i testi costituzionali del vostro Istituto, e — riscontrandone la fedeltà allo spirito e al metodo educativo pastorale salesiano — ha accolto e approvato la richiesta fatta da Lei e dalle sue Consorelle in data 6 agosto 1985.

È noto che il vostro primo nome è stato «Suore Ausiliatrici», e che le Figlie di Maria Ausiliatrice vi hanno aiutato nella formazione, nel

governo e nella diffusione dell'Istituto, specialmente agli inizi, attraverso una di loro che per quindici anni è stata maestra delle novizie, e un'altra che per venticinque anni ha guidato l'Istituto come Superiora generale.

Nel vostro successivo nome di «Ancelle» avete voluto prendere ancora Maria come modello di umiltà e di obbedienza, attente alla voce dello Spirito, per realizzare come Lei, nelle parole e nelle opere, ciò che è conforme alla divina volontà.

Dopo quello mariano, un secondo tratto peculiare del vostro carisma è il senso vivo della Chiesa locale. Il primo apostolato infatti, incalzato dal Fondatore, e stimolato dai Vescovi dove si è esteso l'Istituto, è l'aiuto ai centri missionari, attraverso la catechesi ben curata in un Paese bisognoso della prima evangelizzazione, l'educazione femminile, l'animazione dei gruppi parrocchiali.

Un terzo elemento è il contributo allo sviluppo della cultura del popolo, con l'insegnamento in scuole di diversi gradi, attuato con il metodo della bontà, e servendovi della ragione e della religione, valori fondamentali nella pedagogia di Don Bosco.

Se l'originalità del vostro carisma sarà trasmessa alle nuove generazioni, tutta la Famiglia salesiana se ne avvantaggerà, perché — sostenute dall'assistenza spirituale dei Salesiani — sarete, assieme a noi e agli altri Gruppi, «segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani», con lo spirito del vostro Fondatore e di Don Bosco.

Maria, Immacolata e Ausiliatrice, vi aiuti nella crescita in qualità, numero, generosità e servizio: umile Ancella, ottenga per ciascuna di voi «grandi cose» come in Lei ha fatto l'Onnipotente.

Vi accompagna la nostra preghiera e fraterna solidarietà.

Con stima e gratitudine e con una speciale benedizione

DON EGIDIO VIGANÒ

Roma, 28 febbraio 1987

10. CHIAMATI TUTTI ALLA SANTITÀ SALESIANA

Da una lettera ai Salesiani, 1 settembre 1986
(ACG 319, ottobre-dicembre 1986, pp. 9-15)

Concludiamo questa raccolta citando una parte della lettera che don E. Viganò ha scritto ai Salesiani nel giorno del 50° anniversario della sua prima Professione religiosa. Dopo aver evocato le tappe imprevedibili di questi 50 anni, vissuti in un momento così decisivo per la Chiesa e per la Congregazione, invita i Salesiani a fare, dell'88, un'occasione di «speciale rinnovazione della professione». La sua riflessione sul programma dell'ideale di santità salesiana è certamente valida per tutti i Gruppi della Famiglia, tanto più che membri di tutti i Gruppi si sono già fermamente incamminati su questa strada.

Il collaudo della Scuola spirituale del Fondatore

Don Bosco, sorto nella fioritura di Santi che ornò il Piemonte nel secolo scorso, ebbe il merito di iniziare una autentica «Scuola di santità». Se hanno valore, per il suo tempo, le varie opere apostoliche a cui hanno posto mano, l'aver promosso con successo un tipo peculiare di santità gli fa riconoscere una genialità spirituale che lo colloca tra i grandi della Chiesa con una fecondità capace d'incarnarsi ulteriormente lungo i secoli.

Per fare della santità un messaggio attraente e valido per tutti i suoi destinatari, Don Bosco volle presentarne l'essenza con semplicità e realismo adattandola all'età, alle situazioni di vita e alle interpellanze culturali.

Il beato Michele Rua, santa Maria Domenica Mazzarello, san Domenico Savio, a cui possiamo aggiungere in qualche modo anche i beati Luigi Orione e Luigi Guanella, hanno sperimentato direttamente l'in-

flusso del suo tipo di santità. Il programma di spiritualità giovanile vissuto da san Domenico Savio è particolarmente caratteristico; Don Bosco stesso l'ha descritto e approfondito nella biografia del suo giovane alunno, ampiamente e acutamente commentata da don Alberto Caviglia. Ugualmente chiaro risulta lo schema di santità salesiana se si studiano, sotto il profilo della tipicità spirituale, le varie biografie scritte da Don Bosco e la vita degli altri nostri santi, beati e servi di Dio.

Anche *don Filippo Rinaldi* è un testimone diretto dell'influsso personale di Don Bosco: ne faccio cenno in modo particolare perché in questo ottobre la Congregazione per le cause dei Santi inizierà l'esame sulle sue virtù eroiche; confidiamo che questo sia il primo passo per un prossimo più alto riconoscimento.

La proposta della Scuola evangelica di Don Bosco non si è certamente esaurita nei santi, beati e servi di Dio che abbiamo ricordato. C'è un aspetto, cui forse non si è ancora prestata la debita attenzione, e che pure ha un'importanza significativa e privilegiata per il discorso sulla sua tipica «esperienza dello Spirito» (cf *MR* 11). Intendo fare riferimento alle *prime comunità formatrici della Congregazione* nelle quali, al tramonto della vita di Don Bosco e subito dopo la sua morte, i suoi primi discepoli hanno fatto fiorire la santità salesiana: *Fogliazzo* come Noviziato e *Valsalice* come Postnoviziato. Qui operarono don Rua, don Barberis, don Bianchi, don Piscetta (per fare solo alcuni nomi) ed è singolare che in queste comunità, a poca distanza dalla scomparsa del caro Padre, si siano formati e abbiano operato (nel periodo di pochi anni, se non addirittura contemporaneamente) un buon numero di nostri confratelli servi di Dio, di cui è in corso la causa di beatificazione e canonizzazione: il *venerabile don Andrea Beltrami*, il *venerabile principe Augusto Czartoryski*, il *servo di Dio don Luigi Variara*, il *beato mons. Luigi Versiglia*, il *servo di Dio don Vincenzo Cimatti*. Quelle due comunità di formazione salesiana sono davvero un prolungamento fecondo dell'autentica Scuola evangelica iniziata da Don Bosco.

Ne è riprova singolare il fatto che vari dei confratelli ora ricordati hanno sentito il primo impulso verso la santità in un qualche incontro, magari anche fortuito, ma determinante, con la persona del santo Fondatore: don Beltrami, studente a Lanzo, lesse un componimento a Don Bosco e intese da lui una parola che orientò la sua vita; mons. Versiglia fece la stessa esperienza; il principe Czartoryski fu conquistato da Don Bosco in un incontro a Parigi; don Variara vide una sola volta posato su di sé lo sguardo del Padre e ne fu folgorato per tutta la vita;

don Cimatti in braccio alla mamma guardò da lontano Don Bosco e animò poi tutto il suo apostolato con l'intuizione di quell'incontro d'infanzia.

Senza dubbio non è stato semplicemente il caso a portare questi futuri beati e servi di Dio sul cammino di Don Bosco!

Tutto questo è un chiaro segno di quanto tra i confratelli era sentita la grandezza e l'attrattiva della santità di Don Bosco e come nella Congregazione e nella nostra Famiglia si creò uno slancio spirituale che ne caratterizzò la fisionomia. Qui è il segreto dell'audacia missionaria delle origini, qui l'energia per la meravigliosa espansione della Famiglia salesiana in tutti i continenti, qui la ragione della sua duttilità d'inculturazione, frutto di un nativo istinto di universalità.

Che l'energia di santità fosse connaturata nella vita dei nostri grandi missionari e missionarie della prima ora, lo dimostra anche il sorprendente fatto che proprio nella Patagonia — prima terra dell'impresa missionaria salesiana — si siano portati al vertice della santità giovanile i venerabili *Zeffirino Namuncurà* e *Laura Vicuña*.

Tra beati, venerabili e servi di Dio candidati agli altari, possiamo ancora ricordare, come testimoni della Scuola di santità di Don Bosco prolungata nel tempo: il *beato don Callisto Caravario*, martire in Cina; i numerosi *martiri spagnoli*, che testimoniarono la loro fede nelle drammatiche vicende della guerra civile; *mons. Luigi Olivares*, operoso Pastore tra il popolo; *don Rodolfo Komorek*, insigne per lo spirito di preghiera e di mortificazione; *don Giuseppe Quadrio*, docente di teologia e studioso del mistero dell'Assunzione; i coadiutori *sig. Simone Srugi*, compaesano di Gesù, espressione umile e profetica di ecumenismo: lui, melchita fattosi salesiano, fu un caritatevole promotore di dialogo con i musulmani; e il *sig. Artemide Zatti*, benemerito samaritano della Patagonia, terra che si apriva allora alla civiltà e che era carente dei servizi moderni per la salute: fondò a Viedma il primo ospedale della città.

Tra le Figlie di *Maria Ausiliatrice* possiamo ricordare la *venerabile suor Teresa Valsè-Pantellini*; le *serve di Dio suor Maddalena Morano*, *suor Carmen Moreno*, *suor Amparo Carbonell*, *suor Eusebia Palomino*, *suor Maria Troncatti*, *suor Laura Meozzi* e *suor Maria Romero*.

Tra i *Cooperatori* ricordiamo la *venerabile donna Dorotea Chopitea*, grande benefattrice; il *cardinale Giuseppe Guarino*, amico di Don Bosco e fondatore di un Istituto religioso femminile; *Alexandrina da Costa*, mirabile nella sofferenza; *Giuseppe Toniolo*, grande laico impegnato nel sociale.

E tra gli *Exallievi*, il venerabile ingegner *Alberto Marvelli*, zelante animatore oratoriano e dell'Azione cattolica; l'eroico brigadiere *Salvo D'Acquisto*, che ha saputo immolare la sua vita per amore del prossimo; e il barone *Antonio Petix*, instancabile apostolo degli stessi *Exallievi*.

Questi nostri candidati agli altari, che assommano in tutto a più di un centinaio,¹ sono solo la punta di un iceberg, che manifesta la presenza viva dello spirito di Don Bosco nei vari gruppi della sua Famiglia e tra i destinatari delle sue presenze apostoliche: uno spirito sempre esuberante di vitalità, duttile e fecondo, che testimonia uno speciale disegno di Dio nel dono di santità apostolica concesso a Don Bosco come Fondatore.

Lo spirito di Don Bosco nella prospettiva dell'88

Se la Scuola di santità salesiana è l'eredità principale di Don Bosco Fondatore, le celebrazioni centenarie dell'anniversario della sua morte dovranno distinguersi soprattutto per un impegno di forte interessamento e di fedeltà nel rilancio dei suoi contenuti evangelici.

Si tratta, certo, di un dono dello Spirito Santo, prima che di un programma nostro; sappiamo, però, che egli non solo non riprende ciò che ha donato, ma ha voluto, con l'evento del Concilio, rinnovare l'attualità del suo dono come profezia preziosa e valida per la cultura d'oggi. Se preghiamo con questo scopo e ci impegniamo, ne risulteranno dei frutti ubertosi.

Ecco perché ci proponiamo di fare dell'88 un anno di riflessione e di propositi sulla santità salesiana alla luce dei grandi orientamenti conciliari del Vaticano II.

Possiamo dire che le iniziative di preparazione pensate finora ci hanno visto orientati principalmente in tale senso.

— *A livello di Congregazione* ci siamo posti, soprattutto dopo l'approvazione del nuovo testo delle Costituzioni e Regolamenti, in una specie di «stato di noviziato» per un prolungato e intenso lavoro di formazione permanente. Vogliamo, nell'88, fare una solenne rinnovazione della nostra Professione religiosa, come espressione vissuta di quella consacrazione apostolica che il testo delle Costituzioni, nell'orbita del Concilio, ci ha insegnato a conoscere meglio, ad apprezzare e a testi-

¹ Cf *Elenco SDB 1986*, 2° vol., pp. 194-196.

moniare con più autentica profondità e profetica attualità. Solo intensificando così la nostra carità pastorale potremo dimostrare al mondo la vitalità del carisma di Don Bosco.

— *A livello di Famiglia salesiana* ci sentiamo in più forte comunione con gli altri Gruppi che, come noi, hanno rinnovato i testi fondamentali della loro identità in fedeltà alle origini e al Concilio. Vogliamo lavorare insieme per rilanciare il progetto globale del Fondatore, soprattutto coinvolgendo numerosi e coraggiosi laici nelle Associazioni dei Cooperatori e degli Exallievi. È nostro proposito animare un vasto Movimento spirituale e apostolico di persone che si interessi dei problemi della gioventù e dell'educazione.

— *A livello dei giovani*, nostri destinatari, siamo impegnati da tempo a ridefinire e promuovere una spiritualità giovanile che sia l'anima e l'obiettivo, in forma graduale e appropriata, delle nostre svariate attività.

È sintomatico che, per interessamento e sollecitudine dell'arcivescovo di Torino, S. Em. il card. Anastasio Ballestrero, si sia ottenuta dal Santo Padre l'indizione di uno speciale «Anno Santo dei giovani» nella Chiesa particolare di Torino per i mesi che vanno dal 31 gennaio '88 al 31 gennaio '89. L'argomento centrale di riflessione che caratterizzerà un tale «Anno di grazia per la gioventù» saranno i contenuti profetici del Vaticano II. Consideriamo nostro speciale compito quello di consegnare il Concilio ai giovani in cammino verso il Duemila!

Le condizioni per questo giubileo straordinario verranno determinate prossimamente dalla Sede Apostolica e saranno comunicate a tutti opportunamente. Intanto si può già pensare al clima della preparazione, ai programmi da elaborare, ai pellegrinaggi da organizzare, alla santità da far conoscere e amare.

L'indizione di uno speciale «Anno di grazia» dà una più ampia dimensione ecclesiale alle celebrazioni dell'88. Bisognerà tenerne conto, aprendo i nostri orizzonti più in là della Famiglia salesiana, interessando Pastori e fedeli delle Chiese locali in cui viviamo e con cui collaboriamo, e presentando la figura di Don Bosco come quella di un santo moderno suscitato da Dio quale provvidenziale «Amico della gioventù», specialmente quella bisognosa e popolare. È una prospettiva esaltante!

INDICE

<i>Presentazione</i>	<i>pag.</i>	5
Abbreviazioni e sigle	»	8
Introduzione: La Famiglia salesiana (documento del Capitolo Generale Speciale, 1971: CGS, doc. 1, cap. VI, nn. 151-177) » 9		
Capo sesto: Le prospettive della «Famiglia» salesiana oggi	»	9
1. Necessità del tema «Famiglia» nel rinnovamento salesiano	»	9
2. Il termine «Famiglia»	»	10
A) Il fatto e il problema della Famiglia da Don Bosco fino ad oggi	»	10
1. Don Bosco fondatore carismatico	»	10
2. I diversi gruppi e la loro storia: coscienza di un bene comune salesiano e di una reale unità	»	12
3. Le urgenze attuali pongono in termini nuovi il problema dell'unità e della comunione	»	14
B) L'unità e la comunione della Famiglia nella sua diversità ...	»	15
1. Gli elementi comuni	»	15
2. Le differenze	»	17
3. La comunione nella stessa vocazione di base e il minimo di unità istituzionale	»	18
C) L'intercomunicazione e la collaborazione	»	19
1. Ragioni profonde e scopi da perseguire	»	19
2. Contenuti e modi dell'intercomunicazione e della collaborazione	»	20
3. Conclusioni	»	21
Dal Capo settimo: Orientamenti operativi	»	21
11. I Salesiani per la Famiglia salesiana	»	21
12. I Salesiani per i Cooperatori	»	21
13. I Salesiani per gli Exallievi	»	22
1. Maria, madre della nostra Famiglia. «Maria rinnova la Famiglia salesiana di Don Bosco» (25 marzo 1978)		
A) Prendiamo la Madonna in casa!	»	24
1. Nella luce del Mistero pasquale	»	24
2. Ci fondiamo sulla realtà oggettiva	»	25
B) Motivazioni per il nostro rinnovamento devozionale	»	27
1. La svolta culturale, promotrice di valori umani	»	27
2. Il Concilio. La «Marialis cultus» di Paolo VI	»	27

3. La riscoperta della piet� popolare	»	28
4. La presenza di Maria in ogni nascita o rinascita nello Spirito	»	28
5. Maria Ausiliatrice � la Madonna dei tempi difficili	»	29
6. Maria Ausiliatrice � la Madonna congeniale al nostro spirito	»	30
C) La scelta mariana di Don Bosco	»	31
1. Durante l'infanzia. Mamma Margherita. Il sogno dei 9 anni	»	31
2. Relazione con la persona viva di Maria	»	32
3. Nei primi 20 anni di ministero: Maria Immacolata	»	33
4. Dal 1862, scelta definitiva di Maria Ausiliatrice	»	34
D) Elementi caratteristici della devozione di Don Bosco	»	37
1. Coscienza della presenza personale di Maria nella storia	»	38
2. Presupposti dottrinali. Maria «Madre della Chiesa»	»	38
3. Atteggiamento d'impegno apostolico coraggioso	»	40
E) L'Ausiliatrice e il carisma salesiano	»	42
1. L'affermazione di questo legame nella tradizione	»	42
2. Legame vitale della devozione all'Ausiliatrice con la missione e lo spirito salesiano	»	43
F) Nostro proposito di rilancio mariano	»	45
1. La formazione dottrinale	»	45
2. Il culto e la piet� mariani	»	46
3. I grandi orizzonti d'impegno ecclesiale	»	47
4. La cura delle vocazioni	»	47
Conclusioni	»	48
2. «La Famiglia salesiana» (24 febbraio 1982)	»	50
A) «Prezioso retaggio che esige fedelt�». Dimensione ecclesiale di Don Bosco fondatore e della sua Famiglia	»	52
1. La Famiglia salesiana: realt� ecclesiale da un secolo	»	52
2. Don Bosco fondatore di un ampio movimento apostolico e spirituale	»	53
3. I SDB diventino consapevoli dell'ampiezza della loro vocazione	»	54
4. Ecclesialit� del Fondatore	»	54
B) Aspetto storico: Don Bosco costruttore di una «Famiglia spirituale»	»	57
1. All'origine: la carit� pastorale nel cuore di Don Bosco prete	»	57
2. Prima concretizzazione storica: l'Opera degli Oratori	»	57
3. L'avviamento verso le strutture definitive	»	59
4. Dopo il 1888	»	61
5. Una sola Famiglia	»	62
C) Aspetto teologico: la carit� pastorale del «Da mihi animas», energia unificatrice del «carisma» di Don Bosco	»	62
1. Don Bosco caposcuola di una originale «esperienza di Spirito Santo»	»	63

2. Un certo tipo di carità è l'energia unificatrice del carisma di un Fondatore	»	64
3. In Don Bosco è la «carità pastorale salesiana» (essere e fare)	»	65
4. Da questo centro fluiscono i cinque tratti specifici della «comunità salesiana»	»	66
5. Nell'armonia di un'unica Famiglia, ciascuno condivide tutto il carisma, ma mettendone in maggior rilievo alcuni elementi	»	67
D) Storia recente della Famiglia salesiana	»	70
1. Il rilancio capitolare. Il testo-base del CGS	»	70
2. Il cammino percorso per rilanciare la Famiglia	»	72
3. La nostra responsabilità in questo rilancio, specie quella degli Ispettori	»	74
E) Prospettiva pratica: «Avanti, insieme!»	»	75
1. Primo obiettivo: rinvigorire la conoscenza di Don Bosco e, conseguentemente, la nostra carità pastorale	»	75
2. Secondo obiettivo: l'evangelizzazione educatrice della gioventù!	»	76
3. Terzo obiettivo: privilegiare la formazione specifica di ogni gruppo e il coinvolgimento del laicato	»	77
4. Quarto obiettivo: una pastorale vocazionale unitaria!	»	78
5. Problemi e prospettive	»	79
Conclusione. Un tema di vitale rilievo per il nostro futuro ..	»	83
3. I Salesiani di Don Bosco	»	85
I. Dalle Costituzioni della Società di San Francesco di Sales ..	»	85
Cap. I: La Società di San Francesco di Sales (artt. 1, 2, 3, 5, 6, 7, 8)	»	85
Cap. II: Lo spirito salesiano (artt. 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21)	»	88
Cap. IV: Inviati ai giovani (artt. 38, 40, 41)	»	92
Articoli in rapporto diretto con la Famiglia salesiana (28, 47, 48, 126, 137)	»	93
II. Dai Regolamenti generali	»	94
Cap. IV: Il servizio alla Famiglia salesiana (artt. 36, 37, 38, 39, 40, 41, 103, 147)	»	94
4. Le Figlie di Maria Ausiliatrice. «Riscoprire lo spirito di Mornese» (14 maggio 1981)	»	97
A) Significato del centenario: celebrare «un dono nuovo dello Spirito Santo alla Chiesa»	»	99
1. Necessità di una precisazione storica	»	99
2. Due precomprensioni inaccettabili	»	100
3. Facciamo memoria di ieri per la vita di domani	»	101

B)	Molteplicità di persone e di avvenimenti per l'unità di un progetto	»	104
	1. Nomi e date che fanno pensare	»	104
	2. Coincidenze significative	»	106
	3. Un largo margine alle iniziative mornesine	»	107
C)	Il patrimonio salesiano di Don Bosco fondatore	»	108
	1. Il patrimonio carismatico comune delle origini: Valdocco	»	108
	2. A Valdocco: la fatica del «fondare»	»	110
	3. La «unicità» del Fondatore	»	111
	4. Gli elementi costitutivi del patrimonio salesiano	»	113
D)	L'apporto originale di Madre Mazzarello	»	117
	1. Fondatore e Confondatrice. Due istituzioni «consanguinee»	»	117
	2. Madre Mazzarello entra nella «costellazione» delle origini	»	119
	3. La luce propria di Madre Mazzarello	»	120
	4. Il profondo significato della sua morte	»	122
	5. Il ruolo del «con-fondare»	»	124
E)	Lo spirito di Mornese	»	127
	1. Due difficoltà da superare	»	127
	2. Un presupposto: Don Bosco è centro di riferimento	»	129
	3. Le note salienti dello spirito di Mornese	»	130
	4. Le «fattezze fisionomiche» dello spirito di Mornese	»	131
F)	Il fascino dell'identità salesiana alla scuola di Madre Mazzarello	»	141
	1. Un lungo percorso	»	141
	2. Un chiaro proposito. Il messaggio del Centenario	»	142
	3. Conclusione. Ruolo «femminile» e «materno» delle FMA nell'insieme del carisma salesiano	»	143
5.	Le Volontarie di Don Bosco (24 settembre 1979)	»	146
A)	La vostra storia. 60 anni di consacrazione	»	147
	1. L'evento del 1919, nelle camerette di Don Bosco	»	147
	2. Il germe vivo di un genuino carisma dello Spirito	»	148
	3. Un lungo iter di identificazione: dalla «fondazione» fino alla «elevazione» ecclesiale a secolarità consacrata	»	150
B)	La vostra identità	»	154
	1. La vostra secolarità consacrata	»	154
	2. La vostra salesianità	»	157
C)	Il vostro sforzo	»	161
	1. Urgenza di una formazione integrale	»	161
	2. La comunione nella Famiglia salesiana	»	163
	Conclusione	»	165
6.	I Cooperatori salesiani. «L'associazione dei Cooperatori salesiani» (6 giugno 1986)	»	166
I.	Ai Salesiani	»	166
	L'azione perseverante di Don Bosco	»	167

Da don Rua ad oggi	»	168
È l'ora del rilancio	»	169
II. Ai Cooperatori	»	172
A) Nella luce dell'itinerario di Don Bosco fondatore	»	172
1. Necessità della rielaborazione del Regolamento	»	173
2. L'itinerario del discernimento fondazionale	»	174
3. La duttile vitalità del carisma, affidata alle persone	»	178
4. Responsabilità particolare degli animatori	»	179
B) Aspetti essenziali della vostra identità di secolari salesiani ..	»	180
1. L'energia della carità tra i laici (importanza di acquisire la spiritualità laicale)	»	181
2. Lo spirito salesiano di Don Bosco (la spiritualità laicale è da vivere con modalità salesiana)	»	183
C) Per un rilancio dell'associazione	»	187
1. Alcune interpellanze operative	»	187
2. Movimento spirituale, nella docilità allo Spirito Santo ...	»	190
Conclusione. La presenza viva dell'Ausiliatrice	»	192
7. Gli Exallievi. «Gli Exallievi di Don Bosco» (19 marzo 1987)	»	194
A) Uno sguardo alla storia	»	195
1. Una Associazione nata spontaneamente, dall'educazione ricevuta	»	195
2. Diciassette anni con Don Bosco	»	196
3. Don Rinaldi ispiratore e organizzatore	»	199
4. L'appellativo scelto: Exallievi «di Don Bosco»	»	202
B) Quale educazione forma gli Exallievi (i valori dell'educazione salesiana)	»	203
1. Bisogno di una concezione rinnovata dell'educazione	»	203
2. Ripensare l'applicazione del Sistema Preventivo	»	204
C) Varietà di situazioni e di impegno salesiano degli Exallievi .	»	207
1. Vari gradi di assimilazione dei valori dell'educazione salesiana	»	207
2. Alcuni modi di partecipazione degli Exallievi alla missione di Don Bosco	»	210
D) Il compito delle comunità salesiane	»	216
1. La qualità dell'educazione nelle nostre opere	»	216
2. La cura e l'animazione dell'Associazione	»	217
3. Importanza vitale della spiritualità negli animatori	»	218
Conclusione. Nell'attesa della beatificazione di don Rinaldi	»	219
8. I «laici» della Famiglia. «La promozione del laico nella Famiglia salesiana» (24 febbraio 1986)	»	220
A) Necessità di coinvolgere di più i laici nel progetto di Don Bosco	»	220
1. Motivo di questo tema: una maggiore fedeltà al Fondatore. «Invito a rinnovare la nostra carta d'identità»	»	220

2. Di quali «Laici» intendiamo parlare qui («chi sono i Laici in missione con noi»)	»	221
3. Urgenza di assimilare la dottrina conciliare sul Laico («la nuova mentalità ecclesiale»)	»	223
B) Il Concilio ci invita a una nuova ottica del rapporto Dio-Chiesa e Mondo («un pellegrinaggio di scoperta»)	»	225
1. Posto del Laico in questa visione	»	225
2. Novità di comunione tra le vocazioni del laico e del religioso	»	227
C) Obiettivi da raggiungere, con la forza dello Spirito	»	229
1. Sei obiettivi concreti	»	229
2. Interventi qualificati per raggiungere questi obiettivi	»	232
3. Dar vita a un vero «movimento spirituale»	»	232
«Il movimento salesiano» (dal Commento alla Strenna 1987)	»	234
1. Crescere come specifico «Movimento ecclesiale»	»	235
2. Le due componenti	»	237
9. Gli altri gruppi ufficialmente riconosciuti. Riconoscimento di appartenenza alla Famiglia salesiana (aprile-giugno 1982)	»	241
1. La Famiglia salesiana e i suoi doni	»	241
2. Riconoscimento di appartenenza alla Famiglia salesiana ..	»	243
3. Le relazioni fraterne nella Famiglia salesiana	»	244
1. Le Figlie dei Sacri Cuori, di Bogotá	»	246
2. Le Salesiane Oblate del Sacro Cuore, di Bova Marina	»	248
3. Le Apostole della Sacra Famiglia, di Messina	»	249
4. Le Suore della carità, di Miyazaki	»	251
5. Le Suore Missionarie di Maria Ausiliatrice, di Shillong	»	253
6. Le Figlie del Divino Salvatore, di El Salvador	»	255
7. Le Suore Ancelle del Cuor Immacolato, di Bang-Nok-Khuek ..	»	257
10. Chiamati tutti alla santità salesiana (1 settembre 1986)	»	259
Il collaudo della Scuola spirituale del Fondatore	»	259
Lo spirito di Don Bosco nella prospettiva dell'88	»	262

LA FAMIGLIA SALESIANA DI DON BOSCO

Lettere del Rettor Maggiore

Uno dei frutti più belli da aspettarsi dalla celebrazione del centenario della morte di Don Bosco è certamente una consistenza più forte e uno slancio nuovo per la sua Famiglia.

Rilanciata a partire dal Capitolo Generale Speciale del 1971, la Famiglia salesiana sta per superare la sua fase adolescenziale.

L'attuale Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, vivamente consapevole della sua responsabilità di stimolare i Gruppi e di confortare la loro comunione e collaborazione, ha intrapreso un'azione di stimolo dei Salesiani verso i loro doveri «familiari», un'attività intensa di contatti e incontri con i Gruppi, e anche un lavoro di ripensamento e approfondimento dell'identità e del ruolo originale di ogni Gruppo nella Famiglia. Così ha scritto in questi ultimi anni un autentico corpus di lettere che sono diventate per ogni Gruppo e per l'intera Famiglia un punto di riferimento preziosissimo e sicuro.

Questo volume contiene l'insieme di queste lettere. Ciascuna interessa non solo il Gruppo a cui viene indirizzata, ma realmente tutti i Gruppi, visto che l'appartenenza alla Famiglia e la «vita di Famiglia» suppongono in partenza la conoscenza dei fratelli e delle sorelle e la capacità di apprezzare le ricchezze varie e complementari del carisma salesiano.